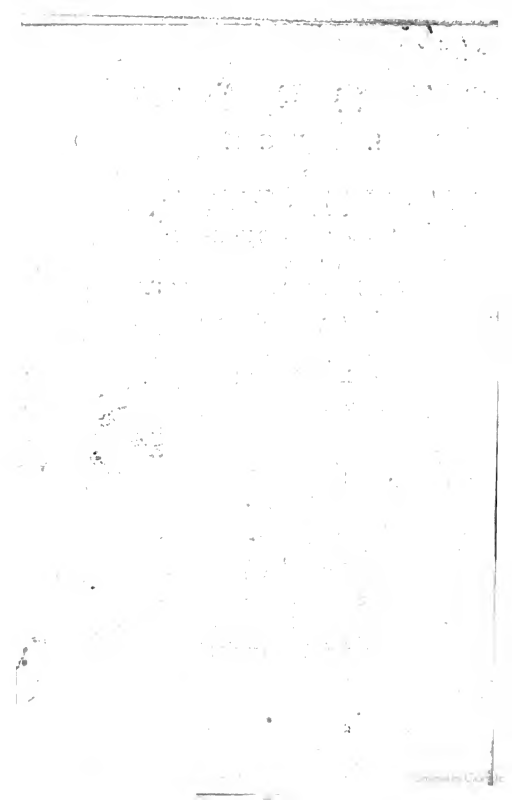
STORIA
DEL REGNO
DI
MAOMETTO II.
IMPERADORE DE' TURCHI
DI
GIORGIO GUILLET.

Traduzione dal Francese, ed osservazioni

DELL' AB.

FRANCESCANTONIO SORIA.

TOMO II.

IN NAPOLI MDCCLXXI.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

STORIA
DEL REGNO
DI
MAOMETTO II.
IMPERADORE DE' TURCHI.

LIBRO IV.

UL principio dell'anno 1458. proseguì il Soldano la sua applicazione per l'abbellimento, e pella sicurezza di Costantinopoli, e cominciò a far costruire presso la *Chrysiporta*, o Porta d'oro, la Fortezza, che noi appelliamo il Castello di *Sette Torri*, e che i Greci con nome equivalente chiamano *Heptapyrgion*, e i Turchi *Jedicula* (a). Ei

1458

Tom.II. A 2 fece

(a) Il vero nome Turco però è *Tedi-kulle*. Servì già

1458 fece innalzarla sulle fondamenta di un' altra Fortezza; fabbricata già di marmo dall' Imperador Giovanni Paleologo, soprannomato *Calo-Giovanni*, il quale era stato in obbligo di smantellarla alle minaccevoli sollicitazioni di Bajazette I. *(a)*, perchè dava ombra a' Turchi, e sospettar quasi faceva i disegni di una guerra. Il che dimostra la strana autorità, che si prendeano sin d' allora gli Ottomani nella Imperiale Città de' Greci.

Ricevè nel medesimo tempo Maometto un' Ambasciata da *Ussuncassan*, il quale non era ancora, che Re della Turco-Persia, e di una parte dell' Armenia; avvegnachè si qualificasse ormai per *Re di Persia*, per averne occupata una porzione, e nudrisse il disegno d' impadronirsi del resto. I di lui Ambasciadori dunque chiesero al Soldano una spezie di annual sussidio o pensione, consistente in mille gualdrappe di cavallo, e in uno egual numero di tappeti e di turbanti, di cui l' Avolo di Ussuncassan era stato gratificato da' Predecessori di Maometto. Ma discontinuata essendo una tal pensione, erasene creato un debito di poco men, che sessanta anni. Egli è verisi-

già questo luogo per conservare i tesori de' Soldani; ma serve ora di prigione alle persone ragguardevoli, ree in materia di *Stato*. Il segno che il G. Signore dichiara guerra a qualche Potenza, che tiene Ambasciadore alla Porta, è il far cacciare questo Ambasciadore nelle *sette Torri*.

(a) *Ducas cap.* 13.

risimile però, che altro non fosse questa Ambasciata, che un pretesto per venire a spiare ciò che si passasse alla Porta; conciossiachè manteneva una segreta confederazione Ussuncassan co' Principi Latini, e soprattutto col Papa. Irritato il Soldano dall' audacia di questa domanda, di cui penetrava forse il mistero, rispose fieramente agli Ambasciadori, che il prossimo anno anderebbe di persona egli medesimo su i luoghi, e non mancherebbe punto di soddisfare a quest' obbligo. 1458

Ma l' effetto di questa minaccia fu sospeso dalle di lui premure a riscuotere il tributo da' Despoti Demetrio e Tommaso, i quali (*a*) obbligati si erano a contribuirgli diece mila ducati in ogni anno. Le guerre civili del Peloponneso o *Morea*, ridotto aveano i Despoti ad una sì gran necessità, che erano già scorsi tre anni, senza avergli pagato il tributo, ancorchè egli, contro all' ordinario suo costume, parecchie volte al pagamento sollecitati gli avesse. Marciò dunque contra di costoro con una poderosa Armata. Il Paese era squarciato allora in cinque differenti Partiti. Maometto vi aveva il suo; i due Despoti, ciascuno il loro; gli Albanesi un altro, e i Veneziani un quinto. Questi vi possedeano Argo, Napoli di Romania, Modone ed alcune altre Piazze marittime; e sull' appoggio del loro accomodamento con Maometto, guardavano con in-

(a) *Chalcond. l. 9. Phranz. l. 3. c. 22. Ducas c. 45.*

1458 indifferenza il furore dell'altre fazioni, ed aspettavano tuttogiorno, che il Soldano metter le dovesse a partito. Rispetto agli Albanesi, eglino possedean tra l'altre Piazze, Tarso e Salmenico, ed alcuni Posti nelle Montagne di Arcadia. Ma ritrovarono il mezzo di stendere più oltre le loro conquiste, con elegger in Capitan Generale *Emmanuel Cantacuzeno*, che era Signore di Leuttro e di quel Cantone Meridionale di Laconia, che gl' Italiani han chiamato poscia *Braccio di Maina*. Per render costui, la sua persona e il suo partito più considerabile assunse (a) il superbo titolo di *Despòto*. Ma rapporta quì la Storia una circostanza di questi Albanesi, che scuopre de' gran pregiudizj in favor della moderna Geografia, e sembra render ragione de' cambiamenti, che si fecero a' nomi proprj delle Città della Grecia. Imperciocchè ella ci narra, che quei dispogliarono del nome di *Emmanuele* questo Capitan Generale, per rivestirlo di quello di *Chin*; e che colla medesima affettazione cambiarono il nome di *Maria*, che portava la di lui moglie in quello *Cuchia*, che sono nomi particolari della lor Nazione. Or quest'alterazione de' nomi proprj degli uomini passò probabilmente a' nomi delle famose Città di quel paese; perchè i varj dialetti de' Catalani, de' Genovesi, de' Veneziani, de' Fiorentini, de' Francesi e degli Albanesi, che rapita avean ciascuno una por-

(a) *Spandug. Cantacuz. p.* 55.

porzion della Grecia, vennero in queste orribili rivoluzioni a confondersi con quello de' Turchi, e ne formarono uno spaventevole gergo. 1458

Per ritornare al Soldano, entrò egli in Morea con tutte le precauzioni che la sua Politica inspirar gli potesse; imperocchè ritrovò anzi tratto la maniera di guadagnare il nuovo Despoto Emmanuello, col fargli una liberalità di venticinque mila ducati. E distaccato avendolo con tal mezzo dal partito degli Albanesi, obbligollo a seguire il suo Campo, per farsi istruir degl' intrighi di queste differenti fazioni, e per impiegare il di lui credito e intelligenza, a corrompere le Città, che i vantaggi dell' arte o del terreno mettevano al coperto della sua violenza.

Maometto arrivò in faccia a Corinto il dì 5. Maggio. La Città, che non era in istato da difendersi, si arrese, ma la Cittadella, nominata *Acrocorinto*, preparossi vigorosamente alla resistenza. Lo Spartano Niceforo Lucane vi comandava per l' assenza del Governatore Matteo Assan, cognato del Despoto Demetrio. Non mancò il Soldano di portarsi in persona a riconoscer la Piazza; ma dopo averne esaminato i posti, che sembravangli più proprj a piantarvi le batterie, ne giudicò assai malagevole l' attacco. E come ebbe de' segreti avvisi, che la guarnigione mancava di viveri, credè che un semplice blocco gli risparmierebbe il travaglio di un assedio nelle forme; quindi è che senza far fondere de' pez-

1458 zi di artiglieria, secondo il suo solito, lasciovvi al dintorno le sole truppe dell' Asia, acciocchè impedissero il foraggio; e rovinato avendo le Città di Eto, di Pentaciria e alcune altre, si avanzò gran lunga nel paese, senza che nè i Despoti, nè gli Albanesi osato avessero di opporgli un sol Corpo di truppe. Ebbevi parecchie Piazze, che fecero una resistenza degna dell'antica Grecia, e non succumberono, che sotto i violenti sforzi di un generale assalto, o sotto la barbara necessità dell'indigenza de' viveri. Una tra le altre, il di cui nome la Storia non riferisce, come restò privata del soccorso di un fonte, che era al di fuori delle sue mura, perì nella maniera, la più strana che immaginar si potesse. La mancanza dell'acque, che naturalmente incomodarla non dovea, che per la sete, cagionovvi la fame. Priva la Guarnigione dell'acqua da intriderne la farina, per formarsi del pane, fu nelle strettezze di adoperarvi in vece, il sangue di cavallo; ma nauseata alla perfine di un così disgustoso alimento, non vide per se altro rimedio, che dimandar la capitolazione. Ma mentre i suoi Deputati stavano per riceverne le condizioni da Maometto, e la speranza di un vicino accomodamento trascurar faceva agli abitanti la guardia delle loro mura, i Giannizzeri vi entrarono con una scalata, e tagliarono a pezzi questa infelice moltitudine, dalla fame e dalla sete estenuata e cadente. Maometto osservò altro-

altrove alcune Capitolazioni; e ne violò alcune altre, secondo gli si parava il pretesto, e secondo che o per felice, o per avversa fortuna, cadevasi ne' buoni, o ne' mali intervalli dell' ineguale suo genio. Essendogli stata resa a patti la Città di Tarso, che era sulle frontiere della picciola Acaja, da *Dossie*, Capitano degli Albanesi, ei se ne riserbò trecento giovanetti, e lasciò sortirne con sicurtà gli abitanti; ma furonvi alcuni de' loro migliori Soldati, che si gittarono a dirittura in una Fortezza del Cantone di Fliasia. Il Soldano ne fece incontanente l'assedio, e ricevette, dopo una lunga resistenza, a composizione, il Presidio, con eccettuarne però gli Albanesi della Capitolazione di Tarso: e senza miga riflettere, che quei non si erano punto obbligati a non più servir contra di lui, e che Soldati di coraggio non debbono giammai desistere dal lor dovere, che in cessando di vivere, chiamò la di loro perseveranza un' ostinata temerità, e una rea ingratitudine, che stancar volea e bravar insiememente la clemenza del Vincitore. Quindi fiaccar facendo loro e le braccia e le gambe, volle che in questo stato, una morte lenta, ed orribile, gittasse lo spavento nel cuor di coloro, che avessero il medesimo spirito. Rispetto a' Greci naturali, che vi ritrovò, inviogli a Costantinopoli, per rimpopolarla, secondo il piano che erasi già costantemente formato. Prendendo quinci la sua marcia verso di Mantinea,

1458

1458 nea, giunse a Pazenica, che gli abitanti abbandonata aveano, per meglio fortificarsi in altro più vantaggioso Posto. Ei trattò di guadagnarli con un negoziato, inviando loro il suo Emissario, Emmanuello Cantacuzeno; ma sul timore di essere ingannato da questo Greco, diedegli alcuni Turchi, che invigilassero su la di lui condotta; e questa precauzione infatti non gli riuscì, se non di vantaggio. Imperciocchè avendo il Cantacuzeno ottenuto dagli assediati una conferenza, sentì un segreto rimordimento di cooperare all' esterminio della sua patria, ed ebbe ricorso ad un artifiziosо linguaggio, per insinuar loro il contrario di quel che eragli stato imposto a intavolare. Di sorta che, mentre a viva voce esortavagli ad arrendersi, faceva loro destramente de' cenni, per disapprovar questo consiglio, e per animarli nell'istesso tempo alla difesa. Ma i Turchi, incaricati di vegghiarli addosso, fissarono gli occhi su i movimenti del di lui sembiante, e diciferarono il contrario senso di un discorso, di cui gli assediati non furon tardi a capirne la significazione, e se ne prevalsero sul fatto con rigettare il trattato. Ma i Turchi rimenarono Cantacuzeno a Maometto, ed accusaronlo della sua furfanteria, che non ebbe per altro delle conseguenze funeste; perchè una straordinaria fortuna, di cui la Storia tace le circostanze, salvollo dal furor del Soldano, e diedegli mezzo di ritirarsi a terminar i suoi giorni in Ungheria. Maometto, dopo aver

aver tentato questo Posto con due o tre inutili assalti, ritirossi nel territorio di Tegea o di *Mucli*, sospeso tuttora se entrar dovesse nella Laconia, per far l' assedio di Sparta, o quello di Epidauro Limera, che è conosciuto al giorno di oggi col nome di *Napoli di Malvasia*. Ma questa Città rimosse il Soldano da un tal pensiero, perchè il suo Porto, e la sua situazione su di un'eminenza, la rendevano in quel tempo la più mercantile e la più forte ancora di tutta la Grecia. E quivi per l'appunto eransi ritirati il Despoto Demetrio e la Despina sua Sposa colla Principessa figlia, loro unica erede; la quale per i diritti di questa successione, e per le personali bellezze, avea di già destato nel cuor del Soldano e l' ambizione e l' amore. Quindi è che partir fece un Inviato dalla Porta per chiedere da sua parte questa Principessa in isposa. 1458

Parecchi han condannato *(a)* i maritaggi di queste Principesse Cristiane, tanto coi Soldani, quanto coi Re di Persia, ed han pubblicato, che questi non erano, che alleanze troppo empie, o più tosto mascherate prostituzioni; e che gli ultimi Principi di Grecia non si han tirata la collera del Cielo sulle loro teste, e su quelle de' loro sudditi, che per aver collocate così indegnamente le di loro figliuole. Potrebbesi a costoro rispondere, che in questi rincontri davano i Patriarchi Orien-

(a) *Cruf. in Turco-Græc. p. 60.*

1458 Orientali le Dispense a queste Principesse, per accomodarsi alle calamità dell' intera Nazione, che era nella vigilia di veder rovesciato il sagro suo culto, se nol conservasse colla savia modificazione dell' austera lor disciplina. Che questi Prelati fondavansi sulla dottrina di S. Paolo, il quale ha scritto (a) *che il marito infedele era santificato per la moglie fedele*. Che ve ne sono stati de' grandi esempli sotto la Legge Mosaica e sotto l' Evangelica ancora. Che la Giudea *Ester*, sposa del Re Pagano *Assuero* o *Cambise* (b), ne fornisce uno, che

(a) 1. *Corinth.* 7.

(b) Come il nome di *Assuero*, secondo che vogliono i Dotti, era un nome comune a tutti i Re di Persia, simile a que' di *Faraone* e di *Tolommeo* degli Egizj, e di *Cesare* degl'Imperadori Romani; perciò, chi mai sia stato questo *Assuero* della Scrittura, ella è una delle cose più incerte. I Settanta, Niceforo, Zonara e Suida tra gli antichi; Saliano, Vives, Gaetano, Bellarmino, Menochio &c. tra i moderni, vogliono, che sia *Artaserse I.* o *μακρόχειρ*, *Longimano*; vi adattano la loro Cronologia, e il pruovano dal buon talento di questo Principe inverso i Giudei. Altri vi tirano *Artaserse II.* o *μνήμων*. Serario crede che fosse *Artaserse III*, detto *Oco*. Alcuni sostengono, che *Assuero* sia l'istesso che *Dario Istaspe*; e che *Atossa*, figliuola di Ciro, sia la *Vasthi* della Scrittura. Avvi in realtà de' molti contrassegni, che per tale il caratterizzano; spezialmente il *cap.* 4. *del I. di Esdra*; e sieguono questa oppinione Megastene, Ammiano, Lirano, Feverdanzio, a Lapide &c. tra' Cattolici; Carione, Luca Osiandro e altri, tra i Protestanti; e R. Salomon tra gli Ebrei. Marsamo però sostiene, che fosse *Dario il Medo* o *Ciassare*; e questo nome, dice Bossuet, calza molto bene ad Asuero, per esser com-

che pruova i vantaggi che tironne l' Ebraico 1458
partito. Che la Francia non ha incontrato male dal maritaggio di *Clotilde*, Principessa Cristiana, con *Clodoveo* Monarca Pagano; e che senza questa unione la prima Razza de' nostri Re rimasta sarebbe guari di tempo nell' empietà dell' Idolatria. Quindi è, che la speranza di veder la Religione Cristiana protetta, o tollerata almeno, piegava senza troppa difficoltà la Chiesa d' Oriente; e la Nazione atterrita figuravasi, che il più barbaro Sposo ricusar non potrebbe le grazie a una Sposa teneramente amata, quando ella impiegasse delle caste carezze per convertirlo, o per renderlo per lo men più trattabile. Ciò si è ad occhi veggenti osservato ne' salutevoli effetti delle raccomandazioni della Despina *Maria Bulcowitz* appo il suo sposo *Amuratte*, e della Despina *Catarina Comnena* appresso il suo marito *Ussuncassan*. Ma non è questo il luogo da discuter la quistione, e si può solamente dire, che siccome una saggia e prudente Politica permise allora questi Matrimonj per considerabili ragioni, così ella può difendergli

composto da *Ky*, Signore, e da *Assar*, che è poco differente da Asuero. Userio vuole, che fosse *Astiage*, padre di *Ciassare*, e avolo materno di Ciro. Tirini finalmente dice, che tanto sia *Assuero* nel linguaggio della Scrittura, quanto *Artaserse* in Persiano, e *Cambise* in Caldaico; secondo il sentimento del nostro Autore.

1458 dergli ancora per più importanti rispetti (a).

Il

(a) Le ragioni di entrambi i partiti sarebbero presso a poco le seguenti. Dell' uno; che elevato essendo il Matrimonio de' Cristiani a natura di Sagramento, non conviene a questi di profanarlo, nel far parentela con gente non battezzata; e che partecipando la prole del sangue Cristiano, non è proprio farla educare in una falsa Religione. Dell' altro; che il collocar le nostre donne cogl' Infedeli, non è prostituirle, perchè esiste sempre da parte loro il rispetto del Sagramento; e che in virtù di questo sono elleno tenute a rendere a' loro mariti tutti i doveri. Che riguardo al marito, se non considerasi in lui il matrimonio come Sagramento, secondo il voler di Dio, Autor della Legge, considerasi però come il più sublime e inviolabil contratto, secondo il voler di Dio, Autor della Natura. *Quod Deus conjunxit*. Matth. 19.; e che riguardo alla prole, questa seguir deve, a tenor di tutte le Leggi, la condizione del Padre. La Chiesa in fatti, secondo il parer di S. Paolo. *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem*, non divietò sul principio questi matrimonj; ed abbiamo che S. Monica sposò un Infedele. Augustin. *Confess. l.9.c.9.* Nacquero poscia le sovversioni e le Apostasie, e sursero i divieti; come quei del Concilio Illiberitano *can.16.*, del Calcedonese *can.* 14., dell' Agatense *can.67.*, ed anche della *L. 6. C. de Judæis*; e se ne originò il canonico impedimento *cultus disparitas*. Ma il trasgressore non era ad altro tenuto, che alla sola *Penitenza*. Cardon. *Histoir. du mariag. c.* 13. Quindi ben può la Chiesa regolarsi in questo capo di disciplina rispetto alle *Principesse*, secondo le circostanze e l' utilità dello Stato. Ben inteso però, che aver debba la Cristiana il libero esercizio della sua Religione, e che presso i Turchi, e altri, che sieguono la *poligamia*, venga formalmente sposata e in primo luogo. Rispetto alle donne private, V. la Costituzione *Inter omnigenas* di Benedetto XIV.

Il Soldano adunque ſpedito avendo un 1458 Inviato a Napoli di Malvaſia per trattare il ſuo matrimonio colla Principeſſa di Sparta, attaccò e preſe Moclio o *Mucli*, dove comandava Demetrio Aſſan, Suocero del Deſpoto Demetrio, e Padre del Governator di Corinto. Dopo di tal conquiſta, ei riſeppe, che le ſtrade di Laconia eran rendute impraticabili, e che la maggior parte era ſtata attraverſata con ripari e fortificata con arte; di ſorta che, paventando di rovinarvi l'Armata, impegnar non vi ſi volle, anzi che eſpugnato non aveſſe *Acrocorinto*. Ripigliò adunque la ſua marcia verſo di queſta Fortezza, dopo aver conſumati due meſi nella ſpedizion della Morea; donde levò due mila famiglie, per rimpopolar Coſtantinopoli, ſenza comprendervi duemila giovanetti Greci, di cui ne formò altrettanti Giannizzeri.

Ei giunſe nel meſe di Luglio innanzi ad Acrocorinto (*a*), e cambiò il blocco in un aſſedio formale; perciocchè la Piazza era ſtata ben provveduta dal Governatore Matteo Aſſan, colla ſegreta intelligenza de'Veneziani, i quali permeſſo aveangli di caricar munizioni in Napoli di Romania, donde eſſo traſportatele nel Porto di *Cencres*, di là condur fatte l'avea in Acrocorinto. Il Soldano non dimenticò per nulla il ſuo coſtume, e anticipò un apertura di accomodamento agli aſſediati,

(a) *Phranz. L. 3. c. 22. Chalcond. l. 9.*

1458 diati, che la rigettarono in sul punto. La Fortezza è situata su di un'altura, alla quale montar non si può, che per un solo adito, che era fortificato allora da triplicata muraglia. L'esteriore era debole, e fu tantosto superata, malgrado le sortite de' Greci. La seconda, fabbricata di grosse pietre da taglio, resistè lungo tempo alle furiose scariche dell' Artiglieria de' Turchi; e notasi per un prodigio di quel secolo la straordinaria portata di uno di que' pezzi, la di cui palla passando al di su della Fortezza, andò a cadere nel porto di *Lechæon*, che è quattordici stadj, cioè mille settecencinquanta passi al di là di Corinto. Dopo alcuni assalti, dati e sostenuti con reciproco ardore, atterriti gli abitanti dalle minacce del Soldano e dal notabile scemamento de' viveri, formarono una spezie di ammutinamento, e pregarono il loro Metropolitano d'inviar tosto a Maometto un Deputato per maneggiarvi una vantaggiosa Capitolazione. Questo Prelato, malgrado gli ostacoli, e i richiami di *Assan*, deputovvi uno de' più rispettabili abitanti; e Maometto, che ardeva di un' impaziente brama di aver tra le mani la Piazza, lusingò gli assediati di alcun' altre più vantaggiose condizioni, e permise, che ne rendessero partecipi avanti tratto i due Despoti, che accampati si erano sul Monte *Taigeto* nella Laconia. Tommaso, a chi si apparteneva Corinto, scagliossi impetuosamente contro alla viltà di Assan e di Lucane; gri-

gridando con trasporto di furia, che essi autorizzati non erano per una così importante dedizione. Ma volendo i Despoti infine affrettar la partenza di Maometto, per aver tempo da fortificarsi nella Laconia e nell'Arcadia, sottoscrissero entrambi questa Capitolazione. Ma il Soldano s'intestò di esigere ancora un Trattato particolare, assai pregiudicativo a Tommaso, che fu in obbligo di mettere tra le mani di Omar Basà le Città di Patras, di Calabrita, e generalmente tutto ciò che posseduto avea Costantino nel Peloponneso: come se Maometto affettato avesse d'esserne l'erede, e di entrar legittimamente in tutti i diritti della succession di questo Imperadore. Acrocorinto dunque si rese il dì *6*. Agosto 1458. E i contemplativi della Grecia previdero, che la perdita di questa famosa Piazza strascinerebbe irreparabilmente dietro a se quella di tutta la Morea; non essendo più importante il capo agli altri membri del corpo umano, come si è la Città di Corinto al Peloponneso. 1458

Dopo di questa importante conquista, distribuì il Soldano la sua Armata ne' Quartieri di riposo, e prese la volta di Atene là ove soggiornò per qualche tempo (*a*). Ei visitò questa celebre Città con una curiosità straordinaria, ammirandone la Fortezza, gli edifizj, la comodità de' suoi Porti; e particolarmen-

(a) *Chalcond. lib.* 9. & 10.

1458 mente quello di *Pireo*. E in questa estatica ammirazione, rattenersi non potè di gridare con un trasporto di gioja. *Ah! che io debbo assaissimo ad Omar, che mi ha sottomessa una Città così florida*. Gli Ateniesi corrisposero alla sua stima, ed alla sua bontà colla grandezza del loro zelo, e si dimostrarono tutto giorno pieni di buon talento per lui. Passò quindi nella Beozia, e diede un grave soprassalto a' Veneziani, padroni dell' Isola di Eubea, chiamata al giorno d' oggi *Negroponte*; perchè visitar volle di persona il famoso *Stretto di Euripo*, che separa l' Isola dalla Terraferma. Egli il passò a nuoto sul suo cavallo; e dopo avervi osservato i luoghi proprj al tragitto ed allo sbarco delle truppe, e riconosciuto a suo talento il terreno dell' adjacenze della Città, ripassò nell' istessa maniera l' Euripo, riunissi al suo seguito, e marciò per la Tracia. Il che dimostra non solamente, che niun uomo ha inteso meglio di lui l' arte del Maneggio, nè meglio l' ha praticata; ma l' idea altresì de' suoi tremendi progetti, che formava sin d' allora contro a' Veneziani.

Il giorno 6. Agosto, ch' eragli stato altre volte funesto a Belgrado, e poscia favorevole in Grecia per la conquista di Corinto, gli fu anche felice in Italia in questo medesimo anno; per la morte di Papa Callisto, suo giurato nemico (a), che in questo giorno passò alla

(a) *Platin. Briani l.* 17.

alla vita migliore; e spirò in quel dì medesi- 1458
mo, in cui solennizzava la Chiesa la Festa
della *Trasfigurazione*, da lui istituita, o in
più ragguardevole aspetto rimessa. Ei lasciò
alla Camera Appostolica cento quindici mila
ducati d'oro, per continuar la Crociata, impedita
già dalla Guerra, che Alfonso Re di
Aragona e di Napoli, intrapresa avea contro
alla Repubblica di Genova, a dispetto del suo
voto, e della gran mormorazione, che ne faceano
i Principi Crociati. Trattava Alfonso
di scusar la sua lentezza a marciar contra i
Turchi, con dire, esser d'uopo di estinguer
le fiamme, che divoravano la sua Casa, anzi
che gire a riparar il fuoco, che consumava
quella de' suoi vicini; senza considerare, non
esser altri, che egli medesimo l'incendario dell'
Italia. Ei rifondeva dunque il ritardamento
della Crociata su i Genovesi, che accusava
d'intelligenza colla Casa di Angiò; e querelavasi
ancora della ricusazione, che quei facevano
del *Bacino d'oro*, che eransi obbligati
mandargli in ogni anno in forma di tributo. Ma
in mezzo di questi disgusti ei se ne morì un
mese prima del Papa, e lasciò i suoi Stati a
Ferdinando, suo figliuolo naturale, che legittimar
fatto aveva da Papa *Eugenio*; ma Callisto
irritato dal veder preferirsi la guerra di
Genova alla Guerra Santa, rivocò la legittimazione,
e diede l'investitura di Napoli a
Pier-Luigi Borgia suo Nipote, sperando forse,
senza entrare in altri motivi, che le forze

B 2 di

1458 di Napoli ingrandirebbero notabilmente quelle della Crociata. Sua Santità inviato già avea ad Uſſuncaſſan Re di Perſia e al Re di Tartaria, un Religioſo Italiano dell' Ordine di S. Franceſco, chiamato *Luigi di Bologna*, che a forza di dar a coſtoro dell' ombra pell' ingrandimento di Maometto, entrar li fece nella Lega de' Principi Criſtiani, per arreſtar la furia di tante ſtrepitoſe conquiſte. Si tennero così onorati queſti Principi Maomettani di eſſer richieſti i primi da un Romano Pontefice, la di cui rinomanza concepir fatto ne avea l'Auguſto carattere, che in tutta la lor vita non fecero, che gloriarſi di tener corriſpondenza col gran Sacerdote de' Criſtiani. Spedirono intrattanto a Roma i loro Ambaſciadori, che non giunſero, ſe non dopo la morte di Calliſto. La preſenza di queſti ſtranieri, di cui tutta l'Italia andò ad ammirare gli abiti bizzarri e lo ſtraordinario linguaggio, fortificò altrettanto più la Corte Romana nel diſegno di far la guerra a Maometto, quanto perchè ebbe nel medeſimo tempo delle Lettere particolari di Uſſuncaſſan, che parlavano di alcune vittorie riportate ſu i Turchi dalle ſue Armi, e confeſſavano, che a verun altro eran dovuti queſti vantaggi, che all' efficaci preghiere della Chieſa Latina. L' Italia raddoppiò quindi i ſuoi voti e le ſue limoſine, per far riuſcire con miglior ſucceſſo la Crociata.

Non fece il Soldano che cambiar di Nemico,

mico, quando la Cristianità cambiò di Papa: mercecchè ventidue giorni dopo la morte di Callisto, fu esaltato alla Sede *Enea Silvio Piccolomini*, che era Vescovo di Siena e Cardinale del titolo di S. Sabina, e fu nominato *Pio II.* Il zelo di questo Pontefice contro a Maometto superò di gran lunga il fervore de' due ultimi Papi. La storia non ha giammai parlato di alcun Principe Cristiano, che travagliato abbia, al par di lui, ad arrestare gli avanzamenti della grandezza Ottomana. Egli vi avea dato principio prima della sua esaltazione, per mezzo di Ambascerie e negoziati, dove era stato impiegato presso di parecchie Potenze; e sembra, che in tutto il corso della sua vita non abbia avuto altro nell'animo, che questo unico affare. Dopo di essere stato uno de' dodici Segretarj del Concilio di Basilea, laddove agitossi sì lungo tempo la Crociata, si attaccò all'Imperador Federico, e portossi da sua parte alla Dieta di Ratisbona, in cui pronunziò un'aringa così toccante su i progressi de' Turchi e su le calamità de' Cristiani d' Oriente, che strappò le lagrime dagli occhi di tutta l'Assemblea, ed obbligar fece con voti alla Guerra Santa, Filippo Duca di Borgogna, Luigi Duca di Baviera, e una gran parte della Nobiltà Tedesca. Ed avendo i differenti interessi e degli uni, e degli altri fatta già sventar questa pietosa risoluzione, ei nulladimeno non lasciò di sollecitarne premurosamente l'effetto in un' aringa

1458

 che

1458 che fece a Papa Callisto, allora che andò a complimentarlo da parte dell' Imperador Federico. Quindi il suo innalzamento al Pontificato fu ben tosto seguito dall' apertura del Concilio di Mantova, ragunato di suo ordine pel progetto della guerra di Oriente (*a*). Ei vi fece molte patetiche Orazioni su di questo soggetto; ed avvegnacchè i tumulti e le divisioni de' Principi Latini mal rispondessero al suo zelo ed al suo fervore, ei però si vide che mai nol rallentò, siccome a suo luogo diremo.

1459 Nell' anno 1459. incominciò Maometto con gran successo la sua Campagna in Europa, e andò a terminarla assai più felicemente nell' Asia. Certo in primo luogo delle discordie di Ungheria, attaccò, senza timor di di diversione, il Despotato di Servia; e sicuro tuttogiorno de' varj partiti d' Italia, e dell' imbarazzo de' Genovesi, passò indi lo Stretto del Bosforo, e andò a scaricarsi su di *Amastri*, Piaz-

(a) Come questo Concilio non fu convocato per ragione di Dogma, e vi si ritrovò un picciolissimo numero di Prelati, perciò vien detto più tosto Assemblea di Mantova, *Conventus Mantuanus*. Le veementi aringhe del Papa e del Card. *Bessarione*, mossero con tanta felicità il fervore degli Ambasciadori de' Principi e delle Repubbliche Cristiane alla sagra spedizione, che accettarono volentieri in nome de' loro Sovrani, il decreto per la tassa della *trigesima* parte dell' entrate, imposta a' Laici, della *vigesima* agli Ebrei, e della *decima* agli Ecclesiastici. Ma poi non fu eseguito questo decreto, che nell' Italia, e nell' Isole adjacenti.

Piazza Genovese, situata al mezzo-giorno del 1459 Ponto Eusino (a). Principiò dalla Servia, tanto per istendersi dalla parte di Ungheria, quanto per ristabilir la sua riputazione alterata non poco in queste contrade, per la celebre rotta di Belgrado. La Despina Elena Paleologa, Vedova del Despoto Lazaro, governava allora la Servia, non men sotto suo nome, che sotto quello del Re di Bosnia suo Genero. Ma pegl' intrighi de' Turchi, formossi nel paese un forte partito di Malcontenti, che elessero per novello Despoto, Michele, Fratello del Beglierbey Macmut, e gli aprirono tumultuariamente le porte della Città di Semendria. La Despina però, che erasi ritirata nel Castello, fu assai vivace a tendere un aguato a Michele; e fingendo di voler terminare le divisioni, con una conferenza segreta, trassel in un appartamento di questa Fortezza, si afficurò della di lui persona, mandollo prigioniero in Ungheria, e s' impadronì di bel nuovo della sua Capitale. Ma nel medesimo tempo entrò Maometto nel Paese con una numerosissima Armata, ed avanzossi per istringere questa Capitale di assedio. Allora la Despina, il Re di Bosnia, e gli Stati di Servia prevedendo che il corso di questa guerra mancar non potrebbe di esser loro funesto, per aver perduta ogni speranza di soccorso dagli Ungari, occupati ad eleggere un nuovo Re,

 mes-

(a) *Chalcond. l. 9. Annal. Sult. c. 135.*

1459 messero Maometto in possesso del Despotato e 'l ricevettero amichevolmente in Semendria. Ma questi volle generosamente farne uso; perchè ne smembrò alcune Piazze in favore del Re di Bosnia, e alcune altre che donò a' Serviani di suo partito insiem con molte generose gratificazioni. La Despina poi ritirossi in Ragusa con tutte le sue non mediocri ricchezze.

Essendo il resto dell' anno ancor troppo buono e lungo, per unire un' altra impresa a quella di Servia, spedì il Soldano i suoi ordini alle truppe Asiatiche, che andassero ad aspettarlo verso la Città di Amastri, e alla sua Flotta, che si tenesse pronta lungo quelle Coste per traghettarlo nell' Asia. Di sorta che marciò su i passi della Vittoria di quà al di là del Mare, e le tenne dietro, senza prender respiro, dalle frontiere di Ungheria, fino a quelle di Ponto e di Paflagonia. Conserva pochi esempli la Storia di queste straordinarie marce. In passando per Costantinopoli, riseppe, che l'odio domestico de' Despoti Paleologi erasi più che mai raddoppiato, e che appellavalo ostinatamente a porre nell' ultime strettezze la Grecia. Ma ei riserbò questo trionfo per sua occupazione del prossimo anno, e proseguì la sua marcia per Amastri.

Da che la Repubblica di Genova perduta ebbe la Colonia di Galata, tremava per l'altre, che le restavano in Oriente, soprattutto per quelle di *Amastri* e di *Caffa*; perchè sem-

sembrava, che quella di Scio stesse bene al coperto dagli insulti, per il grosso tributo, che ella pagava alla Porta. Più di una fiata erasi querelata Genova col Soldano, per mezzo di Ambasciadori, espressamente spediti, sull'usurpazione di Galata; facendogli rappresentare, che erasene impadronito nel più bel mezzo di una Pace, religiosamente dalla Repubblica osservata: ciò che facea sperarle la restituzion della Piazza, e la conferma delle loro antiche alleanze. Per eludere queste querele e queste pretenzioni con un' artifiziosa risposta, replicò il Soldano (a), che i Magistrati di Galata considerato avendo il destino di Costantinopoli, eran giti volontariamente, e coll' unanime consenso del popolo, a sottomettersi alla dolcezza del suo Impero: Che a lui non istava bene rifiutar così buoni vicini, che addimandavangli l'onore di essere suoi sudditi: Che il suo Trattato di alleanza colla Repubblica portava, che non si fossero attaccati l'un l'altro; quindi ella non avea che informarsi, se esso incominciato avesse degli atti di ostilità, e usata violenza, o pratiche sottomano contra quelli di Galata. Vedendosi i Genovesi di tal sorta burlati, agir fecero i loro Vascelli contro a quei di Maometto; accordarono il dar fondo ne' loro Porti dell' Arcipelago alla Flotta del Patriarca di Aquilea; e per la vicinanza di Amastri cogli Stati di Ussuncassan e dell'

(a) *Ducas c.* 45.

1459 dell' Imperador di Trabisonda, agevolarono il negozio della Lega di questi due Monarchi co' Principi Latini. Ma il complotto non era ignoto al Soldano; il quale restò consapevole ancora, che Ussuncassan faceva de' gran progressi dalla parte di *Arsingan*, Città situata al di quà dell' Eufrate, donde minacciava Siva, Piazza Ottomana. Il Soldano però, cui gl' imprendimenti delle Guerre affollatamente si offerivano, e che non era più imbarazzato a terminarle, che a sfilarle l' una dopo l'altra, cominciar volle dalle più importanti, e al fortir dalla Servia, si avanzò verso Amastri.

Questa Città è una delle più antiche dell' Asia, e secondi alcuni, ha portato il nome di *Cromma*, secondo altri, quello di *Sesamo* (a). La sua situazione sulle rive Meridionali del Mar Nero, sosteneva il commercio de' Genovesi per tutta quella Costa, o per dir meglio, ne li rendeva padroni. Avendo dunque le ricchezze di questa Città, e il desio di rinserrar *Sinopi* e *Trabisonda*, solleticato il Soldano, vi giunse egli colla sua Armata, e con una prodigiosa quantità di bronzo, per fondere nel medesimo luogo la sua Artiglieria. L' esecuzione ne fu così spaventevole, che la Piazza videsi astretta in poco di tempo ad arrendersi. Entrato che ei vi fu, scelse i più ben disposti giovani per servizio della sua Casa, e lasciandovi la terza parte degli abitanti, ordinò

(a) *Steph. de Urbib.*

nò di trasportare il resto a Costantinopoli, lad- 1459
dove ei con diligenza si restituì, mentre che
la Flotta del Patriarca di Aquilea incrocic-
chiava inutilmente nel Mare per impedirgli
il passaggio. Cominciava sin d'allora questa
Flotta i suo negoziati co' Principi d'Oriente;
il che verificossi alcun tempo dopo nella Cor-
te di Filippo Duca di Borgogna, che ricevè
una Lettera (*a*) da David Imperador di Tra-
bisonda, colla data de' 22. Aprile 1459.

In questo torno fu, che tenne la Chiesa
Greca un Concilio Generale in Costantinopo-
li, in cui (*b*) il Patriarca Gennadio propose
volontariamente la sua *Rinunzia*, dopo aver
rappresentato che in quest' infelici tempi, la
Disciplina Ecclesiastica era gia tralignata, e
che ei insufficiente sentivasi a poterla ristabi-
lire. Erano infatti l'elezioni de' Metropolita-
ni e de' Vescovi attraversate da' maneggi, che
facevansi presso i Grandi della Porta; e come
questa era ripiena di una infinità di Rinnega-
ti, usciti dalle più illustri Famiglie di Gre-
cia, ciascun Pretendente tirava il suo appog-
gio e la sua promozion da costoro. In alcu-
ne Provincie eravi qualche Diocesi, che avea
due o tre Vescovi, mentre che ne' Paesi de-
solati dalla Guerra, eranvi cinque o sei Dio-
cesi, che non aveano, non dico già Sede Ve-
scovile, ma neppur culto divino. La maggior
par-

(a) *Turco-Græc. pag.* 60.
(b) *Hist. Eccles. Crus. p.* 120. 121.

1459 parte de' Prelati eran convinti di simonia, e non poteano esserne nè citati, nè puniti a cagion della protezione de' Turchi. Eglino per iscusarsi di questo delitto, allegavano che in molti de' luoghi; le rendite di due o tre *Sacerdozj* non andavano a coprire la necessità di un solo Ministro, e che in parecchi altri, quelle erano state alienate da' Conquistatori, che l' aveano convertite in *Zaims* e in *Timars*; che così chiamano i Turchi que' fondi di terra, di cui han dispogliato il Clero e la Nobiltà Cristiana, e ne han formata una spezie di Commende, che assegnansi ordinariamente ad una Milizia, che le gode vita durante, e che ad ogni ordine della Porta è obbligata di andar a servire a sue spese nelle Armate del Soldano. I più ricchi *Timarri* della Grecia sono d' istituzion di Maometto. Infelice effetto della collera del Cielo su i Cristiani di Oriente! Gennadio dunque tocco e ristuccato ormai da questi scandali e da cento altri disordini, che la Guerra introdotti avea nel Clero, e il cui male sembravagli totalmente incurabile, fece la sua Rinunzia alla presenza de' Padri, della Nobiltà e del Popolo, che componevano il Sinodo, e che per rattenerlo, posero in uso inutilmente le loro preci e le lagrime. Egli andò a finire i suoi giorni nel Monastero di *Agios Prodromos*, situato sul Monte *Meneco*, presso la Città di *Serres* in Romania. Ebbe per Successore nel Pontificato *Isidoro*, che fu tratto dalla dignità di

dì *Hiero-monachus Pneumaticus*, simile presso 1459 a poco a quella di *Gran Penitenziere*; perchè a lui si apparteneva di udir le Confessioni de' Penitenti nella Chiesa Patriarcale, e farvi le pubbliche istruzioni. I Greci lodano Isidoro per la sua semplicità Religiosa, e per l'esatta sua probità; ma la morte il rapì così prestamente dal Trono Ecclesiastico, che impiegar non potè i suoi talenti alla riforma de' costumi e della disciplina nel Clero. Gli fu dato per Successore *Joasaffo Cusas*; ma avvezzo costui ad una vita solitaria e tranquilla, non ebbe sufficiente vigore a resistere ai tumulti degli Ecclesiastici, che sul cominciamento del suo Pontificato ripullularono. Assediato anzi da mille importuni e da mille scellerati, che costringere il voleano ad autorizzare le loro empietà, cadde in tale alienazione di spirito, che intollerante più di tanti e replicati insulti de' sediziosi, fu trasportato a precipitarsi in un pozzo. Ma trattone opportunamente, e caricatone il fallo su di que' tristi che il tormentavano, i Medici lo restituirono così bene in salute, che ebbe tutto il tempo di espiare ciò che eravi stato di colpa e di disperazione in quell'atto. Ma dopo la presa di Trabisonda, cadde nell' indignazion di Maometto, e soffrì una persecuzione, che rapporteremo a suo luogo.

Nell'anno 1460, vi ebbe un ecclisse del 1460 Sole, che diede gran materia di speculazione

ai

1460 ai Turchi; perchè accadde di *Venerdì* (*a*), giorno, che appo loro tien luogo di *Domenica*, e che essi appellan *Dsiuma* per significare, esser giorno delle solenni *preghiere* (*b*). Essendo comparito lo eclissi al levar del Sole, e ricoperto di dense orribili tenebre l'Emisfero, ebbero tutto l'agio i superstiziosi di farne l'interpetrazione a lor talento.

Ma in questo anno, la guerra di Morea for-

(a) *Annal. Sultan. c.* 135. *Phranz. lib.* 3. *c.* 32. *Chalcond. lib.* 9.

(b) Cercò tutte le vie il falso Profeta Maometto, per far, che gli Ebrei e i Cristiani, che erano di Religion più numerosa in Oriente, non incontrassero troppo di novità nella sua. Per venirne a capo, impasticciò l'*Alcorano* coll' ajuto di un Giudeo di nome *Abdias Ben Salem*, detto in Arabo *Abdalla Ebn Salem*, e di un Cristiano, che gli Orientali chiamano *Bahira*, l'Autor della *Disputa* stampata coll'Alcorano Latino di *Bibliandro*, appella *Sergio*, e Teofane, Zonara e Cedreno il dicono semplicemente *Monaco Nestoriano*. Prideaux *Vit. Mahom.* Reland. *de relig. Mahom.* E siccome l'Antico e il Nuovo Testamento incalzano la continua *Orazione*; facendo egli da scimia, ordinò premurosamente a' suoi l'orazione per cinque volte al giorno. Elmacin. *Histor. Saracen.* E nulla discostandosi da' Libri santi, chiamò l'orazione *colonna della Religione, e chiave del Paradiso*. Ma ciò, che mi si rende più osservabile è, che ordinò le preci anche pe' defonti, le cui anime, prima di entrare in Cielo, purgano le reliquie de' di loro peccati. Calvor. *de var. orb. religion. l.* 18. *c.* 17. Ma il dì solenne delle preghiere de' Munsulmanni è il *Venerdì*, consegrato dalla *Heira* o fuga di Maometto dalla Mecca, che accadde in tal giorno a' 16. Luglio 622.; data, che serve anche di *epoca* ai Turchi, per contarne i loro anni.

formò l'esercizio del Soldano. I due Despoti, 1460 Demetrio e Tommaso, a dispetto de' loro giuramenti, e de' saggi avvisi del Beglierbey Turacan, erano rientrati nel 1459. in una guerra mortale. Demetrio fuvvi impegnato da' suoi adulatori, Giorgio Paleologo e Manuel Bucales; mentre che Tommaso vi fu strascinato anch'egli da' suoi vili Ministri, Niceforo Lucane, Francopolo Nicolas, e Gio: Lione Eudemon. Cadaun Despotò inviò un Ambasciadore al Soldano, per renderselo favorevole, come se concepito avessero, non gir di grado a costui, che un solo de' suoi nemici congiurasse a' danni dell'altro. L'Ambasciador di Tommaso dolevasi delle violenze concertate tra Demetrio e Omar Bassà, Sangiacco del Peloponneso; e delle scorrerie delle Guarnigioni Ottomane di Corinto, di Patras, e di Amicle, Città vicine a Sparta, che desolavano ogni giorno l'Arcadia, la sola Provincia che era rimasta a questo Despoto. Queste querele erano state avanzate al Soldano da che aprì la Campagna di Servia; e perchè volea, che niente gli attraversasse i disegni, diede qualche soddisfazione a Tommaso, e depose dal suo Governo Omar Bassà. Ma come Matteo Assan, Cognato di Demetrio, e Residente per costui alla Porta, vi maneggiava il matrimonio del Soldano colla Principessa di Sparta, questo negoziato riuscì a Tommaso di molto imbarazzo e sospetto. Quindi è, che prendendo altre misure unì alle sue trup-

pe

1460 pe Greche un soccorso di Soldati Italiani, che il Duca di Milano aveagli inviati, e tentò indarno d'impadronirsi, per mezzo di alcune intelligenze segrete, de' Castelli di Patras e di Corinto. Avvisato il Soldano di questa incostanza, spedì contra di lui un Corpo di Armata, sotto il comando di Jonuses Bassà e di Camutzà Bassà. I Greci soprannomano questo ultimo *Hierophoros*, e i Turchi *Dogangì-Bascì*, il che significa il *Gran Falconiere* del Soldano. Il Despoto Demetrio si unì con questi Bassà contra di suo Fratello; e vedendosi costui molto inferiore di forze, trattò giudiziosamente di ritirarsi, ma fu inseguito sino a Leontari, Città di Arcadia, chiamata altre volte *Megalopoli*. Essendo quivi astretto alla persine ad avventurare un combattimento, la poca intelligenza nell'arte militare glie lo fece miseramente perdere. I Greci l'hanno altamente biasimato di aver mal intesa l'arte di ordinar un' Armata in battaglia. Dicono, che ei non distese le sue truppe in una gran linea, come richiedeva il terreno; e che in luogo di fare una gran fronte, che impedir lo potesse di essere inviluppato, ne formò all'incontro una spezie di colonna, di tale altezza, che le truppe della testa e della coda non potevano vicendevolmente soccorrersi, e lasciavano i loro fianchi scoperti, e in istato di esser caricati vantaggiosamente dal nemico. Ragion per cui, Jonuses Bassà, che comandava la Cavalleria Ottomana, osservato avendo, mentre ricono-

sceva

fceva la fituazion del nemico, tal enorme difetto, diffe, che quefte confiderar non fi doveano, che come truppe già fuperate e battute. Prendendo egli infatti i Criftiani alle fpalle, mentre che Camutza caricavagli alla fronte, le loro ultime file furon refpinte fulle prime, e interamente le rovefciarono. In quefta azione però ebbevi più di difordine, che di fangue, perchè la proffimità di Leontari falvò porzione de' vinti; e Tommafo effendofi riftabilito pochi giorni in appreffo, prefe fu i Turchi Calamata, Zarnata e Leuttro, e facchegiò le Terre di fuo Fratello Demetrio. Ma effendo venuto allora Zogan Bafsà a comandar l' Armata Ottomana, gonfio di gloria, per la disfatta di un famofo Corfaro Criftiano, di nome *Moreznia*, la Guerra s' inafprì più che mai, e giammai la Grecia non ha veduto defolazioni fimili a quefte. La Città di Leontari, refidenza di Tommafo, e quella di Sparta, ove foggiornava Demetrio, tenevano ogni giorno pubblico mercato di uomini, e gli Scorridori di Campagna dell' uno e dell' altro partito, vi vendevano indifferentemente prigionieri Turchi, Greci e Albanefi. Il Metropolitano di Sparta finalmente, ed altri Amici de' due Fratelli, offervar fecero a coftoro l' abiffo ove fi gittavano, con una empietà che faceva la gioja di Maometto, e che li confegnerebbe a lungo andare, ad un Tiranno, infanguinato ancora del Martirio del loro Fratello maggiore. I Defpoti confen-

1460

1460 tirono ad una conferenza, che si tenne nella Chiesa di *Castritza*, mentre che l' Arcivescovo di Sparta vi celebrava la Messa. Per farsi un legame dal terrore e dal rispetto de' divini Misterj, presero essi il tempo che questo Prelato era all' elevazion della sagra Ostia, e che, secondo l' uso della lor Liturgia, indirizzava al Popolo le parole Greche, che corrispondono a queste: *Cum timore Dei & fide accedite*, cioè, *Accostatevi col timore di Dio e colla fede*; a queste auguste terribili voci, si avanzarono i due Fratelli verso il Prelato, e dopo gli scambievoli abbracciamenti, giurarono a piè dell' Altare la Pace, con grandi esecrazioni contro allo spergiuro. Ma un giuramento così solenne non bastò ad estinguer punto le segrete semenze dell' odio loro. Demetrio fu il primo a violarlo, per non potersi risolvere a perdonar la ribellion di Lucane e degli altri Spartani, che lasciato aveano il suo partito, per seguir quello di Tommaso; oltracchè, alla vigilia di maritar la sua figliuola col Soldano, sperava un gran ristabilimento della sua fortuna. Vedendo Tommaso, che ei violava l' indulto accordato a Lucane, credè che questo esempio di perfidia bastasse a dispensar anche lui da' suoi giuramenti, e così ricominciò la guerra tra essoloro il 1460., giusto in quel tempo, che Maometto ritornava in Morea.

Tosto che il Soldano pose piede in Corinto, Matteo Assan, il quale erane Gover-

nato-

natore, andò a complimentarlo da parte di 1460
Demetrio, immaginandosi, che dopo il suo soggiorno alla Porta, sarebbe per entrare in credito, ed avrebbe degl' impieghi nell' Armata Ottomana. Ma il Soldano avendolo sofferto nella marcia dell'Armata infino alla Città di Tegea, fece arrestarlo insiem con parecchi altri Spartani; sia o per uno spirito di diffidenza, o per dimostrare ai Greci, che ei bisogno non aveva di altro soccorso, che di quello del suo proprio braccio. Nel mese di Maggio partì da Tegea, e prese la volta di Sparta, laddove trovavasi Demetrio, il quale sbigottito dal ritenimento di Assan, inviò senza frapporre indugio, la Despina sua sposa e la Principessa loro figliuola a Monembasia. Incerto egli poi della condotta che tener dovesse, e diffidando di negoziare il maritaggio, fece risoluzione di sostenere un assedio nella Città di Sparta; ma cambiando inconstantemente di pensiero, trattò di porsi in salvo dentro della Fortezza. Veggendo alla perfine l' Armata Ottomana accampata in quei contorni, e i passi strettamenti guardati, andò a presentarsi spontaneamente a Maometto, che accolto avendolo con assai di cortesia, impossessossi senz' altro riguardo, di quella illustre Città. Avendo quinci fatto venir Demetrio in sua presenza: „ Despoto, gli disse, voi ben
„ vedete, che nello stato, cui ridotti sono i
„ vostri affari, malagevole vi riesce il guar-
„ dare il resto delle Piazze della Laconia; ma

 „ io

1460 „ io voglio più tosto, che voi mi doniate ciò
„ che io posso prendermi; e come vengo ad
„ offerire il mio letto nuziale alla Principessa
„ vostra figliuola, è ben di dovere, che voi,
„ come novello mio Padre, mi cediate dà ora
„ la successione del vostro retaggio. Nè vi po-
„ trà rincrescere, che io vi doni altrove uno
„ stabilimento, in cui viverete al coperto da'
„ continui insulti di vostro Fratello, e dalle
„ rivoluzioni che egli fomenta ne' vostri sud-
„ diti, che han bisogno di divenir miei, per
„ poter divenire un poco più saggi ". Forzato
Demetrio dalla necessità, accettò le condizioni, e Maometto regolò da Sovrano tutti gli affari di Sparta. Spedì quinci a Monembasia Giosuè figliuolo d' Isaac, accompagnato da alcune truppe e da' Deputati del Despoto, tanto per levarne la Principessa, quanto per lasciarvi in guardia un presidio Ottomano. Gli abitanti di questa Città e Matteo Paleologo lor Governatore, giurati nemici di Maometto, consentirono di buon grado alla partenza delle Principesse, ma non già alla resa della Piazza. Se ne scusarono con una singolar ragione *(a)*, e dissero a Giosuè, che se eravi Città al Mondo, che dir si potesse l' Opera del Cielo, questa era sicuramente la loro; e che essendosi compiaciuto Iddio di ricolmarla di tutti i vantaggi della natura e dell' arte, eglino eran obbligati a conservar religio-

(a) *Phranz. lib. 3. cap. 24.*

igiosamente il capo d'opera, di cui Iddio fat-
i gli avea depositarj: Che essi in verità non
i opporrebbero al volere del Cielo, quando
questi facesse loro conoscere con segni eviden-
i, che fosse d' uopo consignar Monembasia
agli Ottomani; e che aspettavano quest' ordi-
ne supremo, per ubbidientemente conformar-
visi. Giosuè restò meglio persuaso delle loro
intenzioni dalla negativa, che fecero delle por-
te, che da questa inorpellata risposta, di cui
andarono a farne parte a Maometto, che finse
già di ammirarne i buoni sentimenti; ma egli
non appruovava certamente questa Filosofia,
che per non aver le sue Armi in istato capa-
ce da poterla confondere. La Città si diede po-
cia al Despoto Tommaso, che fecene un regalo
al Papa. Rispetto alle due Despine, elle me-
nate furono al Campo di Maometto. La gio-
vine Principessa non aveva che diciotto anni
di età, ed era nata il mese di Aprile 1442.
in tempo che il di lei Padre, nemico tutto
giorno de' Principi del suo sangue e alleato
degl' infedeli, assediava con un' Armata Otto-
mana la Città di Costantinopoli contra di suo
fratello, l' Imperador Giovanni. Celebrossi
dunque in Sparta la cerimonia delle nozze di
questa Despina col Soldano; ma il matrimo-
nio non potè consumarsi, perchè la Princi-
pessa mostrava tanto di avversione per lo suo
sposo (*a*), che questi temè, che ella non at-
C 3 ten-

(a) *Turco-Græc. pag.* 18.

1460 tentasse il veleno contra la sua medesima vita. E così restò la meschina qual disgraziata vittima, sagrificata inutilmente al riposo della Grecia. Ma sperando Maometto, che la saviezza, che risplender facea questa nuova Soldana in tutta la sua condotta, la renderebbe un giorno più compiacente e più accessibile, inviolla in Adrianopoli con un numeroso treno di Eunuchi. Ma ritenne qualche tempo Demetrio nel suo Campo, e facendolo custodire da guardie, se ne serviva come di strumento a dar l' ultimo crollo alla Grecia, perchè obbligavalo a negoziar egli stesso la resa delle Piazze di suo appannaggio, e a sedur quelle del partito di Tommaso. Strano impiego in verità per questo deplorabile Despoto. Avendo dopo di ciò Maometto soggiogata Bordonia, Agios-Georgios, Tripe, ed alcune altre men considerabili Piazze, fece l' assedio di Castritza, che resistè lungo tempo, nè render si volle, che a vantaggiose condizioni; ma egli non osservò ciò che accordato le avea, perchè volendo punirla di essersi temerariamente difesa contro al suo antico e contro al suo nuovo Padrone; troncar fece la testa a una parte degli abitanti, impalare il resto, e scorticar tutto vivo il Governator della Piazza, appellato *Fenococa*. Andò quinci ad occupar Leontari, che gli abitanti aveano abbandonata, per gittarsi dentro di Gordica; ed egli quivi appunto corse furiosamente a investirli. Promise di dar quartiere

ere anche a questi infelici, ma violò sul fat- 1460
la sua parola, e condur ne fece semila in
campo circondato di Giannizzeri, che
un attimo li messero in pezzi. Manuel
ucale, Governator di Leontari, non fu salva-
, che per lo credito del Beglierbey Mac-
iut, che era da gran tempo suo amico. Fu
strutto fin il bestiame di questa misera Cit-
, per non lasciar filo di sostentamento a
ualcheduno degli abitanti meschini, che sal-
ati si erano nelle caverne di Arcadia.

Il Despoto Tommaso videsi abbandonato
i colpo da' Greci del suo seguito, sgomenta-
da queste barbare ostilità. Ei salvossi in
alamata, e di là traversato avendo Cosme-
a e Petali, che furono immantinente occu-
ate da' Turchi, guadagnò Pylos, Piazza Ve-
eziana, che i Greci chiamano oggigiorno
lbarinos, e i Franchi corrottamente *Na-
arino*. Quindi passò in Marachis, ove rifu-
iata erasi la Despina sua sposa. Maometto
he il seguiva molto da presso, ricevè la Cit-
di Caritena dalle mani di *Sguromallis Pa-
ologo*, cognato di Niceforo Lucane, il qua-
pochi giorni innanzi renduta avea l'ani-
a per il medesimo accidente, che perir fece
tre volte l'Eresiarca Ario, con evacuar l'in-
eriora. Di là scorrendo l'antico paese de'
Iessenj, s'impadronì di Andusa e di Itome,
obbligò Matteo Assan a consignarli Coro-
. Ebbe la curiosità di avvicinarsi a Modo-
, Piazza Veneziana, e riconosciute che n'

 ebbe

1460 ebbe le fortificazioni, presentossi dinanzi a Navarino. Il Despoto Tommaso allor allora erane sortito, e ricoverato erasi su di un Vascello da Guerra, tanto per attendere in sicurezza qual resistenza farebbero l'altre Piazze del Peloponneso, che per non dar soggetto di querela a' Veneziani, con tenersi nelle loro Piazze, a vista di un formidabil nemico, che ostinatamente gli dava la caccia. Ma tutta la circospezione del Despoto non appagò punto i Veneziani, che gl' inviarono alcuni Vascelli, per obbligarlo a lasciar la loro rada, e togliere ogni occasione d' ombra al sospettoso Soldano. Tommaso fu dunque astretto a porsi in vela per l' Italia il medesimo giorno, che Maometto e Demetrio si accamparono sotto di Navarino. In tal guisa si separarono per mai più non vedersi questi due disgraziati e rei Fratelli; e ciò per un detestabile effetto dell' empio domestico odio, troppo comune in verità in quel secolo ricolmo di guai.

Come il Soldano erasi accampato innanzi a Navarino, ne uscirono alcuni Deputati Veneziani, per fornirlo di munizioni, e rinnovar le alleanze della Repubblica colla Porta Ottomana. Malgrado nulladimeno tutte queste civiltà, la Cavalleria Turca non lasciò di trattar con barbarie tutti gli Albanesi Veneti, che ebbero la disavventura di darle tra mani. Ma dopo che dal campo di Navarino fu inviato il Despoto Demetrio in Beozia, per raggiugnere la Despina sua sposa, e la nuo-

va Soldana sua figlia, Maometto ripigliò la 1460
volta di Corinto, e s'impadronì di Grebeno,
già assediata indarno da Zogan Bassà.

Quivi egli ricevette molti capi di accusa
contra di questo Bassà; tra gli altri, che do-
po aver data la sua parola agli abitanti di
Santanieri o *S. Maura*, isola chiamata altre
volte *Leucas*, aveali dati a morte con inaudi-
ta barbarie. Il Soldano, che forse riguardava
la crudeltà come uno de' dritti della onnipo-
tenza, e che dar ne volea gli esempli, senza
riceverne da chi che sia, inveì contro alla
barbarie di Zogan; e dopo averlo con acredi-
ne rampognato, soggiunse; che questi tratti
inumani non facean che distorre i Greci, che
erano di già disposti a sottomettersi di buon
grado al suo dominio: e togliendo a lui il San-
giaccato di Morea, lo rendè di bel nuovo a
Camutza Bassà.

Fece quindi prender ristoro alla sua Ar-
mata sotto le mura di Patras; e quivi ancora
ordinò, che si scorticasse vivo *Dossie*, Capo
degli Albanesi, che veniva da render la Città
di Calabrita a Zogan; perchè imputavagli
un' incostanza di partito, ed una insaziabile
avarizia, che prender fatto aveagli l' armi,
alcune volte da Capo indipendente, alcune
altre sotto le bandiere de' Despoti, e spesso
ancora nel servizio de' Turchi; il che non si
pratica, che ben di sovente, negli sconvolgi-
menti delle guerre civili. Da Patras andò il
Soldano a prender Lestrena, Bostitza, Castra-
meno

1460 meno, e ad assediar Salmenico, importante Piazza, dove comandava uno de' Paleologhi, soprannomato *Graitza*, e dove eransi ricoverate le principali Famiglie della Morea. La Città è su di un' eminenza, ed il Castello alla sommità di una precipitosa balza, più alta ancora. Graitza essendo stato chiamato alla resa, rispose, che egli era divenuto saggio a spese delle Città vicine, ingannate vilissimamente dalla infedeltà de' Turchi. Maometto batter fece la Piazza col suo grosso Cannone; ma dopo un continuo fuoco di sette interi giorni, senza aver potuto farvi della breccia, avvisossi di fare svolgere il corso di un fiume, che passava a piè della Città, ed obbligò in tal guisa gli abitanti ad arrendersi senza la partecipazion del Castello. Ei scelse novecento di questi abitanti, per metterli nel corpo delle sue truppe, ne distribuì un' altra parte agli Ufiziali della sua Armata, e vender fece il restante a pien mercato. Graitza privo di tutti i soccorsi, fece udire al Soldano, che esso renderebbe il Castello, purchè egli si ritirasse colla sua Armata, per assicurar la sortita de' Greci contro alla violenza de' Giannizzeri. Maometto vi si sottoscrisse, e menò egli stesso il grosso delle sue truppe a Egion, lasciando Camutza, per far eseguire la Capitolazione, e per iscortare i Greci nella loro sortita. Graitza che temea tutto giorno una perfidia, volle prudentemente tentare i Turchi, ed assicurar la salvezza di tante illustri Famiglie

col

col pericolo di un picciolo numero. Fece 1460
dunque sortir in primo luogo i meno considerabili, e riguardando dall' alto delle muraglie, qual sarebbe la di loro fortuna, vide con isbigottimento, che dopo di essere stati quegl' infelici svaligiati, caricati furono parimente di ferri. Ei ne avanzò avviso a Maometto, che infuriandosi contro a Camutza, dispogliollo del suo Sangiaccato, e vi ristabilì Zogan. Profittando Graitza di questo buon intervallo del Soldano, passar fece in sicurezza i Greci da Salmenico nelle Terre de' Veneziani, dalla parte di Lepanto, e con questa sua prudenza e valore si messe in un'alta riputazione infra de' Greci, e de' Turchi. Il Beglierbey Macmut ne rendè un glorioso attestato al Soldano, in dicendogli un giorno, che essendo egli venuto presso i Popoli della Grecia, e avendogli esaminati fil filo, ritrovato aveavi una infinità di schiavi, e un solo uomo libero, qual era Graitza. Poco tempo dappoi meritò questo Greco un altro simile elogio.

Avendo Maometto aggiunta alla conquista di Salmenico quella di Fliunte e di Feano, lasciò un Corpo di Armata nel Peloponneso sotto il comando di Zogan, acciò avesse tutta la cura di sterminare quegl' infelici Popoli, che eransi accantonati nelle montagne di Arcadia, e di Laconia. La sua Politica fecegli dare anche un altro passo artifiziosio, per addormentare il Despoto Tommaso, e togliere il motivo di macchinar qualche trama

ai

1460 ai partigiani, che quegli avea nel paese; impercciocchè ne cavò qualcheduno da' ferri, e inviollo a Tommaso con dire, che egli sarebbe il ben venuto alla Porta, e che ne riceverebbe una favorevole situazione fuor della Morea. Dopo di ciò, prese il cammino di Adrianopoli, e passò per Atene di cui ammirò di bel nuovo le singolarità e le grandezze. Nel soggiorno che ei vi fece, l'Agà Comandante di Acropoli, accusò gli Ateniesi di tradimento, dicendo, che ristucchi costoro del dominio Ottomano, facevano de' segreti maneggi, per richiamar Franco da Tebe, laddove Maometto lasciata aveagli una vana apparenza di Sovrano. Questa impostura fece tutto il colpo sullo spirito del Soldano, che mandò incontanente a chiamar Franco; ma sovvenendosi che questo disgraziato Principe era stato allevato insiem con lui, e ch'era distinto ancora per una particolare affezione, esser non volle testimonio della di lui morte, e inviollo nel Campo di Zogan. Avendo udito Franco l'arresto di sua morte nella Tenda di questo Bassà, chiesegli per singolar favore (a), che il rimandasse nella sua, per regolarvi di uno spirito più raccolto gli affari di sua casa, e quelli di sua coscienza; ed ottenuto avendo ciò che chiedeva, fu strozzato poche ore dappoi. La sua vedova, che era figliuola di Demetrio Assan, ed una delle più belle Signore di Oriente, ritirossi in Costantinopoli,

(a) *Andr. Cambini l. 2.*

li, dove era già sua sorella, la moglie del 1460
Despoto Demetrio. Eglino avean avuti due figliuoli, che il Soldano allevar fece alla Porta, ed innalzogli alle prime dignità dell' Imperio, dopo che segnalati si furono con importanti servigj. In tal guisa restarono estinte le *Dinastie* o i Ducati di Atene e di Tebe. Ma la calunnia dell'Agà, che era stata cotanto funesta a Franco, stava per riuscir anche tale agli Ateniesi, che inviluppati erano nella medesima accusa. Maometto però, che prevenuto era d' inclinazione per la Città, contentossi soltanto di esiliarne diece Famiglie delle più apparifcenti, che relegò in Costantinopoli. Ed ecco come ei separolle dalle miserie della Grecia: perchè in generale, questo celebre paese pigliò allora un novello aspetto. L' Universo non avea giammai veduto un Popolo più geloso della sua libertà, più fiorito in erudizione, e più cospicuo in valore ed in politezza; e poche altre Nazioni ancora l' hanno uguagliato nell' ardente zelo pel Cristianesmo. Ma con un orribile rovescio, l'Armi di Maometto l' han precipitato nella più indegna di tutte le schiavitù; perchè non vedesi altrove la Religion Cristiana maggiormente soggetta alle più odiose profanazioni; nè l'uno e l'altro sesso tratto all' Apostasia per mezzo de' più pericolosi tentativi. Giace egli dunque così deplorabilmente depresso, e co' costumi sì opposti a quelli de' suoi Maggiori, che esso solo meriterebbe oggi il titolo di *Barbaro*, che dava un tempo

1460 tempo a tutte le altre Nazioni.

Al sortir di Atene, venne il Soldano a Feres (a), Città di Tessaglia, ove ebbe avviso, che gli Ungari, coll'armi alle mani, stavano per passare il Danubio, per andar risolutamente a discacciare i Turchi dalla Servia. Ma non essendosi verificata questa voce, ei portossi a Berrea, Città di Macedonia, laddove diede udienza a Giorgio Raulo, che il Despoto Tommaso inviogli da Corfù, ove dato avea fondo, e stava tuttogiorno intra due, se ritornar dovesse in Grecia, o proseguire il suo viaggio per Roma. Questo Inviato espose al Soldano, che Tommaso gli cederebbe volentieri la Città di Monembasia, se volesse lasciarlo regnar pacificamente in qualche Cantone della Morea. Ma la deputazione di un semplice Inviato non andò di grado alla fierezza del Soldano, che per dispregio caricar lo fece di ferri, e dissegli con agrezza, che avendo avuto il Despoto l'incività di partir da Morea, senza avergli renduta una visita, era tenuto a riparar questa mancanza, con venire a salutarlo in persona fin dentro la Macedonia, o con inviargli per lo meno uno de' suoi figliuoli. Ma indi a poco disciorre il fece, e dissegli, che ei andava ad aspettare il Despoto in Adrianopoli, pronto a favorevolmente riceverlo, e ad accordargli senza riserba tutte le condizioni che quei domandasse. Per persua-

(a) *Phranz. l. 2. c. 26. Chalcond. l. 9.*

suadere in fatti a questi disavventurati fuggitivi, che ei operava di buona fede, e che trattar favorevolmente volea i deplorabili avanzi della Famiglia Imperiale, non fu sì tosto arrivato in Adrianopoli, che si prese un particolar pensiero dello stabilimento di Demetrio. Noi racconteremo quì tutte le fortune di questo Principe, senza farci uno scrupolo dell' anticipazione degli anni. Il Soldano assegnolli subito *(a)* una pensione considerabile sul tesoro Imperiale, e sopra l' Isole di Lemno, d' Imbro, e di Samotracia. Divise anche tra lui e suo cognato Matteo Assan una parte della rendita delle Saline di Enos; di sorta che il Despoto ebbe il mezzo con questi ajuti, e con queste gratificazioni di menar il resto di sua vita assai gioconda e tranquilla. Alcuni hanno scritto, che ei la menava dissoluta, e che verun' altra cosa faceva tutta la sua occupazione, che il lusso e la caccia. Ma forse per politica ei non potea fare altrimenti; perchè essendo tutto giorno osservato da' Turchi, data averebbe qualche sospezione a costoro, se così voluttuoso comparito non fosse. Malgrado però tutta la sua circospezione, cadde fatalmente in un gravissimo intrigo. Gli Appaltatori della Gabella del sale andarono a proporre a Demetrio e ad Assan una intelligenza segreta, per approfittarsi del denaro, che ri-

1460

(a) *Phran. l. 3. c. 27. 29. Turco-Græc. pag. 19. Chalcond. l. 9.*

1460 ritraeva Maometto dalle Saline di Enos. Gli Storici Greci son quì molto divisi infra Demetrio ed Assan, e secondo che la passion de' partiti ha diversamente interessata la loro penna, accusano or l'uno, or l'altro di essersi lasciato sedurre tutto solo da questa vile proposta, senza avervi appellato il compagno per complice. L'oppinione la più probabile nulladimeno, e la più degna del sangue Imperiale è, che Demetrio rigettasse generosamente la proposizione, che questi furbi Appaltatori gli fecero. Ei rinunziò ancora col consenso del Soldano, a questa rendita del sale, a riguardo di due condizioni, che eranvi annesse; una di servir attualmente nelle Armate Ottomane, il che era una fatica incompatibile colla vecchiezza del Despoto; e l'altra di distribuire a Greci particolari alcune somme di denaro, prese da questi medesimi fondi, per ordine di Maometto, che accordava queste gratificazioni a parecchie Famiglie impoverite ed oppresse. Ma la distribuzione riusciva molto imbarazzante al Despoto, che non potea disimpegnarsene, senza farsi una infinità di malcontenti. Ei ne fu dunque discaricato dal Soldano che accordogli in vece, una pensione di cinquanta mila Aspri, da prendersi sulle tratte de' grani. In questo medesimo tempo, gli Appaltatori del sale furon convinti di aver fatta una trufferia de' denari del Soldano, e fra i dolori della tortura, che precedè il di loro supplizio, dissero che Demetrio e Assan

avean

avean profittato anche essi di questo peculato; credendo per avventura, che il rango di questi complici, o falsi o veri, arresterebbe sul fatto il loro processo. Ma il Soldano tenne per vera questa denunzia; e immaginandosi, che un Principe, il quale abbassavasi a questo indegno commercio, non troverebbe nulla di vile, per vendicarsi dell'usurpator del suo Trono, condannò l'infelice Despoto a perder la testa. Il Beglierbey Macmut, ordinario Protettore de' Greci, piegò il Soldano e divertì questo colpo. Rispetto ad Assan, egli per un decreto particolare morir doveva impalato: ma allora che gliene fu recato l'annunzio, se ne morì di spavento. 1460

Demetrio fu relegato a Didimotica, colla pena di giammai più non montare a cavallo, fu privato di tutte le sue pensioni, e ridotto a vivere di limosine segrete di alcuni pietosi particolari. Ma avendo risaputo un giorno, che il Soldano era alla caccia ne'contorni di Didimotica, andò a presentarsegl'innanzi mal abbigliato, e a piedi, secondo il rigor del suo arresto: adorò il Soldano, per servirmi dell'espressione de'Greci, e chiamollo ad alta voce *suo Genero*. Intenerito Maometto da uno spettacolo così toccante, rattener non potè le sue lagrime; gli parlò con dolcezza, e compassionando quell'età affievolita, montar lo fece su di uno de' migliori cavalli del suo equipaggio, e facendolo marciare a' suoi fianchi il ricondusse a Didimoti-

1460 ca, e lo riſtabilì nelle primiere penſioni. La Soldana (a) ſua figlia morì di peſte nel 1468. Ella finì i ſuoi giorni da Vergine, e da Criſtiana, e laſciò i ſuoi abiti e i ſuoi ornamenti, che erano aſſai magnifici e ricchi, alla Chieſa Patriarcale di Coſtantinopoli, con ordine di non ſervirſene, che nelle feſte ſolenni. Demetrio ſi rendè poſcia Monaco Baſiliano (b) col conſenſo della Deſpina ſua ſpoſa, e pigliò il nome di *Davide*; e morì in Adrianopoli il 1470., ſeguito poco dappoi dalla Deſpina.

Il Deſpoto Tommaſo poſcia, fu notiziato a Corfù, ſulla fine dell' anno 1460. della riſpoſta del Soldano, per mezzo di Giorgio Raulo. La propoſizione di renderſi alla Porta, ſenza ſtabilirſene le condizioni preliminari, parvegli poco ſicura, e non volle avventurarſi così imprudentemente a quell' umore fantaſtico; quantunque, a dire il vero, era ugualmente pericoloſo eſigere un trattato dal Soldano, che abbandonarſi così ciecamente alla di lui bizzaria. Egli adunque ſi determinò a cercare un aſilo in Italia appo il Papa, o il Duca di Milano, ſulle ſperanze che tante volte lampeggiate erano di una ſolenne Crociata contro a Maometto. Il perchè meſſe a vela a' 16. Novembre; e laſciando a Corfù la Deſpina ſua ſpoſa, ed i ſuoi figliuoli, e ſeguito ſolamente da alcuni Nobili Greci, venne

(a) *Theod. Spandug. Turco-Græc. p.* 19.
(b) *Phran. l.* 3. *c.* 30.

venne ad approdare in Ancona. Di là tener 1460 fece avviso al Pontefice del suo arrivo, e del sacro deposito che avea seco recato. Questo era la *Testa* dell' Appostolo *S. Andrea*, che si conservava in Patras (a). Tocco Pio II. dal rispetto per questa preziosa reliquia, andò infino a Ponte-Mollo a riceverla, accompagnato dal suo Clero, in paramenti solenni. Ei la messe in serbo nella Chiesa di S. Pietro, e l'assegnò una Cappella, nella quale, toltene via le tombe di alcuni Papi, per isbarazzare ed abbellir la sede destinata ad un Appostolo, egli medesimo vi scelse il luogo della sua sepoltura. Il Despoto, e i Greci, che l'accompagnavano, furono alloggiati in un Monastero a spese del Papa. Ma nell'anno 1461. videro con dolore, che il progetto della Crociata cambiossi in una Lega particolare del Papa, di Ferdinando Re di Napoli, e di Francesco Sforza Duca di Milano, che congiurando alla rovina di Giovanni Duca di Angiò, mandarono a cercare Scanderbeg in Albania, e liberarono Maometto da questo formidabil nemico, lungi da destargliene contra de' nuovi. E così la nobiltà Greca, che non era venuta a Roma, se non a disegno di travagliare per la libertà della Patria, vedendo che offeriva inutilmente il suo sangue, e quello degli Amici segreti, che lasciati aveva in Morea, per una impresa contro a Maometto,

 si dis-

(a) *Platin. vit. Pii II. Turco-Grac. p. 59.*

1460 si disperse, per deplorare le sue calamità, che in niun luogo sollevate si videro... Tommaso passò il resto de' suoi giorni in Roma, colla pensione che corrispondeagli generosamente il Pontefice (*a*). Egli avea due figliuoli, *Andrea* e *Manuele*, e due figlie, *Elena* e *Zoe*. Andrea Principe effeminato morì in Roma, dopo aversi sposata una donna d' irregolar condotta. Manuele (*b*) Principe attivo e impetuoso, essendovisi mantenuto qualche tempo colle beneficenze del Papa, ascoltò i consigli di tre giovani Greci, Mancassa, Conto, e Niccola, i quali rappresentarongli, che se egli lasciasse la Corte di Roma per la Corte Ottomana, tocco Maometto da questa preferenza, non mancherebbe di trattarlo con ogni gene-

(a) Malamente dunque confonde il Summonte *tom.* 1. *pag.* 46., seguito dal Troyli *tom.* 4. *p.* 4. *l.* 20. *c.* 6, il nostro Despoto *Tommaso* con Tommaso *Assan Paleologo*, che morì in Napoli, dove sposata avea la sorella della Regina Isabella, e che egli chiama *Despoto della Morea*, e *fratello dell' Imp. Costantino*. Chi poi sia stato costui, rilevasi da un marmo, che esisteva nella Chiesa di S. Gio: Maggiore, ed è rapportato dall' Engenio *Nap. Sacr. t. 1. pag.* 57.; ma col fallo che siegue:

Thomas Demetri F. Ascanius (Assanius) *Paleologus, Senatorii Vir Ordinis e Bizantio, cujus majus majores Regum affinitate clari; Triballis & Corinthi dominati sunt. eversa a Turcis Patria, puer ad Reges Neap. Aragoneos deductus, honesto semper habitus loco, fortunam eorum ad extrema terrarum, dum vixere, non deseruit. demum senex reversus, Aram Divae Genitrici de suo P. An. Sal. Hominum* 1523.

(b) *Turco-Græc. p.* 20. *Theod. Spandug.*

generosità: costui diede loro ascolto, e ritirossi appò il Soldano, che corrispose in fatti alle concepute speranze, con assegnargli cento *Aspri* al giorno, e le rendite di due Terre, Siresio, e Ampelizio; e facendogli anche un presente di due Valletti, e di due schiave fanciulle. Questo picciol dettaglio dimostra la condotta di Maometto inverso questa Imperial Famiglia, e qual parte faceale di tante ricchezze che l'avea ingordamente rapite. Ebbe Manuele da queste fanciulle due figliuoli, *Giovanni*, ed *Andrea*. Giovanni visse e morì nella Religion Cristiana, non altrimenti che suo Padre; ma *Selim*, picciolo Figliuolo del Soldano, fece circoncidere Andrea, diedegli il nome di Maometto, ed impiegollo utilmente nelle sue Armate. Delle due figliuole di Tommaso, Elena avea già sposato Lazaro Despoto di Servia, ed erasi ritirata a Ragusa; ed avendo nella sua vedovanza preso il velo di Religiosa Basiliana col nome d'*Ippomene*, morì finalmente nell'isola di S. Maura. Una delle di lei figliuole sposò il Re di Bosnia, dopo la cui morte ritirossi in Roma, ed indi in Costantinopoli, laddove il Soldano provvide alla di lei sussistenza. Zoe, la seconda figliuola di Tommaso sposò in Roma Giovanni Duca di Moscovia, e n'ebbe parecchi figliuoli. Ella passava per una delle più spiritose, e delle più artifiziose persone del suo secolo. Ecco qual si fu il destino della Imperial Casa de' *Paleologhi*.

1460

1461 La Città di Parigi e quella di S. Omer in Artois, furon testimonj nel 1461. dello spavento, che sparso avea Maometto tra i Principi dell'Asia, quasi nel medesimo tempo che era spettatrice Roma dell'oppressione de' Paleologi. Videsi adunque comparire in Parigi sul principio di Maggio una solenne Ambasciata de' Principi di Oriente, che assicurar faceano il Re Carlo VII. della Lega tra di esso loro concertata, alle premurose sollecitazioni de' Principi di Occidente, per appoggiar le nostre Crociate contro al Soldano. Era dovuta quest'unione alle cure di Papa Callisto, ed a' negoziati del Francescano Luigi di Bologna, che era stato rivestito del titolo di *Patriarca di Antiochia*, per aggiugnersi più di splendore al di lui Ministero. Era così intendente costui delle lingue orientali, che i Principi di quelle regioni, persuasi de' suoi talenti, scelto l'aveano per capo della loro Ambasciata in Europa, e per principale interpetre delle loro intenzioni. *David Comneno*, Imperador di Trabisonda, promise di contribuire 20000. uomini, e 30. galere. *Giorgio*, Re di un Cantone di Persia, o più tosto di Circassia, forniva 20000. cavalli. *Bendiamo*, Principe di Mingrellia, dava 60000. uomini. *Rabin*, Principe di Avogassia, 30000. uomini sotto il comando di suo Fratello *Dardabeg*, Principe di un Cantone della picciola Armenia. *Ussuncassan*, Re di Persia, sommini-

nistra-

nistrava 50000. cavalli. Il tutto esser dovea 1461
appoggiato alle forze d' *Ismaele*, Principe di Sinopi, e a quelle d' *Ibraimbeg*, Principe di Caramania. La loro Lega era fatta per cinque anni; ed il Trattato conchiuso coi Principi Latini portava, che dovessero costoro dar principio agli atti di ostilità contro a Maometto, altrimenti gli Orientali resterebbero disimpegnati della loro parola; e che i Principi di Oriente attaccherebbero le Provincie Turche dell' Asia; e i Latini quelle di Europa: di sorta che, inviluppato esser dovea il Soldano da tutte le parti, e vedersi annientato con tutta la sua Nazione.

Ma nell' istesso tempo, che le Potenze Italiane avean fatto venir costoro così da lungi, travagliavano esse medesime a distrugger la loro propria opera, ed a tradir la causa comune. Papa Pio, e il Duca di Milano chiamato aveano in favor di Ferdinando Re di Napoli; contro al Duca di Angiò, il famoso Scanderbeg, che teneasi in *Barletta*, ed alla testa di 700. Cavalieri Albanesi difendeva la *Terra di Bari* contra degli Angioini; e presso che tutto il resto d' Italia ardeva di guerre civili, sostenute in parte dal celebre Sigismondo *Malatesta*; Signore di Arimino. Nè l' altre Potenze d' Italia osavano muoversi sole contro a questo formidabil nemico, persuase per molte sperienze, dell' infelice successo di queste mal condotte Crociate; in gui-

1461 sa che, gl' Italiani medesimi ne han formato un proverbio (a): *I Cristiani di rado si uniscono; uniti, mai non si accordano*. Ma chi vuol fremere su di questo accecamento, legga la lettera di Enea Silvio a Capistrano (b).

Avvertito intrattanto Maometto di tutte queste Ambasciate, e del complotto di tanti Principi Maomettani, operò anch' egli da Principe meno scrupoloso di loro; e fortificato dall' esempio de' Cristiani, che preferivano l' interesse dello Stato a quello della loro Religione, si dispose ad affastellare in un fascio solo tutti i Principi della sua Setta. I disegni e gli apprestì della sua Campagna furono straordinarj; ma quanto comparve di strepito negli apprestì, altrettanto si occultò di mistero nell' impenetrabil disegno. Mentre che questi preparativi gittavano lo spavento per l' Europa e per l' Asia, non ebbevi un solo fra tanti nemici tremanti e minacciati, che dir positivamente potesse, esser egli, cui risguardava un tal colpo. Nè occultò la risoluzione anche ai Grandi della Porta, e non chiamò persona agli affari del suo Gabinetto. Essendosi avventurato un *Cadileschier* a domandargli, ove andasse a parar questa tempesta: *Se io conoscessi*, gli rispose fieramente, *che un pelo della mia barba sapesse il mio segreto, lo confonderei con tutti gli altri*, per

(a) *Sagredo pag.* 354.
(b) *Æneas Silv. epist.* 420.

per istrapparnelo, e buttarlo nel fuoco (a). 1461

Ma pria di sortir da Costantinopoli, provvide al comodo de' Mercatanti di questa gran Città, colla costruzione del *Bezastin*, che vi sussiste anche al giorno d' oggi. Chiamano i Turchi *Bezastin* un luogo spazioso, circondato di mura, e fatto a volta, in cui stanno ordinatamente disposte le botteghe, per comodo spaccio di tutte le lor mercanzie. Passò quinci in Asia con tutta la sua Armata, e messe al giorno l' arcano della sua Campagna, in attaccando Ismaele, soprannomato *Spender*, Padrone di Penderachia, chiamata altre volte *Paflagonia*, che era in mira da gran tempo a Maometto, per le due sue Città, Sinopi e Castamone, che metteano l' Imperio di Trabisonda al coperto delle sue invasioni.

Ismaele era Padrone di tutte le Piazze marittime del Ponto Eusino, da Trabisonda fin alla Città di Amastri, frescamente tolta a' Genovesi da Maometto, che coll' ordinaria sua prudenza, andar volea bel bello da un posto all' altro, e passar di conquista in conquista a misurati passi. Menava secolui per pretesto di questa invasione un fratello d' Ismaele, di nome *Amarles*, che era ricorso alla Porta, per aver l' appannaggio dal suo fratello maggiore. Ma il vero motivo n' erano i tesori d' Ismaele (b), doviziosissimo Principe, per

(a) *Ducas cap.* 55.
(b) *Æneas Silv. Asiæ descript. Chalcond. l.* 9.

1461 per le miniere di Sinopi, che producono il miglior rame dell' Asia.

Fu distaccato il Beglierbey Macmut, per investir Sinopi per terra, mentre che una Flotta di cencinquanta vele la bloccava per mare. Il Porto, che è eccellente pel fondo e per la sicurezza, circonda in tal guisa la Città, che ne forma presso che una Penisola; quindi condursi non può la linea di approccio al corpo della Piazza, che per una lingua di terra, molto sabbionosa, e soggetta a crollare, e incapace perciò di un solido travaglio. Volendo dunque il Beglierbey risparmiare al Soldano il tempo e le spese, trasse Ismaele ad un abboccamento; e come avea un' insinuante facondia, rappresentogli l' ingiustizia, onde privava Amarles della sua tangente alla successione; motivo che avea sollecitato il Soldano a questa impresa: rampognollo di essersi collegato col Re di Persia e co' Principi Latini, per attraversar le vittorie di Maometto e i felici progressi dell' Alcorano: conchiuse, che avendosi tirato addosso un tal nemico, era spicciata per lui, se non ricorresse di buon' ora alla generosità del Soldano, con cedergli la Penderachia, in iscambio di alcuni altri Stati, la cui situazione fosse a questo Conquistatore di minor sospetto. Ismaele fu men persuaso da queste rimostranze, che dalla mancanza del soccorso della Lega, e dalla impossibilità di difendersi tutto solo. Querelossi intanto contra Maometto, che in attaccan-

cando lui, tradiva i doveri della Religion M[illegible]n- 1461
fulmanna, e smentiva la sua antica pietà, [illegible]er
lasciar godere ai Cristiani un profondo rip[illegible]o,
e dar loro agio di porre in piedi una Cro[illegible]a-
ta. Negò formalmente di aver fatta giam[illegible]u
pratica contro all' alleanza, che col Solda[illegible]o
stringealo, e per meglio giustificarsene, di[illegible]
di esser pronto a rilasciargli Sinopi, e il re[illegible]
de' suoi Stati, per passare in Europa, se do[illegible]
nar gli si volesse la Città di *Filippopoli*. La
novella ricolmò di gioja il Soldano, che avea
già presa Castamone, considerabile Città e
pel numero, e per le ricchezze degli abitanti.
Ismaele, che lasciato vi avea la sua moglie
e i suoi figliuoli, ne li ritrasse, e passò a sta-
bilirsi in Filippopoli Città della Tracia. Mao-
metto andò a prender possesso di Sinopi; e
veduto quivi un Vascello di straordinaria ca-
pacità, condur lo fece tantosto a Costantino-
poli, sul pensiero di farne costruire uno mag-
giore.

Continuando quinci i suoi progressi, la-
sciò sulla diritta gli Stati di Trabisonda, per
andare ad occuparli dopo di aver tolto loro
l' appoggio (*a*) di Ussuncassan, che inviogli in
quel medesimo tempo degli Ambasciadori, per
disporlo alla Pace, e mantenerlo a bada in
fino al risultato della sua Lega co' Princi-
pi Crociati. Gli fecero costoro un regalo di
un ricco scacchiere da *Giacchetto*, tutto tem-
pesta-

(a) *Sabell. Ennead.* 10. *l.* 6.

1461 pestato di gemme, non altrimenti che i dadi e il bussolotto; e stimabile molto più per la delicatezza del lavoro, che pel valor della preziosa materia. Questa era una spoglia di guerra, presa dal tesoro dell' ultimo Re di Persia; cui Ussuncassan avea dispogliato e della vita e del Regno. Erano stati incaricati questi Ambasciadori di ardite istruzioni, e chiesero tra l' altre cose a Maometto, che prosciogliesse dal solito tributo l' Imperador di Trabisonda, e che risparmiasse le frontiere di Cappadocia, che poteano appartenersi un giorno a Ussuncassan, come sposo della Despina Catarina Comnena, Nipote dell' Imperadore David. Maometto rispose con fierezza, che anderebbe egli di persona a palesar le sue intenzioni al di loro Sovrano, e ad insegnargli di far delle proposizioni più digerite. Com' ei continuava la sua marcia per la Cappadocia, Bajazette suo figliuolo maggiore, che avea il governo di Amasia, andò a salutarlo in compagnia del Re Turcatiri, Suocero di Maometto; ma con una così rispettosa sommissione, giusta il severo costume della Famiglia Ottomana, come se stato fosse uno de' più vili Giannizzeri.

Pressato Ussuncassan (*a*) dall' attività di Maometto, inviogli incontro Sara sua Madre, per conchiudere un accomodamento. Ella fece de' ricchi presenti al Soldano, e per meglio

(a) *Sagredo pag. 89.*

glio piegarlo, pose sul tappeto le considera- 1461
zioni di una medesima Religione, e di una
medesima origine, che de' diversi lor sudditi,
non ne formava che un Popolo solo. L' avvertì a non tirarsi addosso il funesto destino
di Bajazette suo Bisavolo, che per aver versato il sangue de' Principi Munsulmanni, erane
stato punito dall' Armi di Tamerlano. Maometto, dopo di aver avanzato alcune rampogne sulle scorrerie e sugli assassinj de' Persiani
nelle sue frontiere, e su i segreti impegni di
Ussuncassan coi Cristiani, accordogli la pace,
a condizione che l' Imperador Davide abbandonato sarebbe al furore dell' Armi Ottomane.
In tal guisa evitò per questa fiata la Persia
quella fiera burrasca, e Maometto marciò alla volta di Trabisonda.

Trabisonda, che i Turchi han chiamata
Tarabozan, è un antica Colonia Greca sul
lido del Mar nero, nel Paese appellato oggigiorno *Genech*, che comprende l' antica *Colchide*. Circa l' anno 1186. fu ella eretta in
Città Capitale di un nuovo Imperio, che ne
prese anche il nome, ed ebbe per Fondatore
Isacco Comneno, Principe, che salvossi da Costantinopoli, dopo avervi veduto trucidato da'
sediziosi l' Imperadore Alessio suo Padre, che
i Greci chiamavano il *Tiranno*. Isacco stabilì a Trabisonda (*a*) la forma del Governo dell'
Im-

(a) *Leuncl. Pand.* 1. 180. *Chalcond. l.* 9. *Turco-Græc. pag.* 61. *Outreman. p.* 388. *e* 558.

1461 Imperio di Costantinopoli; e i suoi Successori vi si conservarono con assai di traquillità, fino ai tempi di un Imperadore appellato anche Alessio Comneno, che vivea nel tempo di Amuratte II. Questo Alessio ebbe tre figliuoli, Giovanni, che associò all' Imperio, *Scanderio* o Alessandro, che maritò con una Principessa di Lesbo, di una beltà incomparabile, e Davide, che diede per ostaggio alla Porta, nella giovinezza di Maometto. Avendo Giovanni accusata sua Madre di adulterio, ed avanzato più oltre ancora questo domestico disturbo, tolse lo scettro a suo Padre; che trovando nulladimanco il mezzo di ristabilirsi, dichiarò Giovanni incapace di succedergli, ed associò Alessandro all' Imperio. Ma Giovanni vi si ristabilì di bel nuovo per mezzo di un'empia guerra, che costò la vita ad Alessio suo Padre. Fu costretto allora Alessandro di fare una rinunzia in favor di suo Fratello Giovanni, e morì poco dappoi in un fatto d'armi contra i Turchi. Godette Giovanni con qualche quiete l'Imperio insino a che Chiteres Bassà, Governatore di Amasia, assediato avendolo dentro di Trabisonda, l'astrinse, per aver la pace, a pagar un Tributo a' Turchi, ed a portarsi di persona a servire nell' Armata Ottomana, sempre che la richiesta ne avesse. Morì quindi pacificamente, e lasciò sotto la tutela di suo Fratello Davide un figliuolo in età di quattro anni, di cui la Storia non riferisce il nome, e due figliuole, l'una chiamata *Catarina*,

rina, maritata in appresso a Ussuncassan, l'altra, il di cui nome s'ignora, maritata a Niccola *Crispo*, Duca dell' Isola di Nasso. Ma Davide, per dar tutto il colmo all' empietà della sua Famiglia, e sostener l' orribile fatalità di quel secolo, usurpò la Corona Imperiale a suo Nipote e pupillo, e sposò una Principessa della Casa de' *Cantacuzeni*, appellata Elena (a), da cui avuti avea otto maschi e due femmine, allora che andò ad assediarlo Maometto. 1461

La malagevolezza delle strade, e la distanza delle frontiere ritardavano sì grandemente la marcia del Soldano, che fu comandato il Beglierbey Macmut con truppe distaccate, per cominciar l' assedio di Trabisonda. Il Porto era già stato bloccato, e i Subborghi incendiati dalla Flotta Ottomana, giunta da Sinopi, sotto la condotta del Sangiacco di Gallipoli, che era stato creato *Captan-Bassà* o Ammiraglio. Da che vide l' Imperadore queste ostilità, passar ne fece de' lamenti coll' Ammiraglio, e delle proposizioni di accomodamento, che furono rigettate. Giunse in appresso il Beglierbey Macmut, e situossi ne' Sobborghi di Seilolimno e di Acanto, vicino al Monistero di *S. Foca*. Ma il suo calore ad avanzare i travagli dell' attacco, ed a fare agir le sue truppe e di giorno e di notte, ritrovò

(a) *Prefaz. del Libro di Angiolello. Theod. Spandug. pag.* 56.

1461 vò de' grandi ostacoli nell' ostinazione degli assediati, che invigoriti dall' esempio del loro Imperatore, adempirono a tutti i doveri di gente di coraggio. L'assedio era durato ormai trenta giorni, e come attendevasi da giorno in giorno il Soldano, la cui presenza era a temersi dagli assediati, volle il Beglierbey farne vedere le conseguenze a Davide, e chieselo di un abboccamento. Davide inviogli il *Protovestiario Giorgio*. La parola *Protovestiario*, significa presso i Greci un Ufiziale della Imperial Corte, le cui funzioni corrispondono presso a poco a quella di *Gran Ciambellano* (a). Scelselo Davide espressamente per questo negoziato, a ragion che passava una stretta amistà tra lui e Macmut, che eragli Cugino, per esser nati entrambi da due sorelle, figliuole di un Principe Cristiano, appellato *Jagros*, che maritata aveane una in Servia, da cui nato era il Rinnegato Macmut, e l'altra in Trabisonda, che fu la madre del Protovestiario. Raggirossi tutto l' abboccamento sull' esagerazioni che fece il Beglierbey dell' onnipotenza del suo Padrone; sull'orrendo precipizio, ove ridotta trovavasi l' Imperial Famiglia de' Comneni; e sull' esempio che tirar doveasi da quella de' Paleologhi: Ei pose in vista le disgrazie, che erasi tirato addosso l'Imperador Costantino, per la temeraria sua resisten-

(a) Ed a quella di *Somigliere del Corpo* nella nostra Real Corte di Napoli.

sistenza, e la quiete, che gustava il Despoto 1461
Demetrio nel suo soggiorno di Enos, per essersi sottomesso alla generosità del Soldano. Rispose il Protovestiario, che Davide non potea esser incolpato di aver violata la pace, nè di aver dato soggetto alle crudeltà, che la Flotta Turca esercitava sulle di lui Costiere; e che in ogni tempo evitato avea di venir in briga colla Porta Ottomana; ma che era pronto nulladimeno a fare il cambio di Trabisonda con qualche altra Provincia, che fosse di rendita uguale; e che per autorizzar il Trattato, desiderava di dar la Principessa *Anna*, sua figliuola, per isposa al Soldano, come pegno della di loro amicizia. Andò il Beglierbey a recar queste proposizioni a Maometto, che volea in sulle prime rigettarle, e dar Trabisonda al saccomanno, irritato aspramente, che sulle minacce dell' assedio, inviato avesse Davide l'Imperadrice sua Sposa al Principe di Mamia, suo Genero; come se avesse temuto, che ei mancherebbe per lei di generosità e di modestia. Ma si arrese alla perfine alle rimostranze di Macmut, e segnò la Pace sotto le proposte condizioni. Davide dunque imbarcossi per Costantinopoli, colla sua Famiglia e coi Grandi della sua Corte, tra quali, i più appariscenti erano il Protovestiario Giorgio, e *Amirutzio*, Filosofo Peripatetico, che dopo aver acremente scritto contro alle Decisioni del *Concilio di Firenze* (a), con

(a) *Leo Allat. l. 3. c. 3.*

1461 grande applauso de' Greci, si rendè Turco insieme coi suoi figliuoli, ed ebbe de' grandi impieghi nel Serraglio. Ma qual pura e sana dottrina era uopo attendere da un somigliante Filosofo nelle controversie della Chiesa? e come esser potea persuaso della sua Religione egli, che non contento di esser l' avversario de' Cristiani, divenne nemico a se stesso, e tradì in generale la causa di Gesucristo con una infame Apostasia?

Credè l' Imperadore, che le Nozze della Despina sua figlia col Soldano celebrerebbonsi in un più tranquillo tempo, e non prese cura di vederne la cerimonia. Di tutta l' Imperial Famiglia intrattanto, non riserbò Maometto per se, che la Vedova dell' Imperador Alessandro, sorella di Ciriaco, Principe di Lesbo. La beità di questa Principessa renduta avendola l'ammirazione di tutto l'Oriente, divenne l' ornamento ancora e le dilizie del suo Serraglio; e la passione che ebbe per lei, si estese parimente su di un fanciullo chiamato Alessio, che ella avea ricevuto di Alessandro; perchè educare il fece con ogni attenzione, ed innalzollo alle più luminose Cariche dell' Imperio.

Affidò Maometto il Governo di Trabisonda al suo *Captan-Bassà*, e pose de' Giannizzeri nel Castello, e nella Città lasciovvi gli *Azapì* (a). Divi-

(a) Gli *Azapì* sono i più vili Soldati. Vengono esposti alle prime furie del nemico. Se alcuno ne sopravvive, ha l' onore di divenir *Giannizzero*.

Divise il corpo degli abitanti in tre porzioni; 1461 e riserbò per se e pe' primarj suoi Ufiziali, quella che composta era di persone scelte dell' uno e dell' altro sesso. I più doviziosi faceano la seconda, e furon comandati a popolar Costantinopoli. Il restante ebbe ordine di stabilirsi ne' Sobborghi di Trabisonda, e di abbandonar la di loro Città al soggiorno de' Maomettani.

Da Trabisonda andò a soggiogar Ceraso, che i Turchi chiamarono *Hemid*; e ridotto avendo in suo dominio il Paese de' *Cabaziteni*, quello de' *Tzapnidi* e il restante dell' Imperio, terminò questa Campagna, che fu uguale nello splendore a quella del 1453., perchè ciascheduna acquistato aveagli una Corona Imperiale. Ma unir bisogna allo sterminio di questo Trono quello ancora della Famiglia che occupavalo. Il Soldano (a) assegnò a Davide l' entrata di alcuni Villaggi, presso la Città di Serre, che era allora la Capitale di Macedonia, e la residenza di un *Sangiacchy*. Il primo disgusto di questo Imperadore si fu di veder la Despina *Anna*, sua figliuola, rigettata dal letto nuziale del Soldano, per cadere in due o tre parentele men gloriose, e che furono l' esempio spaventevole delle calamità delle più illustri Famiglie della Grecia. Mercecchè mettendo in non cale il Soldano le condizioni

 del

(a) *Phranz. lib. 1. cap. 19. Turco-Græc. pag. 21. Theod. Spandug. Chalcond. l. 9. Angiolello c. 1.*

1461 del Trattato, volle che il suo Precettore sposasse questa Principessa, come se ricompensar il volesse con questo onore, della di lui attenzione in educarlo. La Storia nol nomina punto, ma era probabilmente quel *Persa*, che ella nomina altrove. Chiunque però egli sia, spronò lungo tempo questo Precettore la giovine Principessa a rinunziare alla Religion Cristiana; e quando vide la sua ritrosia, ripudiolla, ma coll'assegnamento di una considerabile pensione. La diede in isposa quinci Maometto a Zogan Bassà; poscia a un certo *Iion*; e ritennela finalmente per se stesso, ed obbligolla a lasciar la Cristiana Fede, poco dopo la morte del Padre, che nel 1462. finì i suoi giorni in una strepitosa maniera. Non volendo Maometto nudrir de' nemici occulti nel seno della Turchia, in tempo che andava a combattere e a distrugger, quei che erano al di fuori, finse alcune Lettere scritte da Roma a Davide, che prometteangli il soccorso di una Crociata, e l'impegnavano a tramar cabale in Oriente, in favore de' Principi Latini. Cadde nel medesimo tempo tra le mani del Protovestiario Giorgio una lettera, scritta da Catarina, moglie di Ussunçassan, che pregava Davide d'inviargli alcuno de' Principi suoi figliuoli, o di quei della Principessa di Lesbo, per allevarlo nella Corte di Persia. E temendo il Protovestiario, che di questa corrispondenza non gli si formasse un delitto, esibì per mezzo del Beglierbey, questa lettera al Soldano,

no, il quale confermossi nella risoluzione di far perire l' Imperial Famiglia, o di assicurarsene almeno con un cambiamento di Religione. Pose dunque in iscelta all' Imperadore e ai Principi suoi figliuoli, di rinunziare alla vita, o alla Fede de' Cristiani. Abbracciò Davide prontamente l'occasione di cancellar con una eroica morte quelle magagne, che annerita aveano la sua vita, e senza star punto intra due, diede indubitabili segni di una intrepidezza, che non saprebbe esser contesa, perchè era in sua disposizione o la sua salvezza, o la perdita. Di nove figliuoli, che avea, ne ritrovò sette, dispostissimi a spandere il sangue unitamente con lui, per l' interesse del Cielo. Restavagli un altro fanciullo di tre anni, di nome Giorgio, e una bambina di età tenera ancora, che essendo incapaci di fare una scelta, furon rubati al Martirio, e sagrificati infelicemente all' empietà de' Turchi, che non mancarono di farne tantosto de' rinnegati. Ma dimostrando gli altri una costanza e una pietà degna del sangue Imperiale, condotti furono insieme col Padre fuor le mura di Costantinopoli, laddove fu eseguita la sentenza della loro morte, che per giunta di barbarie ordinava, che i corpi restassero senza sepoltura, in balìa de' corvi e de' cani. L' Imperadrice *Elena Cantacuzena* assistè al Martirio del suo sposo e de' suoi figliuoli con tal presenza di spirito, che ammirar si fece da femmina Cristiana e da Greca. Il divieto di dar

1461

1461 sepoltura a questi cari pegni della sua tenerezza, punto non la sbigottì. Ella fece loro una fossa colle sue proprie mani, ed ammassovvi tutti questi preziosi Corpi, senza che i Greci atterriti osassero di prestarle soccorso, nè i Turchi sorpresi dallo stupore ardissero di recarvi un ostacolo. La vita di questa illustre Principessa era stata da gran tempo un esempio luminoso di divozione e di austerità; perciocchè fra le altre sue mortificazioni, non mangiava della carne, dormiva sulle paglie, e mai non deponeva il cilizio. Morì poco dappoi, in odore di santità. I Greci avvezzi a queste funeste catastrofi e alla morte de' loro uomini illustri, non si messero in pena per la tragica morte di Davide; ne raccontavano anzi diversamente le circostanze, fino a pubblicare, che Maometto ucciso avealo con un colpo di pugno (*a*).

Reca un particolar motivo di biasimo a Maometto la di lui eccessiva fierezza in versare il sangue de' *Comneni*, perchè egli medesimo pubblicava, che di lì derivato fosse il sangue *Ottomano*: quindi spander non poteva l'uno, senza che versasse dell'altro. Vantava egli questa speciosa origine contra il costume de' Turchi, che lasciano con dispregio alla vanità e all'ambizione delle Famiglie Cristiane, la piacevole impostura delle ideate Genealogie; e voglion esser tenuti della lor rinomanza

(a) *Phranz. l. 3. cap.* 27.

za al loro proprio merito, e non a quello 1461
degli Avoli. Questa particolar affettazione del Soldano fu verisimilmente un effetto della lettura delle nostre Istorie, che ispirar gli abbian potuto il fasto de' nostri Gentiluomini; essendo cosa assicurata, non esservi stato fra i Turchi alcun altro, più intestato di Maometto, della gloria della sua estrazione. Nè sembrami cosa fuor di linea rapportar ciò che egli d'insinuar trattava nella pubblica credenza, rispetto all'unione del sangue Comneno con quello degli Ottomani. Una delle più comuni oppinioni dell'origine degli Ottomani, sostiene, che questi usciti sieno da un Pastore di Tartaria, appellato *Deli*, parola ingiuriosa, che infra i Turchi significa *stravagante*, perchè abbandonò questo Tartaro la condotta delle greggi, per l'armi; e riuscita essendogli alcuna delle sue folli temerità, se ne gonfiò di tal sorta, che non combatteva più, che da forsennato, nè faceva più impresa, che in tumulto. In un di questi marziali trasporti intrattanto, vinse in un combattimento da corpo a corpo, un famoso duellista Greco, il quale dopo di esser uscito più volte con vantaggio da questa sorta di brighe, andò a fare una disfida a' più bravi combattenti della Cavalleria di *Aladino*, Soldano d' Iconio, mentre era questa in su le mosse di caricar quella dell' Imperador Giovanni Comneno, che fu innalzato all'Imperio di Costantinopoli il 1118. Il Tartaro Deli ottenne dal Sol-

 dano

1461 dano Aladino, per premio della vittoria, un Villaggio appellato *Otomanzich*, che diede il nome alla di lui posterità. Ma divenne odioso in appresso questo Deli per i suoi ladronecci; e il fiero Maometto avea la di lui memoria in tale orrore, che giammai riconoscer non l'ha voluto per istipite della sua Famiglia (*a*). Ei se ne rapportava dunque ad un' altra origine, tirata dall' illustre Casa de' *Comneni*, e raccontando in ordine a ciò una avventura, scritta dagli Storici Greci, che l'han preceduto, e da quei che scriveanò sotto il suo Regno (*b*) diceva, che assediato avendo l'Imperador Giovanni Comneno contro al Soldano Aladino, la Città di Neocesarea, fu utilmente assecondato da un Signore Italiano, il quale andava in cerca di Gloria ne' climi stranieri; che essendo stato il cavallo di

(a) Altri fan derivare gli Ottomani dalla Scita Famiglia *Oguz*, situata in Persia, e che contava tutti i capi delle sue generazioni, infino a *Jafet*; e vogliono che *Ortogulo*, figliuolo di Solimano, Principe de' Turchi naturali, scappato dalla Persia, sia quelli che si fermò appo Aladino; e che *Ottomano*, di lui figliuolo, fondato avesse nel 1296. la Monarchia de' Turchi. Cose per altro così incerte, quanto si è il nostro *Deli*, perchè dell'origine dell' antiche Famiglie non va mai scompagnata la favola; volendo alcuni che di questo *Othman* o *Athman* altro non se ne sappia, se non che fosse un Capitano dell' ultimo Soldano de' Turchi *Seljoquidi*. Che che però ne sia, indarno Maometto accattava nobiltà dalle Case altrui, quando ne avea bastante nella sua, la quale avea dati infino a lui undici Monarchi ò *Soldani*, che eran seduti parte in Prusa, parte in Adrianopoli.

(b) *Phranz. lib. 1. cap. 23.*

di questo Italiano ucciso sotto di lui, dopo di aver egli dato mille segni della sua bravura, comandò immantinente l' Imperadore al Principe Gio: Comneno, suo nipote, di por piede a terra, e di cedere il suo cavallo all' Italiano; che avendo inteso questo nipote un tal comando, come se fosse un affronto, che sembrava digradarlo, e rimprocciargli a vista di tutta l' Armata una differenza di merito tra se e l' Italiano, abbandonatosi al dispetto e alla vendetta, ritirato si era nel Campo di Aladino. Che avendolo colmato costui di carezze e di beneficenze, e ridotto colle lusinghe a rendersi Maomettano, avegli fatta sposar sua figliuola, che recogli in dote il Villaggio di *Otomanzich*, onde avean preso il nome i di loro figli infino ad Ottomano, che distintosi col suo valore e colle sue conquiste, gittati avea i fondamenti della Monarchia de' Turchi, e lasciato il cognome di *Ottomano* ai famosi discendenti di questo Comneno.

Ma il rigor di Maometto non si estese su i Grandi della Corte Imperiale, nè su la Colonia di Trabisonda, che venne a stabilirsi a Costantinopoli. Anzi appoggiati entrambi alla protezione del Beglierbey Macmut, vi fecero tali stabilimenti, che gli altri Greci ne restaron gelosi; tanto più che una porzione di loro nella medesima Corte di Maometto esercitavano, per singolar privilegio, la Religion Cristiana. Ma come l' ambizione di que-

sta

1461 sta Colonia era un poco ristretta riguardo alle cose laicali, si estese un poco più liberamente su gli affari Ecclesiastici, e intraprese di governare colle sue brighe e col suo credito tutta la Chiesa di Oriente. Cagionovvi però uno scandalo, la di cui narrativa è altrettanto più curiosa, per quanto vi si rincontra un disgusto di Maometto col Patriarca di Costantinopoli, e un intrigo ancora del Protovestiario Giorgio colla Duchessa di Atene.

Questa Duchessa, Vedova di Franco, e figliuola di Demetrio Assan, era una delle più belle persone del suo secolo. Felice di aver evitata la prostituzion del Serraglio, e il veleno della Religione Maomettana, vivea solitaria in Costantinopoli, secondo il commendabil costume delle donne di sua nazione. Non lasciando la sua bellezza di far dello strepito tra le Greche Famiglie; ed essendo stata sullo stesso piè la sua riputazione fin dopo la conquista di Trabisonda, n' ebbe ragguaglio il Protovestiario Giorgio, che concepì un ardente desio di vederla. La difficoltà n' era grande; ei però colle sue liberalità ne venne felicemente a capo. Ma non potè veder la Duchessa senza ammirarla e senza restarne colpito di un violento amore. La Duchessa ne fu tocca anch' ella, perchè Giorgio era un uomo ben fatto. Questi giura, o di morire o di sposarla, avvegnacchè avesse moglie e figliuoli. Ricorre al favore del Beglierbey, alle cui istanze spera, che non negherebbe il Patriar-

triarca le dispense della Chiesa, per ripudiar 1461 la sua legittima moglie. Vi si frappone il Soldano medesimo, che sollecitato dal Beglierbey, ordina al Patriarca di autorizzar prontamente questo divorzio colle forme ordinarie. Ma era occupata allora la Sede da *Gioasaffo Cusas*, che inconcusso a questi tirannici ordini, e aderendo giustamente alle pubbliche proteste e alle lagrime della moglie e de' figliuoli di Giorgio, che appellavano il soccorso dell' Ecclesiastiche Costituzioni, risponde con una santa intrepidezza, che questo secondo maritaggio sarebbe un adulterio, e che il suo potere non istendevasi per somiglianti dispense. Avvisossi il Protovestiario d'interporvi la mediazione di Emmanuello, *Grand' Ecclesiarca* o Tesoriere della Chiesa Patriarcale, pe' cui savj consigli avea molto di deferenza Gioasaffo; vi si fa raccomandare da' potenti amici; e gli manda ricchi presenti. Ma questi per contrario, fortifica la resistenza, e ricusa formalmente i regali. Ciò messe all' ultimo della disperazione il forsennato amante. Il Beglierbey vilipeso, prende a suo conto l'affare; e portato dalle furie, ottien dal Soldano, che il Patriarca fosse rimosso dal Pontificato, dopo di essergli recisa pubblicamente la lunga barba; e che si fendessero le nari all' Ecclesiarca Emmanuello. Ciò che fu tosto eseguito. Ma in vedersi questo savio Prelato esposto in ispettacolo di obbrobrio agli occhi di tutto il mondo, egli è un nulla, gridò, il tormi queste vilis-

1461 viliſſime ſpoglie, quando trattaſi di difendere la ſacroſanta Legge di Criſto: ecco i miei piedi, troncategli ancora, ecco le mani, ecco la teſta. Dopo di queſto oltraggio, fu diſcacciato ignominioſamente dal Trono.

Il Protoveſtiario dunque non ebbe più ricorſo, che alle Sovrane leggi del Monarca Ottomano, il quale condiſceſe toſto ad autorizzar queſto maritaggio, che fu in breve tempo condotto al ſuo fine. Ma il Dio delle vendette non mandò troppo a lungo la pena di queſta ſcandaloſa reità; perchè poco tempo dappoi, ritrovandoſi il Protoveſtiario in una gran brigata, al giuoco del *Giacchetto*, e ſtendendo le braccia per gittare i dadi, cominciò di botto a digrignare i denti da uom agitato dalle furie, e cadendo in una violenta convulſione, immediatamente ſpirò. Fremè ciaſcuno ad un accidente così impenſato; e referendolo i Greci alla giuſtizia di Dio, pubblicarono, che già le fiamme eterne punivano il delitto di queſto criminoſo amante. Il Soldano ne fu avviſato e ne reſtò ingombro di orrore; ma la rimozion del Patriarca non laſciò di ſuſſiſtere, e la Colonia di Trabiſonda non ne divenne più ſaggia. Ella proſeguì ad abuſarſi del credito che avea alla Porta ed all' Armata, dove i Rinnegati di queſta Nazione erano ne' più grandi impieghi, e non mancavano di ſoſtener tutto giorno gl'intereſſi de'Criſtiani della lor Patria appreſſo il Soldano. E come la maggior parte di queſta Colonia era

era venuta carica di ricchezze, ciò lasciavane 1461
loro più libero il campo; tanto maggiormente
che le più illustri Famiglie di Costantinopoli
erano estinte, o esiliate, e il resto ridotto ad una
tale calamità e indigenza che metteva spavento.
Fu eletto intrattanto per Patriarca, *Marco Xilocarabes*, uomo di una singolar pietà,
ma nato in Costantinopoli; e questa circostanza
non solo che tolsegli i voti della Colonia,
ma glie ne addossò anche un odio insuperabile,
ed una fierissima persecuzione. Ella cospirò
a detronizzarlo coll' autorità del Soldano,
e a sustituirgli *Simeone Jeromonaco*, che era
di Trabisonda, e che dopo la sua ritirata in
Costantinopoli, e il suo stabilimento nelle
principali Dignità della Chiesa Patriarcale,
avuto avea tutto il pensiero di consolare, e
sollevar le necessità de' poveri, che erano originarj
della sua Patria. Sensibile la Colonia
a questa ospitalità, e disposta naturalmente alle
rivolte, corruppe a forza di denaro alcuni
Prelati, che caricaronsi del vile assunto d'imporre
a Marco un singolar delitto, che eglino
stessi inventarono, e che forma anche al
giorno di oggi l' orribile scandalo della Chiesa
di Oriente. Infino a questa malnata congiuntura,
la Potenza spirituale non era stata giammai
messa a prezzo, nè conferita per alcun
mercenario motivo; per non aver accattate in
niun tempo la Chiesa da' Principi secolari, queste
elevazioni al Pontificato. Gl' Imperadori
Greci, in luogo di ritrarne profitto, vi aggiun-

1461 giugneano anzi delle insigni liberalità, nè al Soldano passato era giammai per mente ricavarne vantaggio. Ma questi Prelati, guadagnati dall' oro di Trabisonda, risolvettero d' introdurne il costume. Ammassarono dunque una somma di mille ducati d' oro, e gittandosi a' piè del Soldano, gli dissero, che avendo presentito, che il Patriarca Marco fatto aveagli un regalo di mille ducati, per essere innalzato a un rango, di cui era positivamente indegno, essi ne recavano altrettanti all'augusta Porta, per la promozione di un altro Prelato, che avesse un merito sufficiente, e che approvato venisse da tutto il resto de' Cristiani. Il Soldano, che non avea udito favellar giammai di questo regalo, ben conobbe, che una vil furberia spingea questi Prelati a render Marco Autore di una novità, che eglino stessi introduceano; quindi non potè impedirsi di non sorriderne (*a*); ma adattandosi a questa ingegnosa malizia, disse loro, mentre prendeva questo denaro, che Marco in verità promessi aveagli mille ducati, senza che ancora dati glie l' avesse; ma che egli amava molto meglio ricever questo regalo da una mano, che fosse cara a' Cristiani, che da un' altra, la quale era loro sì fattamente odiosa. Ecco in qual maniera ebbe origine questo scandaloso tributo, che i Greci appellano *Pescesion* (*b*), e che han

(a) *Turco Græc. pag.* 21. & 121.
(b) Forse *picciola liberalità* dalla parola *pegen*. V. Du-Cang. *Glass.*

han trattato in appresso raddolcirne lo scandalo col dargli il nome di *dono gratuito*. Vano colore, e ridicolo mascheramento, che da per se medesimo si smentisce. Nè i Turchi ricevono più Patriarchi senza denaro, nè il Patriarca più Ecclesiastici senza retribuzione. Ma si sforzano i loro Prelati di scusar questo uso sull'assoluta necessità, e dicono che se la Chiesa Orientale non contribuisse qualche cosa al Soldano, ella resterebbe senza Pontefice, e sarebbe astretto il Patriarca ad abbandonar le sue funzioni, se per ottenerne la facoltà, non fosse ajutata la di lui borsa da quella de' suoi subalterni. 1461

Per ritornare a Marco, Patriarca deposto, egli ebbe un bel fare di richiami e di solenni proteste contro alle infami calunnie del *Pescesion*. Il Popolo Greco ingiustamente prevenuto, ne gl'imputò lo stabilimento, e conoscer fecegli il suo furore in perseguitandolo a colpi di pietre per tutti i vichi della Città. La Chiesa medesima pronunziò *anatema* contra di lui, e ricevette lietamente Simeone in suo luogo. Marco scrisse di questa violenza e di questa impostura a tutti i Metropolitani, e nel primo Sinodo fecene delle lamentanze così toccanti, che originossene un nuovo tumulto. Ma queste due fazioni ne destarono una terza, che l'estinse, e cessar fece la vergogna de' Cristiani insiememente colla gioja degl'Infedeli. Fra i Padri che componeano il Sinodo, distinguevasi per la sua pietà un Greco, nato in Morea, di nome *Dionigi*,

1461 *nigi*, Metropolitano di Filippopoli. Avea costui grande accesso appo la Despina Maria di Servia, che chiamavalo sovente ai suoi esercizj di divozione, e scelto anche avealo per Direttore della sua spirituale condotta. Ella s'intestò d'innalzarlo al Pontificato, e d'impiegarvi il suo credito appo il Soldano, il quale teneala tutto giorno in considerazione, nè giammai di lei favella, che coll'onorato titolo di Madre; avvegnacchè non fosse positivamente che sua madrigna. Qualunque speranza ella avesse di ritrovar favori alla Porta, non lasciò non pertanto di porsi in precauzione contra la fazione di Trabisonda, che non risparmiava punto l'empie profusioni di denaro, e pensò di non presentarsi a manivuote dinanzi a Maometto. Questi dunque allora che avvicinar se la vide, *Che desideri, mia Madre*, le disse, *e che far vuoi di questo bacino di argento, pieno di pezzi d'oro?* Ella risposegli, che questo era un presente, che veniva a fargli di duemila ducati e di quel bacino, in favore di un Monaco, che degno credeva del Pontificato, e di cui veniva a dimandargliene l'esaltazione. Ottenne già quel che desiderava; e i Padri furono in obbligo di deporre Simeone, che ritirossi nel Monastero di Stenimacò, dopo aver eletto Marco in Metropolitano di Achire, Città di Tracia, alle radici del Monte Pierio; il che bastò a purgarlo da' sospetti del *Pescesion*. Il novello Patriarca Dionigi governò alcun tempo la Chie-

Chiesa con assai di tranquillità. Sopraggiun- 1461
segli alla perfine una singolare avventura, che
noi rapporteremo altrove, per non confonder
troppo l'ordine de' tempi, che è stato uopo
interrompere un momento, per la necessaria
concatenazione degli affari di Trabisonda.

Ma quì è luogo di dire una parola di
quella lunga *Lettera*, che Francesco Sansovino
ha pubblicata sotto nome di Papa Pio, al
Soldano Maometto (*a*); imperciocchè quella
disegna, che il Papa scritta l'abbia in tempo,
che la conquista di Sinopi e di Trabisonda
paventar faceva a' Principi Latini una simile
invasione dell'armi Ottomane. Pruova questa
Lettera alla lunga, i vantaggi della Religion
Cristiana sulla Maomettana, e chiamar pretende
il Soldano al Battesimo co' luminosi
esempli del *Gran Costantino*, e di *Clodoveo*,
primo Re Cristiano di Francia. Ma avvi della
molta gente, che facendo riflessione sull'
umore inaccessibile e feroce di Maometto, non
trovano verisimile, che una Lettera, così delicata,
come quella, sia stata dirizzata giammai
al suo destino, o che osato si abbia di
aspettarne risposta. Aggiungono, che quella
trovato abbia per lo meno, poco di docilità
nello spirito del Soldano; e che senza di un
miracolo, esser non potea la di lui conversione
il puro effetto delle rimostranze di una Lettera.
Così quando gl' Italiani han parlato del

 poco

(a) *Sansov. fol.* 134.

1461 poco di successo, che uopo era di prometterſene, hân detto piacevolmente in lor linguaggio: *La penna non toglie il filo alla ſpada* (a). Egli è dunque probabile, che quella fu pubblicata tra le Nazioni Occidentali, dopo la preſa di Trabiſonda, come un' Manifeſto, per giuſtificar l' Armi della Crociata, e riſvegliar l' ardore de' Guerrieri della Criſtianità, dopo aver dimoſtrato loro i vani sforzi, che avea fatti il Papa, per arreſtare l' armi del Soldano colla tranquilla via delle rimoſtranze (*b*).

1462 Il Soldano impiegò l' inverno ſeguente e il principio dell' anno 1762., ad alleſtire una Flotta, per paſſare in Aſia, contra l' Iſola di Lesbo

(a) *Sagredo pag.* 76.

(b) Le ragioni dell' Autore contro alla verità di queſta *Lettera*, non finiſcono di piacermi. 1. Maometto era feroce, ma era anche un fino politico, ſiccome l' autentica la di lui deferenza pel Patriarca Gennadio, e la lettera che poi ſcriſſe a Pio; quindi ſuppor non lo poſſiamo cotanto inacceſſibile. 2. Lo ſpirito e la locuzione di Pio, che ſcorgeſi nella lettera, non laſciandoci dubitar dell' Autore, dubitare nè men poſſiamo, ch' egli ſpedita non l' abbia; che poi non ſiaſene veduto effetto, ciò non pruova che non ſia ſtata mandata. 3. Non è ſtato egli il primo Papa, che abbia ciò fatto. Gregorio IX. tra gli altri, ſcriſſe in favor de' Criſtiani al *Soldano* di Damaſco, al *Kaliffo* di Bagdad, e al *Miramolino* o Re di Marocco. Rayn. *ann.* 1233. 4. Riconoſcono queſta *Lettera* per vera, Ciaconio e Vettorelli *in Pio II.* e Greteſerio *c.62.exam.myſt.* contra *Pleſſis*, che cenſurata aveala, non già negata; ma baſti per tutti il grand' indagator di fatti N. Aleſſandro *diſſ.* 16. *c.* 1. *ar.* 3. *tom.* 18. *edit. Neap.*

Lesbo, e un' Armata di terra, per marciare in Europa, contra i Vallacchi. Ma egli attaccò i Vallacchi in primo luogo, sulle notizie di una gran rivolta, che erasi fatta contra di lui, e che merita, che se ne tiri da più alto l' origine.

1462

La Vallacchia ha per sue principali frontiere(a) la Transivalnia, la Servia e l' Ungheria; e secondo i Greci è divisa in tre parti, in *Vallacchia vera*, che comprendeva al tempo di Maometto, una parte della Transilvania; in *Vallacchia nera*, a ragion che ella è fertile di nero frumento, e che alcuni prendono per la Moldavia; ed in *Vallacchia bianca*; così detta, per distinguerla dalla nera, e che si confonde presentemente colla *Bulgaria*.

La più gran parte di queste tre Vallacchie era stata dismembrata dal Regno di Ungheria, e dipendea da un Principe o *Vaivoda*, appellato *Dracula*, che ricevea la sua investitura dal Re di Ungheria; ma che pagava un tributo al Turco, per il Trattato del 1441. tra Amuratte II. e 'l Re Uladislao, dopo che questo Soldano perduta ebbe la battaglia d' Islatte. Questo *Dracula* ebbe due figliuoli, amendue molto interessati nella Storia di Maometto. Il maggiore di nome *Ulado*, che alcuni chiamano *Mircza*, passava per un giovane valente, ma sanguinario: e l' altro, che

F 2 ap-

(a) *Georg. a Reycherdorf. in Moldav. chorogr. Du-Cang. sur Villeh. p. 303. Leunclav. Pandect. c. 71.*

1462 appellato era *Dracula*, come suo Padre, era un Principe di singolar bellezza. Quindi essendo inviato alla Porta, per ostaggio del tributo, vi comparve con troppo d'incanti, e inspirò, suo malgrado, de' nefandi desiderj nel cuor di Maometto, che questo giovine arrestò con dargli un colpo di pugnale alla coscia (*a*). Questa piaga ebbe col tempo delle conseguenze così fastidiose, che si è creduto di aver accelerata la morte al Soldano. Ma questo eroico colpo finalmente non gli tolse i favori di Maometto, che messe con grande impegno, in di lui considerazione, il fratello maggiore Ulado in possesso della Vallachia e della Moldavia, senza voler permettere, che ne ricevesse l'investitura da Mattia, eletto novellamente Re di Ungheria. Altiero Ulado di questo grande appoggio, diede di colpo a' sudditi uno spaventevole segno della sua crudeltà: imperciocchè avendo fatto arrestare i più ragguardevoli, sul sospetto di una intelligenza cogli Ungari; sul timore di una ribellione, impalar feceli tutti vivi, e per giunta di barbarie, inviluppò nella di loro perdita più di ventimila persone, che incolpava di favorir questa rivolta, e che furono dati indifferentemente al supplizio; uomini, donne, e fanciulli. Creduto avendo ben assicurata la sua possanza colla morte di tante persone sospette, e col

(a) *Chalcond. l. 9. Sansov. Vit. Maom. Bonfin. Decad. 3. l. 10. Munster. pag. 920. Annal. Sult. c. 138.*

è col terrore, che diede di un egual trattamento ai loro simili, risolvè di sottrarsi dall' ubbidienza del Soldano, per motivo più tosto della sua incostanza, che per ispirito di Religione, poco compatibile colle sue crudeltà; e impegnar volendo maggiormente gli Ungari a sostenere la sua rivolta, sposò una Principessa, congiunta di sangue al Re Mattia. Non mancò il Soldano di esser consapevole di queste congiure ed alleanze, e dimostronne un dispiacere eccessivo. Ma pria di passar in persona nella Vallacchia, inviovvi il suo *Rais-Kiutap*, o Segretario di Stato, di nome *Catabolino*, di nazion Greco, con alcuni altri Ministri della Porta; sia o per disporre Ulado a chiedergli perdono della rivolta, o che servissero costoro più tosto di spie. Catabolino abboccossi in passando, secondo le segrete sue istruzioni, con Camutza-Bassà, che comandava un corpo di armata in Servia, presso la Città di *Viden*; e concertarono d' impegnare insensibilmente Ulado in un posto, laddove troverebbesi una partita in agguato, che si assicurerebbe della di lui persona e il condurrebbe al Soldano. Sul principio, fu questa impresa assai ben condotta, e Catabolino menò Ulado nell' imboscata. Ma il Vaivoda, che uom vigilante era, e valoroso, e che marciava con una buona sorta, scoprì il periglio, e arrestar facendo di colpo gli Ambasciadori Turchi, azzuffossi colle truppe dell' imboscata con tanto di vigore, che le ruppe, e fece prigioniero Camutza:

1462

 Con-

1462 Considerando poscia, che dopo di questa prima ostilità, nulla maneggiar poteasi coi Turchi, risolvè di trattarli giusta le crudeli lor massime, che ben si accordavano col suo genio spietato. Menar fece dunque i Prigionieri sullo stradone, presso alla Città Capitale, e quivi assiso a mensa, e dandosi un trattamento lautissimo co' primarj Ufiziali delle sue truppe, comandò agli Ambasciadori di fargli un saluto a testa scoperta, contra l' uso e la fierezza della Nazione, che saluta senza cacciar turbante. Sulla ricusa, che quei ne fecero, finse egli di applaudire ad un orgoglio, che coprir voleva di opprobrio e di confusione, e conficcar fece alla testa di ciascun di loro tre chiodi, che attaccarono al cranio il turbante; riscaldato poscia dal vino, e accoppiando il dileggiamento al supplizio, disse, che rimettea loro per l' avvenire la domandata cerimonia, e che in favor de' costumi del loro Paese, metteagli in istato di non salutare più, che a testa coperta. Quindi impalar gli fece in mezzo dell' agonia; e prima d' inviare gli altri prigionieri al medesimo supplizio, comandò che si troncassero loro e le braccia e le gambe. Camutza fu di questo numero; ma per lui fu impiantato sul terreno un palo più alto, come se distinguer volesse il rango di un Bassà, con rendergli degli onori patibolari. Inventò poscia pegli altri una più squisita maniera di barbarie; imperocchè dopo di aver fatto loro scorticare i piedi, ed applicar sale

sulle

sulle piaghe, grondanti tutte di sangue, leccar 1462 faceale dalle capre, affinchè la ruvidezza della lingua di queste vi cagionasse una penetrazion di dolore più corrosiva. Ma a questo esempio della sua violenza e crudeltà, piacemi aggiugnervi un altro della sua bizzarria. Essendo gito in partita una volta di notte tempo, caddegli tra le mani un ricco Mercatante Fiorentino, che fece tantosto svaligiare; ma dopo aver preso conto del denaro, che ritrovogli addosso, ne lo lasciò depositario infino a giorno. Avendogli comandato allora di esibire il denaro, e ritrovando, che il Fiorentino, il quale avuto avea tutto l' agio di nasconderne qualche cosa, rendeva ingenuamente la somma intera, egli ammironne la buona fede, e mandonnelo via, senza fargli menomo torto.

L' orribil trattamento di Camutza e degli altri Turchi, scosse di orrore i Cristiani egualmente che i Turchi medesimi. Ma Ulado, senza dar luogo di risolvere agli Ottomani, travalicò il Danubio colle sue truppe, e saccheggiò la Bulgaria e la Servia, dove commise eccessive crudeltà, mettendo da per tutto il fuoco, e trucidar facendo anche le donne e i fanciulli. Ben si conobbe, che ei regolavasi sulla condotta de' Turchi; e non ignorando, nascer i progressi di questi men dal valore delle loro armi, che dal terrore che imprimono, scelse egli ancora questa via crudele, e cominciò a rendere le sue truppe formida-

1462 bili insiem insieme e trionfanti.

Maometto, che infino allora avea dato esempli di barbarie, senza riceverne da persona alcuna, non videsi giammai così sorpreso, che quando udì il supplizio de' suoi Ambasciadori, e la desolazion de' suoi sudditi. Narrasi, che egli ebbe tanto di pena a credere questa notizia, che al primo avviso, che gli ne recò il Beglierbey Macmut, trattandolo in quell'istante come un odioso impostore, che veniva a vendergli un' immaginaria novella, consegnollo alla frusta. Dice Calcondila, che questo trattamento sarebbe un' infamia per un Turco, ma non già per uno schiavo, che avesse avuta l' educazione Cristiana, come si era il rinnegato Macmut.

Il Soldano niente trascurò in questa guerra; e per bravar la nuova lega degli Ungari, e de' Vallacchi, ne conchiuse una egli ancora col Vaivoda di Moldavia, che i Greci appellano il *Bogdan*. Riguardò questa guerra come un affare di onore e di vendetta; e per unire più prontamente le sue truppe, avvertir le fece del luogo della Piazza d' Armi, da' suoi *Vlaks*; nome, onde chiamano i Turchi i Corrieri della Corte Ottomana, che per rimediare al difetto delle Poste, il di cui uso non è conosciuto in Turchia, hanno il privilegio di fare smontar da cavallo tutti coloro, che incontrano nel cammino, senza eccezione di qualità o di Religione, e senza speranza di salvezza per colui, che ricusasse il suo caval-

cavallo a gente, incaricata de' Dispacci del Gran- 1462
signore. Tutti i *Zaimiti* e i *Timarioti* di Europa, e di Asia ebbero ordine di marciare a questa guerra; e come Maometto attaccar voleva da ogni parte la Vallacchia, e torle le comunicazioni e le comodità del Danubio, entrar fece per le bocche di questo Fiume una Flotta di venticinque Galere, e di cento altri Bastimenti di basso bordo, mentre che l'Armata di terra facea la sua marcia per la via di Filippopoli. Tra i celebri Capitani, che impiegovvi, consideravansi il Beglierbey Macmut, innalzato poscia alla dignità di *Gran Visir*, e i Bassà Isaac, Isuf o *Giuseppe*, Omar, Macales o *Michele*, e il di lui figliuol Alì-Beg. Eravi ancora il Principe Dracula, fratello di Ulado, per essere presentato ai Vallacchi, e trargli alla sua ubbidienza, in considerazione della sua origine, di cui sosteneva lo splendore, meglio che non faceva il sanguinario Vaivoda. Sull' idea alla perfine di vincere in una volta e i Vallacchi e gli Ungari, gli appresti di questa Campagna non cedevano per nulla a quei dell' assedio di Costantinopoli. Il numero de' combattenti montava a ducencinquanta mila uomini; il che fu verificato dal dazio, che Maometto stabilì sul Danubio, allora che l'Armata volle tragittarlo: essendovi stato d'uopo costruire ed assembrare una infinità di battelli, pel passaggio delle Truppe, de' convogli, e dell' altre cose necessarie al Campo. Gli Appaltatori dieron d'in-

1462 d' introito nel tesoro di Maometto *trenta miriadi di stateri d' oro*, che secondo la valuta comune montano a secento mila ducati (*a*). Il che suppone un prodigioso seguito, attaccato a questa Armata, sulla speranza del saccheggiamento.

La Flotta Ottomana fu la prima ad agire. Desolò le due rive del Danubio cogli spessi sbarchi; e diede il soccomanno a Prialbo o *Prislavitz*, che era la più ricca Città del Vaivoda, e che serviva di scala per tutto il commercio del Paese. I Turchi la messero a fuoco, che consumolla in un attimo, per esser fabbricata di legname. Ma essendosi unito il Comandante della Flotta al Moldavo, che facea l' assedio Kilion, furon rispinti amendue dall' insuperabil valore degli assediati. Ulado intrattanto, il quale aspettava il soccorso degli Ungari, senza di cui non era in positura di tener la Campagna, obbligò le bocche inutili di tutte le sue Piazze a rifugiarsi nel cuor delle Foreste, e su le Montagne di Prasoba e di Ardel, che traversano la Vallachia e la Moldavia. Egli si messe alla testa delle sue truppe, e gittossi ne' luoghi di passi cattivi e angusti, e di cammini impraticabili, laddove la Cavalleria Turca combatter non poteva senza svantaggio, e la Fanteria non potea troppo impegnarsi, senza di restare esposta a peri-

(a) La parola *myrias* importa diecina di migliaja; e lo *statere* 20. giulj.

pericolose imboscate. Quindi distaccava di tempo in tempo alcune Partite, che si arricchivano col bottino; senza intrigarsi a far de' prigionieri, perchè metteano in pezzi immediatamente tutti i Turchi, che davan loro tra mani. 1462

Un Ambasciadore di Ulado tra questo mezzo sollecitava gli Ungari, con rappresentar loro, che se non marciassero a tempo con un poderoso soccorso, la Vallachia tener si dovrebbe per interamente perduta, e il Soldano porrebbesi in istato di divorar tutti questi paesi l'un dopo l'altro. Ma gli Ungari, che formato aveansi un impaccio con Giorgio Podecbrad, usurpatore della Boemia, e cogli *Ussiti*, che quei proteggea, bilanciando una Guerra santa coll' altra, cominciar voleano da quella, che più lusingava la loro ambizione, e che sembrava men pericolosa, che quella de' Turchi. Ma fondavasi tal ritrosia anche sull' avversione, che aveano per la barbarie di Ulado, e su i lamenti contro al medesimo, di una quantità di Famiglie Vallacche, proscritte ed esiliate in Ungheria. Se Ulado cadde dalla speranza di questo appoggio, non perdè nulladimeno la bravura; ed al favor delle sue foreste e de' malagevoli passi, continuava ad osservar la marcia di Maometto, e ad insultane l'ali dell'Armata, avvegnachè non avesse, che otto o nove mila cavalli. Fu veduto più di una volta gire di bel dì a riconoscer l' accampamento de' Turchi, e a presentarsi alla testa

della

1462 della loro marcia; ed era tanto temerario ancora, che travestivasi sovente in Giannizzero, e frammischiandosi tra le truppe nemiche, esaminava a suo agio la forza e la debolezza de' di loro Quartieri.

Sul principio, avea divietato il Soldano alle sue truppe di dar il guasto al paese, per non toglier loro il mezzo da potervi sussistere; ma non ebbe più questi riguardi, da che riseppe, che gli Ungari non più verrebbero, e considerò, che la conquista della Vallacchia non l'occuperebbe gran tempo. Trascurò ancora l'ordinarie precauzioni di trincerarsi il Campo, e non riguardò più il Vallacco, che come un nemico dispettabile, e come un semplice Comandante di Partita. Ulado profittò di questo dispregio; ed avendo comandati parecchi varj movimenti alla sua Cavalleria, da uom, che conosceva perfettamente il Paese, imbarazzò di tal sorta i Turchi, che disperarono di sapersi più regolare in questi differenti cambiamenti di posto. Non volendo più ridursi alla perfine all'astuzia di piccioli combattimenti, e di leggiere scaramucce, andò a scaricarsi con tutte le sue truppe sul Campo nemico, in mezzo all'oscurità della notte. Gittò di colpo il terrore nell'animo di ciascuno, e conghietturar fece agli Ottomani, che fossero venuti gli Ungari in ajuto, e facessero questo sforzo. Avendo dunque i Vallacchi ricoperta di morti e di feriti tutta la testa del Campo, innoltraronsi infino alla Piazza

za d'Armi, e saccheggiarono il Bazistan, che è il Mercato, dove si vendono a' Soldati sciable, frecce, e ogni altro ordigno da guerra. Cercavano avidamente, a lume di fanali, la Tenda del Soldano, e veggendo la magnificenza di quelle del Visir Macmut e d'Isuf Bassà, crederono di aver già rincontrato il Padiglione Imperiale, e fecero man bassa su di tutto ciò, che paravasi loro dinanzi. Si estese il loro furore infino a' cammeli e ai giumenti da soma, che tagliarono in pezzi. Il bujo raddoppiava il disordine, che riuscito sarebbe più grande, se gli Ufiziali Generali dell'Armata corsi non fossero di Quartiere in Quartiere, e di fila in fila, per far tenere i Soldati fermi ne' loro posti. Le truppe di Asia che tentar voleano un combattimento, furono caricate, e piegarono. Ma i Giannizzeri della guardia del Soldano arrestarono il Nemico, che capace non era di sostenere un combattimento regolato, e che non segnalavasi, se non con incursioni a salto. Vedendo Ulado finalmente la punta del giorno, chiamò la ritirata, ed ebbe alle spalle Alì-Beg e quantità di Ufiziali Generali, che gli uccisero non pochi Soldati, e rimenarono presso a mille prigionieri, il cui supplizio servì di consolazione agli Ottomani. Raccontasi la stupenda intrepidezza di una spia di Ulado, che fu presentata a Maometto. Dopo di aver risposto questo uomo a tutte le interrogazioni, che non risguardavano precisamente gli affari del

1462

Vai-

1462 Vaivoda, gli fu domandato, se sapesse dove faceansi le segrete assemblee; quei rispose, che non l'ignorava, ma che temeva troppo Ulado, per rivelarlo. Tentossi di fargli rompere questo pertinace silenzio colle minacce di una terribile morte; e quei replicò a sangue freddo, ch'ei sarebbe pronto a soffrirla, ma che non tradirebbe affatto i segreti di Ulado, e del suo Padrone non se ne sarebbe un nemico. Sorpreso il Soldano dal veder, che l'incertezza di un periglio rimoto facea più colpo su di questo disgraziato, che l'orrore di una morte presente, fu costretto a dire, che essendo capace Ulado d'inspirare nella sua gente una ubbidienza sì cieca, non mancavagli, che una conveniente Armata, per rendersi il terrore dell'Universo e la gloria de' Conquistatori. Dopo aver fatto morir questa spia, prese la sua marcia verso Tergowisco, Capitale de' Vallacchi. Ma renduto saggio tutt'in un colpo da questo insulto, fece da indi innanzi tener le sue truppe sotto l'armi con più di assiduità, assicurando di giorno la marcia co' corridori, che faceano la scoperta, e di notte tenendo cauti gli alloggiamenti colle trinciere. Gli abitanti di questa Città la salvarono dal saccheggiamento con una risoluzione di gente disperata; perchè non veggendo alcuna apparenza di potervisi sostenere, ne lasciarono spalancate le porte, e le mure senza difesa; di sorta che credendola i Turchi saccheggiata ormai, e rimasta in abbandono, passaron oltre,

per

per andar a vedere con ansietà il luogo del patibolo, ove stavano impalati tuttora Camutza-Bassà e gli altri Turchi, di cui favellato abbiamo. Il Soldano andovvi come gli altri, ma lo scosse l'orrore, quando riconobbe Camutza, che era vestito ancora de' suoi abiti di scarlatto e di seta; e comandò che il sotterrassero. Ma vide, una lega più in là, un altro più terribile spettacolo della medesima natura. Un terreno, una lega lungo, e mezza lega largo, impiantato era tutto di pali, cui erano stati infilzati da gran tempo più di ventimila Vallacchi; e fra questi vedeansi de' bambini teneri ancora, svelti da seno alle madri; e quel che ne raddoppiava lo spavento, era un nuvolo di corbi, che svolazzavano intorno, o annidati giacevano ne' carcami di questi infelici. Caduto era in tale inumanità il sanguinario Vaivoda, per prevenire il risentimento delle Famiglie da lui oltraggiate, e per punir quelle che sospettava d'intelligenza col giovine Dracula. Quindi, per esterminarle, inclusi vi avea non solo i bambini, ma i vecchi ancora, gli storpj e i malati, che capaci non erano di portar armi. Per la qual cosa assembrò tutti questi, facendo sembiante di trattargli in un festino; e come videli già ebrj, e dalla crapula giacenti a terra e storditi, ordinò di comporsi su di loro un ammasso di legna, e di mettersi a fuoco, che divorogli in un colpo. Alla vista di questa moltitudine impalata, tutta l'Armata Ottomana restò ingom-

1462

1462 gombra di spavento, e il Soldano che credeva esser solo nel possesso di segnalarsi in sì fatta guisa, comparve più stupidito che gli altri. Ne parlò tuttavia nella maniera più ambigua; sia o che l'orrore il facesse esitare, o che temesse di fare un' applicazione a se stesso di tutti i rimproveri, che scappati gli sarebbero contro al Vaivoda. Disse dunque in prima, che ritrovato aveva questo Principe l'infallibil segreto di mantenersi sul Trono, in ritenendo i suoi sudditi in dovere per una via così rigorosa; il che sembrava approvar questa barbarie: ma condannando un momento dappoi questa pensata, aggiunse, non esser cosa buona risparmiare un così feroce tiranno. Ma poco inquieto Ulado di tutte queste riflessioni, continuò a scaramucciare con vantaggio sull'ali e sulla coda dell'Armata Ottomana; e quando ridotta l' ebbe a marciare con tanta precauzione, che non davagli più luogo da far presa, saltogli in zucca un altro disegno, e credè di fare miglior riuscita contro all' Armata de' Moldavi. Andò dunque a cercarli per la volta di Kilion, dopo aver lasciato un distaccamento di semila cavalli, per osservar la marcia del nemico, con positivo ordine di tenersi ne' boschi, e di non arrischiare un combattimento. Ma egli fu mal ubbidito; imperciocchè immediate dopo la sua partenza, gonfia questa Cavalleria di audacia, concepì un gran disegno, e credè acquistarsi una riputazione immortale, se con un improviso

viso combattimento rubasse al suo Principe la gloria di aver disfatto il Soldano. Andò dunque ad attaccare l' Armata Turca in tumulto, e in questa prima impetuosità rovesciò le truppe del Basà Isuf, che furono opposte all' attacco. Ma essendo accorso in ajuto Omar Bassà, rialzò la fortuna del combattimento, e disfece i Vallacchi. Ve n' ebbero duemila morti, le cui teste, innalzate su di altrettante picche, furono portate in trionfo al Soldano, che diede in ricompensa ad Omar il Sangiaccato di Tessaglia. Questa rotta strascinò la perdita e il desolamento di tutta la Vallacchia; e premuroso Maometto di correre ad altre conquiste, ne messe in possesso Dracula, e il fece tributario della Porta. 1462

Vedendo Ulado i suoi affari già rovinati, non pensò più alla Moldavia, e salvossi in Ungheria; ma discordano gli Storici Greci da' Latini circa la fortuna che seguillo in appresso *(a)*. I primi raccontano, che il Re Mattia mandollo prigione in Belgrado, sulle querele de' Vallacchi esiliati. Gli altri dicono, che essendosi portato Mattia in Vallacchia, per soccorrere Ulado, suo Alleato, e discacciar Dracula, stabilito da' Turchi, diede ammirazione a tutto il Mondo, in facendo il contrario; imperocchè mantennevi Dracula, e menò Ulado prigioniero in Ungheria, dove

(a) *Chalcond. lib.* 10. *Bonfin. Dec.* 3. *lib.* 10. *Munster. pag.* 920.

1462 dove mostrollo alcun tempo da poi, carico di ferri, ad alcuni Ambasciadori, che spediti aveagli Maometto. Altri finalmente aggiungono, che Ulado fu stabilito per allora in Vallacchia; ma che avendolo poscia preso i Turchi in un fatto d'armi, gli troncaron la testa, e l'inviarono al Soldano.

Ma eccovi un' altra volta ancora Maometto, che corre dall' Europa nell' Asia, e vi fa la conquista di Lesbo. Ei non menò seco, che i soli Giannizzeri, e un altro corpo di duemila uomini, distaccati sotto il Visir Macmut, che associava alle sue vittorie, e riguardavalo come il secondo braccio dello Stato. Passarono lo Stretto di Gallipoli, e andarono ad unirsi all'Armata, che aspettavali nell' Asia.

Il manifesto poi, che fece per l' attacco di quest' Isola, fu molto singolare, e bizzarro, cioè di volerne punire i Principi, per un parricidio, chè disonorava la di loro Famiglia; come se far la volesse da *Censore*, e da vendicatore insiememente de' delitti de' Cristiani. Sin dal 1456. erasi egli adirato con *Ciriaco Gattilusio*, Sovrano di Lesbo, perchè dopo aver dato asilo costui a *Niccola* suo fratello, spogliato della Sovranità di Lemno da' Turchi, avea tentato ancora di ristabilirlo con un soccorso di truppe, che Camutza-Bassà disfece, e ne mandò i prigionieri alla Porta. Nè lo Storico *Ducas*, che fu inviato per Ambasciadore e per pagargli il solito tributo, potè venir a capo di

di placarlo (a); avendogli anzi richiesta la li- 1462
berazione de' Lesbj, portato quei dalle furie, ordinò, che a questi meschini fosse troncata la testa; ma cambiando, indi a poco, pensiero, comandò che si vendessero in pubblica piazza. Comparve ne' Mari della Grecia nel 1457. la Flotta della Crociata, sotto il comando del Patriarca di Aquilea, e sollecitò le Isole di Lesbo, di Lemno, e tutte l' altre dell' Arcipelago, a discontinuare il tributo, che pagavano al Soldano, e ad accettare il soccorso de' Latini. Ma non consistendo allora questo soccorso, che in undici sole Galere, fu conosciuto più valevole a far perire i Greci, che a salvargli, e fu rigettato con legittime scuse. Maometto nulladimeno non lasciò di addossare a Ciriaco la chiamata di questa Flotta; e accagionollo ancora di aver dato Porto a' Cavalieri di Rodi, e agli Armatori Genovesi e Catalani, che turbavano la navigazione, e rovinavano il commercio de' Turchi. Quindi, per isfogar la sua collera, mandò un' Armata a Lesbo, sotto la condotta dell' Eunuco Ismael, che fece l' assedio di Metimna, ma che fu astretto a levarlo per la vigorosa resistenza di Ciriaco. Il Principe Niccola nulladimeno avvelenò l' allegrezza del trionfo del suo Fratello; e abbandonandosi a disumani consigli, e spegnendo i movimenti della natura, e i principj della Religione, strangolar

 fece

(a) *Ducas cap.* 45.

1462 fece Ciriaco il 1458., e diede un esempio anch'egli di quelle empietà, che deturparono orribilmente quel secolo. Dopo di questo parricidio, s'impadronì dell'Isola coll'ajuto di suo Cugino, Lucio Gattilusio, che Maometto dispogliato avea della Sovranità di Eno. Il Soldano ritrovò questo delitto inescusabile; ma pressato dall' altre Guerre, dissimulò la sua collera per lo spazio di quattro anni. Piacquegli alla persine di farsene un interesse di molta premura, e di caricarsi l'ufizioso e caritatevol pensiero di vendicare un Cristiano su di un altro Cristiano, e di voler placare l'ombra di Ciriaco, come ei sovente dicea (a); ma senza riflettere, che mentre punir voleva un' usurpazione, dava ricapito a' disegni di un' altra.

Lesbo è un' Isola Greca, situata nella parte Orientale del Mar Egeo, e annoverata trall'Isole dell'Asia. Ella appellasi oggigiorno *Metelino*, che è parola corrotta da Mitilene, sua Città Capitale. Se le danno di giro undici mila stadj (b), che vagliono presso che quarantasei leghe di Francia (c); quindi di tutte l'Isole dell'Arcipelago, non avvi, che Negroponte, che in estensione la superi. Il suo territorio è fertilissimo, e fra quel che produce di necessario e di comodo, vantansi con particolarità i suoi grani; il suo vino, che

(a) *Chalcond. lib.* 10. (b) *Strab. lib.* 13.
(c) E quasi 138. migl. Ital.

che è il più delicato della Grecia, i suoi marmi, e i suoi cavalli; i quali sebben non abbiano, che la taglia de' nostri bidetti, distinguonsi però dagli altri cavalli dell' Asia pel vigore, per la velocità, e per una lena incredibile.

La Flotta di Maometto, composta di sessantasette vele, andò a levarlo in Agias-Mathion, e il tragettò nell' Isola, dove innanzi tratto deputò, al solito, un Ufiziale Turco al Principe Niccola, per domandargli Lesbo, in iscambio di un' altra situazione dentro la Grecia. Queste offerte furono rigettate, e il Principe rinchiuso dentro Mitilene, uscir credeva felicemente da questa guerra, appoggiato al consiglio ed al valore de' Corsari Genovesi e Catalani, che erano nel Porto, e di un corpo di Cavalieri di Rodi, che il Granmaestro, Pietro Raimondo Zacosta, inviato aveva in suo ajuto. Le forze dell' Isola montavano a venticinque mila Lesbj di milizie, e a cinque mila uomini di truppe regolate. Ciò verisimilmente persuase il Visir Macmut, che l'impresa sarebbe pericolosa, e temer gli fece per la persona del Soldano, di cui conosceva l'umore impetuoso, e capace di esporsi senza riserba alle più malagevoli occasioni dell' assedio. Non potendo dunque vegghiar troppo alla conservazione di un Padrone, che eragli sì caro, fece in maniera, che il Soldano ripassasse sulla Costa di terra ferma; donde però spiccavansi ogni momento ordini da costui, per

 la

1462 la condotta degli attacchi di Mitilene, ove fu formato l'assedio. Niccola prese a suo conto la difesa del Castello, e confidò una parte della Città a suo Cugino Lucio, e l' altra parte all' Arcivescovo del luogo (a). Mostravano gli assedianti nell' attacco, e gli assediati nella resistenza, tutti gl' immaginabili segni di abilità, di sperienza e di valore. I Corsari Cristiani, chiusi nella Piazza, facevano frequenti sortite, funeste ai Turchi, che tenevan ricorso alla loro Artiglieria, formidabile egualmente pe' mortaj, che scaricavano un nembo di sassi sopra la Città, e pe' cannoni, che ne rovinavan le mura. La più gran breccia si fece in quelle, che coprivano il Quartiere della Città, chiamato *Meladunio*. Ma nell' istesso tempo fu corrotto da' Turchi il Principe Lucio, sulla promessa di renderlo Sovrano di Lesbo; che consegnò loro il suo Posto. Correndo poscia con simulato spavento dal Principe Niccola nel Castello, e rappresentandogli il pericolo di esservi tra poco forzato, il dispose frettolosamente a capitolare. Niccola dunque veggendosi in queste strettezze, spiccò in furia un Deputato al Campo, per dire, che egli era pronto ad abbandonar Lesbo, se assegnar gli si volesse un Paese di rendita eguale. Il Visir ne avanzò la notizia al Soldano, il quale ne attestò la gioja, e si restituì nel suo Campo. Giurata la pace, andò

(a) *Istoria di Malta lib. 5. c. 2.*

dò il Principe a rendere le sue sommissioni a 1462
Maometto con questo studiato complimento.
„ Voi persuaso siete, o Sovrano Signor delle
„ Nazioni, delle mie cure a guardar religio-
„ samente la nostra Alleanza. Io non ne vo-
„ glio per testimonj, che i vostri stessi popo-
„ li dell' Asia. Ho ripugnato sempre a rice-
„ vere ne' miei Porti i Corsari Cristiani, che
„ desolavan le vostre Costiere, e turbavano
„ il vostro commercio, non altrimenti che
„ quello de' miei Stati. E se ho dovuto sof-
„ frirceli, non ho curato tanto a difender il
„ mio popolo dalle lor violenze, che a riscattare
„ i vostri sudditi, ritenuti su i di loro Vascel-
„ li. Nè questi Munsulmanni ve l'ho riman-
„ dati mai, che coll' indennità delle perdite
„ loro. Per coronar finalmente, o Signore, i
„ miei passati servigj, vi abbandono quest' Iso-
„ la, e vi domando la vostra protezione. A-
vendolo i sospiri, accompagnati da qualche
lagrima, interrotto un tantino, soggiunse, che
sarebbe egli andato a sottometterſi ai primi
ordini del Soldano, se gl' Isolani e gli Arma-
tori non vi si fossero opposti. Avendo ram-
pognata Maometto la di lui imprudenza, non
lasciò di dirgli qualche cosa per consolarlo, e
il comandò di andare a mettere egli stesso le
Guarnigioni Ottomane nelle Piazze dell' Iso-
la, che resistevano ancora. Dopo di ciò, distri-
buì gli Abitanti di Mitilene in tre corpi.
Lasciovvi il popolazzo, scelse i più appari-
scenti, per popolar Costantinopoli, e donò il

1462 restante a' suoi Giannizzeri. Rispetto agli Armatori Cristiani, che facevano ancora il numero di trecento uomini, menar gli fece del tutto ignudi in una piazza fuori della Città, e abbandonogli al furor de' Soldati, che armati erano di sorbitissime sciable. Affettavano questi manigoldi di fendere ciascun Armatore per il mezzo del corpo, e studiavano con ingegnosa barbarie, di metter disparte le metà, piene ancora di vita; come per vedere, quale delle due sopravvivesse all'altra, e farsi un piacere più lungo dell'agonie, e delle contorsioni di quella, che in ultimo luogo moriva. Maometto lasciò di presidio in Mitilene duecento Giannizzeri, e trecento Azapì; ed avendo scelto nell'Isola, per sua parte di bottino, ottocento giovani, dell'uno e dell'altro sesso, ripigliò il cammino di Costantinopoli, dove venir fece il Principe Niccola, cui lasciò la disposizione delle di lui ricchezze. Lucio per ricompensa del suo tradimento, ebbe per qualche tempo l'ombra di Sovranità in un cantone dell'Isola; ma il chiamò finalmente in Costantinopoli, a far compagnia a Niccola, ed ebbero il medesimo ordine l'Arcivescovo e il Clero.

La fortuna de' due Principi non fu lungo tempo felice. Il Soldano obbliar non poteva il loro fratricidio, nè l'intelligenza co' Corsari Cristiani. Ma fu attribuito principalmente il di loro infortunio alla deserzione di un *Icioglan*, o Paggio del Soldano, che era scappato dal Serraglio, non guari tempo prima di questa

sta guerra, e rifugiato in Lesbo, laddove il 1462
Principe abjurar fatto aveagli la Religione Maomettana, per ripigliare il Cristianesimo. Dopo la conquista di Lesbo, essendo stato condotto questo fuggitivo insiem cogli altri prigionieri, a Costantinopoli, fuvvi riconosciuto, e dinunziato al Soldano, che il cavò da' ferri, e metter vi fece i due Principi, che all' evidente pericolo di perder la testa, dichiararono espressamente, volersi rendere Maomettani. Il Soldano accordò loro la circoncisione e la libertà; ma poco dappoi ne prese ombra di nuovo, e li condannò a perder la testa.

Ritornato da Lesbo Maometto, colmo di gloria e di bottino, applicossi a rendere l'Arti così fiorite che l' Armi, e a fare un magnifico uso de' tesori e delle spoglie de' suoi nemici. E mentre che l' inverno ritenea le sue truppe ne' Quartieri, dove aspettavano l'apertura della nuova Campagna, abellì (*a*) Costantinopoli con pubblici edifizj, contra il costume e il genio della sua Nazione; perchè, sebben lasciato n'abbia l'esempio a' suoi Successori, tutti l' hanno mal imitato e pel numero e per la maestà delle sue opere, avvegnacchè trattato avessero di mettere nelle loro qualche diversità, per la delicatezza del lavorio. Costruir fece il *Geni-Serrai*, o *nuovo Serraglio*, che è quel famoso Palagio, destina-

(a) *Annal. Sult. cap.* 139. *Chalcond. lib.* 10. *Leuncl. cap.* 139.

1462 stinato anche a nostri tempi al soggiorno de' Soldani, e delle loro Favorite (a). Innalzollo sulle rovine di *Acropoli*, Cittadella degl' Imperadori Greci, nel medesimo luogo, dove era edificato l' antico Bizanzio; e racchiuse nella sua fabbrica quantità di appartamenti, già destinati agli Ecclesiastici di S. Sofia. Gittaronsi altresì per suo ordine, le fondamenta dell' *Eski-Serraì* o *vecchio Serraglio*, che è il soggiorno, dove ciascun novello Soldano rilega le Favorite del suo Predecessore, e donde costoro giammai più non escono, che quando per particolar fortuna, son maritate a qualche Grande della Porta. Ma per gittar la polvere negli occhi a' Turchi, e dar loro de' segni della sua affezione alla Religion di Maometto, edificar fece sulle rovine del famoso Tempio degli Appostoli, la Moschea, che appellasi a' nostri dì *Aboulferch Sultan Muhemmed Dgiami*; cioè la *Moschea del Soldano Maometto, Padre della Vittoria*. Assignolle un entrata di cencinquanta mila ducati (b), e per maggior osten-

(a) Di questa sterminata Fabbrica, o di questo ammasso di varj Palagi, uniti insieme, deriva il nome dal Persiano *Serray*, che significa *Palagio*. La sua circonferenza si fa ascendere a tre migl. Ital., e le mura e le Torri, che l' attorniano, son montate da pezzi di Artiglieria. Da quel, che vi si consuma per uso di bocca, può formarsi l' idea della gente, che vi soggiorna. Fu assicurato *Motraye*, che vi si consumano in un anno 30. mila buoi, 20. m. vitelli, 60. m. castrati, 16. m. agnelli, 10. m. capre, 100. m. galli d' India e oche, 200. polli &c.

(b) *Theod. Spandug. pag. 60.*

ostentazione, un annuo canone sul nuovo Serraglio, che pagasi anche al giorno d'oggi, per lo mantenimento della Moschea, alla ragione di mille *aspri* al giorno. Egli la elesse per luogo della sua sepoltura; e vi si vede già la sua Tomba dentro un *Turbè*, o Cappella ritonda, ove stanno esposti il suo Turbante, e la Cintola. I Turchi vi mostrano un altro *Turbè* molto oscuro; dove assicurano, che riposa il corpo di una Principessa del Real sangue di Francia, la quale, come essi dicono, essendosi posta in Mare, per andare in isposa ad un Despoto di Servia, fu predata da' Corsari Turchi, e presentata al Soldano, che amolla teneramente, e la sposò; ma non potè farle lasciar giammai la Religion Cristiana. Quinci viene la misteriosa oscurità, che dicono di aver lasciata l' Architetto in questo *Turbè*; pretendendo, che essendo morta questa Principessa nelle tenebre del Cristianesimo, non meritava il di lei corpo, esser meglio illuminato, che l' anima. Ma non hanno per fondamento di questa storietta, che la sola tradizione. Quel che avvi di vero però, e di molto considerabile si è, che questo Tempio degli Appostoli era stato edificato da *Costantino il Grande*, il quale eravisi fatto seppellire: onde per un effetto assai bizzarro del caso, e per un singolar rincontro, trovasi di aver eletto un medesimo luogo per loro riposo, il *Fondatore* e il *Distruttore* dell' Imperio Greco, la cui Religione e i costumi erano

1462

1462 no sì fattamente opposti, che nulla hanno avuto di comune, che il cognome di *Grande*. A canto della Moschea fabbricar fece un *Imaret*, od Ospedale, provveduto di buone rendite, e mantenuto con ogni lautezza, per alimentarvi, ed alloggiarvi i poverelli, di qualunque Nazione e Religione che fossero. Fece continuar la *Jedicula*, o Castello di sette Torri, e ristaurar un vecchio *Arsenale*, e una *Darsena* per le Galere, di cui gli ultimi Imperatori Greci trascurato ne aveano l' uso. Si estese il suo pensiero anche fuor di Costantinopoli. Ordinò che si travagliasse ad un Palagio dentro Adrianopoli, e ad una grossa Torre in Macedonia, presso al Ponte degli *Scopiani*, sul fiume *Assio* o *Vardari*. Furon costrutti anche di suo ordine, i due Castelli de' *Dardanelli*, nell' Ellesponto, uno sul Lido dell' Europa, e l'altro su quello dell' Asia. Situar fece in ciascuno trenta pezzi di Cannone, le cui palle si rincontravano da una batteria all'altra; il che obbligava tutti i Vascelli, che passavano, a pagargli tributo, ed a soffrire una visita. Quest'applicazione, che ebbe pegli affari di Marina, inspirogliene una più grande, per la costruzione di Vascelli di differente capacità. Quello, che levato avea da Sinopi, era di novecento botti; ma seppe, che *Alfonso Re di Napoli*, aveane fatto costruire uno di quattro mila botti, e i Veneziani un altro di misura presso che uguale; e malgrado l' essergli stato riferito, che Alfonso non era potuto venir

nir mai a capo di far lanciare in acqua due altri Vascelli di enorme grandezza, credè di essere più felice in Artefici, e piccato di emulazione, fece costruire un Bastimento di tre mila botti. Ma non avealo sì tosto levato da su gli ordigni, e spinto in Mare, che l'altezza, e la grossezza degli alberi il gittarono sul fianco, e il fecero far acqua; nè il travaglio di quattrocento uomini potè tirarlo a un giusto fondo, nè impedire, che non si sommergesse. L'Appaltatore dell'opera e il Piloto si posero in salvo, per isfuggire la sua collera. Ciò non promettea nulla di buono a' Veneziani, cui minacciava dell'istesso destino de' Genovesi.

1462

Mentre che impiegava tanti differenti Artefici in varj luoghi, piccavasi egli medesimo di travagliar nel suo Serraglio, non solamente da abile Artigiano, ma da uomo savio ancora, e dava à' suoi sudditi un grand' esempio di accoppiare gli esercizj della Pace con quei della Guerra. Colla medesima mano, (*a*) onde trattar sapea così bene la sciabla, prendea il bolino, e il pennello, e anche i vili strumenti dell' Agricoltura: e variava le sue occupazioni, ora a far de' fogliami su i vasi, ed ora ad abbellirli coll' intaglio; quindi calava a coltivar la terra, e a porre la sua applicazione a' giardini. Sovvente, al sortir dal Con-

(a) *Fulgos. lib. 8. cap. 8. Sabell. Ennead. 10. lib. 7. Egat. lib. 9. cap. 2.*

1462 Consiglio, laddove regolato avea il destino della più gran parte di Europa e di Asia, andava ad osservare il corso degli Astri e il movimento del Cielo, facendo ora da Astrolago, ora da Giardiniere, come se dimostrar volesse, che la grand' estensione del Cielo e della Terra terminar non potea la sua attività. Faceasi un singolar piacere di mandar a vendere al pubblico mercato, le frutta di quegli alberi, che e' coltivati avea; non già da uom mercenario e avaro, ma da spirito grande, che volea, che le menome delle sue fatiche avessero il loro prezzo e la loro utilità. Quinci sarà derivato per ventura il costume de' Monarchi Ottomani, i quali, per quanto dicesi, si son fatti una massima d' impiegar per le spese di tavola l' entrata de' di loro giardini. Chi sa se questo uso non sia originato da lui? (a). Ma questa eccedente passione, che avea pell' Agricoltura, cagionò un giorno nel Serraglio un accidente assai degno di pietà. Era solito di passeggiare ne' suoi giardini di Costantinopoli con tre giovani schiavi, da lui teneramente ama- ti,

(a) Pensano altri, che questo uso sia derivante dall' interpetrazione della loro Legge, che divieta a' Principi *imporre dazj*, e *vivere del sudore de' loro sudditi*. Quindi molti Soldani hanno affettato d' impiegarsi a' lavori, e di vendere le loro manifatture in provisioni da tavola. *Solimano II.* fabbricava scarpe. *Selim II.* bordoni pe' pellegrini. *Amuratte III.* lavorava frecce. *Amuratte IV.* anelli d' osso pegli archi. *Ibraim I.* steccadenti, &c.

ti, e vi guardava con molto di piacere e di 1462
curiosità alcuni cocomeri, che egli stesso seminati
vi avea. La mattina guardogli, essendo accompagnato
dall' ordinario seguito, e il dopo pranzo ritrovò, che gli avean raccolti. Ciò cagionogli
un' amarezza eccessiva. Domandò in collera agli schiavi, chi di loro avesse fatto il
colpo, perchè assolutamente uno de' tre esser ne dovea l' autore. Questi negarono con una ostinatezza,
che il fece montar sulle furie. Ma egli pensò una maniera sicura, per aver notizie di
un furto così recente, e comandò che si aprisse lo stomaco a quest' infelici, l' un dopo l' altro.
Il reo restò convinto da se medesimo, restò anzi punito, prima di esser convinto. Per buona
fortuna degli altri, furon trovati alcuni pezzetti di cocomero nel ventre di colui, che
fu sparato il primiero (a). Alcuni hanno scritto, che questo disgraziato rubato avesse un pomo
di cedro, non già di cocomero. Ma la tradizione del Paese conviene in affermare il rigor
del Soldano; e pretende di scusarnelo ancora. Il che dimostra, che tutte le cose del Mondo
sono osservate sotto diversi aspetti, giusta il differente carattere di ciascheduno de' Popoli.
Avvezzi i Turchi all' adorazion della persona de' Soldani, e alla cieca approvazione della
loro condotta, dicono che questi tre schiavi, tratti dal nulla, e chiamati alle più grandi
speranze de' favori ed impieghi, e all' onore

(a) *Spandug. pag. 61.*

1462 re di avvicinarsi a un sì gran Monarca, doveano incessantemente tremar dinanzi a lui, seguirne le inclinazioni con rispetto, paventar tuttogiorno di turbare il menomo de' suoi piaceri, e non corrompere l'austera disciplina del Serraglio, in soccombendo alle vili tentazioni della golosità. Che almeno, per meritar perdono, far doveano una rispettosa confessione, come la domandava l'istesso Soldano; e che in pena di non aver dinunziato l'autore del furto, uopo era dar il medesimo gastigo ai due complici, come a gente, che questo ostinato silenzio suppor faceva capaci di una importante congiura. Ma a dir la verità, bisogna esser Turco, per ragionare con tanto rigore su di una così leggiera mancanza: e chiunque approva questa inumanità, merita molto bene di divenirne la vittima.

Ecco in qual maniera conoscer fece Maometto la passione, che avea per l'Agricoltura. Ma cambiato ora da Giardiniero in Pittore, fa d'uopo osservare, se il suo genio, sotto queste differenti applicazioni, era tuttora l'istesso. Ritrovavasi allora in Venezia un celebre Pittore, di nome *Giovanni Belino* (a) che parlar fece del suo merito e in Francia appo Luigi XI. e in Turchia appo Maometto II. Il Bailo, che risiedeva alla Porta pe' Veneziani, vi avea recato alcune eccellenti Pitture della

(a) *Giorgio Vasari part. 2. pag. 336. Carlo Ridolfi part. 1. pag. 40.*

della maniera di Belino, e ne fece un regalo a 1462
Maometto, che ritrovolle ammirabili. Malgrado le massime dell' Alcorano, che divietano ai Turchi la rappresentazione di cose animate, ei volle che venir si facesse questo Pittore a Costantinopoli, per travagliar presso di se in somiglianti lavori. Ma essendo Giovanni in una età troppo avanzata, e poco propria alle fatiche di un sì lungo viaggio, i Veneziani gli mandarono *Gentile Belino*, fratello del medesimo, il di cui pennello non era meno apprezzato. Il Bailo presentollo al Soldano, il quale deponendo tutta la fierezza del suo umore e del suo rango, il ricevè con una familiarità singolare, e vide con gran soddisfazione alcune Pitture, che quegli avea seco recate. Gentile fece i ritratti di Maometto e di una Soldana Favorita, e riuscivvi di una maniera così delicata e perfetta, che i Turchi stessi, malgrado i loro scrupoli, li riguardavano come cose miracolose, e sembravan di esser convinti, che l' Arte superava la Natura; perocchè quella formare e rinnovellar potea in ogni tempo, ciò che questa non avea, che una sola volta prodotto. Avendo poscia Gentile rappresentate le differenti fogge degli abiti delle Nazioni Orientali, volle Maometto far una delle più gran pruove del di lui talento, e domandogli, se potea dipinger se stesso. Gentile appagò questa curiosità, e andò a presentarsegl' innanzi in originale ed in copia; ma in guisa che la copia sembrava
 così

1462 così animata, che l'originale. Un giorno presentò al Soldano un Quadro della *Decollazione di S. Gio: Battista*, in cui avea con tutta la sua applicazion travagliato: persuaso, che il soggetto sarebbe gradevolmente ricevuto fra i Turchi, che venerano *S. Gio: Battista*, come un Profeta. Sul principio, Maometto vi ritrovò molte bellezze; ma per dimostrare, che ei non ne giudicava da cieco ammiratore, e che avea tutti i lumi di un eccellente Critico, biasimò il Pittore, di essersi formato una mala idea del suo soggetto, e di non avere ben bene studiato gli effetti, che è solita a produr la Natura ne' membri dell' uomo paziente. Imperciocchè in questa tavola, la parte del collo, che rimanea colla testa, non avea le carni assai ritirate, per lo raccorciamento, che vi fanno naturalmente in questi rincontri i nervi recisi. Allora fece egli veder ne' suoi occhi, che applaudivasi della sua censura e del suo discernimento, ma sembravagli che il Pittore non ne restasse bastevolmente persuaso. Quindi è, che per convincerlo d'ignoranza con una evidente dimostrazione, venir fece uno schiavo, che fu astretto a stender il collo ad un Giannizzero, armato di sciabla, che era entrato con lui, e che gliel troncò ad un colpo; dando nel medesimo istante al Pittore un modello terribilmente capace a risolvere il conteso problema. Ma Belino assai più spaventato, che istruito, restò tutto tremante, e non ebbe ardire di nulla più contendere ad un Maestro, che erasi renduto

duto saggio, a forza di tante barbare lezioni. 1462
Il prese la paura di non divenir egli medesimo il soggetto di qualche altra funesta sperienza, e cercò tutte le immaginabili vie di avere il suo commiato. L'ottenne alla perfine, e il Soldano colmollo di carezze, e volle che gli chiedesse una grazia. Il modesto Belino contentossi di domandar una Lettera in suo favore al Doge ed alla Repubblica; ciò che Maometto accordogli, e vi aggiunse de' considerabili doni. Il minore fu una grossa *catena d'oro*, lavorata alla Turca, che ai tempi dello storico Giorgio Vasari, mostravasi ancora per curiosità in Venezia dagli Eredi di Belino. Ma guardisi di grazia l'ineguaglianza dell'umor del Soldano, che trasformavalo in un altro se stesso, e da un sentimento feroce passar facealo immediate all'eroico. Belino ritornò alla Patria, e presentò le Lettere di raccomandazione al Doge ed al Senato, che per dimostrarne la deferenza, gli stabilirono una pensione di duecento ducati all'anno, che malgrado i disgusti, insorti tra la Repubblica e Maometto, gli fu esattamente pagata fino al 1501. che fu il termine di sua vita. Egli portò in Venezia il ritratto di questo Principe, che vedeasi nella Casa del Signor *Pietro Zeno*; ed è quello senza dubbio, che *Paolo Giovio* dice di aver veduto (*a*). Avvi a Parigi nel Gabinetto del Re un Quadro della mano di Belino,

H 2

(a) *Giovio Vit. di Maomet.*

1462 lino, in cui dipinse se stesso, tal quale egli era, quando fu introdotto nel Serraglio; dove vedesi il Bailo di Venezia vestito da Senatore, che presenta Belino a due Visiri, assisi su di un sofà, presso di una Porta custodita da' Giannizzeri. La situazion del luogo di questa Udienza pruova, che la parola *Porta*, espressa appo i Turchi col termine di *Capì*, disegna la Corte de' Monarchi Ottomani, perocchè ordinariamente è alla Porta dell' appartamento del Soldano, dove dassi udienza agli Ambasciadori, e dove regolansi i principali negozj dell' Imperio (*a*). Ma finalmente il Quadro di Belino ha delle bellezze, che meritano esser vedute, e i curiosi, che ammirate l' avranno, saranno astretti a confessare, che Maometto intendevasi molto ben di Pittura, imperocchè rilevò con tanto di giudizio un difetto nell' opera di una così buona mano.

Fine del IV. Libro.

STO-

(a) La cosa ripeter si dee da' costumi degli antichi Orientali, che essendo dediti all' Agricoltura ed alla Pastorizia, non aveano nè altro tempo, nè altro luogo da risolvere i litigj, che la mattina, al sortir che faceano dalle *Porte* de' Castelli, là ove si ritrovavano i Vecchi, che vi rendean giustizia; come si ha dal *Genesi* 10. dal libro di *Ruth*. 14. dal *Salm*. 126. *Non confundetur, cum loquetur inimicis suis in* Porta; e da' *Proverbj* 21. *Nobilis in* Portis *vir ejus, quando sederit cum Senatoribus terræ*. E i Turchi, tra l'altre tracce, che han conservato degli usi antichi, hanno questa, di chiamar *Porta* quel luogo, in dove si tien ragione.

S T O R I A
DEL REGNO DI
MAOMETTO II.
IMPERADORE DE' TURCHI.

LIBRO V.

Ella Primavera del 1463. partì il Soldano da Costantinopoli, per la Guerra di Bosnia. Alcuni hanno scritto (*a*), che fu nel corso di questa marcia, che effigiarono per la prima fiata i Turchi la figura di una *Mezza-luna* su delle loro Insegne; e che introdussero quest'uso per alludere all'ingrandi- 1463

 men-

(a) *Annal. Sult. cap.* 141. *Sansovin. Vit. di Maom. Leu. Pandect. c.* 12. *Vit. Scand. l.* 4. *Spandug. pag.* 58.

1463 mento del loro Imperio, e al colmo delle prosperità, che il Regno di Maometto facea loro sperare. Ma un tal discorso non ha il suo fondamento, e il dotto Leonclavio, che il combatte coll'esempio de' Saraceni, che portavano le Mezze-lune ne' loro stendardi, lungo tempo innanzi a Maometto, non ha considerato in Barlezio l'esempio de' Turchi medesimi, che sotto il Regno di Amuratte, Padre di Maometto, innalberavano in Albania dell'Insegne seminate di Mezze-lune, nella Guerra, che Mustafà Bassà vi fece contro a Scanderbeg.

La Bosnia distinguevasi allora in *Alta* e in *Bassa*. La Bassa era sotto la dizione di un Re, e l'Alta in potere di un Duca. La Bosnia Reale, appellavasi da' Greci *Illirico*, e facea una parte della Schiavonia. Il Danubio terminavala a Settentrione, la Servia ad Oriente, il Ducato di Bosnia a Mezzogiorno, e la Croazia ad Occidente. Disegneremo altrove i termini della Ducale. Il Re e il Duca portavano entrambi il nome di *Stefano*, erano amendue tributarj della Porta, e furono l'uno e l'altro attaccati in questo medesimo anno dal Soldano, che incominciò dal Re. Costui usurpata avea la Corona a suo Padre, per non aspettar con pazienza ciò, che l'ordine della Natura avrebbe potuto legittimamente donargli. Ma sembrava, che così chiedesse la fatalità di quel secolo.

Avea egli sposata Maria Bulco, figliuola ed

ed erede di Lazaro, Despoto di Servia; ed abbiam riferito altrove, che erasi veduto astretto di abbandonare Senderovia alla disposizion del Soldano, e di promettergli un annual tributo. Ma non guari dopo, cercò l' appoggio di Ungheria; e per meglio insinuarsi nello spirito del Papa, erasi fatto battezzare un anno innanzi, dal Legato Caravagia (a), per esser vivuto infino allora nella Setta de' *Manichei*, che era comune nella Bosnia, e che tra gli altri errori, ammette due Principj assoluti di tutte le cose; l' uno che fa tutto il bene, e l' altro, tutto il male dell' Universo. I Bosnacchi aveano pigliate in prestito alcune Cerimonie dalla Chiesa Greca; ma aveanle lasciate tralignare in pratiche, non men vergognose che ree, soffrendo tra l' altro, che quando s' infermavano le loro donne, facessero voto d' impiegare un certo tempo della convalescenza al servizio di alcuni Monaci libertini, stabiliti nelle Montagne; e che sotto il pretesto di un voto così colpevole, menassero con questi Monaci una scandalosissima vita. 1463

Il Battesimo del Re, e la di lui sottomessione alla Chiesa Romana, sperar faceano a' Latini la conversione de' Bosnesi, e a' Bosnesi il soccorso de' Principi Latini. Quindi ricusò il Re di pagare il tributo al Soldano, il quale non essendo miga avaro in formalità, in-

(a) *Æneas Silv. Europ. c. 16.*

1463 viogli un *Chiausc* (a) per dolersene. Ma il Re ne fece la medesima negativa al Chiausc con una singolare circostanza. Imperciocchè avendogli mostrati i cinquanta mila ducati, che per due annate pretendeansi, questo denaro, dissegli, il tenevo pronto, per consegnarvelo; ma ho pensato, che starebbe molto meglio tra le mie mani, che tra quelle del Soldano, che al primo grillo, che glie ne saltasse in zucca, se ne servirebbe, per farmi del danno; e io voglio conservarlo, per mettermi al coperto delle sue violenze, o in ogni evento, per farne i fatti miei in un paese straniero. Il Chiausc si diffuse in ragioni, e lasciando il violento costume delle minacce agli altri Ministri del suo Padrone, confessovi, replicò, che questa pensata sarebbe molto buona, se il Soldano non se ne incollorisse, e punir non volesse un' avarizia, che viola apertamente la fede giurata; ma come questi denari sono non men il rimedio contra una Guerra, che que' vi minaccia, che il frutto di una Pace, che lascia godervi; credo che non saprebbero esser meglio impiegati, che in riconoscer le grazie di già ricevute, e in meritar quelle dell'avvenire. Ma ei non persuase punto il Re; e il Soldano determinò di vendicarsene.

Menò dunque la sua Armata sul fiume Drino, che si perde nel Sava, e che confon-

der

(a) I *Chiausk* sono i Corrieri del Soldano, e vengono impiegati talvolta in Ambascerie.

der non deesi con un altro fiume del medesimo nome, che va a scaricarsi nell' Adriatico. Assediò primieramente la Città di Dorobisa, che i Bosnacchi chiamano *Drisnawar*, situata su di una Montagna, le cui radici sono innaffiate dal Drino. I vantaggi di un terreno scoscesо sembravano renderla inespugnabile, ma le alture vicine fornirono al Soldano sì comodi posti, per piantarvi la sua artiglieria, che dopo alcuni terribili fracassi, fu astretta a capitolare. Ei divise all' ordinario, tutti gli abitanti in tre parti. Lasciovvi il minuto popolo; riserbò a se e ai suoi Ufiziali la gioventù scelta; e i più ricchi abitanti furono destinati a popolar Costantinopoli. Questa conquista gittò lo spavento in tutte quelle contrade, e strascinò la resa di molte picciole Provincie, e soprattutto della Capitale del Regno, appellata *Jaitza*, e da' Bosnesi *Covadza*, i cui abitanti andarono spontaneamente a sottometterfi, e n' ebbero de' segni di amorevolezza e la libertà di seguir la loro legge. Come il Re erasi salvato dalla parte di Clissa, ei distaccò per inseguirlo, il Visir Macmut e Omar Bassà colle truppe di Europa, i quali dopo pochi giorni di marcia, trovaronsi separati dal fuggitivo Principe per alcuni fiumi e lagune, che Omar passò a nuoto colla Cavalleria, mentre la fanteria andava in cerca di guadi. Il Re, veduti tragettar i primi squadroni Turchi, esporsi non volle alla velocità di questa Cavalleria; ed inviata la Regina sua sposa con tutte le

1463

te le

1463 te le ricchezze in Ragusa, aspettò in Clissa l'avvenimento dell' assedio; lusingato di un soccorso, che chiesto avea con calore a' Veneziani ed agli Ungari.

Clissa è forte per la sua situazione ne' lagumi, la cui acqua non poteva essere divertita altrove, che a stento; ma gli straordinarj caldi, che regnavano allora, disseccata ne aveano buona parte; e il Visir che dava la caccia al Re, li traversò comodamente per mezzo di tavoloni, sostentati da fasci di canne e di gionghi, situati nell' acque. Sbigottissi il Re a questo travaglio, e ridursi non volendo all'estremo, deputò al Visir, e offerì di render la Piazza, se volesse in nome del Soldano, assicurarlo della sua vita e di quella degli abitanti, e inviargliene una promessa in iscritto. Ciò fu tosto eseguito; ma il Visir entrato nella Piazza, pose in arresto il Re, e strascinollo nel Campo, dopo la conquista di Bosnia, la Ducea, che fu intrapresa dopo quella del Regno.

Questa Ducea è pigliata per l'alta Bosnia, ed appellasi da quei del Paese *Erzegovina*, a cagion della Città Capitale, appellata *Erzog*. Ella era terminata dal Regno di Bosnia, tanto a Settentrione, che a Occidente; dal territorio di Ragusa a Mezzogiorno, e dall' Albania a Oriente. Il Duca (a), di nome *Stefano*, era figliuolo naturale del suo Predecessore, ed

(a) *Chalcond. l. 10. Spandug. p. 564*

ed occupata avea, per mezzo di gravi ſconvolgimenti, la Corona Ducale a' figliuoli legittimi dovuta; ma non potè mantenervisi, ſenza implorar l'ajuto di Maometto, il quale inviogli un ſoccorſo, che garentì il Duca, ma rovinò i ſuoi popoli; imperocchè i Giannizzeri, a titolo di buoni amici, imputavan maliziosamente delitti di fellonia a chi meglio loro ſembraſſe, e ſotto queſto preteſto gli ſtraſcinavano impunente nella ſchiavitù. Nè gli altri piccioli Sovrani di que' contorni, come *Paulo Ducaino*, Signore di Xadrime, e *Luca Zaccaria*, Principe di Dagno, erano eſenti da queſte fatalità; perchè, o guerreggiando tra eſſo loro, coll'ajuto di Maometto, o collegandoſi inſieme, contra di quello, non mancavano mai di eſſer ſtraziati o da loro ſteſſi, o dagl' Infedeli. Ma fu chiamato particolarmente il Soldano nella Ducea di Boſſina dagli empj tratti, che ſerpeggiavano in quel tempo per tutte quaſi le famiglie Reali; ſenza contarvi i motivi della ſua ambizione, che era tuttogiorno la ſua ragion dominante. Il Duca, che aveva una ſaviſſima Moglie, e tre figliuoli, Ladislao, Stefano, e Vatico, conturbò il riposo della ſua famiglia con un amoretto, che produſſe un troppo ſtrano ſuſurro. Alcuni Mercatanti Fiorentini avean menata ſecoloro in Boſnia una giovinetta del loro Paeſe, quanto ammirevole per la ſua bellezza, tanto meno ſtimabile per l' infelice condotta. Se ne parlò con vantaggio alla Corte del Duca, cui eſ-

1465

ſendo

1463 fendo ftato riferito, che le donne di Firenze forpaffano tutte l' altre d' Italia in pulitezza di fpirito, e in avvenenza di corpo, ei venir ne volle al chiaro, e cercò una converfazione con lei. Ma ne reftò così perdutamente invaghito, che quefto voluttuofo e reo commercio, infpirogli del difgufto e del difpregio per la Ducheffa fua fpofa. Quindi è, che tocca quefta Principeffa dall' onta, fortì di foppiatto dalla Corte, e ritiroffi con Ladislao, fuo figliuolo maggiore, nella picciola Repubblica di Ragufa. Il Duca fece delle premure, acciò ritornaffe, e rapprefentolle lo fcandalo, che quefta affenza cagionerebbe nel mondo; ma la Principeffa non fi fervì, che della medefima ragione, per obbligarlo a disfarfi della bella Fiorentina; offerendo di far effa il fuo dovere, dopo che egli aveffe già fatto il fuo. Ma il Duca non ebbe troppo di fortezza per vincere la fua paffione; e chiefe premurofamente alla Repubblica la reftituzion di fua moglie e di fuo figlio, che gli fu negata in ful fatto. Quindi amendue quefti Stati fi mefsero in armi, e il Senato di Ragufa affidò le fue truppe al Principe Ladislao, che ebbe la mifera fortuna di disfar fuo Padre in ordinata battaglia. Il Duca ricorfe al Soldano per mezzo di Stefano fuo fecondo figliuolo, che reftò di oftaggio alla Porta, o per meglio dire, fi rendè Maomettano col nome di *Acmet*; ma Ladislao, figlio fnaturato, fece capo al medefimo fonte, ed aizzò i Turchi contra il difgraziato fuo Padre.

Nulla

Nulla mancava a Maometto, che l'esse- 1463
re protettore de' Cristiani: e come l'opposte
brighe di un Padre e di un figlio scoppiarono
alla Porta, giusto in quel tempo, in cui il
Re di Bossina aveagli denegato il tributo,
sembrava, che il Reame e la Ducea entrati
fossero in un infelice gara tra loro, a chi il
chiamerebbe più tosto. Il Duca Stefano intrattanto
morì, quando l' Armata Ottomana
era in marcia per entrar nel suo Stato; il che
gittò l' irrisoluzione nello spirito di Ladislao,
e titubar lo fece sull' alleanza, che avea coi
Turchi conchiusa: o che credesseli più proprj
a rovinarlo, che a tenerlo fermo nel suo dominio;
o che cominciasse a ritrovarla scandalosa
ed empia, da che smorzata era quell'ambizione,
che avealo ad un tal passo sospinto.
Ma il Soldano si avvide di questa incostanza,
e risolvè di punirla. Come ebbe dunque soggiogata
Jaitza, Capitale del Regno, e udito
che il Visir Macmut impossessato erasi di
Clissa e della persona del Re, attaccò egli
medesimo il Ducato da una parte, e fece entrarvi
questo Visir da un' altra. Ladislao ritirossi
con alcune truppe su d' inaccessibili montagne,
donde calava, per andar in partita
contra i Turchi, e per sorprendere talvolta
il Quartier del Soldano; ma con più di bravura,
che di vantaggio. Giunse nel medesimo
tempo Macmut, che menava il Re prigioniero
coll' assicurazion di sua vita; ma il
Soldano sgridò acremente il Visir, su l' aver
data

1463 data la fede, e segnata la capitolazione senza il suo consentimento; e dissegli, essere un passo troppo ardito per uno schiavo, come lui, pretendere di legar le mani al suo Padrone. Non volle non per tanto far morire questo Re con una crudele e precipitosa perfidia; ma il caso o il disegno glie ne fornirono, non troppo tardi, i colori. Dopo di essere stato menato in trionfo per la Bossina questo deplorabile Principe, fu rincontrato un giorno in un luogo, distante qualche tratto dal Campo, ed accusato di aver voluto salvarsi. E come vide, che condotto veniva al Soldano, cavò dalla scarsella lo scritto di sicurtà, che segnato aveagli il Visir, e credè con tal mezzo di conservarsi la vita. Ma il progetto della fuga fu giudicato per un un nuovo delitto, non compreso nella grazia, e fu decretata la sua morte. Il Soldano dava allora un Festino, e mentre che, per aver bevuto alla salute del suo Precettore *Persa*, aspettava che questi gli facesse ragione, surse di colpo da tavola, e andò a far troncare la testa al Re. Alcuni hanno scritto, che la commession di questa morte fu data all' *Aksì Bascì*, o Soprantendente della Cucina, che avea accusato il Re, di aver tentato di porre il veleno nelle vivande del Soldano. Egli dunque ebbe il capo reciso, se vuol darsi credenza a que' che viveano nel medesimo tempo, o poco dappoi (a), con-

(a) *Chalcond. l. 10. Barlet. l. 11. pag. 196. Giovio inform. pag. 76. Stor. di Malta l. 5. c. 2.*

contra pochi altri, che, per caricar oltre al 1463 vero la crudeltà di Maometto, sostengono, che costui l'avesse fatto scorticar del tutto vivo. Ma non si va meglio di accordo sul destino della Regina, rifugiata a Ragusa. Convengono già, che il Soldano sollecitò la Repubblica, che glie la ponesse tra le mani, e che questa Principessa ne sortì immediatamente, per non esporre il Senato al furor di Maometto; ma gli uni assicurano, che ella ritirossi in Roma; gli altri, che fosse condotta onorevolmente in Costantinopoli dal Soldano, che assegnolle per mantenimento il Villaggio di *Ezoba*, in Romania (*a*); ed altri (*b*), che vi fu menata in trionfo con un fratello di suo marito. L'unico di lei figliuolo, Niccola, rifugiossi in Ungheria, dove ebbe dal Re la Città di Villak. Ecco qual si fu il destino della schiatta del Re di Bosnia. Ma la Città di Clissa, che egli avea reso a Maometto, ha cambiato dominio, e si possiede oggi giorno da' Veneziani. Rispetto al Duca Ladislao, ei ritirossi con Anna Cantacuzena sua sposa e co' loro figliuoli, primieramente in Venezia, e poscia in Ungheria, dopo che la Madre erasi salvata in Italia. Il rinnegato Acmet, suo secondo fratello, ebbe dal Soldano l' investitura della Ducea, già sottomessa; ma di cui fu dispogliato poscia da Bajazette II. Vatico, che era il terzo

(a) *Turco-Græc. pag.* 18.
(b) *Chron. Wolfang.*

1463 terzo, ebbe le Città di Valaca e di Castel nuovo, in Dalmazia, col peso di un annual tributo.

Il Soldano, dopo aver abbattuti gli altri piccioli Sovrani Albanesi, Ducaino, Caracusio e Costantino, i quali brigavansi troppo a romperla con lui, mentre i grandi se ne stavano colle man penzoloni, andò a gustar la gioja di queste vittorie in Costantinopoli. Ma avea comandato innanzi tratto il Visir e Omar Basà, di unirsi con Daud nella Morea, per attaccarvi le Piazze de' Veneziani, che erano stati infino allora spettatori indifferenti del naufragio altrui, e sordi allo strepito de' fulmini, che piombati erano sulla testa de' di loro vicini. Essi possedeano in Etolia la Città di Lepanto, ed in Morea, Argo, Napoli di Romania, Modone, Corone, Navarino, e l'importante Piazza di Monembasia, che era stata lor consegnata per una intelligenza con alcuni abitanti Italiani. Omar, pria di partir per Bosnia, sorpresa e saccheggiata avea la Città di Lepanto. Ma Alvise Loredano, Generale delle Galere Venete, erasene bastevolmente vendicato, col saccheggiare Bostitza, Piazza Ottomana in Morea. Si fece non per tanto il cambio de' prigionieri, imperciocchè sussisteva ancora, malgrado queste ostilità, il vano nome di pace; ed era pronto il Soldadano a disapprovare o no, questi intraprendimenti, a seconda del di loro successo. Ma la Città di Argo alla per fine diede luogo ad una

una svelata guerra (a); mercecchè Giosuè Bassà, Governator di Corinto, subornato avendo un Papas, questi discaccionne Niccolò Dandolo, Governator Veneziano, e vi accolse una guarnigione Turca. La novella, che ne fu recata a Venezia, assembrar fece immantinente il Consiglio de' *Pregadi*, composto di centoventi Senatori, eletti per regolar le faccende o di pace o di guerra, che si videro in una irrisoluzione grandissima. La maggior parte stimavano, esser d'uopo deputar al Soldano, per udire le sue intenzioni, anzichè o all'uno o all'altro partito si determinassero; ma *Vettor Capello*, uno de' più celebri Senatori, arrestò la contesa con una aringa, che ci ha conservata Calcondila „ Dopo di aver „ riconosciuto, mercè de' luminosi esempli, „ che le savie vostre deliberazioni, o Padri, „ han confusi tutto giorno i nostri nemici, „ io vengo ad unire i miei sentimenti a' vo„ stri, ed a rappresentarvi il periglio, cui ci „ espone la vostra ritrosia a prender l'armi „ contra Maometto, in tempo che un'assolu„ ta necessità vi ci sospinge. Perchè spedirgli „ Ambasciadori, a rimprocciargli la violazion „ de' suoi giuramenti, quando ei ben lo sa, „ e se disapprovato avesse il fatto di Argo, „ ve l'avrebbe incontanente restituita? Non „ trattisi più dunque di esagerargli la sua „ man-

1463

(a) *Phranz. lib. 3. cap. 27. Chalcond. l. 10. Secret. Malatest. pag. 4.*

1463 „ mancanza di ſede : è d' uopo anzi farnelo
„ pentire, e dargli a conoſcere, che le noſtre
„ armi ſan fare molto di più, che le noſtre
„ rimoſtranze. E' forſe oggi ſolo, che ſiaſi egli
„ burlato delle noſtre querele, e che eluſa ab-
„ bia la giuſtizia di quelle con ambigue pa-
„ role, e con ſofiſtiche ſcuſe, che venivan da
„ contrarj fatti nel medeſimo tempo ſmentite?
„ Se qualche volta van di accordo, o Padri,
„ la ſua lingua e il ſuo cuore, egli è ſola-
„ mente per ingannarci. Ei tenta appoco ap-
„ poco le noſtre forze, e mette la noſtra lan-
„ guidezza alle pruove con leggieri intrapren-
„ dimenti, affinchè dopo di averci addormen-
„ tati, poſſa meglio inghiottirci. E' ſtato for-
„ ſe ſenza diſegno il riconoſcer di perſona il
„ ſito di Negroponte, e lo ſcandagliare il ca-
„ nal dell' Euripo? O volete forſe una dichia-
„ razion di guerra più eſpreſſa, quando dell'in-
„ gegnoſe e palliate ve ne fa ogni giorno? Avre-
„ te più di pena a difendervi dalle ſue aſtuzie,
„ che dalle ſue violenze. Egli ſi appiana a poco
„ a poco la ſtrada fino alle noſtre porte, mercè
„ la noſtra mollezza; ed abbattendo l'un dopo
„ l'altro i Principi noſtri vicini, i cui Stati ſer-
„ vivan di barriera ai noſtri, ci fa ſpettatori
„ indolenti della vigilia della noſtra rovina.
„ Eh via, non ſiamo più deſertori della cauſa
„ comune, e complici, o più toſto autori delle
„ perdite noſtre. Deputiamo al Papa, e non
„ a Maometto; facciam pervenir denaro al
„ Re di Ungheria; armiamo i popoli del Pe-
„ lo-

„ loponneso: perchè attaccando il nemico sul 1463
„ Danubio e nella Grecia, ripareremo al no-
„ stro eccidio, e porremo ne' nostri interessi la
„ giustizia del Cielo, e i voti di tutta la Terra.

Questa aringa spronò i Veneziani; ma l' incomparabile zelo del Papa finì di determinarli. Formossi contra Maometto una Crociata, che deve essere assolutamente distinta da tutte quelle, che si son fatte contra gli altri Infedeli: perchè ivi si son veduti marciare e Imperàdori e Re; ma quì marciovvi in persona l' istesso Pontefice Pio, che portossi in Ancona risolutamente per imbarcarsi, e passare in Grecia contro al comune nemico. Avea egli nell' Assemblea di Mantova maneggiata una confederazione tra se, il Duca di Borgogna e la Repubblica di Venezia, che denominò *Triplice Alleanza*, perchè conchiusa fra tre considerabili Potenze di Europa; e ne rendè pubblicamente partecipe il Doge di Venezia, con un Breve (*a*) del tenore che siegue.

„ Pio II. Vescovo, Servo de' Servi di Dio,
„ al dilettissimo Figlio Cristofaro Mauro, sa-
„ lute e benedizione Appostolica. Svelar vo-
„ gliamo a tutto il mondo un disegno, di cui
„ abbiam fatto insin ad ora un occulto mistero.
„ Noi partiremo nella vicina estate per un'im-
„ presa contra i Turchi, e accompagnati sare-
„ mo dal Sacro Collegio de' Cardinali, e da
„ una possente scorta di bellicose truppe, che

I 2 „ so-

(a) *Pet. Justin. lib.* 8.

1463 „ fosterranno, spada alla mano, le preci che
„ Noi andremo a fare in persona in mezzo
„ al combattimento. Il nostro Decreto è sta-
„ to pubblicamente letto nel nostro Concisto-
„ ro a' 22. di Ottobre. Noi non manchere-
„ mo, se così a Dio piace, alla nostra pro-
„ messa; e faremo leva di tante truppe, quan-
„ te ne permetteranno le nostre Finanze. A-
„ vrem con Noi, sotto gli auspizj del Cielo,
„ il dilettissimo Figlio, Filippo Duca di Bor-
„ gogna, ed un seguito ancora di così agguer-
„ rite milizie, che fondiam su del loro co-
„ raggio una parte delle nostre speranze; per-
„ chè riposa il resto sulla Flotta, che Voi
„ da poco in quà spedita avete in Morea,
„ laddove ha quella riportati così gloriosi van-
„ taggi, che invidiar non dobbiamo punto le
„ maraviglie stesse dell' Antichità. Il valor
„ delle Venete truppe in difesa della nostra
„ Fede, ci promette un assai felice successo;
„ ma la vittoria brillerà con più di splendo-
„ re, se Voi verrete in persona a mostrare
„ all'Armata Cristiana il Capo della Repub-
„ blica di Venezia. La maestà, la gloria, e
„ l'autorità, inseparabili dalla Persona de'
„ Principi, sono di un gran peso tra i sol-
„ dati. I nomi grandi fanno tremar l'inimico,
„ e le sue truppe restano abbattute dalla ri-
„ putazione, anzi che dalle forze del partito
„ contrario. Credetemi dunque; si spaventerà
„ l'inimico alla presenza del Duca di Borgo-
„ gna, non altrimenti che allo splendore ed

„ alla

„ alla dignità dell' Appoſtolica Sede. Che ſe 1463
„ verrete Voi nel medeſimo tempo a compa-
„ rir ſul voſtro Bucentoro, colla magnifica
„ pompa della voſtra dignità Ducale, non ſo-
„ lo la Grecia, ma l' Aſia ſteſſa ne reſterà
„ sbigottita. La noſtra unione pel ſoſtegno
„ del Vangelo e della gloria di Dio, è opera
„ di Dio medeſimo. Eſortiamo dunque voſtra
„ Serenità &c. Roma 6. Novembre 1463.

Il Papa ſcriſſe ancora a Scanderbeg (*a*), che era ritornato dal Regno di Napoli in Albania, dopo che *Gio: d' Angiò* perduta ebbe la battaglia di Troja contra di *Ferdinando*. Sua Santità ragguagliavalo del viaggio che ella farebbe ad Ancona, e del progetto di quello di oltremare; ſperar facendo a queſto Principe, che sì toſto che ella ſmontata ſarebbe in quei luoghi, il coronerebbe Re di Epiro e di Albania, e il creerebbe Generale dell'Armata della Crociata. Scanderbeg ne dimoſtrò un ſingolar gradimento, e cominciò a porſi in arme. Ma ragguagliato il Soldano de' di lui appreſti, ſcriſſegli una minaccevole Lettera in data de' 2. Maggio 1463. Il Principe di Albania ſe ne burlò, e riſpoſegli con una disfida a' 30. del medeſimo meſe. Diceſi parimente, che l' artifizioſo e politico Maometto aveſſe ſcritto al Papa (*b*), per attraverſar queſta grand' impreſa, e che tra l' altre coſe,

(a) *Barlet. lib. 11. Briani lib. 17.*
(b) *Mathieu vie de Loüis XI. liv. 2.*

1463 detto gli avesse per raddolcirlo : *Io non son punto colpevole della morte di Gesucristo ; guardo anzi con orrore coloro, che l' han crocifisso* (a). E' certo almeno, che inviò un Chiausc con considerabili regali al Duca di Milano, Francesco Sforza, per obbligarlo a muovere guerra a' Veneziani. Ciò che il Duca non volle neppur udire. Sicuri dunque i Veneziani dalla parte de' Milanesi, lasciarono partire il loro Doge, che montò sul Bucentoro per Ancona, dove avean dato fondo le Galere del Papa, e un'altra particolare, equipaggiata a spese del Card. Luigi di Luxemburg, Arcivescovo di Roano.

Il

(a) *Cum . . . populus noster Turcorum innocens fuerit mortis & injuriæ Christi vestri . . . immo populos Judæorum exosos semper habuimus & habemus, quia proditorie, & per invidiam eundem Christum vestrum Prophetam Hierosolymis tradiderunt Præsidi Romanorum &c.*

Io avea promesso di rapportar questa Lettera; ma avendola ben esaminata, e rincontratevi queste parole : *Diis nostris ; Deæ nostræ Palladis : Summi Jovis &c.*, in niun conto compatibili colla Teologia Turca, che Ebraizza più tosto, ho stimato, dopò averne consultati i Dotti, di non recare un monumento, che porta i marchi di sospizione addosso. La data poi dell' Egira 745. esser dovrebbe dell' 866. per cader nell'anno 1463. Essa Lettera non contiene, che una rimostranza al Papa, perchè a torto armasse i Cristiani, e soprattutto que' d' Italia, contra i Turchi, quando costoro non intraprendeano che contra i soli Veneziani; ma il titolo n'è troppo bizzarro: *Morbisanus Hebrei & Gesii cum suis fratribus Cerabi Eiusbait Imperatoris organi collaterales pugilles in partibus Achere, magno Sacerdoti Romanorum juxta merita dilecto.*

1464

Il Papa partì da Roma in lettiga, animato di fervore, ma oppresso da infermità. E come ritrovò nel cammino le strade coperte di Crociati, che uscivano in folla da Francia, da Spagna e da Germania, ma senza que' requisiti, che ne' Volontarj si richiedevano, ei ne licenziò buona parte, e diede a tutti l'assoluzione de' loro peccati. Giunto che fu in Ancona, la sua malattia s'innasprì; e tutti convengono, che ne fu cagione l'estremo dispiacere, ch'egli ebbe in udire, che il Duca di Borgogna non avea più l'antiche sue premure pel viaggio di oltremare, e che trattava di eludere il voto, che avea fatto sin dal 1453. quando un Inviato di Papa Niccola, gli diede avviso della espugnazione di Costantinopoli. Il voto era di far un combattimento da corpo a corpo, o almeno di comandare un' Armata contra il Soldano; siccome per darne un saggio, avea spedito subito in Grecia quattro ben equipaggiati Vascelli; ed erasi vie più infervorito nell'impegno da che udito avea le crudeltà di Maometto, il di lui amore per le lettere e per l'armi, e l'informazion che prendea del sito di Roma, e del Duca di Milano. E pure dopo tante promesse e tanti maneggi, non inviò per Ancona che i due suoi figli naturali, Antonio e Baldoino, con due mila combattenti, che s'imbarcarono per Marsiglia; laddove avendo udito non esservi più bisogno di loro in Ancona, se ne ritornaron per terra, ma in così pessimo stato, che

1464 l' armi di Maometto non avrebbon potuto desolarli di più.

Gli affari erano talmente cambiati di aspetto in Ancona, che quasi più non parlavasi di Crociata. Inconsolabile il Pontefice di veder la tiepidezza del suo Alleato, e di esser ridotto alla vergognosa necessità di restituirsi a Roma, attaccato venne da una violentissima febbre, che obbligollo a tener l'ultimo Concistoro co' Cardinali a' 14. Agosto 1464. Quivi, dopo avergli avvisati dell'imminenza di sua morte, raccomandò loro, tra gli altri gravissimi affari, un particolar pensiero per la Crociata. Ebbe quinci un singolar discorso col famoso Teologo, *Lorenzo Roverella*, Vescovo di Ferrara, se necessario fosse reiterar l' *Estrema Unzione*, che avea ricevuta in Basilea, quando in tempo del Concilio fuvvi attaccato da peste. Spirò due ore dopo, con tutti i segni di un pietoso Cristiano e di un grand' Uomo; e la Crociata terminò colla sua funebre pompa. Avvegnachè lasciato avesse in deposito in mano de' Cardinali 45000. ducati d'oro, per la guerra contra Maometto, ne mancò totalmente l' ardenza al suo Successore *Pietro Barbo*, Veneziano. Questi prender volea il nome di *Formoso*, per esprimere il suo leggiadro aspetto, perchè era in realtà uno de' più begli uomini del suo secolo; ma essendogli stato rappresentato esser questo un nome di malo augurio, perchè il corpo di un suo Predecessore, che avealo portato,

era

era stato gittato ignominiosamente nel Teve- 1464
re, ei cambiò questo ambizioso pensiero, e
fecesi appellar *Paolo II.* Gli Storici di Vene-
zia (*a*) sono i primi a querelarsi di questo Pa-
pa Veneziano, ed a biasimar la di lui invin-
cibile avversione per la Crociata. Ed osserva-
no con altrettanto di sincerità, che di discerni-
mento, che le più strepitose deliberazioni sof-
foganfi ordinariamente nella lor nascita; e che
questa Crociata, che esser dovea la più insi-
gne di tutte, restò non solo infruttuosa per se
medesima, ma lasciò anche una sterilità a tut-
te le altre dell' avvenire; se chiamar si pos-
sono *Crociate* i mediocri armamenti, che han
fatto poscia i Cristiani contra gl' Infedeli.

Tutto il fardello della Guerra piombò
dunque su de' Veneziani, che non ne sareb-
bero stati colti, se prevedute avessero queste
triste rivoluzioni di Pontificato. Eransi eglino
impressati a mandar le notizie della Crociata
alle loro Piazze di Grecia; e la pietà de'Popo-
li Greci segnalata si era primieramente nella
Città di Negroponte l' anno 1463. in una ge-
neral Processione degl' Isolani e degl' Italiani,
che accoppiavano le differenti Cerimonie dei
due Riti, e la pompa Ecclesiastica e la Mi-
litare, per la solenne benedizione del grande
Stendardo di S. Marco, innalberato contra i
Turchi. Io non ne rapporterei il succinto det-
taglio, di cui mi ha fornito un Istorico di
quel

(a) *Sagredo pag.* 103. *Pet. Justin. lib.* 8. *pag.* 160.

1464 quel tempo, se non credessi, che allora solamente si vide l'ordine, che osservano il Clero Latino e il Greco, quando in una medesima cerimonia si rincontrano insieme. Fu scelto per questa Festa il primo giorno di Maggio, che presero di consenso, per comune allegrezza, amendue le Nazioni dell' Isola. Sul gran mattino tutti i *Koriaki* o contadini Greci de' contorni della Città, vi giunsero in armi, e la trasversarono, per andare al Porto, disposti a due a due, tenendo in mano un ramoscello di ulivo, che in queste occasioni appellato viene dagl' Italiani *il Maggio*, a cagione del mese (*a*). I Greci alzavano in aria gridi di alle-

(a) Deriva cotesto *Maggio* da una Festa de' Gentili, detta *Majuma*; nome originato da una simile parola Siriaca, che significa *acqua*, o come vuole il Baronio *ann.* 399. da una Città di Siria di questo medesimo nome. Ella celebravasi ne' luoghi litorali, come presso i Romani nelle spiagge di Ostia, e consisteva in ispruzzarsi d'acqua l'un l'altro; ma con tal dissolutezza, che gl' Impp. Costanzo, Teodosio, Arcadio ed Anastasio furon astretti in diversi tempi a moderarla, e poscia a divietarla del tutto. *L.* 1. *&* 2. *C. de Majuma*. *Gotofr. in C. Theod. l.* 15. *t.* 6. *Calvin. Lexic. jur. &c.* E perchè tal Festa celebravasi nel mese di *Maggio*, andò insensibilmente in dimenticanza la Siriaca etimologia, ed appellossi *Majuma* da questo mese: *Majumas festivitas fuit Romæ Majo mense celebrari solita*, dice Suida, *hist. h. v. unde & festi illius tempus Majumas vocatum fuit*; se ben altri la voglian detta dalla Dea *Majuma*. *Gloss. Basilic.* Or come cadevano in tal mese anche i *Giuochi Florali*, che cominciavano a' 28. Aprile, e duravan sei giorni, ne avvenne, che si confondessero insieme queste due

allegrezza e cantici pietosi in lor linguaggio 1464
letterale, interrotti da tempo in tempo da queste parole Veneziane, che erano state lor suggerite. *Gloria e Vittoria sia a te San Marco Evangelista*. A lor diritta marciava il Magnifico *Gio: Dandolo*, accompagnato dagli *Assendi*, o Gentiluomini Greci, e da' più ricchi Mercatanti dell' Isola. Seguiti venivan costoro dal Capitan *Gio: Villano*, e da cinquecento Fanti Veneziani, armati di tutto punto; e precedevano una truppa di fanciulli Greci, che tenendo ciascuno in mano un ramuscello,

due Feste, e s' introducessero nella celebrazione di quelle e ramuscelli e ghirlande di fiori: *Hac eadem Floralia dicuntur, quod omnes Majuma floribus celebrent*. Gyrald. *hist. Deor. syntag*. 1. E durò tal costume fino a' tempi di Alciato, come ei dice *in tit. C. de Majuma l.* 11. *Sed & in præsentem diem, quercum Kalendis Maii ludentes in Urbem juvenes portant*. Quindi chiamossi *Maggio* non solo tal Festa, ma anche i ramuscelli e i fiori, onde celebrata veniva. Siccome dal correre il palio, che faceasi in tal mese, penso, che rimasto sia il nome di *Maggio*, corrottamente *Majo* a quell' albero, cui il palio si appicca: nè credo che abbia origine altronde il costume di presentarsi dalla Città di Napoli i trofei di fiori nel Maggio di ogni anno a' nostri Sovrani.

Majus adest, da serta puer; sic sancta vetustas
Instituit; prisci sic docuere patres.

dicea il nostro Sannazaro *epigr*. 3. *lib*. 1. Ma questo rottame di antichità fu introdotto anche nell' Ecclesiastiche cose, e in tutte le Processioni, che in quella stagione faceansi, v' interveniva la gente con ramuscelli e con serti fioriti; siccome l'ordinò espressamente il *Rituale Ursiano* pe' Preti, nella Processione di S. Gennaro, detta per tal motivo l' *Inghirlandata*. V. *Mazoch. disser. hist. de Eccl. Neapol. &c. & Kalend. marm.* 13. *Febr. not.* 27.

1464 fcello, cantavano nel loro Greco volgare tenere e pietofe canzoncine. Quindi vedeanfi due lunghe file di *Calogeri* e di *Papas*, che componeano il Clero Greco. Quefte due file eran continuate da due altre, una di *Francefcani*, e l'altra di *Domenicani*. Dopo di coftoro marciava l'*Arcivefcovo di Atene*, parato degli ornamenti della fua Dignità, e feguito dal Clero Italiano, che univa le Litanie di fua lingua alle Litanie de' Greci. Il Capitan Generale *Loredani* attendea la Proceffione nella gran piazza della Città, innanzi al fuo Palagio, e falutata che l' ebbe, la feguì in fino al porto, accompagnato da alcuni Senatori Veneti e da una folla di Ufiziali dell'Armata navale. Egli folo fe ne diftaccò ful lido, e andò a bordo della Capitana, onde prefe il grande Stendardo, che fpiegò alla tefta della marcia, recar facendolo alla Chiefa Patriarcale, e indi a quella di S. Marco, laddove l' Arcivefcovo di Atene celebrò la gran Meffa, e il benediffe. La Proceffione ritornò col medefimo ordine, ad innalberarlo fulla Capitana, allo ftrepito dell' artiglieria della Flotta, e de' due Caftelli, e fra il fuono delle trombe e de' tamburi, e l'acclamazioni di un numerofiffimo popolo.

Quindi il Loredani meffe a vela per Monembafia, dove sbarcarono le truppe, che prefero fu i Turchi la Città di Vatica in Laconia; e giunfe a tempo il Magnifico *Bertoldo d' Efte*, Capitan Generale dell' Armata di terra

terra, che rinforzolle di duemila cavalli e quattro mila fanti, e comandò un distaccamento per l'assedio di Argo. Questa Città, che impegnò i Veneziani in una guerra lunga e spinosa, era stata consegnata ai Turchi da un Papas li 3. Aprile, che era la Domenica delle *Palme* (a) dell'anno 1463.; e a' 25. Luglio spopolata l' aveano i Turchi di abitanti per inviargli a Costantinopoli. I Veneziani la ripigliarono a' 5. Agosto, dopo due o tre assalti; e questa riduzione e quella di Vatica, disposero i Greci della Morea a dar ascolto alle speciose proposizioni del Generale Bertoldo, che lusingavagli ancora di una Crociata. Il Sangiacco di Leontari, capitale di Arcadia combattea però queste pratiche, e per meglio ritenere i popoli nell'ubbidienza agli Ottomani giurata, impiegò Matteo Assan, illustre Greco, di cui abbiam fatta sovente menzione, che ritornava da servire in Bossina appresso il Soldano, e che non era stato accusato ancora di peculato. Ma l'esortazioni di Assan fecero poca breccia su i Greci, che animati venivano da' Veneziani. Il più ardente alla rivolta fu Graitza Paleologo, giovane de' più considerabili di Sparta, e che abbiam detto essere stato Governatore di Salmenico; e dopo di lui si considera Michele Raulo, Niccola Rasico, e l' Albanese Pietro Colo. Questi guadagnaron tantosto i popoli di Arcadia, gli abi-

1464

(a) *Chron. Bulial. pag.* 199.

1464 abitanti di Sparta, e que' di Pallena, e rappresentarono a' Veneziani, che la salvezza di Morea e la felicità dell' impresa dipendeano dalla conquista di Corinto, e dalla costruzione di una muraglia, che ne chiudesse l'Istmo, e togliesse a' Turchi di Morea la comunicazione e il soccorso del restante di Grecia. A seconda di questo progetto, i Generali Loredani e Bertoldo portaronsi sull' Istmo, e incominciarono nel dì 1. Settembre 1463. a far travagliare trentasei mila operaj a questa famosa muraglia, innalzata tante volte da' Greci, e abbattuta altrettante volte da' di loro nemici. Ella stendevasi dal golfo di Lepanto fino a quello di Egnia, in una pianura, al di sotto di quelle rinomate e pericolose strade su di scoscese balze, che i Greci appellano *Plagioncacon*. La muraglia era lunga da due gran leghe, e fiancheggiata da 136. torri; differente in ciò da quella, che l' Imperador Emmanuele costruir fatto avea il 1415., perchè quella contava 150. torri; ma fu forzata nel 1425. da Turacan Bassà, Governatore di Tessaglia. I Veneziani edificarono la loro sulle rovine dell' altra, e lasciata avendola in istato di difesa, con iscelte truppe e con buona artiglieria, andarono ad accamparsi sotto Corinto, che non seppe difendersi, e cominciarono l' assedio di Acrocorinto, che discontinuarono per alcuni giorni, sulla notizia, che Omar Bassà avvicinavasi all' Istmo, dove essi corsero frettolosamente, a disputargli l' attacco.

tacco. Omar comparve li 25. Settembre, e 1464
come avvicinavasi per riconoscere la muraglia, una palla della Batteria Veneta uccise due Ufiziali Turchi a' suoi fianchi. Il perchè ritirossi verso Megara, senza nulla intraprendere; e i Veneziani ritornarono all'assedio di Acrocorinto, ove alcuni desertori indicarono i luoghi deboli, e proprj, per fare lo scavamento e la mina. Essi dierono a' 20. Ottobre un generale assalto; ma come Bertoldo mostrar volea grandi esempli di valore, rilevò un colpo di pietra alla testa, che obbligollo ad abbandonar il combattimento. Nel medesimo punto arrischiarono gli assediati una vigorosa sortita su i Cristiani, che eran rimasti abbattuti da questo accidente, e obbligarongli a levar l'assedio, e a ritirarsi dietro la muraglia dell'Istmo, laddove Bertoldo a 14. Novembre morì della sua ferita. Lasciò egli la sua carica, ma non la sua abilità, a *Bettino da Calcinato*, che lasciò in abbandono la muraglia, sull'avviso, che il Visir Macmut e Daud Bassà, Beglierbey di Europa, si avanzavano, per unirsi ad Omar, con ottantamila combattenti. Il Visir in fatti arrivò a tempo nell'Istmo, per iscoprire la Flotta Veneta, che salpata l'ancora dal Porto di Cencri, faceva il suo corso nel golfo di Egnia, per guadagnar Napoli di Romania, dove renduta si era con indicibile precipitazione anche l'Armata di terra. Il Visir si diede a far demolire questa muraglia, e comandò intrattanto Daud Bassà,

per

1464 per far l'assedio di Argo, che si rese, e la guarnigione fu inviata al Soldano. Ma volendo Daud insultar Napoli tumultuariamente, ed essendosi intestato a dare gli assalti in furia, vi lasciò sotto le mura cinquanta mila Turchi. Il che fu cagione di svolgere la tempesta da Napoli, e di farla piombare sull'Arcadia, dove avanzossi il Visir, e si accampò presso Leontari. Ei comandò Zogan Bassà, per gittare un convoglio dentro di Patras, e distaccò Omar con ventimila uomini, per soggiogar le Piazze Venete, ne' contorni di Modone.

Narrasi una cosa sorprendente di cinquecento Cristiani, che Omar fece prigionieri di guerra, e che inviati furono a Costantinopoli, per render Maometto arbitro del di loro destino (a). Immaginandosi il Soldano di ritener i Greci in ubbidienza con esempli di crudeltà, diede ordine che si fendessero costoro in due parti per il mezzo del corpo. Questi tronchi orribili restando sparsi nella pubblica piazza, in dove erasi fatta l'esecuzione, sopraggiunse un bue, che mugghiando di una spaventevole maniera, sollevò sulle sue corna la metà di un cadavere, e portolla poco lungi di là, e ritornato poscia, prese l'altra, e andò ad unirla alla prima. Tutti gli spettatori ne restaron colpiti, e la cosa fece tanto di strepito, che giunse all'orecchio del Soldano. Questi dopo essersene assicurato dalla bocca

(a) *Chalcond. lib.* 10.

ca di testimonj oculari, volle che si separassero di bel nuovo questi due tronchi, e che si riportassero su differenti siti da quei, onde il bue presi aveagli, per osservar se questo li radunasse ancora. Il bue andò a ricercarli dove aveali riposti, e non più ritrovandoli, ricominciò gli orribili mugghi, che dinotavano l' estremo suo dolore. Ma ritornato poscia a discernerli fra gli altri cadaveri, li riportò una seconda volta un dopo l'altro, e di bel nuovo l'unì. Il Soldano trasecolando da vero, ordinò, che il bue si nudrisse con ogni attenzion nel Serraglio, e che a quel cadavere se gli desse tantosto sepoltura. Alcuni dicono, che questo era il corpo di un Veneziano, altri, che il fosse di un Bossinese. Al dir di alcuni superstiziosi Greci, questo esser dovea un presagio di felicità per li popoli della lor nazione. Ma avvi una migliore riflessione a farsi sulla cura di Maometto, a ricompensare un bue, per questo ammirevole istinto di pietà. Egli medesimo far se ne dovea una lezione di umanità e di clemenza, e non essere più prevenuto dalla crudel massima di guerra, da cui era tratto a non dar quartiere a nemici ostinati, e ad importargli poco, di qual sorta di morte perir li facesse, purchè ella fosse esemplare.

1454

Eccoci in fine all'istante fatale dell'ultima oppressione de' Greci. Questo Popolo, che ha amato altre volte la libertà fino al furore, dopo averne veduta tante fiate la decli-

1464 nazione e lo riftabilimento, videla finalmente perire nel 1464. e dar luogo ad una fervitù, mille volte più rigorofa, che quella, da cui fi difefero con tanto di gloria i fuoi illuftri Antenati. Ma quel che rende molto più offervabile il periodo di quefta libertà fi è, che ella fpirò in *Lucedemone*, laddove i rimoti fecoli veduto aveano la primiera fua origine e il fuo fplendore. Lo Spartano Graitza Paleologo, prevenuto e incoraggiato dalle antiche maffime della fua Patria, rapprefentò agli abitanti di *Mifitra*, nome moderno di quefta famofa Città, i grandi apprefti de' Veneziani, i luminofi progetti della Crociata, e la diverfione degli Ungari; e fu di quefte fperanze difcacciar ne fece rifolutamente i Turchi. Ma ebbero motivo da pentirfene; imperciocchè all' avvifo, che i Veneziani abbandonata aveano la muraglia, effi non iftimandofi più ficuri nella loro Città, fi ricoverarono in tumulto fulle inacceffibili montagne di *Braccio di Maina*. Il Vifir fi rendè in poco di tempo padrone di Sparta, e lafciovvi Omar Bafsà e Matteo Affan. Queft' ultimo fu deputato a' fuggitivi, per configliargli a ritornare alle di loro cafe. Alcuni cederono alle fue rimoftranze e rientrarono in Sparta; ma ve n' ebbero degl' infleffibili, che piccandofi di magnanimità, fpedirono Deputati in Ungheria, per veder quale affiftenza effi e i Veneziani afpettar ne poteffero: e foggiornavano intrattanto fu delle loro roccie, dove fonofi mantenuti per più di

di due secoli; ma osato non hanno di attaccare i Turchi, che con truppe di banditi, ad esempio di quelli d' Italia. 1464

I Veneziani fra questo mezzo non si rallentarono punto. Un Greco della famiglia de' Comneni li rendè padroni dell' Isola di Lemno; ma furono battuti a Mantinea da' Turchi di Calamata, che ne uccisero da mille cinquecento, tra' quali, due considerabili capi, *Francesco Silicino* e *Cecco Bandolini*. Ma essi trattarono di riparar queste perdite col dar la condotta della loro Armata Navale a *Orsato Giustiniani*, Capitano prode egualmente, che giudizioso; e di quella di terra a *Sigismondo Malatesta*, Signore di Arimino, che erasi renduto celebre in Italia, per le continue guerre contro a i Papi, e per le frequenti invasioni nello Stato della Chiesa. Pio II., zelante ch' egli era per la guerra di Turchia, accordar non volle la pace a questo Principe (a), quando i Veneziani voleano affidargli il comando delle loro armi in Grecia. Dava anzi, quando era in collera, il nome di *barbaro* egualmente a lui, che a Maometto; e disse allora ai Veneziani, che avendo la Cristianità a difendersi nel medesimo tempo da due empj e scelerati Principi, era uopo abbattere prima il *picciolo Barbaro*, e poscia il *gran Barbaro*.

Sigismondo, impiegato da' Veneziani dopo la morte di Sua Santità, giunse in Mo-

(a) *Briani lib.* 17.

1464 rea, li 13. Luglio 1464., e fece l' assedio di Sparta. Egli avea alcune pretendenze su di questa Sovranità, a ragion che una Principessa di Casa *Malatesta* sposato avea Teodoro Paleologo, Despoto di Sparta, e Fratello de' due ultimi Imperadori di Costantinopoli (*a*). Tantosto Sigismondo s' impadronì della Città, ma attaccò inutilmente il Castello, difeso dalla sua situazione sul pendio di una roccia, e da un buon presidio Ottomano. Ma il timore di quattordici mila Turchi, obbligandolo alla ritirata, messe a fuoco la Città, e con una indegna barbarie, che la posterità non potrà mai condonargli, rovinò la maggior parte degli edifizj, risparmiati da tante nazioni e tanti secoli. Il solo segno di umanità, che vi diede, fu di torne il corpo del celebre Filosofo Spartano, *Giorgio Gemisto Pleto*, che intervenuto era al Concilio di Firenze, e che i Greci moderni preferivano nell'erudizione ad *Aristotile* (*b*). Ei recollo seco, e il ripose in una magnifica tomba nella Città di Arimino. Imperciocchè risaputo in Napoli di Romania, che Papa *Paolo*, intorbidando gli affari d' Italia, attaccato avea il suo Principato, lasciò il servizio della Repubblica, e ripassò prontamente in Italia.

L' Ammiraglio Giustiniani era giunto a Lesbo il dì 1. Aprile, che in quest' anno era il

(a) *Phranz. l. 2. Turco-Græc. p. 45. Sabellic. Ennead. 3. l. 8.*
(b) *Spandug. cap. 57.*

il giorno di Pasqua. Ei calar vi fece la sua gente, ma trattò i Greci con una generosità ben opposta alle barbarie esercitate in Sparta; perchè li distinse da' Turchi, di cui impalar ne fece un gran numero, e restituì a' Greci ciò, che loro avean preso le truppe. Assediò indarno due volte Mitilene, e ritornò a Modone, ove indi a poco morì. 1464

Mentre che la Repubblica attaccava così Maometto nella Grecia, fomentava contro di lui una guerra anche in Servia e in Ungheria. Trattarono i suoi Ambasciadori d' impegnare il Re Mattia nella di loro causa, non con mendicate ragioni, ma con esempli sensibili e vivi; enumerando gl' Imperadori, i Re, e i Principi, che i Turchi avean tolti dal mondo nell' Europa e nell' Asia, e disegnando particolarmente Uladislao, ucciso nella battaglia di Varna. Maometto, seguirono a dire, è troppo turbolento e bellicoso, per restarsene sull' ultime vittorie; ma gli evidenti pericoli della Cristianità sarebbero infallibilmente sormontati, se gli Ungari passassero il Danubio, e portassero la guerra in casa di questo Usurpatore, mentre che noi ne sostenghiamo degnamente un' altra, così furiosa nella Grecia. Mattia accomodò la sua risposta al carattere della loro aringa, e nel produrre gli esempli, ne recò di assai svantaggiosi a' Veneziani; imperciocchè dopo aver rammentato quanto la sola campagna di Cosova costato avesse di sangue e di calamità all' Ungheria, rampognò la

1464 loro ſtupida inſenſibilità in tale rincontro, e il rifiuto, che fatto aveano di unir le loro armi a quelle di Unniade. Feceli riſovvenire delle deboli ragioni, onde ſostenevano allora queſta neutralità; cioè, che la Repubblica ſtando in pace co' Turchi, mancato avrebbe all' oneſto in attaccando una gente, che non faceale alcun male: come ſe preveder non aveſſe potuto, che tutto il male, che quei faceano a' Principi vicini, ricaderebbe un giorno ſu di lei. Ma promiſe in fine di ſeguire un miglior eſempio, e di paſſare il Danubio con una conſiderabile Armata. La lega fu dunque conchiuſa, e i Veneziani promiſero al Re in forma di ſuſſidio, venticinque mila ducati d' oro in ogni anno. Allora egli ſi meſſe apertamente in campagna contra i Turchi, eſſendoſi contentato infino a quel tempo, d' inſultarli con ſorpreſe, e di aſſicurar le ſue frontiere dalle ſcorrerie, con tender loro imboſcate. Liberò Belgrado, che eglino tenean bloccato (a), demolì i Forti da loro coſtrutti, per ridurre la guarnigione Ungara alla fame, e laſciovvi ſuo Zio, Michele Zillagy, e Pietro Zoccoli, Capitan di gran nome. Coſtoro riportarono un conſiderabil vantaggio ſu di tutte le guarnigioni Ottomane della Servia, unite inſieme, e comandate da Alibeg, Governator del Paeſe, allora che traghettar vo-

(a) *Bonfin. Decad.* 3. *lib.* 10. *Thworz. cap.* 65. *Chron. Wolfang.*

voleano il fiume Sava, al ritorno di una scorreria, fatta nel territorio di Sirmio, laddove saccheggiate le Città di Cheulpe e di S. Demetrio, innoltrate si erano fin presso Futaco sul Danubio. Questo felice successo nascer fece a Mattia il disegno di ricuperare la Bossina: Nè il Soldano temer dovea questa invasione, sapendo già, che gli Ungari dilaceravansi con guerre civili, perchè erano mal persuasi della giovinezza di Mattia, e imbarazzati altronde dalle segrete cabale e da' manifesti intraprendimenti dell' Imperador Federico, che montar volea su quel Trono. Mattia non per tanto, affin di meglio confirmarvisi, e torre ogni pretesto alla fazione Tedesca, che disputandogli il titolo di Re, il divertiva dalla guerra Ottomana, risolvette di farsi coronare coll'ordinarie cerimonie de' suoi Predecessori, e di fortificar l'affezione e la fedeltà de' suoi sudditi col rispetto di una consegrazione solenne. Vivean prevenuti i popoli di Ungheria, che la loro felicità e la possanza Reale attaccate fossero alla virtù di una Corona, portata altre volte dal santo Re Stefano; ma che da ventiquattro anni ritrovavasi in possa de' Tedeschi, che la conservavano con ogni gelosia nella Città di *Neustad*. Ed il Re Uladislao, era stato in obbligo il giorno della sua Sagra farsene comporre una delle Reliquie del Santo. Mattia, in seguela di alcuni negoziati, inviò il Vescovo di *Varadino*, per ricever la Corona dalle mani di Federico, che era a Neustad, e per maggior

1463 e 1464

1463 e 1464

pompa dell'Ambasciata, accompagnar fece il Vescovo da tre mila cavalli. Ma sbigottito l'Imperadore da questo gran numero, che credè destinato per un assedio, anzi che per una marcia, che tener dovesse luogo di Processione, metter fece il suo presidio in armi, appostò sentinelle, e apparecchiossi alla difesa: ed ebbevi assai di pena per farlo ritornare dal suo spavento. Il Vescovo di Varadino finalmente entrò in Neustad, seguito da soli ducento Cavalieri; e dopo varie contese, ricuperò la Corona, collo sborso di 60000. ducati. Ei riportolla a Buda con tanto più di magnificenza, quanto uscivano in folla i popoli da tutte le parti, per vederela in sul cammino, e venerarla. Questa pietosa formalità assicurò il Trono á Mattia, che entrò tantosto colle sue armi in Bossina, e vi prese ventisette Piazze Ottomane; ma incontrò una straordinaria resistenza nell'attacco di *Jaitza*, Capitale del paese. Alla perfine Assambeg, che vi comandava, rese la Città al 1. Ottobre 1463., e ritirossi nel Castello, che difese infino á 17. Dicembre. In questa riduzione ebbevi una nuova e singolar circostanza fra i Turchi; imperciocchè ottenuta avendo, in virtù della capitolazione, la libertà di ritirarsi ove meglio loro sembrava, Assambeg passò al servizio degli Ungari con ducento Spahì ed alcuni Giannizzeri. Mattia regalò loro superbissimi abiti, e menolli seco, qual illustre trofeo, degno di un Cristiano Eroe, e differente assai da' trionfi di

di Maometto, diffamati da' pali, dalle ruote, 1464 e dalle scuri, destinate alle guarnigioni Cristiane.

Il Soldano rattenuto in Costantinopoli dal rigor dell'Inverno, non potè far marciare la sua armata in soccorso di Jaitza; ma sul principio di Primavera partì per la Bossina, ed assediò questa Città capitale. Dar le fece spaventevoli assalti; ma la guarnigione Ungara li sostenne con sì ostinato valore, che Mattia ebbe tuto l'agio di raccor le sue truppe, e d'inviarle sotto *Emerico di Sepusio*, che marciò con un considerabile corpo. Corse voce nel campo Ottomano, che andava tutta l'Ungheria a scaricarsi su di loro, e Maometto cominciò a fare della stima particolare del Re. Riferisce la Storia (*a*), che ei non disdegnò di porsi in paragone con Mattia, e che era solito a dire: *Tra tutti i Principi dell'universo, non avvi che il solo Mattia ed io, che degni siamo di conservarne il nome.* Ma paventò dopo di questo attestato, di commettersi a una trista distinzione con questo Principe, e tolse frettolosamente l'assedio, attalchè lasciovvi anche l'artiglieria; ma spedì nell'istesso tempo Alibeg a fare il guasto nella Transilvania. Questa diversione vi tirò Mattia, che contento di aver fatto sloggiare il Soldano, non intraprese di dargli alle spalle, ma andò a incontrare Alibeg, e lo sconfisse. I Tur-

(a) *Thwrorz. lib.* 1.

1464 Turchi però se ne vendicarono al doppio. Emerico di Sepusio, altiero di aver soccorso Jaitza, assediò Zoynik, città sulle frontiere di Servia e di Rascia, e famosa per le feconde miniere di argento, ma vi perdè un occhio, e la riputazione: e sul rumore, che il Soldano eragli addosso, levò in fretta l' assedio, e abbandonò la sua artigliera. E due mesi dopo, Michele Zillagy, Zio di Mattia, e Gregorio Labata, fatto schiavo altre volte da' Turchi a Varna, assediarono contra agli Ottomani, Pozazis, città di Servia; ma accorsi a tempo Alibeg e suo fratello Scander, batterono gli Ungari, e vi fecero prigionieri Zillagy e Labata, che inviati al Soldano, furono condannati a perder la testa. Zillagy fu giustiziato; ma come Labata era sotto la scure, giunse felicemente un rescritto del Soldano, che cambiava questo prigioniero con un Turco, arrestato in Ungheria. Avrebbe ben potuto Maometto preferirgli il Zio di Mattia, ma egli affettava solennemente di bravar le Teste coronate. Mattia sentì quest' oltraggio nel profondo del cuore, ma non era in istato di vendicarlo, per la guerra intrapresa allora contra Giorgio Podiebrad, che il Papa proscritto avea come usurpator di Boemia, e Capo degli Eretici Ussiti, o *Adamiti*, gente, che camminava all'ignuda, e usava senza verecondia con ogni sorta di donne. Io ho rapportate tutte queste Guerre in una sola volta, per la conformità della materia, avvegnacchè sien passate nell' intervallo di due in tre anni.

Mao-

Maometto ritornato, o discacciato piuttosto da Jaitza, riguardò questa disgrazia da uomo, che non assicuravasi giammai sulla sua fortuna, ma che facea profession di bravarla; e dimostrò in appresso, che chi ritornava da esser vinto, ben meritato avrebbe di essere stato vincitore. Ei rialzavasi così prontamente da una caduta, che pria che pubblicata fosse tra' suoi nemici, era già a loro spese riparata. Nè i Cristiani poteano giammai persuadersi, che egli era stato battuto, perchè appena accesi ne aveano i fuochi di allegrezza, che l'udivano ritornato sulle loro frontiere, e vedeansi tremar i vincitori innanzi al vinto. La gloria non abbandonavalo giammai alla vergogna, e non davagli tempo di arrossirsi (*a*). Ma pria di lasciar Costantinopoli, dopo i terribili apprestì per la campagna del 1465., vi perseguitò due Cristiani, per la Fede, e trattolli di una differente maniera; secondo l'ordinarie sue inegualità; perchè cacciò l'uno dalla crudeltà

1465

(a) Sul principio del 1465. spedì Maometto al Re *Ferdinando* un Ambasciadore, che giunse in Napoli a' 9. Febbrajo, coll' equipaggio di 12. cavalli. Congratulavasi col Re per le di lui vittorie; offerivagli la sua amicizia e 80000. ducati all' anno, se gli permettesse di porre un piede in Italia; ed esibiva una Soldana del suo sangue, o se ostasse il motivo della Religione, una Principessa del sangue degl' Impp. Greci, in moglie al di lui figliuolo, colla dote di 200000. ducati. Ma il Re col consiglio di Roma rimandò via questo Ambasciadore, e ributtò queste offerte. Card. Papien. *ep.*85. Raynal.*ad ann.*1465.*n.*3. & 4.

1465 tà de' tormenti, e all' altro soffrir fece il Martirio.

La Storia (a) non ci ha lasciato il nome del primo, e dice solamente, che era nativo di Trabisonda, uomo maritato, e soldato di professione. Costui fu sollecitato a rinunziare al Vangelo, per seguir l' Alcorano; e Maometto il quale non attendea questo cambiamento di Religione, che per farne un Ufiziale di Giannizzeri, intraprese egli stesso di guadagnarlo. E credendo di riuscirvi cogli esempli di apostasia, presi da Trabisonda medesima, gli propose quello del Filosofo *Amirutzio*, che abbiam di già riferito. Il Soldato rigettò l'esempio, e ancorchè non fosse Filosofo, n' ebbe però tutto il ragionamento, e disse, che non eravi punto di proporzione tra un Soldato Cristiano, avvezzo al disprègio della morte, e un Peripatetico effeminato, che un vituperevol riposo renduto avea troppo amante della sua vita. E minacciandolo i Turchi di un crudel trattamento, ei mostrò loro le cicacitrici de' colpi, che ricevuti avea nelle guerre, e disse, che queste erano i segni autentici della sua intrepidezza. Maometto racchiuder lo fece in una torre, che sporgea sul porto di Costantinopoli; mentre un altro Cristiano dell' Isola di Scio andò a somministrargli un'occupazion non dissimile. Costui, che appellavasi *Andrea*, essendo stato at-

(a) *Georg. Trapez. apud Surium t. 3. Allac. l. 3. c. 3.*

attaccato da violentissima febbre, avea fatto 1465 voto a Dio, sotto gli auspizj della B. Vergine, di guardar in sua vita il celibato, se la guarigione ottenesse. Iddio lo esaudì; ed egli per dimostrar lo stato di purezza, cui obbligato si era, vestissi, secondo il costume del paese, di un abito bianco. Non guari dappoi fece un viaggio in Costantinopoli, con alcuni mercatanti di Egitto, che al loro arrivò accusaronlo al Cadì, di averlo sorpreso negli esercizj della Religion Cristiana, dopo aver abbracciata la Maomettana in Alessandria. Andrea produsse degli attestati in contrario; e il Cadì avendolo fatto visitare, e non trovatogli marco di circoncisione addosso, diedegli tosto la libertà. Ma i delatori attaccarono questa pruova col costume di Egitto, ove non si circoncidevano che i fanciulli, e se ne dispensavano, in grazia della loro abjurazione, gli adulti, qual era Andrea, che contava il suo venzettesimo anno. Il Cadì se ne fece un affare di premura, e rapportollo al Soldano. Maometto non si arrestò a tante circostanze, e bastogli sapere, che Andrea era di vantaggiosa statura, per crederlo capace di essere impiegato nelle sue truppe: Andate, disse al Cadì, offeritegli una carica di Capitano, purchè rinunci al Vangelo; se dimora sospeso, adoperate le minacce; ma se fosse inespugnabile, fategli soffrir l'ultimo supplizio. Il Cadì andò a perdere tutte queste offerte, e tutte queste minacce con Andrea, il quale protestò, che ad

1465 ad altro non aspirava, che alla felicità dell' altra vita, e alla mortificazione di questa. Fu dunque percosso di verghe con una estrema crudeltà, senza che gli scappasse di bocca altro grido, che questa pietosa invocazione: *Santa Madre di Dio, avvalorate il mio cuore e fortificate la mia debolezza.* Questo spettacolo era in pochissima distanza dalla prigione del Soldato di Trabisonda, il quale riguardandolo dalla sua finestra con una santa emulazione, alzò la voce, e udir fece queste parole ad Andrea: Oh quanto felice siete, di essere stato scelto, a mia esclusione, per lo trionfo della nostra Fede, e per la confusion di coloro, che opprimer la vogliono! Sventurato di me! erami proccurato prima di voi questo onore, e proposto di dare a' nostri fratelli un esempio di pazienza e di zelo, come il ricevo da voi. La mia corona indugia, quando la vostra è già pronta. Ma perdonate, vi prego la mia gelosia, e per persuadermi, che voi degno siete di questa preferenza, confermatevi nel mio disegno col vostro coraggio. La costanza di Andrea rispose degnamente alla pietosa brama del Soldato. I manigoldi lo tormentarono per otto giorni nelle più squisite maniere; gli squarciarono con acutissimi ferri le sanguinose impressioni delle battiture, gli slogarono tutte l' ossa del corpo, gli scotennarono le spalle con rasoj, e gli fecero saltar via una mascella, che fu recata da' Cristiani nel Convento de' Francescani

ni di Galata. E con inumana pietà faceangli 1465
prender ristoro, e gli applicavano rimedj, non meno per prolungargli le forze, a poter soffrire nuove torture, che per rubar la gloria del miracolo a Gesucristo, il quale operava realmente nella guarigione del Martire, avvegnacchè i Medici Turchi se ne arrogassero il vanto. Ma il dì 29. Maggio, che fu l'ultimo de' suoi tormenti, comparve Andrea sulla piazza de' supplizj, col viso sereno, coll' occhio gajo, e col corpo più vigoroso, che prima; e gridando ad alta voce di voler dare tutto il suo sangue al restauratore delle sue forze, presentò il collo alla scure del carnefice, che gli recise la testa. Restò colpito Maometto da questo avvenimento, e consentì, che i Cristiani ne recassero le preziose reliquie a Galata in una Chiesa consegrata alla Vergine; ma dimostrò qualche pentimento della sua crudeltà, e stenderla non volle al Soldato di Trabisonda. Egli medesimo cercò un pretesto, per cacciarlo dalla prigione, e consigliar fece alla moglie di domandarne la grazia, che le fu immediatamente accordata. Il savio Candiotto, Giorgio di Trabisonda, il quale ha scritta questa storia, giunse a Costantinopoli dieci mesi dopo il successo, e venerò il corpo del B. Andrea, che sembravagli, che gustasse le dolcezze del sonno, cotanto era incorrotto, e cotanto di freschezza e di vivacità conservavasi nel colorito del viso. E sebben fallito gli fosse il pio disegno di rapirlo, e di condurlo in Roma, sperimen-

1465 rimentò nulladimeno l' assistenza di Andrea, per la cui invocazione fu liberato da un evidente naufragio. Celebrasi la festa di questo Martire a 29. Maggio (a).

Sulle prime di Giugno svelò Maometto il disegno del suo armamento, di cui fatto avea fin allora un mistero, e marciò in persona contro a Scanderbeg. Era già lungo tempo, che attaccar facealo da' più agguerriti de' suoi Bassà; il che noi specificheremo in epilogo, e non per campagne separate e particolari, essendoci solamente proposto di distinguere coll'ordine degli anni le guerre in dove Maometto si è trovato in persona.

Dopo la rotta de' Bassà Amesa e Debrea, di cui abbiam ragionato sull' anno 1453., corruppe segretamente Maometto a forza di denaro e di speranze (b) Mosè Golemo, uno de' Tenenti Generali, e fedel compagno in fin allora de' travagli di Scanderbeg. Promise questo perfido di attraversare i disegni del suo Padro-

(a) I Bollandisti, i quali rapportano questa relazione *die* 29. *Maji t.*2. *pag.* 539. che trovasi anche appo Rainaldo *h. anno*, giustificano il *Baronio* dal non aver fatto menzione di questo Martire, sul motivo, che quando egli scrivea, non erasi pubblicata ancora la seconda edizione del *Surio*. E rispetto al dubio, se *Andrea* fosse o no tra lo scisma de' Greci, aggiungono all' altre savie ragioni quel celebre detto di S. Pietro *Act.*10.*v.*34. *Non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet eum, & operatur justitiam, acceptus est illi.*

(b) *Barlet. lib.* 7. & 8.

Padrone con perniziosi consigli, e di aspettar 1465 l'occasione di fare un colpo più grande. Scanderberg intrattanto imprese l'assedio di Belgrado, città di Albania, che era in mano de' Turchi. E per meglio venirne a capo, mandò a chieder soccorso ad Alfonso Re di Napoli, il più zelante de' suoi alleati, e domandogli particolarmente Artiglieri, per la condotta delle mine e de' cannoni: dicendogli con ispirito di facezia, e con libertà di antichi amici, che i soldati Albanesi non eran proprj, che per abbattere uomini; ma ch'egli era ben persuaso, che gl' Italiani aveano l' abilità di abbatter anche muraglie. Alfonso gli spedì un soccorso d' uomini, di denaro e di artiglieria, aggiugnendovi con proporzionata risposta, che gl' Italiani, che gli giungevano, non eran fatti solamente per abbatter uomini e muraglie, ma per trionfare altresì delle Dame di Albania: onde stessero in guardia gli Albanesi, che supponendosi di albergare amici stranieri, non ricevessero in casa conquistatori domestici. Scanderbeg mostrò questa lettera alla sua armata, e se ne fecero un soggetto di divertimento. Ma ei pentissi di aver assediato Belgrado, e giammai impresa non gli è riuscita così funesta. Maometto disponendo tutte le cose per soccorrere questa Piazza, diede 40000. cavalli a Sebelia Bassà, e tra questo gran numero, due insigni assassini, Acmet e Barac, che furono assicurati di una straordinaria ricompensa, se gli menassero Scanderbeg o vi-

1465 vo o morto. La marcia di Sebelia fu così segreta e sì pronta, che ingannò la vigilanza delle spie e delle sentinelle di Scanderbeg, che erano state infin allora le più esatte del mondo. I Turchi piombando all'improviso, uccisero il General Musacchio, sconquassarono il di lui quartiere, e portarono il disordine e la strage a que' di Tanuccio Topia e di Tanuccio Ginachio. Scanderbeg vedea da su di un' altura la vittoria de' Turchi, e preparavasi a calar nel piano, per ristabilir la battaglia; ma lo rattennero a viva forza i suoi, per risparmiare una vita, che era alla Cristianità di così grand' uopo. Ei digrignò i denti per la collera, e un profluvio di sangue gli scorreà dalla bocca. Ma ciò sovente avvenivagli; perchè non solo nel principio di ogni combattimento, e nel calor della mischia, gli si fendea il labbro inferiore e versavà furiosamente del sangue, ma anche negli affari civili, quando s' infiammava di collera. Scappò alla perfine; e in passando dinanzi alle porte della Città assediata, che erano aperte, per dar luogo alla guarnigione a dispogliare i cadaveri de' Cristiani, non osò affacciarsi un sol uomo, pria che egli trasandato non fosse. Giunse dunque a tempo, per arrestar l' impetuosità delle truppe vittoriose, e per riunire le sue. Appella a nome ciascun Soldato, li piccà di onore, fa risovvenirli delle loro vittorie, rimproccia la viltà di una fuga dinanzi a' nemici, tante volte sconfitti, addita loro i com-

i compagni feriti, che essi abbandonavano al- 1465
la crudeltà degl'infedeli. Rappresenta infine le miserie della schiavitù, la rovina della patria e la desolazione delle loro famiglie. Per evitar queste disgrazie, ei conchiude, non avvi, che a seguirmi, ed a far come so io. Rompe in così dicendo, le schiere nemiche, e innoltrasi fino al posto del Bassà, e allo stendardo Ottomano. Ma nol seguì, che suo nipote Musacchio, figliuolo di Angelina, che fu ferito pericolosamente alle spalle. Egli attaccato venne in quel punto da Acmet e da Barac, che il Soldano scelto avea pel gran colpo; e che volendo far pompa di una invincibile bravura, arrestarono colla voce, e co' gesti quei, che si avanzavano in di loro soccorso. Quindi in un terreno libero e sbarazzato, caracollando co' loro cavalli d'intorno a quello di Scanderbeg, non lasciavan mai di prendergli di mira la testa. Esso però misurando i suoi colpi egualmente che i loro, ne assesta uno sul capo di Barac, e glie lo divide in due parti. Acmet non si sgomenta, e dopo parecchi colpi, portati e riportati a vicenda, accosta il suo cavallo fianco a fianco a quello di Scanderbeg: butta poscia la spada, e abbandonando le staffe, gittasi di lancio sul Principe di Albania, e si aggrampa al di lui collo, per fargli perdere il fondo della sella, e precipitarlo nel suolo. I Turchi e i Cristiani, credendone la caduta inevitabile, si avanzarono, gli uni per opprimerlo,

 gli

1465 gli altri per dargli soccorso, allora che l'Albanese disviluppando le mani, tronca il capo ad Acmet, e mettendosi alla testa di uno squadron Cristiano, corre ad innalzar questo insigne trofeo. La notte terminò altre scaramucce, e il Bassà, o per prudenza o per lassezza, chiamò la ritirata, e andò ad accamparsi su di una eminenza. Scanderbeg oppresso dal dolore, per avervi perduto tremila cavalli, e duemila fanti, guadagnò anch' esso un' altura, e senza prendere nè cibo nè riposo, sloggiò in silenzio, alla prima mutazione della sentinella, per tener l'inimico sospeso, ed assicurar l'altre Piazze. I Turchi si dierono ad insultare i cadaveri de' Cristiani; e per conservare un segno della loro vittoria, ne troncarono le teste, che scorticavano e ne riempivan la pelle di paglia, per evitarne la corruzione; contenti, che almen conservassero qualche apparenza di figura umana. Sebelia finalmente, provveduto avendo alla sicurezza di Belgrado e di Sfetigrado, ritornò in Costantinopoli, dove riguardato venne con ammirazione, come il solo, che ritrovato avesse il segreto di vincere Scanderbeg. Ma il Soldano, che non istimava men di questa vittoria il combattimento particolare di quel Principe con Acmet e Barac; non potè impedirsi di dire: *Che l'armata degli Albanesi era stata battuta, ma che il loro Generale n'era rimasto vincitore.* Volle nulladimeno, che Sebelia facesse un' entrata

trata trionfante in Costantinopoli. Gli abitan- 1465
ti dunque di questa Città, ferendo l' aria di gridi di allegrezza, corsero a schiere a schiere all' incontro de' vincitori; e facendo ala, aprirono il cammino ai prigionieri Albanesi e Napolitani, che givan carichi di catene, e colle mani legate al dorso. Comparivano poscia le bandiere guadagnate, che davan luogo all'artiglieria, e ad una lunga fila di teste troncate, che ebbero il pregio di ricchissime spoglie; conciossiacosachè ebbevi de' Turchi, che per eccesso di gioja e per affezione alla carnificina, comprarono quella pelle aggrinzita, ed anche la paglia, per darle in trastullo a' di loro figliuoli. Furon venduti all' incanto i più giovani de' prigionieri Napolitani; e i più vecchi di questa nazione, e tutti gli Albanesi in generale, furono impalati o sospesi ad uncini di ferro. Imperocchè non voleano in quel tempo servirsi i Turchi di schiavi Albanesi, nè di Ungari, dicendo, che queste due nazioni erano così feroci, che non poteano divenir giammai nè buoni servi, nè costanti rinnegati.

Il perfido Mosè Golemo prese il tempo di questa battaglia, per maneggiar la congiura, e si servì de' motivi di questa sconfitta, per tirare gli Albanesi alla ribellione. Ma le sue proposizioni furono ascoltate con tanto di orrore, che disperò di poter tirare più innanzi il tradimento, e videsi nell' infelice situazione di salvarsi in Turchia. Ei vi fu ricevuto con carezze. Ma il sospettoso e cauto

1565 Soldano affidargli non volle il comando di 15000. cavalli, che que' chiedeva contro a Scanderbeg, pria che esaminato non avesse per sei mesi, la condotta, i lumi di spirito, e il vigore del corpo di questo traditore. Lo spedì finalmente in Albania; ove ebbe la temerità il perfido di chiamare il suo Padrone a duello, come avea promesso al Soldano. Ma al comparir, che fece Scanderbeg sul campo, fu ei sorpreso da tale spavento, e da tali rimorsi, che diedesi vergognosamente alla fuga. Ciò fu seguito dalla rotta degli Ottomani, la quale fu così sanguinosa e compiuta, che se ne salvarono appena 4000. uomini; non essendo costata la morte degli altri, che la vita di cento Albanesi. La soldatesca Cristiana non mancò di sagrificare i prigionieri Turchi alla vendetta de' vinti di Belgrado; e Scanderbeg ne vide la crudeltà, e dissimulolla. Ma il Soldano ricevè Golemo con molto disprezzo, e lasciogli appena di che vivere. Di sorta che oppresso questo desertore da' rimordimenti e dalla miseria, fuggì da Costantinopoli, e venne a gittarsi a piè di Scanderbeg, il quale ebbe assai di clemenza, per perdonarlo, e per reintegrarlo nel primiero suo ufizio. Mosè nulladimeno attese a cancellar questa macchia con importanti servigj. Ma fu imitata la sua ribalderia da Amesa, nipote di Scanderbeg, che ascoltò gli emissarj di Maometto, sulla promessa della Corona di Epiro, e ritirossi in Costantinopoli. Maometto affidogli

dogli il comando di 5000. cavalli dentro un' armata di 50000. uomini, spediti in Albania, sotto la condotta di Isaac Bassà. Amesa infatti fu proclamato Re di Epiro, in mezzo al Campo de' Turchi, mentre che Scanderbeg fingeva di prender la fuga, e passava da un passo angusto all'altro, per impegnarvi la cavalleria Ottomana. Giammai Generale di eserciti non ha posseduto al par di lui questa eccellente arte di Guerra, che co' continui e giudiziosi movimenti imbarazza e rovina tutto giorno le armate nemiche. 1465

Scanderbeg dunque tenute avendo lungo tempo a bada, e stancate ormai queste truppe, attaccolle finalmente alle radici del Monte Tumenisto, tra il fiume Mathia, e il lago di Albula. Mosè purgovvi il suo tradimento con un valor senza pari. I Turchi furon battuti, e vi perderono 20000. uomini. Isaac si pose in salvo. Amesa, Re di tre o quattro giorni, restò prigioniero con un Sangiacco, di nome *Messeit*; e ciò, che avvi di prodigioso, e non può esser renduto verisimile, che dalla grande attenzione di Scanderbeg in risparmiar la vita de' suoi, e in sorprendere l' inimico, esso non vi perdè, che soli cento Albanesi. Il restante si arricchì del bottino, e del riscatto de' prigionieri. Esso fece una magnifica entrata in Croja: e la fama di questo combattimento essendosi sparsa per tutta l' Europa, ei confermolla colle ricche spoglie, e co' schiavi, che inviò al Re di Francia, a quei di

1465 Spagna, e particolarmente ad Alfonso, che fece depositario del traditore Amesa. Questo vil desertore fu rinchiuso in una stretta prigione in Napoli; ma dopo la morte di Alfonso, fece ritorno da Scanderbeg, che il perdonò, e permisegli di portarsi a Costantinopoli, per ritirarne la sua moglie e i suoi figliuoli, che lasciati vi avea in ostaggio. Ma per quanto si dice, vi morì di veleno.

Alcun tempo dopo questa battaglia, il Sangiacco Messeit, prigioniero di Scanderbeg, conchiuso avendo con costui il suo riscatto, proposegli un trattato di pace col Soldano. Scanderbeg non si mostrò renitente, purchè gli si restituissero le Città di Belgrado e di Sfetigrado. L' affare fu continuato da' Bassà Sina e Hamur, che vennero al governo di queste Piazze; e Maometto, il quale secondo la diversità de' tempi, faceva il fiero o il trattabile, approvò il negoziato con una lettera, che scrisse al Principe di Albania. Niente esser vi potea di più lusinghevole, nè meglio sostener potrebbesi il carattere di un artifizioso e fino Politico. Risovvenir facea Scanderbeg della loro amicizia, fondata ne' giovanili lor anni su di una educazione comune, e su i medesimi esercizj. Attestava, che obbliar non ne potea la tenerezza; ne domandava la continuazione; invitava Scanderbeg a fargli una visita: e come se voluto avesse più fortemente impegnarvelo, e torgliene tutte le scuse, il sollecitava d' inviare alla Porta, il giovinet-

vinetto Principe Giovanni, unico figlio di questo grand' Uomo, promettendo di farlo allevare con cura ed affezione di Padre. Aggiunse una proposizione di commercio tra i loro sudditi, e domandava un passaggio per l' Albania, all' armata, che destinava contra i Veneziani. Scanderbeg rispose modestamente a questa lettera, ed essendosi scusato della visita, sull'umore rivoltuoso degli Albanesi, che chiedea la presenza del loro Principe, si difese ancora dall' inviare il Figlio, sulle tenerezze della Madre, che non potea separarsene. Soggiunse, che niente più desiderava, se non la libertà del commercio tra le due Nazioni; ma che essendo molto geloso delle sue antiche alleanze, non poteva affatto risolversi a romperla co' Veneziani. Non parlavasi miga intrattanto della restituzione di Belgrado e di Sfetigrado, perchè l' uso delle restituzioni non è punto conosciuto alla Porta. Il perchè Scanderbeg bilanciò qualche tempo sulla conchiusione del trattato; ma stimolato alla perfine da' suoi popoli, che avean bisogno di riposo, ed essendo egli medesimo chiamato in Italia contra i Francesi, da Papa Pio e dal Re Ferdinando, segnò un trattato di triegua per tre anni con Maometto. Passò quindi nel Regno di Napoli, laddove guerreggiò con vantaggio contra Giovanni di Angiò e Giacomo Piccinino. Ma io non mi arresto punto a quelle circostanze, che non si appartengono alla Storia del Soldano.

1463

Dopo

1465 Dopo la guerra di Napoli, che finì nel 1463. Scanderbeg ripafsò in Albania, ove le guarnigioni delle Piazze Ottomane commeffe aveano, in tempo della fua affenza, molte oftilità, in pregiudizio della triegua conchiufa. Ma ei vendicoffi di quefti ladronecci, non già con femplici partite, ma in corpo di armata, fenz'altra dichiarazione di guerra. Quefte fpedizioni non ifmentirono le precedenti, e furono una feguela di vittorie, e una continua pratica dell'arte di combattere con finte ritirate, con giudiziofi accampamenti, con imbofcate ben condotte, con vigorofi affalti, e con tutte quelle deftrezze in fine, che la prudenza e l'attività mettono in ufo, per prevalere ful numero e fulla forza dell'inimico.

Con quefto favorevole metodo fuccumber fece in diverfi tempi, i Bafsà Sina, Affembeg, Carazabeg, Seremezio e Ballabano. Queft'ultimo, ficcome abbiamo offervato, erafi con particolarità diftinto nella prefa di Coftantinopoli, avendo avuta la gloria di entrarvi il primo, fciabla alla mano, fulla facilità che data glie ne avea Cafan di Lopadia. Ballabano erafene fatto un gradino per afcendere a i primi impieghi. Egli era figliuolo di un contadino Albanefe, e nato fuddito del Principe Gio: Caftriota, padre di Scanderbeg. Il di lui perfonaggio era picciolo, ma lo fpirito e il coraggio forpaffavano la comune. Maometto non avea mai avuto un Capitano più abile. Nella prima campagna, che fece in Albania

bania, sorprender volle costui lo spirito di Scan- 1465
derbeg, con false proteste di amicizia, e con
ricchi presenti. Ma questo Principe, penetrando
do l' artifizio se ne burlò, e per rimprocciargli
gli la vile sua nascita, gl' inviò un vomere,
una falce, e una zappa, aggiugnendovi per
complimento, un consiglio di preferir l'uso di
questi ordigni agl' impieghi di Guerra, poco
alla sua estrazion confacenti. Ballabano non
se ne piccò; ma prendendo in prestito ancora
il soccorso di una falsa generosità, mandò a
Scanderbeg un regalo di eccellenti cavalli,
con vestimenta intessute d'oro e d'argento, e
supplicollo a non disdegnar la sua amicizia, e
a stabilir tra esso loro una perpetua confidenza.
za. Ristucco Scanderbeg della pertinacia di
questi artifizj, fecegli dir crudelmente, che
non accettava nè i suoi regali, nè la sua amicizia,
cizia, e che consigliavalo una volta ancora
di attaccarsi piuttosto al lavoro della terra,
che alla condotta di un' armata. Ballabano
vendicossi di questo dispregio con una considerabile
derabile imboscata, in cui levogli i primarj
suoi Ufiziali. Questa uguagliò le più grandi
battaglie che eransi date nel paese; imperocchè
chè i Turchi vi fecero prigionieri il Tenente
Generale Golemo, di cui si è favellato, e con
lui Givrisa Uladenio, stretto congiunto di
Scanderbeg, Musacchio, nipote di questo Principe,
cipe, Ginio Musacchio, Giorgio Cucca, Gio:
Perlato, Niccola Berrisio e Ginio Manessio,
personaggi illustri, e che erano riguardati co-
me

1465 me il fior della nazione, come i più preziosi sostegni dell' Armata, e i più cari amici di Scanderbeg. Il Soldano, che conoscevane il nome e il valore, se gli fece condurre. Un Inviato di Scanderbeg accorse frettolosamente, a far le vantaggiose offerte di un cambio o di un riscatto; ma il Soldano giudicato avendo la lor vita troppo pericolosa per se, e volendo punire insiemenente la fuga di Golemo, adattò le ragioni della sua Politica alla barbarie del suo naturale, e fecegli scorticar tutti vivi. Questa perdita fu così sensibile all' Albania, che i principali del paese ne presero il bruno, e si recisero i capegli e la barba. Ma Scanderbeg restonne più irritato, che abbattuto, e vendicò questa morte colla desolazione delle frontiere di Macedonia; e divietando i saccheggiamenti e le prede, comandò stragi, sterminj e incendj, contra la sua inclinazione e il suo costume. Guadagnò in appresso due segnalate battaglie su di Ballabano; e queste vittorie ebbero tutte le circostanze, che render le poteano gloriose e compiute. Gran numero d'infedeli uccisi, molti prigionieri, poco sangue cristiano versato, quantità di schiavi liberati, un gran bottino, gridi di allegrezza per tutta l'Albania, ringraziamenti al Cielo, benedizioni ed elogj a Scanderbeg, insigni riconoscenze e liberalità di costui verso le sue truppe, sua entrata trionfante in Croja, gemiti de' Turchi, che il seguivano in catene; tutto ciò videsi infine, che

che accompagnar suole un'intera vittoria. Ei ne mandò le notizie a tutti i Principi Cristiani, insiem co' regali di eccellenti cavalli, di zagaglie, di archi, di schiavi, e di somiglianti trofei. 1465

La pubblica voce rimbombar faceva alla Porta mille lodi di Scanderbeg, e gli Ufiziali Turchi, che ritornavano da servire in Albania contra di lui, ne dissero tante delle maraviglie al Soldano, che vantarono infin la tempra e il taglio della sua spada, assicurando, che in un colpo solo quella fendeva nettamente un uomo a traverso del corpo. Il Soldano volle vederla per curiosità, e la cosa essendosi posta in trattato, fu d'uopo mandare un ostaggio per sicurtà della spada, e obbligare Scanderbeg ad inviargliela. Ei la pruovò, e non ritrovandola troppo degna di pregio, buttolla via, e disse che Scanderbeg avea ciò inventato per imporre a' più semplici. Ma questo Principe, che dava riputazione alla spada col suo braccio, disse a coloro che glie la riportarono, che i Turchi non pruoverebbero giammai i colpi straordinarj di quella, se non la vedessero fra le sue mani, che sole eran capaci di farla valere, siccome nella prima campagna osservar lo farebbe al Soldano. Ma i Greci rapportano il medesimo fatto in tal guisa (a). Avendo udito Maometto, che Scanderbeg divideva ad un

(a) *Spandug. Cantacuz.*

1465 un ſol colpo di queſta ſpada un toro a traverſo, ritrovò il mezzo di farſela recare. Ma non eſſendone riuſcita la pruova tra le mani di un robuſtiſſimo Turco, credè che Scanderbeg preſo aveſſe una ſpada per un'altra, e glie la rimandò, chiedendo quella, di cui vantavaſi il taglio. Scanderbeg ne fece altre ſperienze dinanzi all' Inviato, che in ripigliandola, ebbe ordine di dire al Soldano, che per queſta ſpada eravi neceſſario il braccio di Scanderbeg. Ma avendola il Soldanò una ſeconda volta ricevuta, diſſe con generoſità, che egli non pretendeva di diſarmare un grand'uomo, e rimandogli queſto ſpaventevole ferro con de' ricchi preſenti. Queſta circoſtanza, riferita da un Greco, dimoſtra, che quei della ſua nazione han parlato di Maometto con più di equità, che i Latini. Mercechè, oltre al non riferirſi da coſtoro queſta generoſa eſpreſſione di Maometto, ſi aſſicura anzi, che que' mai favellava di Scanderbeg, che con inſigne diſpregio, ſino a chiamarlo *Scander-beggic*, che ſignifica *picciolo Scanderbeg* (*a*).

Erano già gli affari di queſto Principe riſtabiliti per la rotta del Baſsà Ballabano, quando Maometto, diſcacciato da Jaitza riſolvè di marciare in Albania (*b*). La diſgrazia, che

(a) *Beg* in lingua Turca importa *Signore*, e il diminutivo *beggic* ſignifica *picciolo Signore* o *regolo:* nome, che non potea eſſer di oltraggio a Scanderbeg, che era in fatti Signore di un picciolo Stato.

(b) *Barlet. l.* 13. *Annal. Sult cap.*142. *Sagred. pag.* 75.

che avea ricevuta dinanzi a cotesta Piazza, servì a fargli scusare quella di Ballabano, che affettò anzi di prenderlo per suo Tenente Generale; sia o che temesse questo politico Principe, che cambiando Ufiziale, una seconda elezione sospettar non facesse la prima d' imprudenza e di poco discernimento, e dimostrasse la debolezza delle sue deliberazioni; o che misurando il naturale altrui dal suo, sperasse, che il coraggio di Ballabano si rilevereb- be con più di ardore, per lo risentimento delle sue rotte, e che la sua gloria oltraggiata l' interesserebbe più fortemente alla vendetta. Ma non si è veduto niente di più ineguale, che il genio di questo Principe, nè un più strano garbuglio di buone e di cattive qualità. Come nulla credea di vergognoso, per rovinare un Cristiano, risolvè di far uccidere Scanderbeg da due soldati Turchi, che parlavano in più linguaggi, e che dopo di grandi liberalità e perfide istruzioni avute, portaronsi in Albania, con titolo di disertori, e finsero una divina vocazione al Cristianesimo. Abbarbagliato Scanderbeg da questi due ribaldi, fece dar loro il Battesimo, e due piazze nella Compagnia delle sue guardie, agevolando loro egli medesimo il cammino a questo infame attentato. Ma la sua vita era troppo cara a Dio, e questi assassini essendo venuti in contesa tra esso loro, ed essendosi rinfacciati i lor falli l' un l' altro, furono consignati alla tortura; e dopo un' intera confessione, alle mani del boja.

1465

Mao-

1465 Maometto intrattanto era in marcia con un' armata di duecento mila uomini. Ei distacconne ottanta mila cavalli sotto Ballabano, che andò ad investir Croja, in cui eravi una forte guarnigione di Albanesi e d' Italiani, comandati da Baldassarre Perduci. Scanderbeg seguendo l' ordinarie sue massime, avvalorate dal parere dell' Ambasciador di Venezia, che risedeva alla sua Corte, appostò le sue truppe sulle montagne, e ne' boschi. Di là, a guisa d' inondazioni inopinate e funeste, calava a scaricarsi sul campo di Ballabano. Maometto arrivò poco dopo col resto dell'armata, e secondo il suo costume, riconobbe la Piazza, e fece chiamarla alla resa. Ma la guarnigione non rispose, che a colpi di frecce e di armi da fuoco; il che fu seguito da una sortita, che importò la strage di un gran numero di Turchi. Egli presò l' assedio con violenti, e furiosi attacchi, ma la resistenza degli assediati, e le diversioni di Scanderbeg, consumarono la sua pazienza; e per giunta di disgrazie, vide accendersi un indomabil contagio nell' armata, che ne portò via le migliori sue truppe. Considerando quinci, che le Piazze di guerra del paese erano così ben fortificate, che la fame sola, espugnar le potrebbe, non riguardò Croja e l' Albania, come conquista di una sola compagna; ma proponendosi di ritornarvi l' anno seguente, cambiò l' assedio in blocco, e lasciovvi nove corpi di armata, sotto diversi Capi, che dipendeano

da

da Ballabano, il quale comandava il corpo più 1465 numeroso, che era di ottanta mila uomini.

Regolate in tal guisa gli affari, indirizzossi a Filippopoli, e segnalò la sua ritirata colla barbarie, che esercitò in un Cantone, appellato *Chidna* o *Canina*, che forniva a Scanderbeg i migliori uomini delle sue milizie. Tentò sul principio di forzar questi popoli nelle loro montagne, laddove erano rifuggiti; ma dopo i suoi vani sforzi, corruppe due Albanesi, che portarono da sua parte a que' meschini la speranza e i giuramenti di un trattamento favorevole, e con questo mezzo tirò da tre mila persone, di differente sesso ed età, che furono tutti passati a fil di spada.

Ciò, che avvi di sorprendente in queste occasioni, si è, che i Cristiani, istruiti da mille diversi esempli, quanto ei fosse misleale, pure non ne prendevano ombra, nè si teneano più avvedutamente in sulla guardia.

Veggendo Scanderbeg, che non restavagli più in Albania, che il ricinto di tre o quattro Piazze, e le vette spaventevoli di altrettante rupi, credè i suoi affari all'ultimo della disperazione condotti. Tenne dunque un consiglio co' piccioli Sovrani di Epiro, che menate aveangli alcune truppe ausiliarie, e pregolli di marciar prontamente colle loro truppe ne' quartieri di riposo; e di tenersi pronti, per venire ad unirsi a lui, dopo che egli eseguito avesse un segreto disegno, e di tale importanza, che da quello dipenderebbe

 il

1465 il soccorso di Croja, e la gloria della nazione Albanese. Tirò quinci in disparte i più discreti de' suoi Ufiziali, e dopo aver loro rappresentato, che il blocco di Croja tirerebbe assai a lungo, per aver bisogno della sua presenza, disse, che egli avea risoluto di passare a Roma, e cercare egli stesso qualche somma di denaro e di viveri a' Principi d' Italia, insensibili alle suppliche de' suoi Inviati. Essendosi infatti travestito da contadino, andò ad imbarcarsi, e con una straordinaria diligenza si rendè a Roma, laddove parlò a Paolo II. in presenza di tutti i Cardinali. La sua aringa fu pressante, ma poco efficace, avvegnacchè il solo aspetto di un sollecitatore suo pari, persuader dovesse i più freddi, e i più inflessibili. Parlasi diversamente delle liberalità, che ritrasse dal Papa. Que' che non le specificano, dicono succintamente, che ei ne parve soddisfatto; gli altri pubblicano, che ne ottenne tre mila scudi d' oro, e un ampia promessa d' inviar de' Legati a tutti i Principi Cristiani, per sollecitare un poderoso soccorso. Questo non era più il Pontificato di Pio II. Paolo allevato (a) realmente nel negozio, che non è incompatibile colla nobiltà delle più illustri famiglie Venete, incominciato avea il suo Pontificato con un regolamento dell'erario, che fu esteso anche sopra le gente di lettere; perchè soppresse le pensioni accordate

(a) *Platina. Briani lib. 17.*

date da' suoi Predecessori a' Filosofi, Oratori, 1465
Storici e Poeti, cui il merito distingueva dal volgo. Rimossegli ancora dagl' impieghi, che aveano nella Corte di Roma, e dimostrò tant' odio per le persone eccellenti negli studj di *Umanità*, che era solito a chiamargli *Eretici*, e biasimava i Romani, che lasciavan consumare la gioventù de' loro figliuoli in simile sorta di discipline. Ma le pensioni, che tolse a' Savj, e una parte ancora de' tesori della Chiesa, tornaron conto a i giojellieri; perchè comprar faceva diamanti, saffiri, e generalmente le più nobili pietre preziose di quel tempo, per arricchirne la Mitra, che usava ne' giorni di cerimonia. Dicono gli Storici Italiani, che la sua Mitra, contornata dallo splendor delle gioje, accrescevagli molto di maestà; e come egli era di così vantaggiosa statura, che passava dagli omeri in su, i più alti del suo Clero, rappresentava perciò un Aronne, e oscurava in questa parte, tutte le magnificenze de' suoi Predecessori. Si è creduto, che il peso di questa Mitra, unito alla freddezza straordinaria delle gemme, e alle loro maligne qualità, gli avesse attaccato il cervello, e accelerata la morte.

Ritornato Scanderbeg da Roma, distribuì alle sue Truppe le gratificazioni, che recate ne avea. Ei ritrovolle così ringrossate di rinforzi, che avean menati i piccioli Sovrani di Macedonia, di Epiro, e di Dalmazia, che non avea comandato mai più un'Armata così

1465 compiuta. Divisela in tre corpi, uno sotto la sua condotta particolare, l'altro sotto il Principe Luca Ducaino, e l'ultimo sotto Niccolò Moneta, illustre gentiluomo di Scutari, Piazza Veneziana. Fece risoluzione di attaccare i Turchi da tre parti. Ma come era in marcia col suo corpo di truppe, per caricar Ballabano, il quale avea il suo quartiere sul monte Cruino, alla portata di due tiri d' arco da Croja, udì che Jonima, fratello di questo Baisà, menar gli dovea la seguente notte un buon rinforzo di truppe. Egli prese un distaccamento di gente scelta, e marciò ad affrontare Jonima, che battè, e menollo prigioniero col di lui figliuolo, chiamato *Heder*. Messeli tantosto in ferri, e l'espose in tal maniera su di un'altura alla vista di Ballabano. L'Autore anonimo della vita di Scanderbeg racconta, che vendicar volendo questo Principe la morte di Mosè e degli altri Ufiziali Albanesi, scorticati per ordine di Maometto, fecesi menar innanzi Jonima e Heder del tutto ignudi, e provò su di quegli il taglio della sua spada, dando loro alla metà del corpo con tanto di forza, che diviseli ciascuno in due parti. Volò poscia ad attaccare il posto del monte Cruino. Ma veggendosi sul punto Ballabano di esservi forzato, e di perdere il frutto di un blocco così lungo e faticoso, corse da uom forsennato a piè delle mura di Croja, e tentò la fedeltà degli assediati con grandi offerte di denaro, e di nuovi privilegj, discreditando Scan-

Scanderbeg con parole di dispregio, e chiamandolo un disperato, che cercava solamente la rovina degli altri. Lungi gli assediati dall' ascoltarlo, fecero anzi una furiosa sortita, e le di lui proposizioni interrotte furono da un colpo di moschetto, che tirogli Giorgio Alessio, uno dei più considerabili abitanti di Croja. Egli andò a spirare nella sua tenda; e sparsosi il rumor della sua morte per tutta l' armata, gittovvi lo spavento e il disordine, e ritirar la fece otto miglia al di là, nel piano di Tiranna. Scanderbeg corse tantosto a Croja, e cominciava a darvi i suoi ordini, allora che due Spahì, deputati dal campo nemico, andarono a fargli una proposizione arrischiata. Paventando le loro truppe di esser prese alla coda, o attraversate nella precipitosa ritirata, che meditavano, gli chiesero delle sicurtà, per guadagnar le loro frontiere, offerendo di lasciare nel campo ed armi e bagaglie. Ei pose l' affare in deliberazione nel suo Consiglio di guerra; e contra l' aspettativa e l' oppinione degli Albanesi, fu di parere di accettar queste offerte, e di non avventurarsi temerariamente con disperati: egualmente giudizioso che Unniade, dopo la battaglia guadagnata a Belgrado. Rappresentò loro, che il proscioglimento dell' assedio di Croja inferior non era al guadagno di una compiuta battaglia: A che addossarsi un nuovo periglio, quando star si potea nella calma? Perchè stancar la fortuna? Perchè dispregiar un nemico, che uni-

1465

1465 univa la moderazione al coraggio? Perchè non rilasciare anzi una parte di queste sommessioni, per sentimento di generosità? Perchè finalmente non permettergli di porsi in salvo con tutte le sue armi, sul timore, che volendogliele torre di mano, ei non si rivoltasse contra di un vincitore troppo avido, e degno per la sua insolenza di un rovescio fatale? Questi avvisi furono mal ricevuti, e questa è la unica volta, che la sua armata ha contrastate le sue oppinioni. La Soldatesca Albanese non respirava, che combattimento; e sorpresa delle freddezze e delle riserbe del Principe, passò a una spezie di tumulto. Ciascun gridava, che ubbidir non si dovesse a ordini, che risparmiavano un'inimico costernato e mezzo battuto: Che con questa novità disarmar volea Scanderbeg i suoi proprj soldati: Che non restavagli altro a fare, che tener dell'armi pronte per l'inimico, qualora questi glie le domandasse: Che questa languidezza in fine era ben opposta alla precedente sua ardenza; e che ben vedeasi, non essere l'armata Albanese, che mancava al suo Generale, ma il Generale esser quegli, che non avea tutti i riguardi per la sua armata. Scanderbeg rattenne appena questa impetuosità, in chiedendo due giorni di tempo, per gittar munizioni dentro Croja, sulla speranza, che dopo di questo soccorso, ei li menerebbe subito contro al nemico. Ma i Turchi la seguente notte vi provvidero essi, ed al favor del bujo, forzarono i passi angu-

angusti, guardati da i contadini, e si aprirono un passaggio con perdita dell'una parte e dell' altra. Scanderbeg calmò i susurri de' malcontenti con carezze e con liberalità, e dopo aver discacciati i Turchi dalle picciole Piazze, che conservar voleano in Albania, licenziò le sue milizie, e lasciò goder loro in riposo il frutto di questa gloriosa campagna. 1465

Bisogna, che la gloria de' combattimenti avesse delle grandi attrattive per Maometto, imperciocchè ella addolcivagli tutte le amarezze degl' infelici successi. Giammai le difficoltà e le disgrazie non anno si fortemente avvilito lo spirito degl' imbecilli, come incoraggiavano il suo. Da che furono rinfrescate le sue truppe, menolle (a) in Albania, per riparare alle sue disgrazie e a quelle di Ballabano, e per ricominciare il blocco di Croja, che espugnar non poteasi, che colla mancanza de' viveri. Egli accampossi nel piano di Savra, e impiegò innanzi tratto le sue milizie a fortificar Valma, che era una città smantellata, e lasciovvi un grosso presidio con buoni magazzini, che riempì delle spoglie del paese. Marciando quinci con diligenza verso Durazzo, Piazza Veneziana, credè di sorprenderla, e insultar ne fece le mura. Ma Scanderbeg aveala messa in sì buono stato, col consenso de' Veneziani, che Maometto gittovvi indarno i suoi sforzi, e fu costretto a ritirarsi, sul- 1466

(a) *Annal. Sult. Barlet. l. 16.*

1466 la credenza, che Scanderbeg la difendesse in persona, perchè vide sostenuto l' assalto dagli Albanesi. Ma ricavato avea troppo vantaggio infino allora Scanderbeg dalla pratica delle sorprese e delle imboscate, per trascurarla in questa occasione, e andar temerariamente a chiudersi con un pugno di gente, che sarebbe stato d' uopo opporre a una così numerosa armata. Maometto andò a riconoscere Croja, e fece chiamarla. Ma la guarnigione gli mandò la risposta colla scarica delle sue batterie, e fece nel medesimo tempo una sortita, donde ritornò carica di teste di Turchi. Il Soldano dunque contentossi di aver fortificato alcuni posti in quelle vicinanze, per assicurar questo blocco, e andò a demolire una Piazza, appellata Chivril, che Scanderbeg costrutta avea, per sicurezza de' suoi convogli. Quindi aspettar non volle in Albania il soccorso del tempo, che solo avrebbe potuto agevolargli i progetti, e ritirossi in Costantinopoli coll' armata arricchita di spoglie. Ma vi lasciò alcuni corpi distaccati sotto la condotta de i Bassà Alì e Ajax, con ordine di vegghiare assolutamente alla sicurezza del blocco, e a quella delle frontiere. Il primo pensiero, che si presero questi Bassà, fu d'inviare a Scanderbeg ricchissimi doni, persuadendogli, che ciò fosse con approvazion di Maometto. Ma non volendo Scanderbeg, che costoro avessero qualche vantaggio su di lui, mandogli anche esso alcuni presenti da sua parte, e senza

za lasciarsi abbagliare da questo falso splendo- 1466
re di generosità, risolvè di far l' assedio di Valma, e diede avviso a i suoi Alleati, e ai suoi Generali, di ritrovarsi nella Città di Alessio, che apparteneva a' Veneziani. Ma a forza di darsi soverchia fatica in iscorrere il paese, e in far egli stesso la numerazione, e la leva delle truppe, venne attaccato da una fierissima malattia, ed ebbe gran pena per guadagnare Alessio. Come in questa Città cominciava a sentirsi mancare, chiamò presso al suo letto i Principi suoi Alleati, l' Ambasciador di Venezia, e i Capi delle sue truppe, e raccomandò loro gl' interessi della Cristiana Religione contro agli sforzi de' Turchi; propose se stesso per esempio di zelo e di fermezza; pregogli a risovvenirsi di ciò, che egli avea fatto per loro, pe' loro figliuoli, per l' onor del loro letto, e per la libertà comune, e invitogli a regolarsi su di se. Domandò loro in grazia, che per ricompensa delle sue ferite e de' suoi travagli, si attaccassero agl' interessi del Principe Giovanni, suo figliuolo, e suo successore, che fece in quell' istante a se chiamare: e dopo aver abbracciato e stretto al seno questo Principe con tutta la tenerezza di un padre, esortollo alla virtù con tutto il fervore di un uomo dabbene. Ma come la tenera età di questo orfanello uopo avea di un possente appoggio contra l' ambizion di Maometto, Scanderbeg dichiarò, che ei dava la tutela di questo figlio alla Repubblica di

1466. di Venezia, e faceva il Senato depositario del sovrano potere infino al tempo della di lui maggioranza. Mentre che ei dettava questi ultimi ordini, ove la tenerezza avea altrettanto di parte, che la politica, venne interrotto da un allarme, che si diede in città, e che vi fu portato da i convicini villaggi, dove i Turchi mettevano il fuoco, la desolazione, e il terrore. Scanderbeg, vicino quasi a dare gli ultimi tratti, sentissi risvegliar nel seno il marziale suo ardore, e assisosi a stento sul letto, domandò armi e cavallo: ma il vigor della sua costituzione essendo di già spossato, gli fu d' uopo rimettersi nel sito di prima, e cedere, suo malgrado, alla sua languidezza. Restò dunque così disteso sul letto, nè altro far potè, che animare i suoi a una sortita su del nemico; assicurandoli, che tosto che passato gli fosse questo deliquio, esso anderebbe anch' esso a contribuire alla di loro vittoria. Questi sortirono con un dolore, che ne raddoppiava il coraggio, e corsero a cercare i Turchi infino al torrente di Cliro nel territorio di Scutari. Quindici mila di quest' infedeli, comandati da Alì Bassà, in veggendoli comparire, e immaginandosi, che fossevi Scanderbeg in persona, si diedron tantosto alla fuga, come se il suo nome fatto avesse su di loro il medesimo effetto, che faceva il suo braccio; e abbandonarono quantità di compagni al giusto furore de i Cristiani. La notte, che seguì questa disfatta, ricevè Scanderbeg

i Sa-

i Sagramenti della Chiesa con una pietosa 1466
rassegnazione, e rendè l'anima a Dio a' 17. Gennajo 1467. La sua morte lasciò l'armata in un generale abbattimento, e i suoi popoli in una profonda costernazione. Il Principe Luca Ducaino, che eravi presente, comparir fece il suo cordoglio in una straordinaria maniera: imperocchè uscì in pubblico, strappandosi i capegli, e gridando altamente da uom disperato; e con voce interrotta da singhiozzi, diceva, che il tutto era andato in rovina, e rendeva l'armata inconsolabile. Osservasi, che in quel medesimo istante, il cavallo di battaglia di Scanderbeg si messe in disordine; e che tirando de' calci a furia, e gittandosi di reni per terra, e dimenandosi così rotolone, fra queste violente agitazioni spirò. L'Armata fece una pompa funebre al suo Principe, accompagnata da lagrime e da spaventevoli grida. Ei fu seppellito in Alessio, nella Chiesa di S. Niccola; ma il suo corpo non riposovvi, che infino al tempo, in cui Maometto andò a fare l'assedio di Scutari. Mercechè essendosi allora questo Conquistatore impadronito di Alessio, cambiò quella Chiesa in Moschea, e secondo le false purificazioni del culto Maomettano, cacciati furono tutti i corpi de' Cristiani dalle di loro tombe. Ma quando si venne a diseppellire quello di Scanderbeg, conservando tuttora l'armata Ottomana, contro all'ordinario suo costume, una rispettosa memoria delle belle azioni del suo giu-

1466 giurato nemico, corse in calca per venerarne i preziosi avanzi, e per aver la fortuna di toccarli. Ciascuno sforzavasi di torne una particella, che qual rispettabile reliquia, incastravano in oro, ed in argento, e portavanla addosso con una spezie di venerazione, come se fosse un fatal carattere, da poter comunicar loro il coraggio, e la felicità di Scanderbeg. I Veneziani ebbero cura del giovane Principe, di lui figliuolo, e ne difesero gli stati contro a Maometto. Ma dopo la caduta di Croja, fu ridotto questo pupillo a menar una vita errante (a) ed a passar da una Corte all' altra de' Principi Cristiani, dove sotto l' ombra di sollecitare un soccorso, per lo racquisto di Albania, ei ricercavane per la sua sussistenza. I di lui Discendenti si stabilirono nel Regno di Napoli (b), e si segnalarono nelle guerre degli Spagnoli contra i Francesi: e un di loro, di nome *Ferrando Castriota*, Marchese di *Civita-S. Angiolo*, ritrovossi nella battaglia di Pavia, là ove fu ucciso di propria mano da Francesco I. nel 1525. (c).

Per ritornare al Soldano; da che egli ebbe udita la morte di Scanderbeg, non dubitò più della conquista di Albania, tosto che glie ne prendesse la voglia: quindi senza troppo impressarsi, comandò solamente nuove trup-

(a) *Volater. lib.* 8.
(b) *Sansovin.*
(c) *Giovio elog.*

truppe, per desolare il paese, e per seminarvi molto più altamente la fame. Ma il blocco di Croja continuò con tale ostinazione di amendue i partiti, che la Storia antica e la moderna, non ne riferiscono un altro, che più lungo e più memorabile fosse. Egli dunque passò l'anno 1467. in Costantinopoli, tanto a continuare i suoi edifizj, che a pensare, a qual luogo della Cristianità porterebbe il malanno, e qual nemico toglier ei dovesse dal mondo. Ma par, che la fortuna si prendesse questa briga per lui; imperocchè, oltre alla deplorabile perdita di Scanderbeg, morì anche in questo anno, a' 15. Luglio, Filippo Duca di Borgogna. Ma è osservabile, che nè il Soldano ha avuto altro nemico, che questi, il quale abbialo più lungo tempo minacciato, senza punto muoversi; nè la Cristianità ha prodotto altro Guerriero, che innalberato abbia in tutta la sua vita il sacro stendardo della Crociata, senza che per una volta marciato vi sia. 1466

Ma egli è tempo ormai di mostrare, qual parte prese il Soldano negli affari della Chiesa Greca, e ne' più sagri misterj del Cristianesimo, avvegnacchè questi avvenimenti estendansi molto al di là dell'anno 1467. Da che fu rimosso il Patriarca Simeone, ebbevi qualche tranquillità nella Chiesa Orientale, sotto il Pontificato di Dionigi, che gli successe, e che soffrì alla perfine una singolar persecuzione, di cui è uopo prenderne più da lungi l'ori- 1407

1467 l'origine (*a*). In tempo che costui non era ancora, che semplice Prete, era stato preso da' Turchi nella caduta di Costantinopoli, e indi strascinato in Adrianopoli, dove un opulentissimo Greco, di nome Ciritza, pagò il suo riscatto, e diedegli la libertà. Ei ripigliò le sue Ecclesiastiche funzioni, e comparir fece tanto di pietà e di zelo in que' deplorabili tempi, che il Patriarca Gennadio consacrollo Metropolitano di Filippopoli. Intronizzato ch' ei fu nella Chiesa Patriarcale, riempì felicemente la Sede per lo spazio di otto anni; allora che l' inimico dell' uman genere, attento tutto giorno a turbare il riposo de' Cristiani, destogli in mezzo al suo Clero due falsi delatori, i quali l' accusarono di essersi fatto circoncidere da i Turchi, in tempo della sua schiavitù. Questi risonar fecero ben alto la parola di *Circoncisione*, molto oltraggiosa per un Prelato; e dissero, che avendo egli il suo corpo segnato del carattere della Maomettana Religione, e sozzato dalle cerimonie dell' Alcorano, indegno era di presedere a' nostri più santi misterj, e meritava l' esclusione dal sagro Trono usurpato. Queste querele raddoppiate con fracasso, ragunar fecero un Sinodo generale, laddove udendo il Patriarca proporsi i punti dell' accusa, protestò pubblicamente contro a queste calunnie. Credè distruggerle ancora con giuramenti solenni: e chiamò in testi-

(a) *Turco-Græc. pag.* 23. 127. 128.

ſtimonio ciò che avvi di più ſagro nel Cri- 1467
ſtianeſimo, per confondere l' impoſtura de' dinunzianti, i quali gridando con più di veemenza, replicarono, che egli era un *Circonciſo*, e che con queſta magagna dar non potea nè autorità, nè peſo a i ſuoi giuramenti. La modeſtia intrattanto e l' oneſtà non permettono un' iſpezione oculare ſu del luogo. La replicata parola di *circonciſo*, la quale dividea la credenza de' Padri e del popolo, e feriva la loro immaginazione di un' ombra di oſcenità, con dare un delicato urto alla di loro modeſtia, trabballar anche fece qualche poco di tempo il pudore del caſto Patriarca. Soſpendendo egli alla per fine per un ſolo momento queſta virtù così auſtera, per far trionfare la verità, e volgendoſi da per tutto verſo l' aſſemblea de' Padri e del popolo, fece gli occhi di tutti, arbitri della quiſtione, e reſtò giuſtificato non ſolo pe' ſegni contrarj alla circonciſione, ma anche per que' di una pudicizia, che non era ſtata giammai corrotta (*a*). Un ſanto orrore fremer fece in quel punto i Padri, che tocchi dal riſpetto, per l'evidente integrità della Religione e de' coſtumi del Patriarca, corſero a gittarſi a' ſuoi piedi, ed a ba-

(a) Io non ho creduto che tradur ſi poteſſe con termini più modeſti la giuſtificazione del Patriarca Dionigi. Veder ſe ne può il paſſo Greco, rapportato da Cruſio nella Storia Eccleſiaſtica *pag.* 117. 128. di cui eccone la traduzione. *Surgit erecto corpore Patriarcha; in medio circumſtantis populi ſtat* ..... L'Autore.

1467 baciarglieli con affettuoso trasporto. Inveirono con isdegno contra de' delatori, che confusi e pentiti anch' essi, si prostrarono a' piedi del santo Prelato, implorando la sua misericordia, e chiedendogli umilmente perdono. Ma una giusta severità giudicar glie li fece indegni de' suoi riguardi: e per dare ûn grand' esempio, che in queste infelici congiunture tener potesse il Clero tra i termini dell' onesto, e prevenire gli scandali della Chiesa, disse, che in qualità di uomo privato, ei perdonava volentieri l'ingiurie, fatte alla sua persona; ma che essendo risponsabile a Dio dell' onore del Trono, ove l' onnipotente sua mano innalzato l' avea, dichiarò espressamente questi empj, degni della pubblica essecrazione, e scomunicolli. Cavandosi quinci di un' aria tranquilla gli abiti del Pontificato, rinunziò alla sua Dignità; e malgrado le ardenti preghiere del Concilio, che soffrir punto non volea questa rinunzia, ruboffi alla tenerezza de' Padri e del popolo, e si confinò nel Monastero di Cosinitza, consegrato alla Vergine, presso le città di Cabala e di Filippi, nella Macedonia. Ei pafsò in quel luogo parte della sua vita, perchè ne fu richiamato sotto il Regno di Bajazzette II. di general consentimento di un Concilio, che lo ristabilì nel Pontificato.

Il Sinodo dunque, dopo la rinunzia di Dionigi, ristabilì Simeone di Trabisonda, che introdotto avea l' uso di pagare al Soldano il pe-

pescesion, e avealo tassato a mille ducati d' oro. Ei credè al suo ritorno di poterla passare colla medesima somma, ma avendo i Tesorieri della Porta fattolo risovvenire, che Dionigi pagati ne avea dumila, gli fu d' uopo altrettanti pagarne. Possedè il Trono Sacerdotale per lo spazio di tre anni con molto di tranquillità, in capo de' quali surse un certo Monaco di Servia, appellato Rafaele, che colla protezione de i Bassà, originarj della sua patria, deliberò di portar più lungi la simonia; e fece udire al Soldano, che se innalzar lo volesse al Patriarcato, egli accrescerebbe il *pescesion*, e darebbe in ogni anno i due mila ducati, che infino allora pagati non si erano, che per ciascuna esaltazione. Maometto glie ne sentì molto di grado, e discacciò Simeone, per istabilir lui. La Chiesa ne restò scandalezzata, e Rafaele videsi ridotto a farsi consegrare dal Metropolitano di Ancira, perchè quello di Eraclea finse di essere infermo, e quei di Cesarea e di Efeso si assentarono. Ne surse quindi una specie di sedizione, che restò per altro ne' suoi principj dagli ordini del Soldano calmata. Ma per nuovo motivo di odio, si avvidero i Greci, che questo Patriarca non avea conoscenza alcuna del loro linguaggio, e che fornito appena delle barbare espressioni di Servia, faceagli mestieri di un interpetre, per la necessità del commercio fra il Pastore e la greggia. Dall' odio passarono i Greci all' orrore, quando a conoscer ven-

1467

1467 nero la di lui intemperanza, e la passione pel vino. Il rispetto delle Feste più solenni non era per lui un motivo da interrompere le sue crapule; e il Venerdi Santo, mentre assisteva all' Uffizio della Passione, addormentossi sotto del Trono, gravato dalla fummosità del vino, e lasciossi cader di mano il Bacolo Patriarcale, che col suo rumore destollo. Dopo tutti questi scandali, i Tesorieri della Porta il ricercarono pel pagamento del *pescesion*, ma l' enormità del prezzo da lui stabilito, il disordine delle sue spese, e il poco soccorso, che ritraeva da' Greci, lo messero nella impossibilità di pagare. Ne fu posto dunque in prigione, e mercè di una supplica presentata al Divano, ebbe la facoltà di andare in giro, per cercar l' assistenza della pietà de' Greci; ma sotto di una strana condizione. Imperciocchè dopo avergli circondato il corpo di una catena di ferro, lo dieron in guardia a un Turco, che strascinavalo da uscio in uscio, per mendicare, onde pagar potesse il tributo. Ma quel poco, che ne ritrasse, consumollo tutto in imbriacature, e in questo stato miserabilmente morì. Il che affettarono i Greci di pubblicare con qualche esagerazione, in odio della simonia e dello stabilimento del *pescesion*.

Dopo la sua morte, tennesi uno de' più numerosi Sinodi, che dopo la presa di Costantinopoli sieno stati assembrati; e precedendo una prudente e matura disamina delle cose e del-

delle circoſtanze, fu eletto il grand' Eccleſiarca *Manuele*, cui il Soldano fatte avea altre volte fendere le narici, per eſſerſi oppoſto al maritaggio della Ducheſſa di Atene e di Giorgio, Protoveſtiario di Trabiſonda. Ei fu chiamato *Maſſimo*, e conſegrato nella Patriarcal Chieſa di *Pammacariſtà* dal Metropolitano di Eraclea, e di là condotto al Serraglio, dove baciò la mano a Maometto, e preſentogli i duemila ducati, che continuati furono in ogni anno. L' interezza di ſua vita, e la ſua erudizione meritavano queſta ſcelta. Oſſervaſi con particolarità, ch' egli avea un maraviglioſo talento per la Predicazione, e che la ſua eloquenza era ſoſtenuta dagli eſempli, che rapportava a propoſito ſu di ciaſcuna materia, ed applicavali con tutte le delicatezze dell'arte. Avea una ſingolar attitudine a far colpo ſugli animi de' ſuoi uditori, e a ritrarne uno ſtraordinario frutto. I ſuoi lumi nella Teologia riſplendean sì chiari da per tutto, che ne arrivò la rinomanza al Soldano, da cui ebbe ordine di mandargli uno ſcritto ſu l' eſplicazion degli articoli di noſtra Fede. Ei travagliò ſu di queſta ſcrittura con tutta l' attenzione immaginabile e preſentar la fece al Soldano, il quale eſaminolla egli medeſimo con molto di curioſità e di ſoddisfazione. Ne fece anzi materia di congreſſo co' più celebri rinnegati di Trabiſonda, particolarmente col figlio del Peripatetico Amirutzio, chiamato *Meemetbeg*, che era eccellente nelle Diſcipline Greche ed

1467

N 2 Ara-

1467 Arabe, e che di suo ordine tradotte avea in questa ultima lingua parecchie Opere religiose e profane; onde conoscesi evidentemente la curiosità del Soldano, e la di lui passione per le scienze. Eranvi alcuni tempi (*a*), ne' quali saziar non poteasi Maometto di conferir con costoro, non già superficialmente, ma a fondo, sulle principali materie della Greca Religione. Gli parlarono un giorno della forza delle scomuniche, e delle cose sorprendenti, di cui la Chiesa Greca, par che persuasa ne sia. Ella crede, che i cadaveri delle persone, che muojon colpite dagli anatemi, restano incorrotti nelle tombe, e che disotterrandosi, si ritrovano gonfj e risonanti, come un tamburo, quando è rotolato per terra, onde è, che chiamano questi cadaveri *Ntoupi*. Un tal discorso fu una spezie di novità pel Soldano, che ne restò stupidito, e fece disegno d'internarsi nel fatto. Domandò loro, se dopo il proscioglimento dell' Ecclesiastiche Censure, poteano questa sorta di cadaveri dissolversi e consumarsi al pari degli altri. Essi risposero, che quegli allora si discioglievan tantosto, e si riducevano in polvere. Quindi senza domandargli di vantaggio, ordinò al Patriarca, che cercasse il cadavere di un uomo scomunicato, e da lungo tempo sepolto, per meglio giudicare dell' intera consistenza di tutte le sue parti. Il Patriarca sorpreso comunicò

(a) *Turco-Græc. pag.* 132.

cò quest' ordine al Clero, che non ne fu meno imbarazzato che lui; non sapendo nè l'uno, nè gli altri dove rinvenire ciò, che desiderava Maometto. Domandarono tempo a pensarvi, e l'ottennero. Ritornò a memoria finalmente a' più anziani, che nel Pontificato di Gennadio eravi stata una bellissima donna, vedova di un Papas, la quale erasi gittata in una vita così disordinata e scandalosa, che astrinse il Patriarca a farle più di una volta delle rimostranze, e de' sanguinosi ripigli. Ma ella credè di ritrovar la maniera da farlo tacere col mezzo di una calunnia, e pubblicò da per tutto, che egli medesimo chiesta aveala di un segreto congresso. Questo rumore, che non era stato nè interamente creduto, nè rigettato, pose in rivolta tutta la Città. Il Patriarca non trovò altro rimedio, che assembrare i Prelati e il Clero, e dopo aver celebrata la santa Liturgia, di dire ad alta voce, che se le parole della vedova erano vere, egli pregava Iddio, che quella assoluta fosse da tutti i suoi peccati, e che a morte, consumar si potesse il suo corpo, al par di quelli degli altri Fedeli; ma che se ella supposto avesse mai questo delitto, ei separavala dalle sue pecorelle, e pregava Iddio, che dopo la di lei morte, non potesse il suo corpo, in segno della scomunica, ridursi in cenere, come quello degli altri. Iddio permise, che in capo a quaranta giorni morisse questa donna, di dissenteria. E il di lei corpo essendo messo in sepol-

1467

1467 tura, cavato ne fu guari dappoi, e ritrovato sì intero, che non erangli caduti nè meno i capelli, nè disfigurati i tratti del viso; per lo che fu seppellito di nuovo. Si rammentarono ancora, che non era stata rivocata giammai più questa sentenza di scomunica; onde concludevano, che il cadevere di quella donna esser dovesse nella primiera interezza. Massimo informasi del luogo della di lei sepoltura, il ritrova, ne gioisce, e ne ragguaglia alcuni Ufiziali della Porta. Questi, per ordine espresso del Principe, vi si trasferiscono di persona, veggono aprir la tomba, ritrovano il corpo intero ancora, ma gonfio qual otre, e nero come un carbone; e ne fanno relazione a Maometto. Costui ne riman trasecolato, e vi destina alcuni Basà, che andarono dal Patriarca, visitarono il cadavere, e il fecero trasferire in una Cappella di *Pammacarista*, di cui chiusero la porta, e v' improntarono il suggello del Principe. Passati alcuni giorni, il Patriarca *Massimo* mandò a chiamargli; e i Basà, secondo l' ordine impostoloro dal Soldano, cavarono il cataletto dalla Cappella, e il consignarono al Patriarca, che celebrata avendovi la Liturgia, alla presenza di un numeroso popolo, incominciò a leggere ad alta voce la Bolla di assoluzione per li peccati della Vedova, e ne aspettò l'effetto con lagrime di zelo, e con aspirazioni a Dio. Dicono i Greci, che vidensi allora un evidente miracolo, perchè a misura, che il

il Patriarca recitava la Bolla, le giunture de' nervi del cadavere rompevansi dentro la bara, e le persone, che eranvi vicine udivano lo scroscio de' nervi e dell' ossa, che lasciavano la lor situazione, e preparavansi a dar luogo a i membri di consumarsi del tutto. Aggiungono, che l' effetto dell' assoluzione non restava solamente sul corpo di questa Vedova, ma stendevasi ancora sulla di lei anima, che disciolta veniva da' legami dell' Inferno, e prendea il suo volo al Cielo. Imperciocchè, secondo la di loro dottrina i cadaveri delle persone scomunicate e bandite dalla Chiesa, non aspettano, che l' assoluzione e la libertà dell' anima, per sortir dalle pene: e come i loro membri sono così strettamente legati, che la terra medesima non può disciorli, le loro anime altresì vivono anch' esse cariche delle catene del Diavolo, e non ne restano libere, che quando la scomunica è disciolta (a). Ma lasciando da

1467

 par-

(a) E' così ben condotta questa novelluzza, che fa quasi credersi. Nè io entrar voglio nell' affare dell' anima dello scomunicato, essendo un errore ben grossolano credere una temporanea dannazione, e dipendente da un rito di più o di meno della Chiesa. Ma i Greci son troppo singolari circa lo stato delle anime, separate da' corpi; e in vece di una *nota* sarebbevi d' uopo di una *dissertazione*. Rispetto dunque a' corpi de' *Ntoupi*, questi sarebbero un fatto molto più strepitoso di quello di Anania e di Saffira *Act.*15. Lì S. Pietro anticipò una morte che la natura mancato non avrebbe di recare; ma quì trattasi di conservarsi intero un corpo morto, che la natura vuole onninamen-

1467 parte questo ragionamento, il sordo rumore de' nervi e dell'ossa del cadavere, venne a poco a poco agli orecchi di tutta l'assemblea, e la fece spaventosamente fremere. I Bassà per dar tempo all'intera dissoluzione, riposero il cataletto nella Cappella, e impressero il suggello del Soldano sulla porta, dopo averla ben chiusa. Alcuni giorni dappoi vi. fece-
ro

mente dissolvere. Egli è un effetto ben sorprendente della *Greca Scomunica* riprodur tanti miracoli, quante volte muore uno scomunicato, e mantener in piedi uno di quegli stupendi prodigj, che eran tanto d' uopo ne'tempi della Chiesa bambina: *Hæc* (*miracula*) *necessaria in exordio Ecclesiæ fuerunt. Ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia & nos, cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam infundimus, quousque ea in terra jam coaluisse videamus: & si semel radicem fixerit, irrigatio cessabit:* Greg. *hom.* 29. *in Evang.* V. Huet. Lamy, & Grot. *de verit. Relig. Christ. l.* 1. §. 18. E la menerei pur buona, se accaduta fosse la cosa in quella sola volta, per dare un urto agl' infedeli; ma il fatto sta, che ella è solita ad avvenire in ogni simile occasione di scomunica Greca, contraria in ciò alla Latina, la quale, secondo che il nostro basso popolo s' immagina, anticipa la corruzione in coloro, che ne sono stati colpiti. I Greci di oggidì non saranno forse cotanto creduli, e li *Ntoupi* non vi saranno più. Il mondo a grado a grado si dirozza, e s' illumina; apre gli occhi, e scuopre l' imposture. Udiamo quel che dicea Cicerone de' fatti de' suoi tempi: *Pyrrhi temporibus jam Apollo versus facere desierat . . . Cur isto modo jam oracula non eduntur, non modo nostra ætate, sed jamdiu, ut modo nihil possit esse contemtius? Quomodo autem ista vis evanuit? An postquam homines* minus creduli *esse cæperunt?* De divinat. 2.

ro l'ultima rivista, e osservato avendo, non 1467
senza loro stupore, che il corpo a grado a grado riduceasi in niente, ne recarono le notizie a Maometto, il quale pieno di ammirazione, non potè impedirsi di dire con una spezie di trasporto, che *questa Religion de' Cristiani era realmente ammirabile*. Ma alla fine ne seppe buon grado a Meemetbeg, che aveagli dato il piacere di queste sperienze, e raddoppiogli i suoi favori. Rispetto al Patriarca Massimo, egli sopravvisse al Soldano, e risplender fece la sua pietà sotto il Regno di Bajazette II.

Confonder quì non bisogna li *Ntoupi*, di cui venghiam da favellare co' *Brovcolacas*, o *falsi risorti*, che fanno anche al giorno di oggi molto rumore tra' Greci. Questi *Brovcolacas*, secondo che essi dicono, sono anche cadaveri di persone scomunicate, ma in luogo che li Ntoupi sono soltanto incorruttibili, infinchè tolta non sia la sentenza della scomunica, i Brovcolacas sono animati dal Demonio, che servesi de' loro organi, per farli parlare, camminare, mangiare e bere. Dicono i Greci, che per rompere questo incanto, fa di mestieri prendere il cuore di questi Brovcolacas, metterlo in pezzi, e una seconda volta sotterrarlo (a).

Fine del V. Libro.

STO-

(a) Scommetterei, che sul fanatismo de' *Brovcolacas* si è

si è architettato quello de' *Vampiri*; cotanto ne sono simili i sintomi, e la maniera di liberarsene. Sebben questi ultimi sieno una razza di morti più feroci e sanguinarj, perchè dopo aver coabitato colle loro mogli e congiunti, ne succiano il sangue, l' uccidono e li *vampirizzano* ancora, perchè comunicano a' cadaveri di quelli il medesimo incanto. Oltre al *Mercurio Storico-politico* di Olanda *ann.* 1738. &c. vedi la dotta *Differtazione* di Monsig. *Salviati*, che va in giro *mss.* Dicesi che il Signor *Van-Swieten* sia venuto a capo di esterminarli.

S T O R I A
DEL REGNO
DI
MAOMETTO II.
IMPERADORE DE' TURCHI.

L I B R O VI.

NEL 1468. il Soldano minacciò Rodi d' un assedio, ma per buona fortuna della Religione, mentre egli era sulle mosse si ammalò; e si diede luogo intanto a un negoziato di tregua fra la Religione e la Porta. Egli era stato sul punto di attacare quest' Isola *(a)*, irritato, che i Cavalieri, ripulsando la forza colla forza, vendi-

1468

(a) *Stor. di Malta l.* 4. *c.* 1. *l.* 5. *c.* 4.

1468 dicavansi de' saccheggiameuti, e degli sbarchi, che facevan di sovente le flotte Ottomane nell'Isole della Religione; imperciocchè non andavagli a grado, che queste violenze fossero reciproche, nè che uom si servisse mai del diritto di rappresaglia contra di lui. Rincresceagli però sopratutto, che vedea i Cavalieri in possesso del Castello di S. Pietro in Caria, situato, secondo alcuni, sulle rovine di *Alicarnasso*, o su quelle di *Jasso*, come vogliono altri. E ciò, non tanto per le scorrerie, che facea tratto la guarnigione del Castello sulle terre de' Turchi, quanto per l'asilo, che vi ritrovava tutto giorno una infinità di schiavi Cristiani, che colà rifuggivano da tutte le costiere di Natolia. Narrasi una cosa prodigiosa di questi schiavi fuggitivi, e del soccorso, che nel di loro scampo ritraevano da una particolar razza di cani, allevati dalla guarnigione, per custodir di notte tempo l'esteriore del Castello, e per garentirlo da qualunque sorpresa. Avean questi animali un sì fino odorato, o per meglio dire, un sì maraviglioso istinto, che come un Cristiano, scappato dalle catene, avvicinavasi alla Piazza, essi correvano di buon trotto ad accarezzarlo, e conducendolo infino alle mura, il difendeano da que' Turchi, che l'incalzavan da dietro, e che non mancavano giammai di esserne divorati. Un eccellente bracco non adopera così bene il fiuto, nè distingue meglio le tracce delle fiere, come

me questi mastini discernevano i Cristiani da' Turchi (a). Aggiugnesi, che un Cristiano fuggitivo una volta, veggendosi i persecutori alle spalle, e correndo a spron battuto, per guadagnare il castello, cadde inavvedutamente in una cisterna. Udillo quivi uno di questi cani, e discernutolo per Cristiano, gli recava in cadaun giorno porzione di quel pane, che ordinariamente dato venivagli. Il fuggitivo vi si mantenne con questa nutritura, infino a che divenuto il cane smilzo ed estenuato, per la mancanza dell' ordinario alimento, tirò la curiosità di alcuni a seguirlo; il perchè fu tratto il Cristiano dal fosso.

1468

Passava un' altra cagion di corruccio tra i Cavalieri di Rodi e la Porta. Questa preso avea interesse ne' disturbi de' Principi Cristiani della Casa di *Lusignano*, che disputavan tra esso loro, per la successione del Reame di Cipro; e per tal motivo minacciato avea aspramente Maometto non meno i Cavalieri di Rodi, che il Soldano di Egitto, i quali garentir voleano un partito, espressamente contrario al suo. Imperciocchè Gio: di Lusignano,

(a) Per quanta sagacità abbian le bestie, non posso creder mai, che queste sentinelle notturne distinguessero al solo fiuto i Cristiani da' Turchi; come se il Battesimo producesse un qualche odore, di cui gl' infedeli sien privi. Sarà certamente questo alito de' Turchi di tempra simile al puzzore, che si è creduto negli *Ebrei*, che come ripugnante alla *ragione* e alla *sperienza*, vien combattuto da Brown. *Error. popolar. l.* 4. *c.* 10.

1468 no, Re di Cipro, avea lasciata la Corona a sua figliuola Carlotta, maritata primieramente con Gio: Principe di Portogallo, e poscia con Luigi, figliuolo del Duca di Savoja. Ma quella era disputata a Carlotta da Jacopo, suo fratello naturale, soprannomato da' Greci *l'Appostolo*. In questa contesa, appoggiata debolmente la Principessa al soccorso di Portogallo e di Savoja, seppe servirsi con più di riuscita, di quello di Rodi, e astrinse Jacopo a salvarsi nel gran Cairo. Costui chiese la protezione del Soldano di Egitto, il quale portato si sarebbe tantosto ad attaccar Carlotta, se un Inviato di Rodi rappresentato non gli avesse il malo esempio, che ei darebbe a tutte le Teste coronate, col farsi a garentire un usurpatore. Ma come Jacopo vide, che questa Politica toglievagl' il soccorso dell' Egiziano, implorò il favor di Maometto, con promettergli un tributo, e con porgli innanzi agli occhi, che le pretensioni di Carlotta chiamerebbero in Levante l'armi de' Principi Latini, e darebbesi occasione a costoro di menar le mani anche contra de' Turchi (*a*). Maometto senza punto esitare, udir fece al Soldano di Egitto, che ei non soffrirebbe giammai, che alcun Principe Maomettano proteggesse Carlotta, e favorisse i Latini, di cui, per motivo, non men di religione, che di politica, facea di mestieri impedirne lo stabilimento in quei luoghi. L' Egiziano deferì a queste rimo-

(a) *Phran. l. 1. c. 33.*

mostranze piene di minacce; e avvegnachè Carlotta gli offerisse anch' ella un tributo, antepose nulla di meno quello, che pagavagli Jacopo, e sostenne vivamente questo usurpatore. Rodi intrattanto non vivea meno imbarazzata, che l' Egiziano, tra Carlotta e Maometto; e il Granmaestro, Jacopo di Milly, tentò indarno, per mezzo di un Prelato Greco, di nome Demetrio *Nomofilaco*, di avere un salvocondotto pel Commendator di Sacconay, che spedir voleva alla Porta. Ma il nuovo Granmaestro, Pier-Raimondo Zacosta, venne a capo di deputarvi il Commendator di Vaufranche, appellato Guglielmo Marescial, e due Greci Rodiotti, Arro Gentile, e Costanzo Collaci, che conchiusero una triegua di due anni; la quale per altro veniva tuttogiorno delusa, o violata anzi da' Turchi, che armavano di tempo in tempo delle poderose flotte, e minacciavano Rodi. I Cavalieri tanto più sbigottiti, quanto spossati di denaro e di munizioni, aveano a difendersi non solo dall' Egiziano e da Maometto, ma da' Veneziani ancora, i quali con uno sbarco di truppe avean commesso tanto di ostilità nell' Isola, quanto fatto non ne averebbero, nè gli Egizj stessi, nè i Turchi. Ed oltre ad alcune controversie, insorte tra le *Lingue* Francese e Spagnola, che furon sedate col creare in favor di questa ultima, un *ottava Lingua* (a) nella Religio-

1468

(a) Chiamansi *Lingue* nella Religione Gerosolimitana

1468 ligione, scoppiò una cabala contra il Granmaestro, che fu obbligato a portarsi in Roma, per render conto della sua condotta a Paolo II.

Tanti scompigli, e tanti diversi accidenti paventar ne faceano de' maggiori dalla parte de' Turchi; quindi fu rimandato alla Porta il Greco *Gentile*, e poscia un Cavaliere, di nome Carron, per chiedere la continuazion della tregua. Ma l'imperioso Soldano rinnovò le antiche pretensioni di un tributo, ed esiger volea dall' Ordine un Ambasciadore in ogni anno, con quattro mila ducati. Queste domande fecero un tristo movimento nella Corte di Roma, laddove pubblicossi, che l' Ordine avea già consentito a questa scandalosa servitù; il che fu di motivo al Granmaestro di obbligare in pien consiglio gl' Inviati ad esibir le loro istruzioni, che non si trovarono punto caricate di questo articolo, ed a giurare di non esserne stati impegnati a voce pe' loro negoziati co' Turchi.

Ma nel Febbrajo del 1466. comparve in Rodi un Inviato di Maometto, per domandar, che si rendesse tributaria. E questo tentativo stomacò si altamente i Cavalieri, che il Granmaestro fece l'affronto all' Inviato di denegargli l'udienza, e comandò che gli si rimprocciasse con acredine l' ambizione e la mancanza di fede del Soldano. Di più; pubbli-

na le Nazioni, onde si traggono i Cavalieri. E si sa, che dopo lo scisma d' Inghilterra, le *Lingue* son ritornate a sette.

blicar fece a suon di tromba, in sua presen- 1468
za, la guerra contra i Turchi, per far cono-
scere a Maometto, che sensibili i Cristiani al
decoro e alla gloria, vendicar sapeano fieramen-
te su de' suoi Ministri, le indegnità, che esso
esercitava inverso gli Ambasciadori Latini. Co-
me il Soldano dunque preparava si a questa ven-
detta, si ammalò, e contentossi solamente di
spedire a Rodi trenta galere, che saccheggia-
rono parecchi villaggi; ma furono nell'obbli-
go di ritirarsi, per l' indefessa cura di Batti-
sta Ursino, nuovo Granmaestro dell'Ordine.
La guarigione del Soldano non pertanto te-
mer fece per l' anno appresso l' assedio di Ro-
di o quello di Negroponte. Il che obbligò i
Veneziani, padroni di questa Isola, a propor-
re una lega al Granmaestro, ma con una
condizione, estremamente odiosa e servile;
cioè, che la Religione si desse formalmente
sotto la protezion della Repubblica, nè agir
potesse unque mai, che sotto i suoi ordini:
il che romper fece, al solo affacciarsi, il pro-
getto di questa lega. E così Rodi avea nel
medesimo tempo a difendere le prerogative
del suo rango contra de' Turchi, e contra de'
Cristiani. Potrà credere forse la posterità il
grand' accecamento de' nostri, i quali, alla vi-
gilia di vedersi ingojati dal più formidabile
inimico, che abbian avuto giammai, ritirati
si sieno dal progetto della loro difesa, per un
infelice prurito di vanità? Non si sarebbe det-
to per ventura, che essi andavano a disputa-

re a Maometto una corsa di palio, o un combattimento di lizza?

1469 La malattia del Soldano non avea punto interrotti i preparativi di guerra, che facevansi per l'anno 1469., e che minacciavano la Caramania, Rodi, e Negroponte. Ma ei marciò in Caramania, per prender conto de' disgusti, che questa provincia cagionati gli avea. Scorsi erano ormai due anni, da che ella avea perduto l'antico suo Principe Ibraimbeg, che alcuni chiamano *Turvambeg*, altri *Alì-Surio*, secondo le diverse memorie, che furono allora somministrate agli Storici (a). Attorniato questo Principe da molti ambiziosi e formidabili vicini; ridotto erasi alla necessità di entrare ne' loro particolari interessi, secondo la diversità delle congiunture, tuttogiorno egualmente fatali alla felicità de' suoi popoli. Maometto sopir non potea l' ambizione di opprimerlo, e di ridurlo alla qualità di vassallo; ma ritrovò una simile orgogliosa concorrenza nella persona di Ussuncassan, Re di Persia, altrettanto ambizioso che lui. Ibraimbeg però gittossi nel partito de'Principi Cristiani di Oriente e di Occidente, soprattutto de' Veneziani; e durovvi finchè la morte nol tolse dal mondo, pria di veder dissipato il vano fummo di questa lega. Ei lasciò sette figliuoli, i quali contribuirono anch' essi a farla sventare, in disputandosi la Corona con san-

(a) *Angiolello c. 2. Annal. Sult. cap. 142.*

sanguinosissime guerre. E quantunque restasfero estinti cinque di loro in queste dimestiche turbolenze, i due altri nulladimeno continuarono le divisioni con un furore indomabile. Il maggior di costoro, è da noi conosciuto sotto i nomi di Ibraimbeg, come il Padre, e di *Pira-Omar*, di cui gl' Italiani han formato corrottamente la parola di *Piramet*; l'altro appellavasi Cassambeg. Costui discacciò il fratello, che nel 1467. si obbligò con Maometto di un annuo tributo, e di marciar ad ogni ordine sotto lo stendardo Ottomano, purchè lo ristabilisse sul trono. N'ebbe delle truppe, colle quali disconfisse Cassambeg, cui poscia, dopo la pace, assegnò alcune Piazze, in forma di appannaggio. Ma appoggiato egli ad Ussuncassan, trascurò il tributo, e servir non volle nell' armata Ottomana. Irritato dunque Maometto da questa ricusa, andò in persona nella Caramania, accompagnato dal Soldano Mustafà, suo secondo figliuolo, Governatore di Amasia. Non ritrovò punto di armata, che osasse opporsi alla sua; ed è osservabile, che Pira-Omar sul certo timore di questa guerra, siasi ritrovato così mal fornito di truppe, e così malamente soccorso da' suoi alleati. La maggior parte de' suoi popoli si abbandonarono alla misericordia del Soldano; il che non era sempre un troppo sicuro rifugio. Gli altri ricorsero all'asilo delle loro montagne inaccessibili, e delle loro segrete caverne. Un ramo del monte Tauro, continuato dall'Armenia in-

1469

O 2 fino

1469 fino al mare, e appellato *Corteftan*, forniva loro di una quantità di vantaggiofi ricoveri. Maometto fi rendè Padrone delle Fortezze di Giolkifar e di Laranda. Di là portoffi a foggiogar Candeloro, città capitale di un principato, che portava il medefimo nome, e il di cui Sovrano implorò inutilmente il foccorfo de' Cavalieri di Rodi, che avean fatto alleanza con lui. Prefe ancora alcune Piazze nelle vicinanze di Cogni, e l'incendiò, dopo aver fatto mettere in pezzi o in catene il minuto popolo, e precipitare i più ragguardevoli dall'alto delle montagne, o dalle torri, che effi difefe aveano. Battè nel medefimo tempo un corpo di truppe aufiliarie, che il Soldano di Egitto (a) fpedite avea in foccorfo della Caramania, e ftefe così da lungi la fua rinomanza, che un Re dell'India, appellato *Cifimo*, mandò a chiedere efpreffamente la di lui amicizia. Maometto ricevè l'Ambafciata con infinito piacere, e vi rifpofe con una magnificenza incredibile. Traffe dal Serraglio una delle più belle Favorite, la caricò di ricchiffimi doni, e mandolla in ifpofa a Cifimo. Non ritrovando pofcia più di oppofizione in Caramania, che meritaffe i fuoi sforzi e la fua prefenza, riguadagnò Coftantinopoli, e lafciò la cura del refto al giovane Soldano Muftafà, che per dar faggio del fuo valore, incominciò la carriera della gloria colla

(a) *Chron. Wolfang.*

colla conquista di altre Piazze del basso paese; 1469
e ne fu conferito a lui medesimo il governo,
che fu annesso a quello di Amasia. Durante
questa rivoluzione, lasciata aveva Pira-Omar la
cura di alcuni posti fortificati, a suo fratello
Cassambeg, ed egli ritirato si era in Persia,
per ottener soccorso da Ussuncassan, il quale
fecegli una favorevole accoglienza, e messe
mano ad un gran preparativo di guerra, per
ristabilirlo nel Trono. Ma le sue armi non
furono in istato di agire, che nel 1471. imperciocchè
aspettava esso ancora un soccorso
da' Veneziani, i quali con replicate Ambasciate
sperar gli facevano un'importante diversione.

Jacopo Loredano avea ceduto il comando
della Flotta Veneta a Vettor Capello, che
desolò le coste dell' Attica (a), e fece l' assedio
di Atene, che prese e diede a sacco per
la disperazione di non poter espugnare il Castello.
Si rendè anche padrone dell' isola d'
Imbros, e saccheggiò la città di Enos, patrimonio
altre volte di Gattilusio, discacciato
già da Maometto. Trattarono i Veneziani
questa Città con tanta barbarie, che i di
loro Storici medesimi sono i primi a detestarla;
infino a dire, che le disgrazie della Repubblica
erano un effetto della collera del
Cielo, che davasi a punire queste inumanità,
cotanto orribili. Essi violarono ivi le Religio-

 se

(a) *P. Justinian. lib.* 8. *Sagredo p.* 105. *Phranz. lib.* 3. *c.* 28. *Malatesta pag.* 10.

1469 se Greche, che la dominazion di Maometto tollerate vi avea; e senza contare i Greci, che vi trucidarono, ne tolsero duemila, che astrinsero a stabilirsi in Negroponte. Avendo queste conquiste gonfiato il cuor di Capello, messe in vela per la volta di Patras, e rammassando ancora un corpo di Greci, portossi a far l'assedio di questa città, verso il mese di Agosto del 1467. Le truppe Greche erano comandate da Michele Raulo, e l'Italiane da Jacopo Barbarigo, da Lione Schiavo e dal Co: di Megera. Batterono sul principio Omar Bassà, che erasi voluto opporre al guasto, che esse facevano nelle vicinanze di Patras; ma in luogo di ritrarne vantaggio, e di tenersi appostate vicino al mare, per godere di una favorevole comunicazione co' loro vascelli, inseguirono indiscretamente l'inimico fin presso Sabellion e Siderocastron, e dando nell'imboscate de' Turchi, furono messe in fuga, e tagliate in pezzi. Raulo, caduto da cavallo, fu preso e impalato. Barbarigo e il Metropolitano di Patras soffrirono il medesimo genere di morte. Vi restò trucidata anche una parte dell'equipaggio della flotta, che erasi ritrovata al combattimento. Ma il General Capello, abbattuto dal dolore e dalla vergogna, andò a gittare i miseri avanzi delle sue truppe a Negroponte, e prese la sua disgrazia così fortemente a cuore, che vi ha pochi esempli di una disperazion, che l'uguagli. Ei se ne ammalò, e senza voler dare ascolto ai motivi

tivi di consolazione, suggeritigli da' suoi amici, e da altre savie persone, che trattavano inutilmente di rilevargli il coraggio, spirò sotto i loro occhi, sagrificato da una pura sensibilità della gloria. Fu rimesso il comando della Flotta tra le mani di Jacopo Loredano, che si tenne a incrocicchiar ne' mari di Grecia, come fece di poi Niccolò Canale, che gli fu dato per successore. Alcuni hanno scritto, che d'ordine di Canale fu saccheggiata Enos, ma si conviene, che la desolazione di questa città irritò talmente il Soldano, che ne giurò la vendetta. E come vide, che l' isola di Negroponte era l' arsenale delle flotte Venete, risolvè di portarvi la guerra in persona, e fece uno de' più grandi preparativi e per mare e per terra, che giammai fatto avesse. La Repubblica da sua parte nulla lasciò indietro per fortificarsi in Levante; imperciocchè, come Jacopo Lusignano avea discacciata dall' isola di Cipro la legittima Regina Carlotta, trattò ella il maritaggio di questo usurpatore con Catarina Cornaro, che adottò per figliuola, sotto lo specioso titolo di *figliuola di S. Marco*, e le diede per dote cento mila ducati. Obbligossi ancora di proteggere il Reame contra i nemici di Jacopo; il che designava tacitamente i Cavalieri di Rodi, i quali avean dato asilo a Carlotta nella di loro isola. Ma questo però non impedì punto la Religione d'inviar due galere, per soccorrere i Veneziani contro a Maometto.

1469

1469 E' appunto nel corso di quest' anno, che il supplemento degli Annali del Baronio assicura, che trasportato il Soldano dal zelo per la sua Religione, fece solennemente il seguente voto contro alla nostra „ Giuro e prometto con un voto, che indirizzo al solo Iddio, Creatore di tutte le cose, che non gusterò mai più le dolcezze del sonno, nè quelle della mensa; che rinunzierò ai desiderj ancora delle voluttà, e a' piaceri del senso; e che non rivolgerò i miei occhi da Oriente in Occidente, finchè non averò stritolato sotto i piè del mio cavallo, tutti gli Dei, che gli adoratori di Cristo forman di legno, di rame, d' argento, d' oro, e de' colori della Pittura; in una parola, finchè non averò purgata la faccia della terra dalle loro empietà, dall' Oriente infino all' Occidente, affin di farvi risonore eternamente le lodi del vero Iddio e del suo Profeta Maometto. Gli Storici Greci di quel tempo, che ragionar poteano con più di certezza degli affari del loro paese, e che nulla risparmiavano a Maometto, nulla dicono di questo voto (*a*).

E'

(a) Dato, che nessuno de' Greci riferisca un tal *Voto*, non sarebbe questo un motivo da conchiuderne la falsità. Egli è un argomento puramente negativo. Il *Card. di Pavia*, che tra gli altri il rapporta; è un autore sincrono, bastevolmente accurato, e scrivea sotto gli occhi di tanti Greci e Latini, che givano e ritornavano da Costantinopoli a Roma. All' altre ragioni, che il dotto Autore soggiugne, risponderò, che

E' possibile poi, che gli Storici Latini, i quali l'han rapportato, senza citare alcun mallevadore, abbian fatto il Soldano così zelante per la sua Religione, quando eglino stessi sosten- 1469

che dappoi che egli ci ha dipinto Maometto di umore così incostante, che sembrava talora un altr'uomo; non è un darsi la scure in sul piè in volerlo fisso in una sola risoluzione? e non possiamo concepir noi forte, che uno de' soliti suoi trasporti abbialo a questo voto sospinto? Il *Voto* dunque, o *Editto*, secondo che rapportasi dal lodato Cardinale *epist.*380 e dallo Spondano *supplem. Baron. an.* 1469. è come siegue. *Mahometes ego Muratis filius, idem Soldanus, & Barasmæ ac Bachamaël Præses, a Summo Deo in altum levatus, in Solari circulo positus, super Imperatores gloria affectus, omni ex parte felix, tremendus mortalibus, cælestium magnique Prophetæ Mahometis precibus, armis potens, Imperatorum Imperator, & Principum Princeps, qui ab Oriente ad Occidentem sint, voto & jurejurando hoc spondeo unico Deo, omnium creatori, non visurum me somnum oculis, non epularum dulcia, non pesiturum amæna, non tractaturum speciosa, non ab Oriente in Occidentem versurum faciem, donec dejecerim conculcaverimq; equi mei ungulis Deos omnes gentium ex ligno ære, argento, auro, picturaq; & manibus cultorum Christi factos; omnem etiam eorum iniquitatem a facie terræ, quantum pertinet ab Oriente in Occidentem, ad laudem veri Dei Sabaoth, & magni Prophetæ Mahometis exterminaverim. Hanc ob causam omni genti circumcisæ, Mahumetem credenti, mihi subditæ, ejusque ducibus, sociis quoque in bello, sub metu magni Dei, conditoris cœli & terræ; sub metu etiam invictæ nostræ potestatis, edico, ut in venturum annum, ad diem undecimam Martii, armati ad me omnes conveniant, impleturi præcepta Dei & Mahumetis magni; quorum alter Numine alter precatione, in gerendis rebus haud dubie est adjuturus. Scriptum Constantinopoli ad IV. Nonas Augusti, anno vigesimo quinto.*

1469 stengono, che que' non ne professava di sorta alcuna? Diranno, che questo Principe abbia voluto farla da ippocrito, per lusingare i suoi sudditi con questo barlume di pietà, egli che tuttogiorno fiero, e persuaso tuttogiorno della sua onnipotenza, non si è degnato giammai di comunicar con loro, nè anche per qualche sedizione dell'armata o del popolo, o per qualche formalità delle cerimonie della sua Legge. Eragli molto opportuno principiare a sciorre questo voto in Turchia, laddove la sagrilega sua nazione altro desiderato non avrebbe, che assecondare questo falso suo zelo. Ma egli è evidente, che contra il principio di questa pensata, renduto si sarebbe ridicolo in fare ogni giorno sotto i lor occhi il contrario di ciò, che avrebbe formalmente promesso. Abbiamo di già osservato le sue cure a ristabilir la dignità del Patriarca, a mantenere una spezie di familiar società co' Patriarchi Gennadio e Massimo, ad autorizzar da tempo in tempo l' esercizio della loro Religione co' suoi Diplomi e co' regolamenti de' suoi Cadì, ed a popolar Costantinopoli di famiglie Cristiane, che traeva da cadauna città Greca, a misura che le sue armi ne lo rendean padrone. Non fa altro mestieri, che considerar lo stato presente della Grecia, dove i suoi successori han tollerato l' esercizio del Cristianesimo, secondo la libertà, che egli ne accordò in tempo, che la conquista ne fece. Mostransi anche oggigiorno ne' Monasterj del

del paese le salvaguardie e i titoli dell'esenzioni, che egli concedè a' Calogeri. Non divietò punto a' Greci la venerazione delle Immagini *senza rilievo* (a), che la continuano ancora, contra i termini formali di questo voto; ed ebbe la medesima tolleranza per le Immagini *di rilievo*, venerate da' Genovesi della Chiesa Romana, stabiliti in Galata, e dagli Albanesi del medesimo Rito, che erano stati sudditi di Scanderbeg. Hanno scritto ancora gli Storici Latini (b), che qualunque volta rincon-

1469

(a) A riserba di qualche rado e picciolo Crocifisso, non ritrovasi in tutte le Chiese de'Greci verun *rilievo*; e le loro pitture sono così ben tirate, che muovono un sagro orrore e il rispetto; nè si espongono, se non vi sia scritto il nome del santo. In somma, in questo affare la sentono assai bene. Differenti in ciò da' nostri Pittori e Scultori, che contro i divieti di tanti Concilj, e massime del Trentino *Sess.* 25. *de reliq. & ven. sanct.* vogliono imitare troppo il bello della natura. Per un Cristo risorto, ci danno un uomo, presso che tutto ignudo; ed alla più modesta tra tutte le donne le pingono un volto cascante tutto di vezzi, e il seno svelato, e grondante di latte. Che irriverenza! Nulla dico dell' improprietà di vestirla a gramaglia, e di farla stare stramazzata a terra, spasimante e svenuta a piè della Croce, quando *hujusmodi picturæ, me præsente Romæ, mandato Magistri Sac. Palatii Apost. jussæ fuerunt expungi, utpote derogantes* magnanimitati & fortitudini B. Virginis, dice Cartagena *t.* 7. *l.* 12. *hom.* 7. conforme all'osservazione di S. Ambrogio *Orat. in mort. Valetian. Stantem illam lego, flentem non lego.*

(b) Questi è il Card. Ruteno. Egli era Greco in anima e in corpo. La Porpora Romana non fa cambiar di nazione.

1469 contravasi da Maometto un Cristiano, ei si credea sozzato di una macchia spirituale, e correva incontanente alle abluzioni dell'Alcorano, con lavarsi gli occhi e la bocca. Ma se ciò vero fosse, avea Maometto pur troppo di queste purificazioni a fare, quando marciando alla testa de' suoi eserciti, incontrava un'armata di cinquanta in sessanta mila Cristiani.

1470 L'anno 1470. fu segnalato dalla conquista dell'isola di Eubea, chiamata al giorno d'oggi *Negroponte*, che è una delle più celebri della Grecia, e delle più ubertose in grano, in vino, e in olio; il che rendevala ancora una delle più popolate. Ella è situata nella parte occidentale del mare Egeo, e distaccata dalle coste della Beozia e dell'Attica per un braccio di mare, che nominavasi *Euripo*, celebre in ogni tempo per l'irregolarità delle sue correnti. Il circuito dell'Isola è a un dipresso di trecensessanta miglia; la sua più gran larghezza è di quaranta miglia, e la minore di venti. La città capitale, nominata anticamente *Chalcis*, e oggi Negroponte, dal nome generale dell'Isola, ha la sua comunicazione col continente di Beozia per un ponte, che traversa l'Euripo. I Veneziani affidato ne aveano il governo a Paolo Erizzo, in qualità di Provveditore, ed a Gio: Coldumiero e a Luigi Calbo, come Governatori particolari. I Greci e i Latini vi dimoravano in una perfetta unione, ed erano tanto più animati

mati a difenderla, quanto afficurati venivano 1470
del foccorfo della flotta, comandata da Niccolò Canale.

Maometto feguito da un' armata di cento venti mila combattenti, partì da Coftantinopoli, e prefe la volta di Negroponte per terra infino alla Beozia. La fua flotta, che faceva trecento vele, e la cui principal forza confifteva in cento venti galere, era montata da dodici mila uomini di sbarco, e fu commeffa al Vifir Macmut. Mentre ella faceva il fuo corfo, attaccò indarno l'ifola di Sciro, che fu foccofa da Canale. Di là andò a dar fondo nello ftretto dell' Euripo, e sbarcò alcune truppe nell' ifola, che faccheggiarono le città di Bafilicon e di Stora. Ma effendofi avvicinate alla Capitale, per infultarne le fortificazioni efteriori, furon da una felice fortita de' Criftiani vigorofamente ripulfate.

A 13. Giugno arrivò Maometto fulle rive dell' Euripo, laddove coftruir fece un ponte di battelli, e paffando nell' ifola, fifsò il fuo quartiere in diftanza di mille paffi dalla città, verfo una Chiefa confecrata a S. Marco. Pofe in ordine innanzi tratto le batterie, e chiamar fece la Piazza con minacce e promeffe, che furono del pari difpregiate. Sollecitò ftraordinariamente il travaglio degli approcci e l'efecuzione dell' artiglieria, credendo che le fue affiduità e la fua prefenza deffero un gran pefo a i progreffi dell' opere. Ma avvi luogo da dubitare, fe gli affedj dov'
egli

1470 egli si ritrovava di persona, non divenissero più ostinatamente ribattuti; e se gli assediati non ricevessero dalla sua presenza maggior distornamento dalla sottomessione. Tanti esempli di capitolazioni, per suo ordine violate, inspirar doveano assolutamente negli animi di ciascuna guarnigion Cristiana e la resistenza dell' uomo onesto, e quella del disperato. Ciò pruovossi in questo medesimo assedio, dagli straordinarj sforzi, che faceanvi a gara i Veneziani ed i Greci, e dall' intrepidezza ancora delle loro donne, che vi dimostrarono a vicenda un eroico e maschio valore. Minacciate esse di una vergognosa schiavitù, e di mille altre indegnità, che temute non avrebbero da un vincitore più casto, lasciarono a' loro fanciulli l' uso delle grida e de' pianti, e ad ogni attacco correano alla breccia coll' armi alla mano, e cotanto furiosamente vi agivano, e si sospingeano così alla disperata nel conflitto, che ne restava ogni giorno quantità di essoloro trucidate sulla breccia. Vi furono tre attacchi generali, ma felicemente sostenuti, con orribile carnificina de' Turchi. Maometto unì l' intrigo alla forza, e fece pratica con *Tommaso Schiavo*, Comandante dell' artiglieria e di un corpo di cinquecento pedoni Italiani. Costui promise d' introdurre i Turchi pel posto, che difendeva, e servissi in questo vil negoziato, di suo nipote Luca Cortulia. Amendue furono colti più di una fiata su i merli delle mura, in colloquio co' Tur-

Turchi. E come manteneano questa corri- 1470
spondenza anche col mezzo di alcune frecce, caricate di lettere, che si lanciavano a vicenda dal campo nella città, ne cadde una per ventura a piè di una donzella, che recatala a' Magistrati, avverar fece con questo indubitato indizio la fellonia. A tal rumore, ebbe ardimento il perfido Schiavo di dolersene, come di una calunnia, e facendo porre la sua compagnia sotto l'armi nella gran piazza della città, minacciò di passare a fil di spada tutti coloro, che osassero mettere in sospizione la sua innocenza. Ma il di lui furore, che era sul punto di scoppiare, fu prudentemente addolcito dalla moderazione del Provveditore Erizzo, il quale per torgli ogni diffidenza, andò senza seguito ad abbordarlo, mostrandogli con disinvoltura un occhio affabile, e una fronte, che non era caricata di alcuna ombra, nè capace di darne. Erizzo gli strinse le mani, e invitollo così obbligantemente a desinar seco, che bel bello ve'l trasse; ma lo fece subito strangolare, e appendere per un piede a' cancelli di una finestra. Un Ufiziale Italiano, di nome *Florio Nardone*, ebbe dopo di lui il comando de' cinquecento pedoni, e si annerì del medesimo delitto, indicando a' Turchi un luogo delle mura, trascurato dalle lor batterie, presso la porta di Burchio: luogo debole, e le cui difese erano invecchiate, e cadevano giornalmente in rovina. Veggendo gli assediati, che gl' infedeli vi dirizzavano la loro

1470 loro artiglieria, non ebbero più di speranza, che nell' armata navale, e dimandarono quest' ultimo soccorso all' Ammiraglio con replicate lettere e sollecitazioni. La flotta era a vista del campo nemico, con vento e corrente favorevoli, da poter insultare il ponte, che traversava lo Stretto, e torre a' Turchi il soccorso de' convogli, che giugnevan loro da Atene e da Tebe. Questo in fatti era il mezzo di affamargli, e di farli perire. Gli assediati, che ne aspettavano questo sforzo, videro comparire la flotta, e corsero subito a piè degli Altari, chiedendo a Dio un felice successo del combattimento, con processioni e con pubbliche preci. Ma la città e il campo, che aveano ugualmente gli occhi sul bordeggiar dell' armata, videro con istupore, che quella messe coperta e arrestossi. Distaccò indi quattordici vascelli e due galeazze, per riconoscere la flotta de' Turchi, la quale ritirandosi indietro, andò ad unirsi sotto la bandiera Ammiraglia, che si dispose a veleggiare alla larga, per allontanarsi dal nemico. Tutto l' equipaggio domanda il combattimento, e innalza strepitose voci, per rispondere a quelle degli assediati, che dall' alto delle fortificazioni gridavano misericordia, e sollecitavano la flotta ad avvicinarsi; ma il tutto fu indarno. Due fratelli Candiotti, appellati *Pizzamani*, che comandavano un vascello per cadauno, si offerirono di andare essi ad incendere il ponte. Ma Canale uomo di Lettere e vil soldato,

dopo

dopo aver bilanciato un momento tra l'attaccare e il ritirarsi, venne a gittare gli occhi su di Pietro, suo unico figliuolo, che appassionatamente amava, il quale essendo in un'età tenera ancora, tremava da capo a piedi dallo spavento; ed egli vestissi così bene della paura di questo fanciullo, che ricusò assolutamente di combattere. Tra queste deliberazioni, tal era il terrore nel campo de' Turchi, che dicesi, di aver risoluto il Soldano di ritirarsi, e di far passare la sua armata in terra ferma, pria che si dirocćasse il ponte. Ma il Visir Macmut glie ne tolse il pensiero, perchè osservar facendogli i movimenti della flotta Cristiana, assicurollo, che questa non penserebbe più a profittarsi de' venti e della corrente, ma a volgere piuttosto la prua per la ritirata. Consigliollo anzi a gittare in aria la bacchetta di ferro, che teneva in mano; il che era l'ordinario segno di dar battaglia, e di menar le truppe all'assalto. Le congghietture del Visir furono assai giuste. La flotta Cristiana volse la prua, e allontanossi a forza di remi e di vele, malgrado gli strepiti dell'equipaggio, che poco mancò di dare in sedizione, per voler gire di proprio suo movimento ad abbordar l'inimico. Il Soldano dunque gittò la sua bacchetta, e comandò l'assalto generale pel dì vegnente. L'assedio era durato trenta giorni, con questo divario tra i due partiti, che i Turchi riceveano incessantemente rinforzo, e gli assediati resi deboli

1470

1470 boli per tanti morti e feriti, e spossati più di vigore, perduta aveano anche la speranza di qualunque soccorso. Non lasciarono nulladimeno di combattere nell'assalto del dì dappresso con incredibil coraggio. Ma la vittoria dichiarossi in fine pel maggior numero, e la porta di Burchio fu forzata. I Turchi si spasero per tutta la città colla lor solita furia. Superfluo sarebbe il rammentare i sagrilegj, le violazioni, le stragi, e il desolamento che partorì questa vittoria. Studiavano gl' infedeli tutte le maniere di vendicar crudelmente la morte di quaranta mila de' loro, che negli attacchi di questo assedio avean perduti. Innalzarono dinanzi al palagio del Patriarca, presso la Chiesa di S. Francesco, un orribile mucchio di teste di Cristiani, e per evitar la corruzione dell' aria, ne gittarono i cadaveri nell' Euripo. Agli Italiani non fu dato quartiere, ma i Greci, che sottrar si poterono a' primi colpi, furono lasciati per la schiavitù. Calbo e Condulmiero morirono colla spada alle mani. Erizzo diede gran ripruova del suo valore sulla breccia; e dopo aver disputata l' espugnazion delle barricate di vico in vico costrutte, si difese coraggiosamente dentro il Castello, ed ebbe il tempo di capitolare, e di domandar la fede del Soldano per la sicurtà della vita. Ma allora fu, che unì questo Principe all' ordinaria sua ferocità uno scherzo crudele e il soffisma di un giuramento fraudolente ed ambiguo. Promise ad Erizzo di rispar-

miar-

miargli la testa: e come se la *Fede*, questa 1470
rispettabile e sagra virtù, misurar non si dovesse sull'intenzion di colui, che la riceve, egualmente che di colui, che la dà, ritrovò l'arte ingannatrice di eludere il senso delle sue proprie parole. Come ebbe Erizzo tra le mani, ordinò, che con una scimitarra gli dividessero il corpo, dicendo che ei data aveagli la sicurtà della testa, ma che non aveva mai inteso di risparmargli i suoi fianchi. *Anna Erizzo*, figliuola di questo grand' uomo, ebbe un fine sì glorioso e sì eroico, che se ne parlerà in tutto il tempo avvenire con venerazione, e rispetto. Ella era giovinetta, e di una singolar beltà, ma di un coraggio infinitamente maggiore. Alcuni Giannizzeri, che se ne impadronirono, sorpresi da tale bellezza, giudicarono che questo tesoro appartener non si dovesse, che al Soldano, e glie la destinarono. Ella era svenuta in vedersegli approssimare, e come fu ritornata in se stessa, domandò loro per unica grazia, che le togliessero la vita. Quei le risposero, con profondo rispetto, che non paventasse oltraggi, perchè riserbata sarebbe alle felicità del Serraglio. Ella ne fu ingombra di orrore, ma guardò non per tanto il silenzio; ed essendosi raccolta un poco, mentre la menavano al Soldano, gli comparve innanzi con una modesta fierezza, e così rassegnata alla schiavitù, come un' altra esser potrebbe apparecchiata al trionfo. Maometto ritrovolla piena di mille incanti, e messela

1470 tra le mani de' suoi Eunuchi, i quali lusingandola con dolci speranze, le promisero una infinità di piaceri dentro al Serraglio. Ella non replicò loro per tutta risposta, che essendo vergine e Cristiana abborriva questo soggiorno mille volte di più, che la medesima morte. Il Soldano tentò di raddolcirla con ogni sorta di mezzi, e ritrovolla sempre inflessibile. Prevenuto egli del suo merito, e più suscettibile di orgoglio, che di sensualità, credè, che la resistenza di questa savia fanciulla venisse più tosto dall'insolente di lei audacia, che da una verginal verecondia; e in questo crudel trasporto risolvè di punire in lei la mancanza di rispetto, altrettanto che quella di amore. Chi sa, se non temesse il risentimento, che prender avrebbe potuto un giorno questa figliuola, per vendicar su di lui la morte violenta del padre? che che ne sia, recar fecele un assoluto comando, di determinarsi o a contentarlo o a morire. Tutti i voti di questa Eroina erano per lo martirio, e le fu troncata la testa.

Dappoichè il Soldano ebbe dato gli ordini per la conservazione della sua conquista, ripigliò per terra il cammino di Costantinopoli. E come il Visir Macmut vi si rendea per mare, videsi alle spalle la flotta dell'Ammiraglio Veneto, che cancellar credendo la vergogna della sua condotta passata, intraprese inutilmente d'impedirgli la ritirata nel porto. Ma avrebbe potuto dirsi, che nel corso

di

di questa navigazione i Veneziani gissero di 1470 conserva co' Turchi, cotanto tranquillamente veleggiavano; quindi è, che il Visir disse (a) ridendo. *I Veneziani in vero mi trattano qual uno de' lor migliori amici; e per guardare esattamente le regole della civiltà, condotto mi hanno con sì buona scorta dalla loro infino alla mia casa.*

Canale andò poscia a fare un vano tentativo per sorprendere Negroponte, spinto però da' Greci del Castello di Fitileon, edificato presso il porto della celebre città di *Elide*, all' opposto dell' Isola. Ma fuvvi battuto da i Turchi, e fu dispogliato ancora, poco dappoi, della carica da Pietro Mocenigo, suo successore, che arrestollo e l' inviò prigione in Venezia, dond' ebbe un perpetuo bando per ordine del Senato. E come la di lui tenerezza per suo figliuolo, impedito avealo di attaccare il ponte dell' Euripo, la Repubblica (b) ordinò con una legge, che sussiste anche a nostri giorni, che niuno Ammiraglio aver potesse per l'avvenire i suoi figliuoli appresso di se nell'armata navale. Hanno scritto finalmente (c), che Canale, uomo nato pegli esercizj della pace, e malamente scelto per que' della guerra, passò il restante di sua vita nella Carniola, ora in una Libreria, alla testa di un gran nume-

(a) *Petr. Justin. l.* 8.
(b) *Sagred. p.* 106.
(c) *Justin. l.* 8.

1470 numero di Autori, ora in una foresta, alla coda di una truppa di scelti cani. Fu visitato un giorno dallo Storiografo Sabellico, che veggendolo di uno spirito tranquillo e contento, gli addimandò, con que' mezzi raddolciti avesse i rigori del suo esilio; Ei gli fece una figurata risposta, perchè alluder volendo a i due esercizj, che l'occupavano, disse, che per acchiappare il riposo parate aveva due reti, *la caccia e lo studio*.

Il Soldano intrattanto trionfar volendo in Ungheria egualmente che in Grecia, travagliar fece in Bosnia un' armata di ventimila uomini, che edificarono di suo ordine una Fortezza sul Sava, nel luogo per l'appunto, dove questo fiume riceve il Drino e il Baconsio. Il forte fu appellato da' Turchi *Burgurdelu*, e dagli Ungari *Sabatz*, a cagion della sua situazione sulle sponde del Sava. Tal posto favoriva le scorrerie de' Turchi tra i fiumi Sava e Danubio, e teneva in una continua apprensione la ricca contrada di Sirmio, appellata da que' del paese *Szarem*. Il Re Mattia impedir non ne avea potuto la costruzione, avvegnacchè spedita vi avesse un armata, uguale a quella de' Turchi, sotto il comando del Palatino Michele, di Gabriele Vescovo di Colotza e di Gio: Ungor, tutti e tre Capitani di vaglia. I Cristiani e i Turchi, separati dal fiume, non osarono intraprenderne il travalicamento, e contentaronsi di far giocare soltanto il lor cannone. Mattia però continuò la

là guerra in Boemia contra Giorgio Podecbrad, 1470 suo suocero, che morì poco da poi in una estrema afflizione, per la rotta di suo figliuolo Vittorino, rimasto prigioniero tra le mani degli Ungari. Ma allora più che mai i Principi Cristiani di quelle regioni, malgrado le frequenti e funeste scorrerie della guarnigione di Sabatz, e le minacce di qualche altra cosa di peggio, si messero in guerra aperta per la Corona di Boemia. Mattia vi aspirava come Re d' Ungheria, da cui quella era stata dismembrata da Giorgio Podecbrad; i figliuoli di questo Usurpatore mantener vi si voleano, fondati sul possesso del Padre; Casimiro, Re di Polonia, la disputava come marito di una sorella di Ladislao, Re di Ungheria; l' Imperador Federico finalmente pretendevala, come un feudo dell' Imperio, e come un retaggio della Casa d' Austria. Ma non lasciò Maometto di approfittarsi di questi disordini, a spese principalmente di Federico e di Mattia. Un'armata Ottomana, inondando le terre dell' Imperadore (a), fece delle orribili devastazioni nelle provincie di Carintia e di Stiria, mentre che un grosso distaccamento spingeasi infino alla città di Agria in Ungheria. Non avendo Federico truppe, da difendere i suoi Stati, avvisossi d'istituire a Milstad in Carintia un Ordine Militare, sotto il nome di *Cavalie-*

(a) *P. Ranzan. index.* 35. *Wolfan. Chron. Lazius rer. Vienn. l.* 3.

valieri d' Auſtria, e ſotto gli auſpizj di S. Giorgio, intereſſando in tal guiſa la Nobiltà con voti ſolenni a marciar contra de' Turchi.

1471 Tolta avendo Maometto a' Veneziani l' iſola di Negroponte, giuocar fece gli ordinarj ſuoi artifizj, per attraverſare gli apparecchi della di loro vendetta, e ſi ſervì de' deſtri negoziati di un Giudeo, che loro inviò la Deſpina Maria, vedova di Amuratte, affinchè inviaſſero un' Ambaſciadore alla Porta. Eſſi ne ſpedirono due, per trattarvi la pace; Niccolà Cocco e Franceſco Capello, che ebbero ordine di abboccarſi in paſſando, colla Deſpina, in una città di Macedonia, laddove quella faceva il ſoggiorno. Portaronſi quindi a Coſtantinopoli; ed il Soldano, che non intendeva troppo male gli ſcaltri raggiri de' negoziati, e che prevenir penſava una lega, progettata tra i Veneziani e il Re di Perſia, tirò queſto trattato a lungo, e conſumar fece porzione dell' anno 1471. in viaggi di corrieri da Coſtantinopoli a Venezia. Tra queſte occupazioni ebbe penſiero di far battere degli *aſpri*; e noi incidentemente non laſceremo di dire, che i ſuoi figliuoli, Bajazette e Selim (*a*), coniar fecero anch' eſſi, dopo la ſua morte, alcune picciole monete, con un' epigrafe in Arabo, che il Genoveſe *Antonio Menavino* (*b*) traduſſe in queſte parole. *All' ho-*

(a) *Annal. Sult. cap.* 1490.
(b) *Menavin. l.* 4. *p.* 46.

honore & riverentia dell' anima di Sulthan Mahomet, acquisitore della Signoria di Costantinopoli. 1471

I Veneziani però avendo tuttogiorno in sospizione la condotta di Maometto, mandarono a chieder soccorso a Papa Paolo, per Bernardo Giustiniano e Alvise Foscareno. Il Papa equipaggiò alcune galere in lor favore, e pel felice successo di questo armamento, ordinò pubbliche preci, ed espose il Sacro Capo dell' Apostolo S. Pietro sul grande Altare della Chiesa, che gli è dedicata in Roma. Il Re di Napoli e i Fiorentini entrarono altresì nella lega, che fu per altro attraversata dall' ambizione di Ludovico Sforza, il quale usurpar volendo la Ducea di Milano a suo nipote Galeazzo, pose in un funesto scompiglio tutta l' Italia.

Morto sulla fine di Luglio Paolo II., e riempiuta la Sede da Francesco della Rovere, Generale de' Minori Conventuali, che chiamar si fece *Sisto IV.*, rinascer si vide nella Cristianità il progetto di un Concilio, per risolvere una Crociata contra gli Ottomani (*a*). Ma si desistette del Concilio su di una contesa, insorta tra il Papa, che tener lo volea in *S. Gio: Laterano*, e l' Imp. Federico, che propose *Udine*, città del Friuli. Ma il Pontefice, per maneggiar la Crociata alle più corte, creò tre Legati, e destinogli a pa-

(a) *Panvin. in vit.*

1471 a pacificare, e ad unire in lega i Principi Criſtiani; e ne eleſſe un quarto, per comandar la flotta contro al Soldano. Il Card. *Filippo Beſſarione* fu nominato per Luigi XI. e per Carlo Duca di Borgogna; il Card. *Roderigo Borgia* pe' Re di Aragona e di Portogallo; e il Card. *Marco Barbo* pe' Re d' Ungheria e di Polonia. Il comando della flotta fu dato al Card. *Oliviero Caraffa*, Arciveſcovo di Napoli, che il cedè poſcia al Card. *Lorenzo Cibo*, nipote del Papa, e coſtui ad altri Miniſtri di Roma. Sua Santità aſſegnò a ciaſcuno 500. ſcudi d' oro al meſe; e per rimediare alle preſſanti neceſſità della S. Sede, vender fece le prezioſe gioje e le pompoſe ſuperfluità, che il ſuo Predeceſſore avea con tanta cura ammaſſate. De' tre Legati, eletti per Mediatori tra i Principi Criſtiani, non ve ne fu neppur uno fortunato: effetto infelice delle fatalità di quel ſecolo. Ma ſi attribuiſce particolarmente il mal ſucceſſo del Card. Beſſarione alla poca avvedutezza, che ebbe, di paſſare alla Corte di Borgogna, pria di andare a quella di Francia. Suppoſe queſto dotto e virtuoſo Prelato, che in un affare di pura pietà, non doveſſe avervi troppo luogo il puntiglio. Ma il Re, geloſo aſſai de' ſuoi diritti, ſtimò, che in queſta deferenza entrato vi foſſe del diſpregio per la ſua perſona, e dell' affezion particolare per quella del Duca. Quindi è, che aſcoltato avendo di un' aria ſevera e bruſca il complimento del Greco

co, quando andò a salutarlo, gli palpeggiò 1471
dall'alto al basso la lunga barba, che que'
portava, nè gli disse per tutta risposta, che
questo precetto della Grammatica

Barbara Græca genus retinent, quod habere solebant:

Dopo un'udienza sì cruda, e che fu da ciascuno diversamente interpetrata, fecelo anche licenziare così precipitosamente, e in una maniera cotanto secca, che Bessarione pel dispetto se ne ammalò a Torino, e venne a morire in Ravenna a 15. Novembre 1472. desiderato e pianto da tutti i Dotti, e da tutti gli esuli Greci.

Ma il Legato Caraffa, Generale dell'armata navale del Papa, fu assai più felice. Andò egli ad unirsi alla flotta de' Veneziani, comandata dal celebre *Pier Mocenigo*, il quale erasi a bastanza segnalato nelle costiere di Natolia con felicissimi sbarchi (*a*). Tra le altre sue imprese, saccheggiato avea il ricco villaggio di Pesagion, che risguarda l'isola di Scio; ristabilita e fortificata nell'isola di Lemno la città di Coccina, caduta per un tremuoto; e desolato finalmente Castron nelle campagne di Pergamo in Etolia: ove recato avendogli la cavalleria un gran numero di teste di Turchi, ei regalolla di un ducato per cadauna; il che passò poscia in costume tra i Veneziani, per incoraggiar i soldati. Si unì poscia

(a) *Justinian. l. 9. Cep. Coriol. l. 1.*

1471 poscia la sua flotta di quarantasette galere Venete, e di due Rodiotte, con *diciassette* altre di Ferdinando, Re di Napoli, e dopo alcuni giorni, con diciannove del Papa, comandate da Niccola Vescovo di Modrusch in Carintia; e andarono a gittar l' ancora in Samo. Gli Greci di questa isola furon trattati con tutta l' immaginabile umanità; e mentre aspettavasi il vento, non lasciò la Soldateria di alleviarsi lo spirito con festini alla marinaresca, e con cacce di animali selvaggi, mentre la cavalleria Albanese ristorava in quelle praterie i suoi cavalli. Da Samo andò la flotta ad attaccar Satalia, città della costa di Panfilia, e uno de' più ricchi magazzini di Levante. I sobborghi furono dati a sacco, e il corpo della Piazza insultato con molto vigore: ma de' due rincinti di mura, che attorniavano la città, non vi ebbe, che il primo, il quale superar si potesse colla scalata; imperocchè ritrovandosi il secondo troppo alto, diede luogo agli abitanti di ripulsare gli assalitori. E' notabile il coraggio di una vecchia Serviana, schiava dentro la Piazza, che accorsa sulle mura nel calor dell' assalto, chiamava i Cristiani di qua e di là; e malgrado le minacce de' Turchi, rappresentava loro la costernazione e la debolezza del nemico, e le dovizie della città, che esser doveano la ricompensa del di loro travaglio. Ma sopraffatta dal dolore in vedere, che quegl' illanguiditi, davano il segno di ritirarsi, si lanciò dall' alto delle mura nel fosso,

so, donde la prefero i foldati sì malconcia e 1471
sì pesta, che indi a poco spirò. Ma i Cristiani, ripulsati da questa Piazza, andarono a scaricare il loro sdegno sulle campagne del paese, e dopo avervi dato un orribile guasto, diedero fondo nel porto di Rodi, ove ritrovarono Azimamet, Ambasciadore di Ussuncassan agli Stati d'Italia. Questi riferì, che il Re suo Padrone, animato da un Ambasciador di Venezia, presa avea sù di Maometto la città di Tocate, e alcune altre Piazze di Armenia, e preparavasi alle conquiste del rimanente: ma come, malgrado il gran fornimento di arme bianche, che aveano i Persiani, mancavan loro quelle da fuoco, e l'arte ancora da fabbricarsene; perciò ne chiedeano ai Cristiani, insiem con abili Artiglieri. Mocenigo e gli altri Capi della flotta, dopo aver colmato non men lui, che il resto della Nobiltà Persiana, di presenti e di carezze, veder gli fecero schierata in ordine di battaglia l'armata Cristiana, che spiegò tutta la pompa e la magnificenza che immaginar si potesse. Azimamet fece vela per Italia, e il Re suo Sovrano intrattanto resistè con vigore alle insinuazioni degli Ambasciadori di Maometto, che il sollecitavano a romperla co' Principi Latini, e a mantenersi ne' trattati colla Porta.

Al sortire di Rodi, la Squadra di Ferdinando andò a disarmare in Napoli., ma il restante della Flotta fece una memorabile impre-

1471 presa sulla città di Smirne (a), nominata da' Turchi *Ismyr*, scala famosa del Levante nella provincia, che altre volte appellavasi *Jonia*. Quì fu, che seguirono i Cristiani le maniere barbare e spietate de' Turchi; come se mostrar loro volessero, che non sarebbe troppo giusto di starsene sempre colle mani legate, scopo tuttogiorno delle lor crudeltà, senza imitare i terribili esempli, che essi in ogni occasione ne davano. La Città fu sorpresa; e la soldateria Cristiana, avida così di sangue, che di bottino, entrovvi alla punta del giorno, chi per la scalata, e chi per le brecce, che il tempo fatte avea nelle mura. Gli abitanti, che intrapresero di difendersi, furono tagliati a pezzi. Quei, che si salvarono su i tetti, e che per ultimo riparo, difendeansi a colpi di tegole, furon obbligati a sloggiare a colpi di frecce, o dal timor d' un incendio. Le donne e le donzelle gittavansi a capegli sparsi nelle Moschee, donde l' Italiane milizie traevanle pegli stessi capelli, e burlandosi dell' ardenti invocazioni, che quelle indirizzavano al Legislatore Maometto, le strascinavan cattive su de' loro vascelli; trucidavano i vecchi, e risparmiavano solamente i fanciulli. Tutto ciò, che distinguono i Turchi in sagro e in profano, serviva loro e di scherno e di spoglie. Una Vedova, che era nel fiore di sua età, ricoverossi nella tomba di suo marito, don-

(a) *Leuncl. Pand. c.* 82.

donde un soldato Cristiano si messe nel risoluto impegno di rapirla. Ella piange, grida, si gitta per terra, si abbraccia al sepolcro; e come se quelle fredde ceneri capaci fossero di udirla: Ed è possibile, dice, che un barbero nemico osi da te distaccarmi, o caro mio sposo, quando la morte stessa venir non ne saprebbe a capo? Il soldato ed ella raddoppiano de' contrarj sforzi. Ma la vedova infine elegge di presentare il collo alla sciabla del rapitore. Questi non disdegna un tal sagrifizio, e in troncandole la testa: Vanne, malnata, grida, di un tuon di furore, eccoti il mezzo di non più abbandonar tuo marito; vanne ad unirti con lui. Essendosi sparso il terrore intanto per tutto il paese, il Sangiacco, che vi comandava, appellato Ballabano, ammassa delle truppe all' infretta, e viene a caricar gl' Italiani. Ma Pietro Frasina, Ufiziale della cavalleria di costoro, l' abbatte con un colpo di lancia, e gli tronca la testa. I Turchi prendon la fuga, e i Veneziani rientrano trionfanti in Smirne, che finiscono di saccheggiare, e vi mettono per ultima desolazione il fuoco. Devastati poscia i villaggi del capo di Stilari, verso le rovine dell' antica città di *Clazomene*, fecero vela per Modone, dove la Flotta del Papa separossi dalla Veneziana, e prese la volta d' Italia. Questo glorioso ritorno tirò mille rampogne sulla squadra di Napoli, che per la frettolosa sua ritirata, perduta avea l' occasione di trionfare di Smirne. Git-

1471 Gittato avendo Mocenigo un convoglio in Napoli di Romania, diede ascolto alla proposizione di un Messinese, di nome *Antonio*, che divenuto schiavo nella presa di Negroponte, e condotto a Gallipoli, vi avea osservato, che il grande Arsenale di questa marina era mal guardato da' Turchi. Ei si offerì di andare a mettervi il fuoco (*a*), e d' incendere ancora i vascelli, che stavano ancorati nel porto, purchè gli si dessero sei giovani scelti, e una barca carica di pomi, per contraffare il mercatante, e occultarvi la polvere, e ciò che eragli di mestieri. Essendogli stato tutto accordato, e promessagli ancora una gran ricompensa, giugne felicemente a Gallipoli, vende di giorno i suoi pomi, e rompe di nottetempo le porte di un magazzino, pieno zeppo di attrezzi navali, e vi appicca il fuoco, di cui la pece e il catrame ne favorirono i progressi. Ma come stava per fare altrettanto a' vascelli, l' incendio del magazzino tirovvi una quantità di Turchi, ed ei fu obbligato a gittarsi nella sua barca, ove per colmo di disgrazie, si accese fuoco alla polvere. La barca ne resta sommersa. Esso e i compagni si lanciano ratti a nuoto, e si salvano in un bosco vicino. Il Sangiacchy cerca con diligenza l' origine di questo accidente, e alla punta del giorno vede i rottami della barca e de' pomi galleggianti sul mare. Non

(a) *Coriol. l. 2. Justinian. l. 9.*

Non si dubita più dell' incendiario, e tutto contribuisce alla sua rovina. L'orme della sua fuga nella strada sabbiosa, guidano i Turchi, che il sorprendono co' suoi compagni; e dopo una zuffa, che costò la vita a due Turchi e ad un di loro, furono posti in catene. Il Sangiacchy trova l' affare così delicato e importante, che il crede al di su della sua giuridizione, e invia i prigionieri alla Porta. Il Soldano fa egli medesimo le interrogazioni ai rei, e domanda ad Antonio, qual particolare oltraggio avesse da se ricevuto, e qual ricompensa spererebbe da' Cristiani per un così ardimentoso tentativo? I suoi sguardi, in cui sfavillava il furore, non isconcertarono que' del Siciliano, che rispofegli con incredibil fermezza: Io mi son proposto, Signore, la gloria di far un danno al capital nemico de' Cristiani; nè mi sarei determinato a porre il fuoco alla tua flotta, se avessi avuto l' agio di portare il ferro al tuo cuore. Il Soldano ammirò questa intrepidezza, ma non lasciò di punirla, e tagliar fece questo infelice a traverso del corpo. I Veneziani sensibili alla disgrazia di Antonio, non mancarono di consolarne la famiglia, con assegnare un' annua pensione al fratello, e una ricca dote alla sorella.

1471

In questo medesimo tempo, passar fece Mocenigo in Italia un altro Ambasciadore di Ussuncassan; e i Veneziani, per mantener queste favorevoli disposizioni, gl' inviarono Catarini

1471 tarini Zeno, che fcelfero con tanto più di prudenza, quanto era nipote della Defpina Catarina Comnena, fpofa di Uffuncaffan (a). Siccome infatti con quefta qualità fu ei ricevuto nella Corte di Perfia; e il Re, dopo averlo colmato di onori, lo fpedì per Ambafciador da fua parte, a' Re di Ungheria e di Polonia, per follecitarli contro a Maometto. Ma anziofi i Veneziani di nudrir corrifpondenza in Perfia, v' inviarono in luogo di Zeno, Giofafatte Barbaro, e pofcia Ambrogio Contarini, che han pubblicato ciafcun di loro una relazione di quefti viaggi.

1472 Pira-Omar tra quefto mezzo, per ricuperar la Caramania, e fare una diverfione in favor di fuo fratello Caffambeg, che vi confervava alcune Piazze, ottenne dal Re di Perfia 40000. uomini, comandati da Ifufbeg, valorofo Capitano, quantunque di picciola corporatura; ed entrarono nel paefe di Sivas, che fa una parte della grande Armenia, e che dipendea da Maometto. In fulle prime foggiogarono Tocate e Lulla, e s' innoltrarono infino ad Iconio; e fenza fare affedj, defolarono le campagne, e feminarono lo fpavento da per tutto. Il Soldano Muftafà, Governatore di Amafia e della Caramania, fi meffe in campo, per arreftar quefti progreffi; ed unitofi ad Acmet Bafsà, che aveagli inviato il Soldano fuo

(a) *Angiolello* c. 2. 3. *Annal. Sult.* c. 143. *Leuncl. Pandect.* c. 143.

suo Padre, con nuove truppe, assediarono Lulla, la cui guarnigione, spaventata dallo strepito e dagli effetti dell'artiglieria, tantosto si arrese, e soggiogarono Iconio, i di cui abitanti passati furono a fil di spada. Egli spedì un corriero alla Porta, per la permissione di dare una battaglia, e l'ottenne: e per rendere le sue truppe più formidabili, diede voce, che verrebbe Maometto a comandarle in persona. Le due armate intanto si trovarono a fronte a Begissar, la Persiana forte di 50000. uomini e la Turca di 60000. e si cominciò la pugna da un corpo di 4000. Giannizzeri, che furono tagliati a pezzi da' Persiani. Ma Mustafà dar facendo a proposito il grosso dell'armata Ottomana, riparò a questo disordine; e dopo un conflitto, in cui la fortuna e il valore sospesero lungo tempo la vittoria, guadagnò la battaglia, fece prigioniero Isusbeg, e costrinse Pira-Omar a salvarsi in Persia. Maometto ne celebrò delle feste, e regalò Mustafà di ricchi presenti, e l'armata di una liberalità straordinaria.

1472

Le spedizioni di Mocenigo intanto faceano più di rumore, che di frutto ne' mari di Grecia, e consolavano poco i Veneziani sulla perdita di Negroponte. Non essendovi proporzione tra qualche vecchio edifizio, che questi bruciavano a Maometto nell'Asia, e le cui fiamme servivano a scoprire gl'incendiarj, e le provincie intere, che costui loro rapiva, e di cui non bisognava pensare a dispogliarlo.

 Mo-

1472 Mocenigo pensovvi non pertanto, e menò la sua flotta in ajuto di Cassambeg, il quale avendo investito le Piazze di Sichino, di Seleucia e di Corico, dalla cui espugnazione dipendeva il racquisto di tutta la Caramania, scrisse a Mocenigo, che gl' inviasse e cannone e cavalleria; e che venisse egli medesimo a dar fondo nel porto di S. Teodoro. Mocenigo mese a vela, e soggiogò Sichino. Unitosi poscia con Cassambeg, espugnarono insieme Corico, città marittima; e finalmente Seleucia, città edificata cinque miglia al di là del mare, sul fiume Calicadno. Ritolta in tal guisa la Caramania ai Turchi, Cassambeg presentò all'Ammiraglio Veneto un cavallo di gran prezzo, equipaggiato di una sella d' argento e di un ricchissimo arnese. E questi, ricoperto di gloria, congedatosi dal Principe, saccheggiò Micra, città marittima di Licia; e mentre apprestavasi a portare il ferro e il fuoco verso le coste de' Dardanelli, fu richiamato in Cipro, per favorir le pretensioni della Repubblica sulla successione del Re Jacopo, attaccato allora da una malattia, che si sospettò cagionata da veleno, e che il tolse dal mondo nell' età di trentatrè anni. E così questo Regno, diviso in due fazioni, una de'Veneziani, l' altra de' Catalani, sostenuti dal Re di Napoli, cominciò a temere le funeste rivoluzioni, che vi accaddero poco dappoi, a perpetua vergogna de' Cristiani di quel secolo.

1473 Ristucco finalmente Maometto della condotta di Ussuncassan, risolvè di andare ad atta-

ta-

taccarlo in mezzo di suoi proprj Stati (a). 1473.
Quindi, sul cominciar della primavera del 1473. lasciò Zizim, il più giovane de' suoi figliuoli, a Costantinopoli, e la cura degli affari a Cara-Solimam e a Nasoubeg, e portossi ad Amasia, dove risiedeva allora Bajazette, e dove venir fece Mustafà, che comandava sulle frontiere di Caramania. La Piazza generale dell' armi fu presso la città di Amasia, là ove si tenne un Consiglio di guerra, in cui intervenne anche il General Persiano, Isufbeg, cui promise Maometto e libertà e impieghi, se gli desse sinceramente de' lumi pel cammino, che tener dovea l' armata, e pel buon successo del combattimento. Prese dunque tutte le misure, si diede alla marcia con un' armata di 190000. combattenti, divisi in cinque corpi, ripieni di Turchi, di Cristiani Greci, Albanesi, e Vallacchi, e di Siriaci Maomettani; ed in tal guisa disposti. Il suo marciava nel mezzo, come un corpo di battaglia, forte di 30000. uomini, comandati da vecchi Ufiziali, e tra gli altri da Acmet Basà, soprannomato *Geduc*, abilissimo Capitano, che sette anni dappoi portò il terrore dentro l' Italia colla presa di *Otranto*. Due altri corpi marciavano innanzi, sopra due ali, come due vanguardie; e uno era comandato dal Soldano Bajazette, l' altro dal Soldano Mustafà; forte ciascuno di 30000. uomini. I due re-

 stan-

(a) *Angiolell. c. 4. e 5. Coriol. l. 2.*

1473 ſtanti ſervivano di retroguardia; e l' uno, di 60000. era ſotto il comando del Beglierbey di Europa, Chaſ-Amuratte *Paleologo*, figlio del Paleologo Gidos (*a*). I Turchi avean dato a coſtui il ſoprannome di *Chas*, che ſignifica *bello*, perchè egli avea in fatti un venuſto ſembiante. Era anche valoroſo, e infinitamente caro al Soldano; ma così giovane ancora, e così poco capace di unir la prudenza al coraggio, che Maometto dato aveagli per moderatore, il Viſir Macmut, il quale era ſenza carica particolare nell' armata, contra l' uſo della Porta, che non avviliſce giammai in cotal guiſa la dignità del primo Viſir. Quindi è, che un ſentimento di geloſia avea inſpirato a Macmut un odio ſecreto per Chaſ-Amuratte. L' altro corpo, di 40000. combattenti, era comandato dal Beglierbey dell' Aſia, Daud Baſsà. Alla teſta di queſta moltitudine marciava in confuſione ſotto un Agà, gran numero di *Accangì* o Venturieri, che vivea del ſaccheggiamento. Ma il Soldano, oltre all' aumento del ſoldo a tutta l' armata, ne ſomminiſtrava anche, con iſtraordinaria liberalita, ai Timarioti, che ſono in obbligo altrimenti di ſervire a loro ſpeſe.

Lo Storico Giovanmaria Angiolello, *Vicentino*, ſchiavo allora del Soldano Muſtafà, ſcrive, che queſta marcia era condotta con tutta la prudenza dell' arte militare. Oſſervar faceaſi il ſuo rango non ſolo ai corpi, ma

(a) *Turcogr. p.* 42.

ma anche a ciascun soldato. Gli alloggiamenti 1473
della notte sceglievansi ne' luoghi i più ubertosi,
e i più abbondanti di acqua; nè mancavano gli
Arsaemilers, o provveditori, per somministrarvi
vi il bisognevole. In una parola, vi regnava
un grand' ordine, un' esatta pulitezza, e un
rigoroso silenzio. L' armata occupò Tocate e
Sivas, e si accampò a Caraissar, luogo assai
frequentato in quelle contrade pel traffico dell'
alume; e traversate le campagne di Arsingan,
comparve innanzi alla città di Angian, i cui
abitanti presero la fuga, e si salvarono nelle
montagne, a riserba di un *Filosofo* Armeno,
assai rinomato in quel paese per la fermezza
dell' anima, e pe' lumi dello spirito. Bravando
costui (*a*) il periglio, recar fecesi tutti i
suoi libri dentro una Chiesa, e vi si assise
nel mezzo. Si attacca quinci profondamente
alla lettura, e medita con tutta l' applicazione
di un uomo di studio. I Turchi, padroni
della città, entrano in tumulto nella Chiesa;
ma non possono turbare la tranquillità delle
sue speculazioni, nè obbligarlo almeno a volger
la testa. Gli favellano alto, ed il minacciano;
ma ei niente risponde, e non si degna
guardarli. Questi s' irritano, gli troncano
il capo, e danno a fuoco la Chiesa. Si racconta
questa intrepidezza al Soldano, che conosce
nell' istesso tempo l' erudizione del Filosofo.
La passione delle belle lettere si risveglia

(a) *Angiol. c. 6.*

1473 glia nel suo cuore, e gli fa piangere la perdita di questi libri.

Dopo otto giorni di marcia sulle terre di Ussuncassan, avvicinossi Maometto all' Eufrate, e s'impadronì di Malatia. I suoi Battistrada scoprirono da lungi undeci dromedarj, presso che tutti montati da Mori, che gli recavano presenti da parte del Soldano di Egitto, e di un Principe Arabo, intitolato *Cid*, cioè *Signore*. Aveano quest' Inviati ben ristretto il loro corpo da una fascia bianca, per meglio soffrire il disagio di questa sorta di vetture, che scuotono tutto l' uomo. Il primo avea in mano un dardo, cui era attaccata una spezie di lettera. E gli altri portavan ciascuno il suo paniere coperto, con confetture, e con liquori. Altri pane e carne, che non era ancor raffreddata. Giunti innanzi alla tenda di Maometto, gli presentarono, senza por piede a terra, i lor donativi, e dopo alcuni complimenti, dissero, che in sei ore avean fatte novanta miglia di strada. Fu data loro la risposta, senza parlare, attaccando solamente un' altra carta alla punta del dardo; e ciò, per guardare la gravità del Soldano, che videli partire con tanta velocità, che in un batter d' occhi li perdè di veduta.

Come mancava questa sorta di corrieri tra Costantinopoli e l' armata, ebbevi una gran rivolta nell' Imperio Ottomano. Zizim, che per quaranta giorni non avea avuta novella del Padre, n' ebbe alla perfine una ideale

le, della disconfitta dell' armata, e della sanguinosa morte de' Soldani. Ei più tentato, che persuaso di ciò, veder non si potea così da presso al Trono, senza montarvi, e proclamar si fece Imperadore. Ma la sua dignità non fu di lunga durata. Ragguagliatone Maometto, ordinò, che si strangolassero tutti i suoi Consiglieri, a riserba di Cara-Soliman, e di Nasoubeg, che furono lasciati per un vergognoso esilio; il che restituì la calma allo Stato. Continuossi intrattanto la marcia per mezzo di orribili e vaste solitudini, fatte l'une dalla natura, l' altre dalla precauzione di Usuncassan, che per affamare e rovinar l' armata de' Turchi, ordinato avea un guasto generale per tutti i paesi di questo cammino; ed egli alla testa di soli 40000. cavalli, per non imbarazzarsi di un maggior numero, erasi appostato alle rive dell' Eufrate, a se prossime, ed aspettava il nemico, per disputargli il passaggio di questo fiume. Ei comandava in persona, ed avea seco tre de' suoi figliuoli, Ugurlu-Memet, Alì, e Zeynel, che alcuni chiamano Orsenil; come anche il Principe Pira-Omar, e parecchi altri Signori Persiani, Georgiani e Tartari.

1473

Era egli un Principe di spirito ambizioso, e marziale; e vien chiamato *Assam-bey* dagli Storici del suo secolo (*a*), perchè discendeva

(a) *Bizzarr. l. 9. Volaterr. l. 7. Contarini c.* 10. *Sabell. Ennead.* 10. *l. 7. Leuncl. pand. c.* 143. 188.

1473 deva dalla Tartara famiglia degli *Assanj*, che avea rapita agl' Imperadori d'Oriente la Cappadocia, l'Armenia minore, e tutti i paesi, che presero i nomi di *Aladulia*, e di *Turcomania*. Ne' giovanili suoi anni, essendo Re di una parte di queste nazioni, maltrattò gli Ambasciadori di *Zenza* o *Jausa*, Re di Persia, per aver un pretesto di attaccarlo. Amendue infatti entrarono in guerra; ma Zenza perdè due battaglie, e nella seconda fu ucciso di propria mano da Ussuncassan, che fatto prigioniero il figliuolo di Zenza, fecelo poco dappoi strangolare, e s'impadronì del Reame. In tempo della guerra Ottomana, era Ussuncassan nel suo settantottesimo anno, di bell'aspetto, macilente anziche no, e di una taglia sì alta, che i Turchi davangli il nome di *Ussun*, che significa il *lungo*. Egli avea avuti parecchi figliuoli da varie mogli: ma la Storia non nomina quei, che ebbe dalla Despina Catarina di Trabisonda; e delle tre figliuole di costei, non dice il nome, che di Marta, la quale sposò Erbeil, padre del primo Re di Persia, che attribuito si abbia il titolo di *Sofì*. Ussuncassan era Maomettano, ma non perciò erasi unito con nodi di sangue e di alleanze co' Principi Cristiani; sebbene questa parte di sua politica era andata a sventare per le discordie de' suoi alleati, e per l'impetuosità di Maometto. Vide dunque questo Principe da su di un'eminenza, poco lungi dal fiume, la numerosa armata Ottomana, che giunse all'

Eufra-

Eufrate nel mese di Agosto; ed osservar non potè senza stupore, quella spaventevole moltitudine di truppe e di equipaggi, che erano in marcia. Ei ne paragonò i tumultuosi movimenti all'onde di un mare agitato; e lanciò su di questa idea, contro al Soldano, oltraggiose parole, rinfacciandogli, tra l'altre, un' illegitima nascita. Lo Storico *Angiolello*, che ne rapporta i termini in lingua Persiana e Italiana, e che dedicò il suo libro a Maometto, fa veder, che questo Soldano avea troppa indulgenza per le libertà de' suoi Storici, e che esigeva da quelli piuttosto la verità, che un panegirico; imperciocchè udì la lettura di queste parole così indifferentemente, che fece anzi delle liberalità e delle carezze ad Angiolello.

L'Eufrate in questo luogo, che è il Greco-levante o *Nordest* del suo cammino, si partisce in più rami, tra quali eravene alcuni guadosi, ma separati l'uno dall' altro da certe isolette di sabbia, che offerivano comodi posti alla cavalleria Ottomana, per istendere i suoi squadroni su di una gran fronte, e tentar più agevolmente la profondità di questi canali. Il che tener fece i Persiani con più di attenzione sulla difensiva, ed obbligolli ad elevare in ciglione la ripa del fiume, che essi occupavano, per renderla più inaccessibile alla cavalleria nemica, dato che questa si assicurasse de' guadi. Malgrado questi ostacoli, l'indomabile furor del Soldano risolvette il combattimento, e montando egli a cavallo

tra

1473 tra i due suoi figliuoli, che far volea compagni della sua gloria, cominciò a scorrere le file della soldatesca e le sponde del fiume, per darvi i suoi ordini, e per vedergli eseguire. Diede l'onore al suo Favorito, Chas-Amuratte Paleologo, di comandare in questa grande azione; e ignorando il rancore del suo primo Visir, volle che questo Ministro il sostenesse. Chas-Amurat alla testa degli Spahì comandati, entra nel fiume, ne traversa alcuni rami, e tratta di guadagnare il passaggio degli altri. Ma gli Arcieri Persiani scaricano una sì furiosa tempesta di frecce, che avendo a combattere questa gente colla rapidezza dell' acque, coprir non si potea contra de' colpi, senza restarne annegata. Tentano i Turchi di andare a' Persiani, sciabl'alla mano, per azzuffarsi da presso, e toglier loro il terreno, necessario per l'esecuzion degli Arcieri. Ma degli squadroni Ottomani, che far doveano una medesima fronte, altri trovano i guadi interrotti, e tagliati di distanza in distanza da cupe voragini, che gl'ingojano; altri si abbattono in guadi continuati sì, ma coperti da tale impetuosa torrente, che irreparabilmente gli strascina. La continua marcia de' cavalli muove il sabbione, e fa sovente di un guado un abisso. Alcuni valicano a nuoto, traendo i cavalli per la briglia, e si lanciano in sull'arcione, quando son prossimi alla ripa: infelici, per non poter combattere a piè fermo sulle fangose arene e sul molle limaccio. Quei, che son

giun-

giunti a colpi di mano, non han rinforzo, 1473
che li sostenga; han che fare con gente sempre
fresca, e trincerata su di una precipitosa
ripa; e il loro ritorno è impossibile o funesto
per la difficoltà d' incontrar valicabili guadi.
Per colmo di traversie, Chas-Amurat si sommerge,
combattendo con ostinato valore; e i
Turchi, privi de' suoi ordini e del suo esempio,
restano smarriti e senza coraggio. Non
si dubita, che la di lui vita, e la fortuna
dello Stato altresì, non fossero state sagrificate
agl' interessi di una particolar gelosia, dal
Visir Macmut, che a dispetto degli ordini
del Soldano, omesso avea di sostener questo
Favorito con qualche distaccamento. Ei per
darsene scusa, tentato avea, ma inutilmente
però, il tragitto a traverso di un altro luogo.
Ammiro, come non si fece uso dell' artiglieria
(che è certo, che Maometto lasciato
non avea di fondere) contra una gente, che
n' ignorava presso che il nome. Che che ne
sia, veggendo il Soldano il dettaglio del combattimento,
e il poco progresso delle sue truppe,
in un attacco, durato poco men di un
giorno intero, sonar fece la ritirata; e nella
rivista della gente, che era stata nell' azione,
trovò, che avea perduti 12000. soldati di scelta,
periti tra pel furore dell' onde, e per le
braccia de' Persiani, i quali, senza aver avuti
nè presi, nè annegati, ma solo pochissimi
morti, fecero anzi un gran numero di prigionieri,
e tra questi Omar Bassà. Quantunque

1473 que Maometto cagionasse di questa disgrazia il suo primo Visir, usò nulladimeno tutta la moderazione e la prudenza in un luogo, dove inasprir avrebbe potuto le milizie, che amavano Macmut. Perir lo fece sei mesi appresso, e l' acerbità de' supplizj consololló di una aspettazione sì lunga. La maniera della morte vien narrata diversamente; ma tutti convengono, che giustamente gli fu data.

Dopo questo infelice avvenimento, prese risoluzione il Soldano di guadagnar le sue frontiere pel più breve cammino, e si pose in marcia lungo l' Eufrate. Ma fece tutto ciò, che può pensare un grand' uomo, per maneggiar destramente quegli spiriti abbattuti, e per rilevare il coraggio delle sue truppe. Le animava, facea loro carezze, trasse gli schiavi da' ferri, e concedè loro partito, accrebbe il soldo a tutti, e accordò a soldati sfortunati e vinti delle gratificazioni, che un altro Principe accordato non avrebbe a truppe vincitrici e trionfanti. I Persiani, trasportati dalla gioja per l' ottenuta vittoria, bilanciarono lungo tempo su di ciò, che avessero a fare; e contentaronsi per alcuni giorni di lasciar l' Eufrate tra di esso loro e i Turchi, marciando ciascun partito su dell' opposta riva. Ma come l' armata Ottomana lasciò il corso del fiume, per ritirarsi a Trabisonda, i tre Principi, figliuoli di Ussuncassan, tronfj per questo gran successo, e sedotti da' giovani Ufiziali della loro armata, strascinarono il

il Re nella risoluzione d' inseguir l' inimico; 1473
e traghettare il fecero l' Eufrate, sulla speranza di correre al fatal momento di abbattere la Monarchia Ottomana. Poco conformi alla condotta di Unniade a Belgrado e di Scanderbeg a Croja, sembravano di esser mal paghi, che i Turchi si ritirassero battuti, e s' interessarono eglino stessi a cancellar la vergogna di quelli. Verso la fine di Agosto adunque, comparve il Persiano sulle montagne, alla diritta de' Turchi, i quali risolverono in sul punto di andare a caricarlo, come se sicuri fossero della loro vendetta. L' armate eran divise da una gran valle, di cui i Persiani occupavano le più vantaggiose colline. Da una parte comandavano i Principi Ugurlu-Memet, Zeynel, e Pira-Omar; dall' altra i Soldani Bajazette, Mustafà, e il Beglierbey di Europa. Mai per lo avanti la Casa Reale di due gran Monarchi non si è veduta in una più gloriosa concorrenza, nè giammai il di loro destino è stato maggiormente esposto a più evidenti perigli. Gli Ottomani furono i primi all' attacco; e Angiolello, che ritrovossi presente, e che erasi incontrato in altre battaglie, assicura, che mai più non ha udito uno strepito uguale a quello, che faceano gli strumenti di guerra dell' una e dell' altra armata, quando si venne alla carica. La cavalleria Persiana sostenne con vigore il primo urto degli Spahì, li ruppe, e sconcertò la fanteria Ottomana. Ma il Soldano seppe unir la condotta

1473 dotta al valore, e riſtabilì il combattimento. Ciaſcuno ſi azzuffa. I Capi dimoſtrano da una parte e dall'altra la loro ſperienza e l' intrepidezza, e i ſoldati la loro ubbidienza e il coraggio. Le truppe, che piegano, ſon ſoſtenute; quelle che han battute l' altre, ſono rotte a vicenda. La brama di vincere, che è naturale a tutti gli uomini, anima la gente oneſta, e la ſperanza del bottino incoraggia il reſtante. Il combattimento cambia più volte aſpetto. Muſtafà s' impegna a dar geloſia a ſuo fratello Bajazette, e a ſoſtener degnamente la gloria, che acquiſtata ſi avea nella campagna di Begiſſar. Egli era oppoſto a' Principi Zeynel e Pira-Omar, e tutto mettea in opera, per ſaperſi diſtinguere: profittava de' vantaggi del terreno, regolava il movimento delle ſue truppe ſul movimento delle Perſiane, ſi prevalea de' loro difetti e de' ſuoi vantaggi, riuniva mirabilmente le ſue truppe roveſciate, e le rimenava alla carica; agiva in fine con tanto coraggio e prudenza, che il ſuo ſchiavo Angiolello grida, che Muſtafà era un gran Capitano.

Ma eſſendo la reſiſtenza de' Perſiani troppo oſtinata, furono in obbligo i Turchi di ricorrere ad uno ſtratagemma, innanzi tratto preparato; e con una concertata fuga, traſſero l' inimico in un poſto di quattro miglia di giro (*a*), chiuſo da un ricinto di carrette,

(a) *Coriol. lib. 2. Sagred. p. 121. Angiolel. c. 8. Annal. Sult. cap.* 144.

te, le quali erano montate da piccioli pezzi di artiglieria, e fortificate da un fosso, guernito di grossi cannoni, e custodito da 15000. artiglieri, e da 20000. Spahì. E quivi colle furiose scariche del loro cannone, il cui strepito, il fuoco e l' effetto, erano nuovi nella Persia, spaventarono in tal guisa i cavalli de' Persiani, che i primi squadroni di costoro furono rotti e rovesciati su di quei, che li sostenevano. I Giannizzeri assecondano questo gran fuoco, vengono a colpi di mano, mettono in pezzi tutto ciò, che loro si oppone, e fugano Ugurlu-Memet, che avea attaccato i loro bagagli. Ma all'infelice Zeynel fu troncata la testa, che messa su di una picca, fu presentata a Mustafà, e poscia a Maometto. I Turchi entrano nel campo de' Persiani, e tirano da' ferri Omar Bassà, e gli altri prigionieri. Mustafà assale Ussuncassan, che co' meglio montati si salva nelle montagne di Armenia. Bajazette, geloso della gloria di suo fratello, fa uno sforzo colla sua cavalleria contro all' ala del nemico, che eragli opposta; la rompe, e la batte, e finisce di dissipar tutta l' armata. Ma mentre che i vincitori attendono ingordamente a far saccomanno e prigionieri, vien novella a Maometto, che non sapeasi, cosa divenuta fosse di Mustafà. Ei ne freme, e agghiacciato dal timore, distacca Ufiziali da per ogni banda, e tutta l' armata vi prende interesse. Ma comparisce alla perfine questo Principe, tutto ricoperto di san-

1473

1473 gue e di gloria; e trasportato il padre dalla gioja, esce dalla sua tenda, corre ad abbracciarlo, il domanda per cento volte, come stesse in salute, e gli presenta di propria mano una tazza di sorbetto.

Biasimarono i nostri Storici lo stratagemma di Maometto, qual vile furberia, indegna di un gran Capitano; come se un Conquistatore esser dovesse senza spirito e senza prudenza, e fossegli d'uopo guadagnar sempre le battaglie e le città con un valore capriccioso e brutale; e come se la vittoria non riuscisse più bella, quando è rubata, e quando risparmia il più prezioso sangue della Repubblica. Scrissero ancora, che costò tal vittoria a' Turchi 40000. uomini, e che i Persiani non vi perderono, che 10000. de' loro. Ma gli Ottomani fecero 6800. prigionieri, e un incredibil bottino di vasellame d'oro e d'argento, di tende, di cammeli e di armi fabbricate a Sciras. E dopo tre giorni di ristoro, ripigliarono la marcia lungo l'Eufrate, per rendere questo fiume testimonio della loro vittoria, dopo che l'era stato della loro sconfitta. Presero nel cammino parecchie città, particolarmente Caraissar, che si arrese, dopo aver riconosciuto con ispavento il capo del Principe Zeynel alla punta di una picca. Maometto però diede in questo ritorno uno strano spettacolo a' popoli dell'Asia, col far tagliare pel mezzo del corpo in cadaun alloggiamento 500. de' prigionieri, che seco mena-

va.

va. Ma risparmiò alcuni Siriaci, chiamati allora *Azemidi*, cui lasciò la libertà di mendicare per Costantinopoli, e poscia di ritornarsi alla patria. Gli Annali Turchi cambiano qualche circostanza nel racconto di questa campagna; dicono, che Maometto vi menò tutti e tre i suoi figliuoli, e non toccano punto il combattimento sull' Eufrate. Ma io ho seguito Angiolello, che ne fu testimonio ocularmente, e ne pubblicò la relazione in lingua Italiana e Turca.

1473

Ussuncassan guadagnò la sua città di *Tauris*, e vi accolse sulla fine di Agosto 1474. *Giosafatte Barbaro*, Ambasciador di Venezia, cui promise di far novelli sforzi contra Maometto, e cui trattenne onorevolmente in una gran festa, che diede pel ricevimento di un Ambasciadore dell' Indie (a). Menollo poi in una spedizione, che intraprese contra di suo figliuolo Ugurlu-Memet, il quale dando retta a' perversi consigli de' malcontenti, e imitando le comuni empietà di quel secolo, erasi ribellato dal padre, e strascinato avea nella sua fellonia la città di Sciras. Ma atterrito, che un vecchio ottuagenario, ben affetto alla Corona, era stato appeso ai grossi chiodi di una beccheria, solo perchè avea ricevuta una sua lettera, senza averla comunicata al Re; nè potendo esso venir a capo di ottenere il perdono, prese la fuga colla sua famiglia e

1474

 con

(a) *Viagg. di Josaf. Barb. c. 9. 10.*

1474 con qualche porzione di cavalleria, e guadagnò l' Eufrate, donde chiese a Bajazette, Governadore di Amasia, un salvocondotto, per ritirarsi a Costantinopoli. Bajazette ne spedì avviso a suo padre, che gli comandò di ricevere questo Principe in Amasia, ma di guardar fieramente il suo rango nel congresso; di non uscire dalla città, per andargl' incontro; e di osservar minutamente con ispirito di diffidenza la di lui condotta. Il Persiano però tolse ogni ombra di sospizione, inviando anticipatamente sua moglie e suoi figliuoli. Egli entrovvi dopo, alla testa di 800. cavalli, e vi fu ricevuto con ogni magnificenza; ma colle riserbe, che avea prescritto il Soldano. Di là preso avendo il cammino per Costantinopoli, Maometto mandò a riceverlo fino al villaggio di Usuhuder, e fecegli una sì grata accoglienza, che non guardò misura agli onori, che rendevagli; come se obbliate avesse le lezioni, date a Bajazette pel congresso di Amasia. Ma oltracchè avvi sovente una secreta vanità nell' umiliarsi, ben conosceva il politico Soldano, che mercè la sua onnipotenza, calar poteva a qualunque eccessiva civiltà, senza che imputar gli si potesse ad abbassamento servile; il che avrebbe fatta diversa figura nella persona di Bajazette. Non pago dunque d'aver inviati incontro al Persiano i primarj Ufiziali della Porta, volle, che per privilegio, alla sola sua persona riserbato, entrasse a cavallo fino al secondo cortile del Serraglio,

raglio, e che nell' abboccamento teneſſe a' ſuoi 1474
fianchi la ſciabla; il che, o per diffidenza, o per grandezza non permettea nè anche a' ſuoi proprj figli. Come il vide alla porta della ſala, calò dal trono, ſi avvanzò per abbracciarlo, e il tenne carezzevolmente in colloquio per lo ſpazio d'un ora. Giammai uomo non ha ſaputo accordar meglio di lui una gran politezza con un' eccesſiva ferocia. Nella ſeconda conferenza, chieſe Ugurlu Memet di eſſere inviato contra i Criſtiani di Ungheria; ma il Soldano gli promiſe di ſtabilirlo ſul trono di Perſia, e lo ſpedì con un' armata nel paeſe di Sivas.

Uſſuncaſſan intanto ſopita avendo la ribellione delle Provincie, eraſi incamminato verſo Iſpahan con Gioſafatte Barbaro, il quale rincontrovvi Ambrogio Contarini, col titolo di Ambaſciadore del Papa; ſia o che penſaſſe la Repubblica di Venezia di dare così più di ſplendore alla ſua Ambaſciata; o che paventaſſe di far ſoſpettare le ſue neceſſità colla folla di tanti Miniſtri. Ma eſſendo giunto nel 1475. il Patriarca di Antiochia, *Luigi di Bologna*, vero Inviato del Papa, e vedendo il ſuo miniſtero già riempiuto dal Contarini, qualificosſi per Ambaſciadore del Duca di Borgogna. E così, come tutti operavano a gara per la cauſa comune, ſi produceano indifferentemente per Miniſtri, ora di un Principe Latino, ora di un altro, ſecondo che li vedeano più o meno conoſciuti in Oriente. Ma

 il

1474 il Re, dopo accordate loro favorevoli udienze, ritenne presso di se Barbaro, e rimandò in Occidente il Patriarca e Contarini, protestando di entrare di persona negli Stati del Turco, tosto che udito avesse una qualche diversione de' Principi Latini. Per tirar poscia nella rete Ugurlu-Memet, che attendeva a fare scorrerie e saccheggiamenti in Sivas, fece correre un falso rumore della sua morte; di sorta che celebrate gli furono delle pompe funebri per tutto il Regno. Deluso il Principe da queste voci, corse a prender possesso della Corona nella città di Tauris; ma ivi essendo arrestato, e condotto innanzi al padre, costui condannollo immantinente a perder la testa *(a)*.

La fatica della precedente campagna risolver fece a Maometto di prendere un poco di riposo nel 1474. senza darne però alle sue truppe, che inviò in Albania sotto Soliman Bassà, Bosnacco di nascita, e uno de' più begli uomini del suo secolo *(b)*. Ei da schiavo era stato fatto eunuco, e poscia Beglierbey di Asia, per riempiere il vuoto di Daud Bassà, morto nella campagna di Persia. Solimano dunque ebbe ordine di far l'assedio di Scutari, Piazza importante, smembrata altre volte dalla Servia dal Despoto Giorgio, e ceduta a' Veneziani. I due assedj, che questa Città sostenne, fecero tanto di rumore in Europa, che

(a) *Angiolello c. 9.*
(b) *Coriol. l. 3. Barlet. expugn. Scodr. lib. 1.*

che penſo di doverla deſcrivere. Ella è ſituata 1474
ſulla frontiera di Servia, di Dalmazia e di Boſnia, e vien chiamata *Scodra* da' Greci, e *Iſcodra* parimente da' Turchi. Il ſuo terreno è fertile in biade, in vino, e in olio; ed in alcuni luoghi ha così buoni paſcoli, che allontanar ſe ne debbono i montoni, ſul timore che il graſſo non li ſoffoghi. Ma ciò, che era di un gran vantaggio pe' vaſti diſegni di Maometto, le convicine montagne producono in abbondanza degli alberi, proprj alla coſtruzion de' vaſcelli, che progettava equipaggiare ſull' Adriatico, per tener Venezia bloccata; perchè chiamavaſi ordinariamente Scutari la Porta del mar Adriatico e del Jonio, e il Baluardo della Criſtianità. La ſua ſituazione è su di un altezza, e di tutti i ſuoi aditi, non avvi che uno, il quale ſia meno ſcoſceſo, e guarda a Settentrione; ed a queſta medeſima dirittura ſi erge, alla portata di un tiro d'arco, una collina, appellata il *monte del Baſsà*, a ragion che un Baſsà altre volte eraviſi accampato in un aſſedio, che gli fu di peſſima riuſcita. Il terreno della Piazza era rinchiuſo da un ricinto di mura, di due miglia. Alla parte orientale della ſua altezza paſſa un picciolo braccio del Drino, perchè il gran letto di queſto fiume n'è lontano da otto miglia; e verſo la parte occidentale delle ſue mura ſcorre il fiume Boliana, originato venti miglia in là da un Lago di 120. miglia di giro, di nome Scutari. I Geografi

 mo-

1474 moderni pretendono, che questo Lago non si è formato, che da quattro o cinque secoli a noi, perchè nè Strabone, nè Plinio ne fanno menzione alcuna. Nella estensione del medesimo, vi si vede una quantità di scogli, abitati da Anacoreti Greci, e sulle sue sponde, un gran numero di villaggi, onde la città rileva gran comodo per la navigazione del Beliana, che porta una quantità di *Monoxylons* o barche leggiere, dalla città infino al mare, che n'è diciotto miglia distante.

Antonio Loredano, che era Governatore di Scutari, si servì utilmente del valore degli abitanti, e de' vantaggi di questa situazione, aumentati dal soccorso dell' arte. L'Eunuco Solimano attaccollo con un' armata di ottantamila uomini, e presò l'assedio con tutta la condotta, e con tutto il coraggio, che poteasi desiderare. Il General Mocenigo, il quale ritornava da rassicurar il dominio Veneto nell' isola di Cipro, comparve colla sua flotta nella più vicina rada di Scutari, e avanzar fece alcune galere per lo Boliana, affin d'incoraggiare gli assediati. Fanali accesi ogni notte su gli alberi dell' armata, e sulle torri della città, assicuravano da entrambe le parti le Cristiane milizie della loro scambievole risoluzione a bravar l'inimico. Mocenigo gittò un convoglio nella Piazza, per mezzo della soldatesca del paese, unita sotto il comando di Gio: Cernovecchio, Principe Sovrano di un cantone di Albania, che assecondato dal Principe

cipe Giorgio suo fratello, e dal Veneziano 1474
Lionardo Buldo, tentò di sorprendere un quartiere degli assedianti, ma ne fu ripulsato con considerabile perdita. Questo vantaggio gonfiò il cuore di Solimano, che veggendo la Piazza aperta per un gran numero di brecce, chiamar la fece alla resa, proponendo al solito e premj e rigori. Loredano si trasportò agli oltraggi contra di Solimano, e rispose con fierezza, che tutte queste proposizioni di ricompensa, e queste minacce di supplizj, non poteano far colpo, che su gli Ufiziali Turchi, usciti ordinariamente da un sangue vile, tratti da un seminario di brutale educazione, e capaci di tradimento, mercè de' premj o delle pene; ma che i Veneziani confidavano le loro Piazze e le loro armate a uomini nati nella gloria, educati nella virtù, e risolutissimi a vincere o a morire; in una parola, che stava a Solimano il volersi distinguere in questo assedio, e a mostrare, che era uomo e non già donna, come alcuno s' immaginava. Affettò Loredano una così boriosa risposta, per torre a' Cristiani ogni speranza di accomodamento. In tal guisa fu raddoppiato il coraggio dallo sdegno; ma gli assediati sembravano averne tuttogiorno la migliore; e pubblicossi di loro per tutta la Cristianità, che sconquassate essendo le mura e le fortificazioni, fatto si erano un riparo de' loro proprj corpi; con tanto coraggio in realtà esponeansi alla scoperta, per ripulsar l' inimico. Ma la mancanza dell'

1474 dell' acqua cagionava loro il più grave incomodo, e per rimediarvi fecero una gran sortita, e occuparono la sponda del fiume, donde ne trassero di che riempier le loro cisterne, dopo avervi trucidata una gran quantità di Turchi. Non cessava Solimano di replicare assalti, ma sempre con poco di frutto e molta perdita; di sorta che avviliti i Giannizzeri dal numero e dal coraggio degli assediati, ricusarono di ritornare alla carica, e astrinsero Solimano a levar l' assedio, che durato era tre mesi, a costo della vita di più di venti mila Turchi. Gli assediati oppressi straordinamente dall' incomodo della sete, pensarono meno a perseguitar l' inimico, che a cercarsi prontamente nel fiume un soccorso contra questa necessità; ma la loro avidità di bere fu sì grande, e sì poco giudiziosa, che l' acqua crepar ne fece una gran moltitudine. Solimano menò la sua armata in Moldavia, per attaccare il Vaivoda Stefano, che minacciava le Piazze Ottomane. I Veneziani intrattanto fecero parte della precipitosa di lui ritirata a tutti i Principi della Cristianità, e inviarono Tommaso Soderini in Ambasceria a Firenze, e al Duca di Milano, dond' ebbero qualche soccorso.

Maometto soggiornava allora in Costantinopoli, e le private sue occupazioni uguagliavano la fatica delle sue campagne, per quanto ne rapporta la Storia Greca (*a*), un poco più

(a) *Turco-Græc. pag.* 28. 29. *Spandug. pag.* 91. 62.

più fedele, che la Latina, in questo rincontro. 1474
Formidabile a' suoi sudditi non altrimenti che agli stranieri, riscuoteva altrettanto di rispetto da' principali della Porta, che dal menomo dell' Imperio, e non distingueva giammai persona, che per lo merito de' servizj. Non eravi, che il salario della gente da guerra, in cui non guardasse misura; perchè quantunque la retribuzione fosse infallibile, ella era però senza regole certe, particolarmente verso di coloro, che montavano i primi nelle Piazze espugnate. Si videro di questi valorosi, che essendo ristretti prima a soli tre ducati al mese, ascesero poscia a ottanta mila ducati all'anno. Ei dava pensioni a moltissime persone particolari, di cui conosceva l' indigenza; e regolandosi più tosto sulla miseria, che sulla Religione, distribuir faceva delle limosine in cadauna settimana a' poveri, o che fossero *Maomettani*, o *Cristiani*, o *Giudei* (a). Voleva esser

(a) Se nulla avvi di buono nel Maomettanismo, V. *Grot. de verit. R. C. l. 6. Genov. Metaph. part. 3. c. 5.* è senza fallo la *carità fraterna*. Saladino, Soldano di Egitto, considerando tutti gli uomini come fratelli, e fermandosi non a quel che credeano, ma a quel che pativano, lasciò anch' egli in testamento uguali distribuzioni di limosine a' poverelli di tutte e tre queste religioni. Voltair. *hist. des Croiss.* Si trovano da per tutto presso i Turchi gl' *Imaretti* o alberghi, da alimentarvi e ristorarvi graziosamente gl' infermi e i passaggieri di qualunque Credenza. Sono essi generosi senza interesse verso di chi ha bisogno; e da' loro mutui n' è sbandita assolutamente l' usura. *Qui lu-*

1474 esser istruito di tutte le cose, infino alle minuzie, poco compatibili colla sua dignità; informavasi del basso commercio del minuto popolo, e del guadagno di ciascuno artigiano. Badava con esattezza al governo politico della città; e travestito di notte tempo, passava di quartiere in quartiere; ed accadendogli di ascoltar qualche lamento, subito porgeavi riparo. Ma dimostrava più di pendenza a punire il delitto, che a ricompensar la virtù; non già per imitare in questo l' uso generale dell' altre nazioni, ma perchè la severità de' gastighi incontrava oltremodo le violenze del suo genio. Avendo saputo un giorno, che un Cadì era stato convinto di corruzione nell' esercizio della sua carica, e di aver venduto più di una volta la giustizia, egli il fece scorticar vivo, e diede il medesimo impiego al di lui figliuolo, che venir fece in sua presenza, per mettervelo in possesso di una strana maniera. Imperciocchè distender fece la pelle insanguinata del padre su di un tappeto, e sedervi

lucrantur fœnus non resurgent, nisi sicut resurgit, quem corruipuit Satan, minaccia l'Alcorano *Azoara* 2. Quando il Soldano ogni primo Venerdì della nuova Luna va alla Moschea, le sue Congiunte buttano a sacchi pieni degli *aspri* su i poveri, affinchè Iddio esaudisca le di lui orazioni; e al ritorno, se gli fa innanzi una quantità di birboni Greci e Armeni, che fingono di aver abbracciato l' Alcorano, ed ei dona a questi falsi *neofiti* venti, trenta borse, e fino a 20. m. duc. Il che per altro torna assai buon conto al Mufti. *Stor. segret. Ottom. cap.* 18.

dervi al di sopra il nuovo Cadì, in positura 1474 di reo, che sta per esser giudicato, e dissegli d' una voce terribile, che badasse unicamente a guardare l' integrità di un buon Giudice; e che, se gli accadesse di obbliar le lezioni, che gli sarebbe ogni dì questo spaventevole arredo del suo Tribunale, vi si distenderebbe anche la sua pelle per istruzione degli altri. (*a*).

Amava la gente di abilità di qualunque nazione o Religione che fosse. Gli fu detto un giorno, che i Musici Greci, con un'arte ignota a' Maomettani, esprimer poteano un' aria in sulle carte, e concepirla cogli occhi così bene che cogli orecchi. Tocco Maometto da una straordinaria curiosità, diede ordine, che gli si menasse un certo Persiano, che avea la voce ammirabile, e un Cantore della Chiesa Greca, consumato nell' arte. Cantar fece al Persiano un' aria tutta nuova, che il Greco non avesse giammai udita, ma che la scrivesse colle note, a misura che si cantasse. Avendo amendue nel medesimo tempo compiuta la loro parte, Maometto comandò al Greco di cantare quest' aria, e al Persiano di starvi cogli orecchi attenti, e di esaminarne le inflessioni e le misure. Il Greco consultando le sue note, se ne disimpegnò con tanto di ag-

(a) Cambise Re di Persia si servì del medesimo rimedio, che è un buon *recipe* per alcuni Giudici. *Herod. l. 5. Val. Max l. 6. c. 3.*, ma non so, cosa ne direbbe l' illuminatissimo e pietoso March. *Beccaria*.

1474 aggiustatezza, che il Soldano e il Persiano ne restarono incantati. E il Persiano non potè impedirsi di dire, che questa imitazione avea del prodigioso, e rendè al Greco straordinarj rispetti. Ma il Soldano rimandogli entrambi carichi di gratificazioni. La Storia non ci disegna in particolare, che questa liberalità, e quelle, che fece al pittor Belino, e allo storico Angiolello; ma ci fa conghietturar in generale delle munificenze più grandi pegli Astronomi Greci e Arabi, che teneva continuamente appresso di se: imperciocchè una più grande assiduità suppone un piacere più grande; e una più gran ricompensa. Egli, che in tutte le cose cancellar volea la gloria del Re d'Ungheria, poteva ben esser piccato di una nobile emulazione, perchè quel Principe non amava meno l' Astronomia, che Maometto; e possedeva ancora, al di sopra di lui, una sì perfetta conoscenza della Fisonomia, che alla prima ispezione di un uomo, ne giudicava il temperamento, e i costumi, che ne dipendono. Ma rispetto all' Astronomia, in questo torno per l' appunto fu, che composto avendo il celebre *Regiomontano* alcune Effemeridi per trenta anni (*a*), che sono state le prime, di cui i savj di Europa abbiano avuta conoscenza, dedicolle al Re Mattia, che fecegli un regalo di ottocento ducati d' oro. Dicono alcuni, che vi aggiunse una veste degna

(a) *Pet. Ramus l. 2. proem. Mathem.*

degna della magnificenza del Benefattore, anzi che della semplicità dell' Astronomo. Papa Sisto il colmò di più grandi onori, e ricompensar volendo nel medesimo tempo la pietà, e l' erudizione di Regiomontano, il creò Vescovo di Ratisbona (*a*). Ma chi sa, se la composizione delle sue Effemeridi non era stata imitata da quelle degli Arabi, che, per quanto si dice, se ne servivano da molti secoli prima, e che forse aveano fatto ammirarne l' arte al curioso Soldano? 1474

Per ritornare alle occupazioni di Maometto nell' anno 1474 furon elle turbate da un accidente dimestico, il più grande, che arrivar gli potesse. Ma per osservarne meglio le circostanze, uopo è pigliar la cosa più altamente, e dir una parola del *Bassà Acmet Geduc*, di cui favellato abbiamo in descrivendo la campagna di Persia. Egli era un Albanese, di molto bassa estrazione, ed era stato soprannomato *Geduc*, che in Arabo significa *mutilato*, perchè mancavagli un dente nella bocca, che facevagli una qualche difformità. Avvegnacchè fosse infinitamente coraggioso, e che comparato venisse a' più gran Capitani de' vecchi secoli (*b*), ei però non dovea la sua fortuna

e i

(a) Ma non ne prese il possesso, per essere stato barbaramente assassinato per invidia da' figliuoli del Greco *Giorgio Trapezunzio*. Ei chiamavasi *Giò: Muller*; e il soprannome di *Regiomontano* l' ebbe dal Konisbergh di Prussia, sua patria, detta in lat. *Regiomons*.

(b) *Spand. p. 61. Leuncl. c. 147.*

1474 e i grandi suoi stabilimenti, che alla vivacità del suo spirito, e ad un talento di dir aggraziatamente le cose. Imperciocchè come serviva nelle Guardie del Soldano, trovò il mezzo di familiarmente ragionargli, e di fargli amare a poco a poco la sua conversazione. Saltò in capo un giorno a Maometto di addimandargli; per qual mezzo meritar potesse un Principe il titolo di *Grande*, che era stato tutto giorno l'oggetto della sua ambizione. Acmet rispose, che colui solo dir si poteva un Gran Principe, che di un uomo miserabile far ne poteva un uomo possente; o per contrario. Dimostrar volendo Maometto, che questa definizione e questa filosofia erano di suo grado, ne fece un'applicazione alla sua fortuna, e a quella di Acmet; e per verificarle, tirò allora allora questo Guardia dal niente, e innalzollo alle più alte dignità dell'Imperio. Acmet dimostrossene degno per mezzo de' suoi servigj, e sposò una donna, che era una delle più belle di oriente. Un giorno, che costei portavasi al bagno, videla passare il giovane Soldano Mustafà, che riseppe nell'istesso momento, quanto ella era amabile. Dalle grandi azioni, che fatte avea questo Principe nelle due ultime campagne di Persia, renduto era così gonfio di orgoglio, che credeva di essergli il tutto permesso. Formò disegno su di questa bella giovane; e come era allora in cammino, per andare al Serraglio a rendere i suoi doveri a Maometto, affretta la visita, ritor-

ritorna sulle stesse vestigie, entra a forza nel bagno, e viola questa donna. Acmet, che n'è ragguagliato, sopraffatto dal dolore va a gittarsi a piè del Soldano, si strappa la barba, si squarcia la veste e il turbante, e gli narra la sua disgrazia. Maometto, che cominciava a prender ombra dalla condotta di suo figliuolo, e che forse temeva ancora la di lui ambizione, restò sensibilmente tocco da questo lamento; ma reprimendo la sua collera dinanzi ad Acmet, nè volendo, che uno de' suoi sudditi trionfasse in pubblico della Maestà del suo rango, e vantar si potesse di aver seminate turbolenze nella Famiglia Imperiale, gittò per politica su di quello delle occhiate gravide di rigore: Vile schiavo, gli disse, dimentico ti sei tosto del niente, donde io ti ho cavato, e dove posso a mia voglia profondarti, per pruovar, che sono un gran Principe? Tua moglie e tu non siete destinati forse a i voleri della mia Famiglia, o nati anzi per esserne il rifiuto? Ed in tal guisa congedollo. Ma non lasciò di fare in segreto una severa e minacciante sgridata a Mustafà, che discacciò medesimamente dalla sua presenza. Anzi di più, di lì a tre giorni strangolar fece questo Figlio, altre volte sì teneramente amato. La Storia tocca in due parole questo parricidio, e non s'interna miga nelle cagioni. Noi non intendiamo quì d' innorpellare le violenze del padre e del figliuolo. Ma perchè esporle così crudamente, e non esaminarne i motivi?

1474

1474 Fa mestiere in questa sorta di cose studiar molto bene la natura, e credere probabilmente, che nell' intervallo de' tre giorni, che passarono dalla sgridata al supplizio, ebbevi qualche trasporto del giovine Mustafà, che destò quello del Soldano, e obbligollo a fare per sicurezza di sua vita quel che si credè fatto puramente per dare un grand' esempio di giustizia.

Si domanderà senza fallo, se fra tante oppressioni e crudeltà domestiche e straniere, non si ritrovasse per ventura un disperato, la cui ardita mano vendicasse tante barbarie col far perire Maometto? Se ne trovò sicuramente alcuno, e oltre all' attentato del giovine Dracula, Principe Vallacco, di cui abbiam favellato, vi furono due conspirazioni contra la vita del Soldano. Come non se ne sono specificati gli anni, noi le rapporteremo quì, senza aver riguardo all' ordine de' tempi. Uno di questi tentativi fu maneggiato (a) dal Kam de' Tartari, che mortalmente odiavalo. Maometto ne fu avvertito, e seppe che il colpo partir dovea dalla mano di uno di quei Religiosi Maomettani, chiamati *Dervis*, per esser portato con minore sospetto. Quindi egli fece un ordine, che tutti i Religiosi Turchi uscissero da' suoi Stati, e avendoli con questo mezzo tirati sulle frontiere, si afficurò delle persone di costoro. L'altra conspirazione fu altrettanto più pericolosa, quanto formata veniva

(a) *Cuspin. Vit. Mahom.*

niva da una mano d'*Icioglani*, o *paggi*, assidui 1474
presso la sua persona, e da un numero scelto
di Giannizzeri della sua Guardia. La maggior
parte erano Greci, e il più bravo di loro, e il
più impetuoso, appellavasi *Mandronene*, disce-
so da una delle più conspicue famiglie di Co-
stantinopoli. La libertà di abbordare il Soldano
in qualunque ora sceglier fece loro il tempo,
in cui quegli fosse ancora nel letto. Dopo es-
sersi scambievolmente incoraggiati, entrano
coll' arco alla mano, per trafigger da lungi e
senza rumore chiunque venisse al soccorso;
e si avvedono che il Principe tranquillamente
dormiva. Lieti di una così favorevole occa-
sione, si avanzano tutti. Mandronene alla lo-
ro testa è pronto a dare il colpo fatale, quan-
do il sorprende un movimento subitaneo e
ignoto, che il fa cambiar di pensiero, e il toc-
ca di pietà e di rispetto. Appella il Soldano
ad alta voce, per destarlo; grida più volte, che
badi a se; ed egli stesso impaziente se gli av-
venta addosso pieno di zelo, e l' abbraccia,
per meglio coprirlo dall'attentati de' suoi com-
plici. Costoro restan di sasso. Il Soldano si
risveglia, e la Guardia de' Giannizzeri, che
non era della congiura, corre a difendere il
Principe, e arresta i congiurati. Eglino furon
mandati al supplizio, e Mandronene ebbe
le sue ricompense, e fu creato tantosto San-
giacco di Ancira. Allora il Soldano, per assi-
curar la sua vita in tempo del sonno, ordinò,
che gl' Icioglani, i quali toccata avessero l'età
 di

1474 di dodici anni, non poteſſero più avvicinarſi al ſuo letto. E così queſta congiura ſervì a fargli prendere delle precauzioni sì eſatte, che non ſi è veduto Principe più vigilante a oſſervar coloro, che ſe gli avvicinavano, nè più pronto a diffidarne, e più lento a guarir da' ſoſpetti, che aveſſe potuto una volta concepirne. Infino a quel tempo eraſi abbandonato ciecamente alla buona fede de' ſuoi domeſtici, ma d'allora in poi ſi diede ad uſar tutti i riguardi. Diceſi però, che avendo incominciato a bere del vino, ritrovò nella ſummoſità di queſto liquore un incanto a bandir la diffidenza, ed a ſtar meno accorto per la ſua conſervazione. Ma ſi oſſerva al contrario, che ne' più grandi traſporti della menſa non permetteva l'uſo del vino a' ſuoi Favoriti più cari, nè meno a coloro, che appellanſi *Catamiti* (a); e narraſi, che avendo una volta coſtoro bevuto tutto il vino, che era avanzato in una tavola feſtiva, riſvegliarono così fortemente la ſua collera, che li fece tutti perire.

Fine del VI. Libro.

STO-

(a) Vuole *Feſto*, che i Romani, non avvezzi ancora al Greco linguaggio, chiamaſſero *Catamito* quelli, che i Greci dicevano *Canimede*. Onde Plauto *in Menech.* dice: *Ubi Aquila Catamitum rapuit*, *& Venus Adoneum*. I Franceſi il direbbero *petit-maitre*.

STORIA
DEL REGNO
DI
MAOMETTO II.
IMPERADORE DE' TURCHI.

LIBRO VII.

L principio dell' anno 1475. fu segnalato da una gran battaglia, che si diede tra l' eunuco Solimano, che era di ritorno dall' inutile assedio di Scutari, e Stefano, Vaivoda di Moldavia e Palatino di Vallacchia. Questo Vaivoda, mortal nemico di Maometto, ne devastava spesso gli Stati, e ora con forza aperta, ora con segrete pratiche, sovente intraprendeva su le di lui frontiere. L'armata di Solimano, che ebbe ordine di andare ad attaccar-

1475

S 3 lo,

1475 lo, ed era ben mortificata per l' infelice successo di Scutari, sofferì molto di disagio nella nuova marcia dal rigore dell' inverno, che in quest' anno fu aspro assai, e poco compatibile col temperamento de' soldati Turchi, avvezzi agli ordinarj calori del loro clima (a). Quindi è, che i di loro Annali attribuiscono le disgrazie di questa guerra alla violenza del freddo. Essi perderono la battaglia, che si diede a' 17. Gennajo. Ma quella fu talmente contrastata, che i Moldavi, liberati dall' evidente pericolo di perderla, renderono le grazie a Dio per l' ottenuta vittoria colla straordinaria maniera di prescriversi il digiuno di quattro giorni in pane e acqua, malgrado l' intemperanza della nazione, nemica tuttogiorno della sobrietà. Ma il valor del Vaivoda si spinse più oltre, e battè i Tartari della Crimea, che poco tempo dappoi andavano di soccorso a i Turchi.

Il Soldano intrattanto partir fece da Costantinopoli una flotta, montata da ventimila uomini, tra Giannizzeri e Azappì, sotto il comando del Bassà Acmet Geduc, che la disgrazia di Mustafà non avea sbandito dal favor del Soldano. Acmet fece vela per l' isola di Candia, affin di sostenervi una congiura (b) de' principali Isolani, che ristucchi ormai del Vene-

(a) *Annal. Sult. cap.* 146. *Girard. in Diario. Martin. Cromer.*
(b) *Cambini lib.* 2.

Veneto dominio; sottometter si voleano a
quello de' Turchi. Ma ragguagliata opportunamente la Repubblica di questa conspirazione, spedita avea una flotta, che assicurossi de' congiurati, e col supplizio di quelli svanir fece le speranze del Soldano. Ma questi si avvisò di far sentire a' Genovesi il colpo, che scansato aveano i Veneziani, e mandò ordine alla sua armata navale di passar nel Mar nero, e di attaccarvi la città di Caffa, considerabile colonia Genovese.

Caffa, che i Turchi appellano *Cofe*, è stata conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Teodosia*, che l'ha renduta celebre tra' Greci fin dal tempo dell'Orator *Demostene* (a), a riguardo della stretta alleanza, che quella coltivava cogli Ateniesi. Ella è situata in una Penisola, chiamata allora *Taurica Chersoneso*, e oggi giorno *Crimea*, o *picciola Tartaria*.

De' differenti acquisti, che fatti aveano i Genovesi in oriente, Maometto ne avea già tolto loro Amastri, Amiso e Galata, e non avea lasciato, che Caffa e l'isola di Scio, sotto il peso di un considerabile tributo. Ma alla perfine guardò Caffa ancora come un posto, che non solamente aprivagli l'ingresso in Tartaria, in Polonia e in Moscovia, ma assicurava altresì tutte le sue conquiste dalla parte di Settentrione; di sorta che determinossi di dar anche questo appoggio alla cre-

 scen-

(a) *Orat. Demosth. in Leptin.*

1475 scente sua Monarchia. La città era grande, popolosa e ricca; e i Genovesi formata ne aveano una *Scala*, o un luogo di dazio, che renduti aveali padroni di presso che tutto il traffico del Mar nero; e vi mantenevano un Podestà o Giudice supremo colla medesima forma di Governo, che osservavasi negli altri luoghi del loro dominio. Ma come viveano allora in sanguinose fazioni, e inviluppati nelle guerre, che dilaceravano l'Italia, vi ebbe de' particolari Genovesi, che intrapresero di consegnar Caffa a Galeazzo, Duca di Milano, avvegnachè fosse giurato nemico della Repubblica. Galeazzo però, divenuto oramai troppo odioso in Italia, è certo che nulla avea, che render lo potesse amabile a Caffa; e gli abitanti di questa ragguardevole Piazza scegliere avendo per Padrone o Galeazzo o Maometto, trovati si sarebbero stranamente imbarazzati in dar la preferenza a chi di loro due fosse il meno crudele. Tra l'altre inumanità, che gli si rinfacciano, narrasi, che udito avendo una volta, che un Prete avaro e mercenario, ricusato avea di dar sepoltura al corpo di un povero uomo, il quale non avea lasciato, onde pagar le spese del suo funerale, egli attaccar fece tutto vivo il Prete a quel cadavere, e volle che in questo stato si gittassero amendue in una medesima fossa.

Ma la congiura di consegnar Caffa a Galeazzo sventò, e la Repubblica intanto non erasi veduta in istato d'inviarvi un soccorso.

Avea

Avea perduta anche la ſperanza di riuſcirvi 1475
per mare, imperciocchè i paſſi de' Dardanelli,
e del canale del Mar nero venivano guardati
cautelatamente da' Turchi. In tale ſtrettezza
di coſe, un Capitano di cavalleria ſi offerì di
condurre per terra da Genova a Caffa la ſua
compagnia, che era di cencinquanta cavalli.
Sul primo udire, trattoſſi da ridicolo il diſegno
di far traverſare a queſti cavalieri la
Lombardia, il Friuli, la Carniola, l' Ungheria,
la Polonia e la picciola Tartaria. Ma eſſendoviſi
fatta rifleſſione, la propoſta ſi accettò,
il Capitano ne venne a capo, e gittoſſi in
Caffa prima dell' aſſedio. Ma queſto non fu
che un deboliſſimo ſoccorſo contra gli attacchi
di Acmet. La perdita della Piazza è attribuita
in qualche parte all' avarizia del Podeſtà,
che vi comandava, chiamato Oberto
Squarciafico (*a*), perchè l' Iſtoria accuſalo di
aver fatto un mal uſo del denaro, deſtinato al
mantenimento della guarnigione, e alle fortificazioni
della Piazza. Queſto Podeſtà dunque,
reſa che l' ebbe ad Acmet Baſsà, fu inviato
a Coſtantinopoli, dove il Soldano il ricevè
di peſſimo garbo, e dopo i rimbrotti di avarizia
e di tradimento, Oberto fu condannato
ad eſſer ſoſpeſo in aria ad un uncino di ferro,
che gli aggrappò il mento, e in cotal guiſa
morì (*b*). Dopo la preſa di Caffa, tutta la
peni-

(a) *Turco-Græc. pag.* 59.
(b) *Ant. Geufrau. lib.* 3.

1475 penisola di Crimea si sottomise a Maometto, che per meglio rassodarvi il suo dominio, costruir fece il Forte di Mantzup sul terreno il più stretto dell' Istmo, e si assicurò di questo importante passo contra le scorrerie de' Tartari.

La conquista di Caffa fece un effetto, di cui il Soldano non erasi punto promesso, e gittò lo spavento in Polonia, in Moscovia e in Crimea. I piccioli Tartari ricercarono per la prima volta l' alleanza degli Ottomani, e per cattivarsi la protezion di Maometto, cominciarono a rendergli degl' importanti servigj. La Porta ne raccoglie tuttora il suo vantaggio, a spese de' Polacchi, de' Moscoviti e degli Ungari, che soffrono le scorrerie e i ladronecci de' Tartari, tutte le volte che piace a' Turchi di scatenarli contra de' Cristiani.

Ma non era terminata ancora questa spedizione, che il Soldano volse il pensiero dalla parte di Ungheria. Seppe, che il Re eravi ritornato vittorioso da una guerra, che era durata sette anni (*a*), tanto contra i Boemmi, quanto contra i Polacchi, e che conchiuso avendo un trattato di pace con Uladislao, Re di Boemia, e figliuolo di Casimiro, Re di Polonia, era in procinto di volgere le sue armi contra de' Turchi. Temendo il Soldano particolarmente pel Forte di Sabatz in Bosnia, inviovvi un rinforzo di Giannizzeri, che sceglier volle egli medesimo con tutta la cura. E per marco

(a) *Bonfin. Decad.* 4. *l.* 3. *Ranzan. index* 35.

co di distinzione e di preferenza, portar loro 1475 fece de' pennacchi sulle loro *zercola* o berrette ordinarie; il che è anche oggi giorno tra essi un attestato di onore. Ma quel che n' è di più osservabile, attaccò egli medesimo colle sue proprie mani quest' ornamento alle berrette, per obbligare i Giannizzeri a corrispondere alla sua aspettazione ed al loro dovere (a). Mattia non lasciò d' intraprendere l' assedio di Sabatz, e i Veneziani ve l' incoraggiarono col fargli pervenire sessanta mila ducati, che gli davano per annual sussidio. Sul principio corse un grave pericolo di vita in volendo riconoscer la Piazza; imperciocchè essendosi travestiti in semplici soldati egli e un Ufiziale Ungaro, e messi in una barchetta, menata da un sol rematore, provarono così da vicino il fuoco della guarnigione Ottomana, che l' Ufiziale fu ucciso a' suoi fianchi. Ma il Re ritirarsi non volle, pria di aver osservate a piacere le fortificazioni, costrutte al di lungo del fiume. L' assedio fu pressato con calore, ma la guarnigione si difese per lo spazio di trenta giorni con tanta fermezza e risoluzione, che Mattia non isperando più cosa alcuna dalla forza aperta, fu in

(a) Quinci credo esser derivato il costume, che quando il Gran-Signore spedisce il Visir in guerra, distacca una delle tre preziose piume di aghirone, che tient nel suo turbante, e la pone su quello del Visir; dopo la qual funzione tutta la truppa saluta il Visir colla salva generale.

1475 in obbligo di ricorrere a uno ſtratagemma. Diſtaccò di ſoppiatto un corpo di cavalleria, che naſcoſe in una oſcura valle, non guari dalla Piazza diſtante, e fece correre voce nell' armata, che dopo tanti inutili tentativi, egli era in riſoluzione di levar finalmente l'aſſedio. Diloggiò in fatti verſo ſera, ma una gran lega in dilà fece far alto alle truppe. Abbarbagliati i Turchi da queſta falſa ritirata, cercarono di ſollevarſi dal diſagio del lungo aſſedio con un lauto trattamento di menſa e col ripoſo, e traſcurarono le ſolite guardie. Ma ſi videro inopinatamente addoſſo la cavalleria occultata nella valle, e poco dopo Mattia in perſona col reſto dell'armata, che s'impadronì della Piazza. Gli Ungari l' han conſervata infino al 1521. quando fu ricuperata da Solimano II. Gonfio Mattia di queſta conquiſta, che cagionò fuochi di allegrezza in Buda, in Roma e in Venezia, marciò verſo *Senderovia*, capitale della Servia; ma non veggendoſi in iſtato di forzarla, diſegnò di prenderla colla mancanza de' viveri, e le chiuſe le tre principali ſtrade con altrettanti Forti, fabbricati di legname e di argilla; facendovi impiantare al dintorno una ſiepe viva, per ſervirvi di ſecondo ricinto, e per rompere la violenza del cannone di coloro, che ad attaccar la veniſſero. Dopo di ciò ritiroſſi, imbarazzato da due grandi affari, uno del maritaggio, che trattava da due anni con Beatrice di Aragona, figliuola di Ferdinando Re

Re di Napoli, e l' altro della continuazion 1475 della guerra contra l' Imperador Federico, che ei perseguitava con un' animosità senza pari, non tanto per le pretensioni dell' Imperadore sul Regno di Ungheria e di Boemia, quanto pel rifiuto fatto della Principessa Gunegonda, sua figliuola a Mattia, che glie l' avea domandata in isposa (*a*).

In questo anno fecesi l' apertura del gran Giubileo, che fu il primo celebrato venticinque anni dopo il precedente, e che fissò a questo medesimo intervallo tutti i gran Giubilei che l' han seguito. Imperciocchè essendo prima la loro distanza determinata a cinquanta anni, fu rappresentato al Papa, che la vita degli uomini non si stendeva, che raramente a cinquanta anni, e che parecchi rei sterebbero privi del frutto di questa pietosa istituzione, se il tempo non si riducesse alla metà (*b*). Questo Giubileo dunque diede occasio-

(a) *Cuspin.Vit.Frider.*

(b) *Bonifazio VIII.* che nel 1300. introdusse il *Giubileo* nella Chiesa, o per dir meglio, diede questo nome a un' Indulgenza, già pubblicata da *Innocenzo III.*, ne ordinò la celebrazione in capo di ogni 100. anni, come dalla sua Bolla *Antiquorum*. Ma considerata si da *Clemente VI.* la brevità dell' umana vita, e imitar volendo il Giubileo degli Ebrei, ristrinse questo spazio a 50. anni. *Extrav.* Unigenitus *de pænit. & remiss.*, e celebrò il Giubileo in Avignone nel 1350. *Urbano VI.* il ridusse a 33. anni, giusta la età di Cristo, e celebrollo il 1383. *Bonifazio IX.* volle celebrarlo alla fine di quel secolo, cioè il 1400. *Niccola V.* lo restituì a' 50. anni secondo la Costituzio-

1475 casione ad ardenti voti, per ottener la protezione del Cielo contra Maometto. E sembrò molto giusto, che i Cristiani di quel secolo, sgannati de' vani compensi delle lor armi temporali, si riducessero a seguir la via delle Preci e della Penitenza, per arrestare l'indomabile furore de' Turchi. Osserva anzi formalmente la Storia, che essendo venuto l'anno precedente in Roma il Re di Danimarca, e pressato avendo Papa Sisto a conchiudere una Crociata, non potè nulla ottenere, e l' affare fu rimesso al soccorso dell' armi spirituali. Durante il Giubileo, la Cristianità fece considerabili limosine per la sussistenza de' Cristiani, che combattevano sulle frontiere del Turco, e il Papa diede un gran segno della sua liberalità a Ferdinando Re di Napoli, cui la divozione aveva tirato in Roma. Imperciocchè rinunziò alle somme di denaro, che erangli dovute per l' investitura del Reame di Napoli, e contentossi della chinea bianca, e della solita cedola. Carlotta Regina di Cipro, dispogliata de' suoi Stati da' Veneziani, guadagnò ancor essa il Giubileo a Roma.

In questo medesimo tempo inviarono i Veneziani (a) Girolamo Zorzi a Costantinopoli, per

zione Clementina, e il solennizò nel 1450. *Paolo II.* pensò di fissarlo ad ogni 25. anni, come è chiaro dalla sua Bolla de' 19. *Aprile* 1470. Ma occupato lui dalla morte, *Sisto IV.* eseguì tal pensiero, ne pubblicò la Bolla a' 26. *Marzo* 1472. e celebrò il VI. gran Giubileo nel 1475.

(a) *Justinian. l. 9. Turco-Græc. p. 61. Sagred. p.* 129.

per farvi un' apertura di pace al Soldano, che 1475
la rigettò con eccessive pretensioni, lusigandosi
d' involar loro Lepanto e l' isola di Lemno,
che fece in un medesimo tempo attaccare. La
Repubblica innalzato avendo Mocenigo alla
dignità di Doge, elesse per Capitan Generale
Antonio Loredano, e inviollo al soccorso
di Lepanto, che l' eunuco Solimano teneva
assediato da quattro mesi colle medesime truppe,
che comandate avea contra Loredano a
Scutari, e contra il Vaivoda Stefano in Moldavia.
Loredano gittò un convoglio in Lepanto,
e costrinse Solimano a ritirarsi con
vergogna. Quinci questo Capitan Generale
fece vela per Lemno, che avrebbe stentato a
salvare, senza il valor prodigioso di una giovane
Eroina, di cui la Cristianità non ha
parlato, che con elogj. Ella chiamavasi *Marulla*,
e ritrovossi in Coccina, città capitale
dell' Isola, in tempo che i Turchi tenevanla
strettamente assediata. Questi dopo averne fracassate
le mura, travagliavano a rendersi padroni
della breccia, allora che Marulla, la
quale non avea avuto il cuore di lasciarvi solo
suo padre, comandato per la difesa di questo
posto, il vide cader morto a suoi piedi.
Invasata ella da un ardore pietoso e marziale,
sospende le tenerezze, e pensando di vendicarsi
piuttosto che di dolersi, prende la spada e il
brocchiero dell' esangue suo padre, se ne serve
con una intrepidezza, che superava gli ordinarj
sforzi del suo sesso, e rileva col suo
esem-

1475 esempio il coraggio de' Cristiani, che abbandonavan la breccia. Ripulsa i Turchi, e dà luogo a Loredano di soccorrer la Piazza. Ricompensar volle costui un' azione sì eroica, e invitò questa guerriera a scegliersi un marito tra i Capitani della sua armata, colla promessa di una ricchissima dote. Marulla modestamente risposegli, che una scelta sì grande non bisognava farla su due piedi; e che erale d'uopo farla cadere su l'uomo più onesto, anzichè sul più bizzarro: e così non vi si determinò, che dopo di essersi maturamente consultata.

1476 Nell'anno 1476. risolvette il Soldano di fare una campagna in persona, per obbligare gli Ungari a sciogliere il blocco di Senderovia. Sembrava, che Mattia medesimo perduta avesse la speranza di ridur questa Piazza per una via sì lunga (*a*); imperciocchè fin dal principio dall'inverno avea tentato altri mezzi, ed erasi ideato di prenderla per la via del Danubio col favore de' ghiacci. Ma essendo caduto in fallo questo tentativo, si dispose ad assediarla nelle forme, ed a vincere i rigori dell'inverno, mercè di una larga distribuzione di vino, che è un efficace rimedio in quel clima, per far bravare a' soldati la violenza del freddo. Ma cambiato anche questo pensiero, lasciò l'impresa di Senderovia, e ritirossi

(a) *Annal. Sult. cap.*149. *Abrah.Bakschay Regn.Hung. Bonfin. Dec.* 4. *l.* 4.

rossi a Buda per l'appresto delle sue nozze. 1476
Bonfinio, che fa dappertutto il panegirico di questo Principe, è costretto di confessare in questo rincontro, che l'amor di Beatrice avea gli ammollito il cuore, e sospesa in quel torno di tempo la di lui inclinazione marziale ed eroica. Checchè ne sia, il Soldano portossi con una poderosa armata sulle rive del Danubio, e prese la sua marcia per la Moldavia. Il Vaivoda Stefano senza punto considerare l'ineguaglianza, che era tra le sue forze e quelle de' Turchi, intestossi di disputar loro il passaggio, e presentò la battaglia. Ma la sua temerità non fu troppo felice, e dopo un orribil macello di Moldavi, fu astretto a prender la fuga e ad abbandonare il paese al furor del nemico. Approfittandosi Maometto di questa vittoria, s'impadronì di Jassi, capitale della Moldavia, e dopo aver passato il Danubio nella Vallacchia, avanzossi nella Servia fino al fiume Morava; fece entrar provvisioni in Senderovia, e demolì i Forti, che la teneano bloccata.

Ritornato da questa campagna (a), edificar fece dintorno al Serraglio di Costantinopoli il ricinto delle mura, che infino a'nostri giorni vi si vedono.

Alibeg, Governatore di Servia, e il di lui fratello Scanderbeg, approfittarsi volendo della costernazione, che il Soldano sparsa avea

(a) *Annal. Sult. c.* 149.

1476 in Ungheria, da che egli fu partito, si messero alla testa di quattro mila cavalli, e fecero delle scorrerie e de' saccomanni incredibili infino alle porte di Temiswart, città delle più considerabili del Regno (a). Mattia comandò tra gli altri, il Despoto *Lupo*, che era nipote di Giorgio, Despoto di Servia, e cognato di Stefano Re di Bosnia, cui Maometto avea fatta troncar la testa. Questi dunque, assecondato coraggiosamente da Nagh Albert, da Nagh Ambrogio, e da una scelta di Cavalieri Ungari, diede la caccia ad Alibeg per lo spazio di tre giorni, e il raggiunse a 13. Agosto in Pozazis, città trenta miglia distante da Senderovia; là ove dieci anni innanzi guadagnata aveano i Turchi una battaglia su di Michele Zillagy, Zio di Mattia. Il Despoto prese vendetta di questa disgrazia, battè Alibeg, e fece prigioniero Scanderbeg, cui Mattia troncar fece il capo, per vendicarsi di un trattamento simile, che Maometto avea fatto a Zillagy. I Turchi vi perderono cinque stendardi, e tutto il bottino, che avean fatto in Ungheria.

Consolossi Maometto di queste disgrazie sei settimane appresso, per la rotta di un'armata Veneziana in Albania. I Veneti, come Tutori del giovane Principe Gio: Castriota, figliuolo di Scanderbeg, mantenevano un corpo

(a) *Leuncl. cap.* 149. *Bonfin. dec.* 4. *lib.* 4. *Spandug. cap.* 58.

po di armata in Albania, sotto il comando 1476 del Provveditore Francesco Contarini, che intraprese di discacciar le truppe Ottomane, attaccate al blocco di Croja, e di provvedere la piazza, in cui la penuria de' viveri era giunta all' estremo *(a)*. Sul rumore della marcia de' Cristiani, i Turchi comandati dal Sangiacco Omarbeg, si assembrarono nel piano di Tiranna, famoso per gli accampamenti e per le vittorie di Scanderbeg, e vi diedero battaglia a' Veneziani a dì 7. Settembre 1576. Sul principio il Sangiacco fu rispinto, ma i Veneti mal approfittandosi di questo vantaggio, ed essendosi la maggior parte di loro sbandati, per correre indiscretamente al bottino, furono tagliati in pezzi, e dierono luogo alla rotta del restante dell' armata. Il General Contarini vi perdette la vita, e tra i prigioneri del suo partito, osservasi particolarmente il Principe Luca Ducaino, Sovrano di un picciolo cantone di Albania, e grande amico altre volte di Scanderbeg. Un corpo di cavalleria Veneta, comandata da Ludovico di Castello, resistette di una straordinaria maniera. Imperciocchè guadagnato avendo un terreno, che potè trovare il più acconcio, e situatasi in forma di circolo, facea, che le groppe de' cavalli si tenessero inverso al centro, e che i cavalieri, facendo faccia al di fuori, presentassero una egual difesa da tutte le parti. I Turchi riguar-

T 2

(a) *P. Justin. l. 9. Sagredo p. 130. Malatest. p. 20.*

1476 guardarono questa disposizione con meraviglia, e veggendo, che que' non potevano esser presi, che di fronte, e che le loro file erano vantaggiosamente serrate, non osarono di forzarli. Ma dopo che questa cavalleria guardato ebbe lungo tempo un tale ordine, gli uomini alla perfine e i cavalli, oppressi dalla fame e spossati di vigore, caddero affievoliti a terra innanzi agli occhi del Sangiacco, che tocco d'ammirazione e piccato di generosità, diede loro quartiere, e gli ammise al riscatto, che la Repubblica a sacco aperto pagò. Accordò la medesima grazia al Principe Ducaino, ad Antonazzo di Rosa, e ad altri ragguardevoli prigionieri. Quinci ripigliò i suoi posti, per continuare il blocco di Croja, che restò senza alcuna speranza di soccorso.

Sulla fine del mese di Ottobre, la buona fortuna de' Turchi si distese più innanzi (*a*). Questi barbari, che non avean messo mai piede in Italia con truppe regolate, vi entrarono la prima volta sotto gli auspizj di Maometto, il quale infino a nostri giorni è stato il solo tra' Soldani, che osato abbia di farvi comparire armate; imperciocchè sotto il suo Regno vi diedero i Turchi una battaglia ordinata, e vi fecero un assedio in tutte le forme. Il che è tanto più singolare, quanto amendue queste imprese felicemente gli riuscirono.

(a) *Sabellic. de vetust. Aquilejæ. Giovio. Malatest. pag. 22.*

rono. La prima sortì in quest' anno sulle rive del Lisonzio, fiume del Friuli, che è la più settentrionale delle provincie d' Italia. Dopo alcune picciole scorrerie de' partiti Ottomani, che eran venuti a riconoscere il paese, risolvè Maometto di farvi una grand' invasione, e ne spedì gli ordini a Omarbeg, Sangiacco di Bosnia e figlio di un rinnegato Genovese. Facilmente era quel medesimo, che avea battuti i Veneziani nelle vicinanze di Croja. Ei traversò con quindici mila cavalli la Dalmazia, la Croazia e la Carintia, e dopo aver sormontate le Alpi, gittossi nel Friuli. Passò a guazzo le paludi di Aquileja, e forzò un posto tra questi lagumi e il ponte di Gorizia, che i Veneziani avean fortificato con ripari di legname, e terrapieni. Indi si avvicinò a' due Forti, appellati di Gradisca e di Foliano, che erano stati costrutti per sicurezza di questi passi. Ma le guarnigioni Venete, che li difendevano, essendo imprudentemente sortite, per disputare il passaggio del Lisonzio a Omarbeg, gli diedero una favorevole occasione di attaccarne uno, e nel medesimo tempo di occuparlo. Risaputo quinci, che l' armata Veneta marciavagli contro, unì l'astuzia alla forza, e messe alcune truppe in imboscata, dietro al monte di Licinisio, poco distante da quel forte, di cui erasi renduto padrone. I Veneziani erano comandati da Girolamo Novello Veronese, il quale tra parecchi Uffiziali Generali, si servì particolarmente di Gio:

1476

1476 Giacomo Piccinino, figliuolo del celebre Giacomo Piccinino, che gli Aragonesi avean fatto perire in Napoli pegl' interessi della Casa di Angiò. La Veneta soldateria volle tumultuariamente, che si andasse a caricar l'inimico, e strascinovvi anche i Capi. In questa estrema precipitazione, i Cristiani obbliarono eziandio le regole dell'arte militare, e si servirono di un pessimo ordine di battaglia, con dar troppo di altezza, e troppo poco di fronte alle loro truppe, e con ordinarle a guisa di corpi, che marciar dovessero per colonne ne' luoghi stretti, avvegnachè il paese fosse bastevolmente largo e sgombrato. Il che lasciò i loro fianchi scoperti, e diede terreno al nemico, per inviluppparle di qua e di là, con fare avanzar le sue ali. Non lasciarono però di dividersi all' ordinario in tre corpi, su di tre differenti linee. Quello della vanguardia era comandato da Filippo Novello, figliuolo del Generale. Il Padre conduceva il corpo dell' armata, e Piccinino un corpo di riserba con Anastasio Flaminio e parecchi altri Ufiziali. La battaglia si diede il giorno di Tuttissanti. Studiando il Sangiacco di far riuscire la sua imboscata, caricò mollemente il giovane Filippo Novello, che prendendo questa falsa languidezza per un abbattimento di coraggio, urtò i Turchi con tanto meno di pena, quanto quegli a bella posta piegarono. Filippo impegnossi a incalzargli, e non si avvide, che i Turchi non gli correvano innanzi, che per

ser-

servirgli di guida al precipizio. Il Generale 1479 prevede l' inganno, fa sonar la ritirata, corre appresso suo figlio, per ritenerlo, e innalbera anche delle banderuole, per dargliene l' avviso. Offuscato Filippo dell' ombra di una vittoria, si burla de' segni; crede, che si ha gelosia della sua riputazione, e che se gli vuol rubar la gloria del combattimento. Si avanza fino al di là dell' imboscata, donde sbucano i Turchi con istraordinarj urli, il caricano all' improviso e l' uccidono. Il padre corre per sostenerlo, e perisce con lui. Il resto dell' armata Cristiana dopo qualche resistenza soccumbe, e il Sangiacco è ferito. Ma non si ha potuto conoscer giammai la perdita de' Turchi, perchè dopo la loro ritirata non si trovò un solo de' loro cadaveri sul campo di battaglia; e si presume, che il Sangiacco facessegli bruciare, per occultarne il numero, e per rubarne la gioja a' Cristiani. Nè meglio far si saprebbe un dettaglio delle crudeltà, che esercitò nel Friuli dopo della vittoria. Assicurato de' forti di Gradisca e di Foliano, ridusse in cenere quella vasta e fertile estension di paese, che è tra i fiumi Lisonzio e Taliamento, e presentossi alle porte di Udine; ma gli abitanti così bene ne difesero le mura, che ei fu obbligato a ritirarsene. Si trattenne venti giorni a saccheggiare e a rovinare più di cento villaggi. Sabellico, che rincontrossi allora nel paese, e che si salvò nella fortezza di Tarcento, parla come testimonio di veduta di

1476 questo spaventevole incendio, che colla sua fiamma cambiava la notte in un orribile giorno, e col suo fummo convertiva il giorno in un' oscurissima notte. Si vide questo spettacolo dall' alto de' campanili di Venezia, e cagionovvi un incredibile spavento. E' impossibile annoverare gli schiavi e le ricchezze, che Omarbeg menò via dal Friuli; ma narrasi come una meraviglia la destrezza, onde la sua cavalleria calò dalle Alpi, per guadagnar la Carintia. Imperciocchè essendo corsi la maggior parte de' soldati al saccheggiamento per quelle vicinanze, si videro insensibilmente impegnati, allora che ritornarono, su di spaventevoli alture, e sulle vette delle più inaccessibili balze, senza potersi immaginare in sul principio un mezzo capace da trarre i loro cavalli da questi dirupi, e da farli sicuramente calare nella Carniola. Avvisaronsi alla perfine di mettere in pezzi le vestimenta degli schiavi, che menavano, e attaccando queste strisce, a foggia di cinghie, sotto il ventre de' loro cavalli, li sospendevano pegli scaglioni da un' altezza all' altra, finchè li condussero con sicurezza nel piano; senza che gl' Italiani, o i Tedeschi osassero di attraversar loro la ritirata. L' anno seguente, trenta mila Spahì ritornarono nel Friuli sulle sanguinose tracce, che lasciate vi aveva Omarbeg, e vi fecero nuove desolazioni sull' esempio delle precedenti. Ma (a) non poteron giammai rompere

(a) *Justin. l. 9. Giov. Informaz.*

pere un corpo di truppe Venete, comandate 1476
da Carlo Montone, Capitano intelligentissimo negli esercizj militari, che erano in voga in quel secolo. Ei formò di queste truppe un Battaglione di figura triangolare, fiancheggiato di giannettarj, lanciatori e frombolieri, che presentando le loro armi su di ciascuna fronte, arrestarono gli empiti della cavalleria Ottomana; e di là si avanzarono segretamente in un posto fortificato, laddove fu impossibile forzarli. I Turchi si ritirarono con diece mila schiavi.

Sulla fine dell' anno 1476. le guarnigioni Ottomane della Bosnia turbarono la gioja delle nozze del Re Mattia, che si celebrarono a Buda nel mese di Dicembre con incredibile magnificenza; e scelsero questo tempo, per mettere a ferro e a fuoco la Dalmazia, la Carniola, la Carintia e l' Ungheria. La perdita della battaglia del Lisonzio, e queste spaventevoli desolazioni mormorar fecero i Veneziani contra il mal uso, che faceva il Re Mattia de' loro sussidj. I lor lamenti erano altrettanto più giusti, quanto vedeano questo Principe risoluto di attaccar l' Imperador Federico sul principio dell' anno seguente. Mattia infatti (a), accompagnato dalla novella sua sposa, di cui violentemente innamorato vivea, entrò nell' Austria con una considerabile armata, soggiogò la maggior parte del paese; e tra-

(a) *Bonfin. decad.* 4. *l.* 5.

1476 e trasandando l'attacco di Senderovia, che poteva esser applaudito da tutta la Cristianità, impegnossi nell'assedio di Vienna che fece lo scandalo pubblico. Federico, Principe poco bellicoso, e molto avaro, non potè opporre a Mattia, che le rimostranze del Papa e de'Veneziani, cui inspirava un mal animo contra l'Ungheria, a forza di rappresentar loro, che impiegavansi contra di un Imperadore Cristiano i sussidj, destinati contro a Maometto. Quei furon tocchi da questi lamenti, e rivocarono i sussidj, lasciando nell'animo di Mattia un incredibil disgusto. Ma ei mascherò il suo dispetto con una falsa moderazione, e avvegnachè ridotta avesse Vienna alle strette, tolsene nulladimeno l'assedio, e si contentò della promessa, che fecegli l'Imperadore di pagargli cencinquanta mila ducati per le spese della guerra. Così Vienna e l'Austria rimasero per qualche tempo in quiete.

Quasi nel medesimo torno, che la Cristianità rampognava Mattia del cattivo uso che facea de' sussidj, destinati contro a Maometto, non restò meno scandalezzata in vedere, che Carlo Duca di Borgogna appropriossi una gran somma di denaro, levato ne' suoi stati a titolo di limosina, per la pubblicazione di una Crociata, e messo in deposito nella città di Auxonne (a), per far la guerra al Soldano. Forse egli disegnò di restituirlo in un

(a) *Mathieu vie de Louis XI.*

un tempo più favorevole per la guerra santa. 1476
Ma come fu ucciso in questo medesimo anno, in una battaglia, che i Lorenesi e gli Svizzeri guadagnarono su di lui innanzi a Nancy, fu imputata la sua disgrazia a questo sagrilegio, e i suoi sudditi stessi pubblicarono, che dal giorno, in cui avea portate vie queste limosine, non avea dato un passo, che condotto non l'avesse direttamente al precipizio.

Noi descriveremo una delle più celebri 1477 campagne di Maometto, in parlando di quella di Croja e di Scutari (a), che avean tentato tutto giorno la sua ambizione, e servito di teatro alle sue rotte. La mira, che egli avea sull'Italia, e il pensiero di farvi un passaggio per mare, con occupar la bocca del fiume Boliana, desiderar ardentemente faceangli la conquista di Scutari; imperocchè questa piazza comanda non meno a questa imboccatura, che alla prossima rada. Ei favellava di questo assedio in ogni momento, e dava pensione a uno degli Ufiziali di sua casa, che avea ordine di rammentarglielo in ogni giorno, non tanto per inspirarne il disegno, che per rimproc ciarne l'indugio. I suoi preparativi fecero un gran rumore, e portarono lo spavento sulle frontiere de' suoi vicini, ma atterrirono con ispezialità gli abitanti di Scutari, e la squadra delle galere Venete, che guardavano l'imboccatura del Boliana. Antonio Legge, Governa-

(a) *Barl. expugn. Scodren. lib. 1. 2. 3.*

1477 nator della piazza, uomo di coraggio e di condotta, applicossi a fortificarla, e a regolare i posti della guarnigione, obbligando gli abitanti tutti, anche gli Ecclesiastici, a tenersi nella gran piazza sotto lo stendardo di S. Marco, e sotto quello di Santo Stefano, Padrone della Città, affin di esser pronti a rendersi a' posti attaccati. Ne' principj di Maggio, le sentinelle, appostate sulle montagne, che si estendono da Scutari insino alla frontiera settentrionale del paese, fecero de' frequenti segni colle fummate in tempo di giorno, e co'fuochi la notte, per dare avviso da un luogo all'altro, che l'armata de' Turchi si approssimava: il che fu confermato, quando videsi rovinar la campagna, menar via il bestiame, e mettere i Cristiani in catene. Poco dappoi giunsero innanzi a Scutari Alibeg, che comandava gli Accangì, e Malacozio, nuovo Sangiacco di Bosnia. Narrasi di costui ciò, che si disse altre volte di Augusto, ch' egli avea gli occhi così vivaci e scintillanti, che ciascuno de' suoi sguardi era come uno splendido raggio, di cui non poteasi sostener fissamente la forza e l' attività. Egli investì la piazza, e fu seguito da Daud Gajola, Epirota di nascita, che era Beglierbey di Europa, e sì caro a' soldati e a' popoli Ottomani per le rare sue qualità, che sotto i Regni di Maometto e di Bajazette è stato più volte in sospizione di aver avuto qualche disegno sull'Imperio. Ei fece scaricar immediate dodici mila

cam-

cammeli, che condotto aveano il metallo per 1477 la fonditura dell' artiglieria, e prese il suo posto sopra il monte del Bassà, e le sue truppe il loro, di rincontro al torrente di Cliro. Elle eran forti di 25000. uomini. E mentre Daud riconosceva la piazza dall' altura, dove erasi appostato, osservò le premure degli assediati in fortificarsi, e trattò d'interrompere queste operazioni col mezzo di una furberia. Indusse due Turchi, che parlavano l' Italiano, a gittarsi nella Piazza in abito di marinaj, e a dire, che essi giugnevano con due Ambasciadori Veneti, inviati per segnar la pace conchiusa co'Turchi; onde, che la guarnigione non si desse il travaglio di fortificarsi con tanto di precauzione e di spesa. Ma questi vi furono sospettati d'impostura, e non si esentarono dal supplizio, che con un pronto fuggire. Quindi il Beglierbey costruir fece un ponte sul Boliana, che il rendè padrone di entrambe le rive del fiume, e della pianura di Oblika, che vi contermina. Pochi giorni appresso, Mustafà Bassà, Beglierbey di Asia, menò al campo 30000. Spahì, divisi in cinque corpi, distinto ciascuno con istendardi di particolar colore. Il giorno seguente propose Mustafà un premio a' Cavalieri, che avessero il coraggio di spingersi fin sotto le mura della Città, e di toccarle colla mano. Due de' più bravi, e de' meglio montati tentarono questa avventura, ma furono trafitti a colpi di frecce da' Cristiani, che uscirono altresì a tagliar la te-

sta

1477 sta a uno de' due, e la condussero sulla punta di una lancia per tutta la città. Poco dopo si videro giugnere 5000. Giannizzeri della guardia del Soldano; il che riempì l'armata di allegrezza, e giudicar fece, che egli non tarderebbe troppo a venire.

Il Soldano era restato in Croja, che agli avvisi della sua marcia, erasi renduta a Omarbeg, dopo aver sostenuto un blocco di nove o diece anni, e perduta la speranza di ogni soccorso dopo la rotta di Contarini. Non si è parlato mai ne' precedenti secoli di una fame, simile a quella, che gli abitanti vi soffrirono. Ma dopo aver bravata la morte sotto tutti i differenti aspetti, ond' ella si era affacciata, risolver non poterono di morir della fame; e quando un particolare fra di loro avesse voluto in tal guisa sagrificarsi, non sarebbe stato sicuro d'inspirare agli altri la medesima rassegnazione, nè di sormontar le rivolte di quegli spiriti affamati. Il Governatore, Antonio Vitturi, uomo di un raro merito, proccurato avea delle condizioni vantaggiose agli assediati, che ebbero parola di sortire, vita e bagaglie salvi; ma i Turchi non lasciarono di praticarvi le solite loro perfidie, e saccheggiarono i più ricchi, e li costrinsero a pagare il riscatto. Maometto visitar volle la piazza, e godere più giocondamente di questa buona fortuna, che risguardò come felici primizie della sua campagna. In tal guisa fu estinta la sovranità di Albania.

Non

Non fu sì tosto arrivata al campo di Scutari questa importante notizia, che i Beglierbey annunziar la fecero agli assediati, esortandogli a seguir l'esempio di Croja, e a prevenir la tempesta, che la presenza del Soldano avrebbe su di loro immancabilmente scaricata. Costoro dubitarono della novella; ma protestarono, che, o costante o supposta, scuotere non potrebbe la fedeltà del loro cuore. Non poterono nulla di meno impedirsi di versarne le lagrime, e di deplorare le disgrazie de' loro vicini, e di tutta la Cristianità. Due soldati Cristiani, che servivano nell' armata de' Turchi, innoltraronsi fin sotto le mura, e confermarono la notizia de' Beglierbey. 1477

Il campo Ottomano intrattanto era giornalmente insultato dagli Albanesi de' villaggi, situati sul lago di Scutari, che calavano pel Boliana su de' loro piccioli *Monoxylons*; e al favor di questi bastimenti leggieri e piatti, venivano nottetempo a far prigionieri, a troncar teste, a rapir cavalli, e a far mano bassa fin sopra de' convogli. I Berglierbey vi opposero otto galeotte, con molto successo; e per dare al Soldano de' segni della lor diligenza, innalzar fecero sul monte del Bassà una Piattaforma di legname, dove i loro Ingegneri andavano a riconoscer la piazza, e a scegliere le punte delle rupi, le più proprie a piantarvi la loro artiglieria. A fianco di questa Piattaforma, e co' medesimi materiali, sostenuti da grossi macigni, dirizzarono la loro

gran

1477 gran batteria, composta di quattro picciole torri, che tenevan luogo di merli, separate l' una dall' altra per le cannoniere, che dopo la scarica de' pezzi, si chiudevano con grossi tavoloni, a guisa delle cannoniere de' vascelli; donde potrà conchiudersi la costruzione delle batterie in quei primieri usi del cannone. Il parco dell' artiglieria stendevasi da questo monte infino al torrente di Cliro. Vi si recava interrottamente metallo per la fonditura de' pezzi, e oltre alla carica de' dodici mila cammelli, ne giunse un' altra, che era di diece mila. Cominciarono con una batteria di due pezzi, l' uno de' quali portava 400. libbre di palla, e l'altra solamente 300. Questo calibro, ancorchè enorme e mostruoso, era poco considerabile in paragone di quello degli altri pezzi, che furono in appresso impiegati. Ma l' esecuzione degli uni e degli altri era incerta, e così lento il servizio, che questi due non tirarono il primo giorno, che sette colpi. L' uno era dirizzato contra la torre, che fiancheggiava la gran porta della città, e l' altro sopra un corpo di guardia, che non era guari distante.

Maometto, seguito dal resto della sua armata, giunse fino alle sponde del picciolo braccio del Drino, dove i Beglierbey e gli Ufiziali Generali andarono a inchinarlo con una magnifica cavalcata. Ricevuto nel campo a' 2. Luglio con acclamazioni e gridi di gioja, andò immediatamente a riconoscer la piazza. Ed ammirando i vantaggi della situazione

zione di quella, disse ad alta voce queste misteriose parole, per dimostrare la stima, che faceane, ed a qual uso destinar la volea: *Non può l' aquila scegliere una punta di roccia più comoda per farvi il suo nido, nè per librare al volo i suoi aquilotti*. Portossi quinci nel suo alloggiamento, che era composto di nove ricchissime tende, disposte in circolo in pian terreno, e distanti un tiro d' arco l' una dall' altra. La più grande portava il nome di *Divano* pel Consiglio, che colà tenevasi; e tutto questo alloggiamento era vantaggiosamente fortificato da un fosso, che avea due miglia di giro, e da valorose milizie. L' altre tende del campo occupavano quaranta miglia di paese; nè ciò sembrar deve strano a chi saprà, che all' arrivo di Maometto, l' armata montò a trecencinquanta mila uomini, e che giornalmente vi sopraggiugneva rinforzo. Gli assediati discernevano agevolmente il dettaglio di questo spettacolo dalla sommità della loro montagna, e trovar non lo poteano che formidabile, in considerando, che questa moltitudine non si era assembrata, che per farli tutti perire. Ma questa medesima riflessione preparavagli a' più strani eventi della fortuna; ed eranvi confermati dalle toccanti e pietose predicazioni di un Teologo Epirota, dell' Ordine di S.Domenico, appellato *F.Bartolommeo*, uomo d' illustre nascita, e che in sua gioventù avea portate l' armi sotto Scanderbeg contra i Turchi, e sotto altri Capitani nelle

1477

 guerre

1477 guerre d'Italia. Perfetto imitatore del celebre *Capistrano* nell'assedio di Belgrado, seguiva i medesimi movimenti di zelo, che appellavalo senza posa dalle sortite alla breccia, tanto per animar le Cristiane milizie, quanto per avere una pronta cura de' feriti. Fece ricevere il Sacramento dell' *Eucaristia* agli assediati il giorno medesimo, che Maometto arrivò nel campo, e così vivamente li mosse colla speranza del martirio o della pubblica salute, che dopo di essersi abbracciati scambievolmente con lagrime di tenerezza, protestarono di morire o di vincere pel servizio de' Veneziani, e per la causa di Dio.

A' 5. Luglio, i Turchi messero in batteria sul monte del Bassà, presso la Chiesa di S. Lazaro, un *Basilico*, o grosso cannone, che appellavano il cannone del Soldano, colla portata di 1200. libbre di palla. Una Soldana Favorita avealo fatto fondere a sue spese, per un principio di pietà Maomettana, che persuade a' Turchi, che quanto serve all' annichilamento della Cristiana Religione, serve altresì all' espiazione de' loro peccati. Di giorno in giorno dirizzavano nuove batterie, ed attaccavansi particolarmente a rovinar quella parte delle mura, che riguarda il picciolo braccio del Drino, verso oriente, e quella, che è rivolta verso la Chiesa di S. Biagio, tirando a settentrione. L' esatta relazione di Barlezio fa a' curiosi l' annoveramento delle cannonate, che si tiravano in cadaun giorno, come

come una cosa, che era molto singolare in 1477
questa nascita dell' artiglieria; ma il dettaglio ne sarebbe quì troppo nojoso, e io mi contenterò di dire, che il più gran numero de' colpi, che furon tirati in un sol giorno, montò a 194., e che per far la breccia, che fu attaccata nel primo assalto generale, non si eran tirati meno di 2539. colpi. Ma il Soldano non ebbe minor pensiero per l' esecuzione de' mortaj, di cui egli piccavasi di aver inventata la fonditura e l' uso, e che ora caricava di sassi, ora di composizioni incenditive. Affettava di far questi colpi nel più forte del bujo, per profittar del disordine e dello sbigottimento degli assediati, che nell' imbarazzo delle tenebre e dell' attenzione di estinguere il fuoco, avean la pena altresì di correre alla difesa della breccia. Egli ideavasi di abbatterne non solamente gli uomini, le case, e i travagli della fortificazione; ma di fracassarne anche i pozzi e le cisterne della Piazza, per aggiugnere la mancanza dell' acque agli altri sforzi dell' assedio. Tra questi mortaj, eravene uno, che gittava un sasso sferico di 1200. libbre di peso; e pochi giorni dopo che ebbe fatto il servigio, si messe in batteria un cannone, che portava 1300. libbre di palla (a). Può giudicarsi della violenza de' colpi da quella dello strepito, che in tempo di queste scariche tremar faceva non solamente tutte le ten-

(a) *Barlet. lib. 2. pag. 247.*

1477 tende del campo, ma anche la montagna su di cui la città è situata; di sorta che accoppiandovisi l'orribile echeggiare e il rimbombo delle balze e delle caverne, si aumentava a dismisura l'orrore e lo spavento da tutte le parti. I Cristiani per arrestare gli effetti, ed estinguere gl'incendj delle scariche de' mortaj, scelsero molti giovani attivi e vigorosi, che accorressero laddove la fiamma chiamavagli; ed appostarono alquante sentinelle su i campanili, per mirare attentamente le batterie del nemico, e adocchiare il momento, in cui metteasi fuoco alla miccia de' pezzi, per darne l'avviso con un colpo di campana, affinchè ciascuno metter si potesse al coperto. Ma questo segno era così frequente, e l'asilo così poco sicuro, che furono astretti a scavarsi de' ridotti sotterranei, e racchiudervisi così tosto che uscissero dall'azione. Questa cautela era altrettanto più necessaria, quanto l'inimico non si ristringeva al solo servizio dell'artiglieria, ma impiegava ancora parecchie altre macchine di attacco, alla maniera degli antichi, e faceale terribilmente giuocare, lanciandone pietre e giavellotti. Potrà ben giudicarsi, se questa sorta di gragnuola era spessa, quando si saprà, che le brecce non furono riparate per qualche tempo, che colle fascine fatte di dardi e di giavellotti, lanciativi da'Turchi; e dicesi ancora, che ne restò tal quantità agli abitanti, che per mancanza di altre legna, se ne servirono lungo tempo pel fuoco. Le strade

de e i vichi della città mostravano i segni orribili di questa tempesta con una infinità di cadaveri, sparsi da una parte e dall' altra. Gli assediati si servivano di un eccellente Ingegnero, di nome *Donato*, che colle contrabbatterie e co' ripari opponeasi opportunamente agli sforzi del nemico. Situata avea la sua migliore artiglieria su di un posto molto elevato, che chiamavasi *Rota*, e che quantunque fuor delle mura, era però a quelle contiguo: luogo estremamente comodo a cagione di un largo terrapieno, che stendevasi infino alla Chiesa di S. Pietro, servita da' Greci. Ma la fermezza degli abitanti era la loro principal difesa, e aumentavasi talmente di giorno in giorno, che pubblicossi allora gloriosamente per essi, che al principio dell' assedio non erano se non uomini ordinarj, ma che sulla fine vi comparvero da giganti. La Istoria ha particolarmente distinti Alessio e Niccola Beganio, Jacopo e Moncino Moneta, e il figliuolo di costui, Luca Moneta, Pietro Pagnano, Niccola Grandislavo, e Florio Jonima. Tra i Capi Italiani, ella vanta ancora il Governator Antonio Legge, Carlino, Francesco di Santo-Scorbaro, e Francesco Patavino.

1477

Il Soldano osservar faceva in ogni ora le sue premure per l'attacco, e la sua assiduità per la condotta de' travagli; imperciocchè mentre aspettava, che la breccia fosse capace, e che tutte le cose fossero in istato per l'assalto generale, insultar faceva ogni giorno l'esterio-

 re

1477 re della Piazza e le guardie avanzate, tanto per assicurarsi del coraggio delle sue truppe, quanto per metter alla pruova quelle de' Cristiani. Ma egli medesimo esser ne voleva il testimonio e l'arbitro, e coprendosi dietro a qualche riparo, riguardava l'azione d'un occhio curioso e attento; presto tuttora a punire la viltà de' suoi soldati, e a ricompensarne il merito.

Comandò l'assalto generale pe' 22. Luglio, giorno consegrato alla *Maddalena*, e sempre per lo avanti molto solenne tra gli assediati. Di buon mattino andò a situarsi in una superba trabacca, innalzata sul monte del Bassà, donde guardava l'azione. I Cristiani preveduto l'aveano dal giorno innanzi da' movimenti e dall'imbarazzo dell' armata Ottomana. Sul principio, quattro colpi di cannone, tirati dal campo, e il suono di tutte le campane della città, servirono di segno per avvertire i due partiti di far il loro dovere. I Turchi si spandono in tumulto per tutti i lati della montagna, che conducevano alla città, e si spingono con furia infino alle rovine delle mura, come gente, che credesse averle già sormontate; ma vi ritrovarono gli assediati distribuiti con ordine pe' posti i più pericolosi, e vantaggiosamente fortificati. Gli uni fanno gran fuoco co' loro moschetti, gli altri combattono a colpi di frecce, poscia a colpi di mano, e vengono alla mischia. Mostrano tutti di aver poco a cuore la propria vita, e

non

non si propongono che di cercar la gloria e 1477 di sfuggir la vergogna. I Turchi animati dalla presenza del Soldano, hanno innanzi agli occhi le promesse e le minacce, che egli ha fatte. Ma i Cristiani, cui la morte sembrava mille fiate più dolce, che i rigori della schiavitù, versano francamente il lor sangue, per conservare le loro famiglie e i loro Altari. Lo sforzo più grande si fece verso le rovine della torre, che fiancheggiava la gran porta. Gli assediati vi avean fatta una spezie di batteria, che tirava a fior di terreno, e che per gran pezza incomodò estremamente i Turchi; ma le cannoniere alla perfine restarono otturate da i mucchi de' cadaveri, e gl' Infedeli guadagnarono il terrapieno della fortificazione, dove piantarono dell' Insegne, e trattarono di assicurarvisi un sito. Il Soldano, vide l' azione, e ne attestò il contento con gridi di gioja, credendo già espugnata la Piazza. Ma gli assediati marciar fecero a tempo un corpo di riserba, composto de' più vigorosi giovani della città, che era stato sotto l' armi in mezzo alla gran piazza, per trovarsi pronti ad accorrere negli estremi bisogni. Animati costoro da F. Bartolommeo, fecero una sortita con tanto di risoluzione e di successo, che i Turchi furono astretti a retrocedere infino alle radici della montagna, e ridotti a perire per mano de' loro Ufiziali, se davansi addietro, o per quella de' Cristiani, se marciavano innanzi. Questa sortita assicurò la vittoria agli asse-

1477 assediati, e gittò il dispetto e il furore nell' anima del Soldano. Videsi egli nell' angustia di far suonare la ritirata, e si ritrovò mancante di 12000. uomini. De' Cristiani non ne morirono, che 400., ma non ebbevi un solo de' soldati della Piazza, che non vi restasse ferito. Assicurati che si furono de' posti riguadagnati, si gittarono in folla nelle Chiese, e tra i ringraziamenti, che renderono a Dio, non obbliarono d' invocar la Maddalena, la cui Festa celebrata aveano con sì sanguinoso apparato. Osservasi come una meraviglia la guarigione di parecchi soldati Cristiani, confinati in letto per le vecchie ferite. La tempesta de' mortaj, che erasi scaricata sulla città, aveagli spaventati di tal sorta, che sbalzando dal letto, correano da forsennati di vico in vico; ma questa paura cessar fece la febbre, e cambiossi tutt' in un colpo in una intrepidezza sì grande, che corsero di bel nuovo ad affrontare il periglio dell' attacco.

Avvegnachè il Soldano fosse sensibilmente irritato da questo infelice successo, ricevè nulladimeno le scuse delle sue truppe, che gli promisero di cancellarne la vergogna nell' assalto venturo. Ei nulla lasciò indietro per incoraggiarvele, e disse, che se questo attacco in tumulto avea fatta scappar loro di mano la vittoria, ei guardar farebbe un miglior ordine appresso, e che anderebbe alla carica l' intera armata, i Giannizzeri sotto il Beglierbey di Europa, e il resto sotto quello dell' Asia.

Ag-

Aggiunse considerabili promesse a chiunque si 1477
distinguerebbe nell' azione, senza eccettuarne
gli schiavi, che in questo caso ebbero l' assicurazione
della loro libertà e della loro fortuna. E siccome coll' ordinaria sua politica
entrar faceva gli scrupoli e i colori della Religione
Maomettana nella sua esteriore condotta, ordinò che l' assalto si desse il giorno
in cui verrebbe a comparir la nuova Luna,
e predisse questa apparenza pel quinto dì avvenire,
che esser dovea il 27. di Luglio: il
che raddoppiò lo zelo de' superstiziosi. L' ordine
ne fu pubblicato nel campo per un bando,
la cui notizia giunse alla città, e tenne gli
assediati in una grave apprensione. Ma come
il genio degli uni e degli altri si attaccava
presso che ugualmente all' osservazione degli
augurj, n' ebbero entrambi un' ampio soggetto
per le meteore e per le tempeste, che furono
diversamente interpetrate. Tutto di un tratto
si scatena un impetuoso vento nella città,
e colla sua violenza abbatte del pari le case
e i travagli della guerra. Il campo, che il
prese per un soccorso soprannaturale, che il
Cielo inviava a lui, ne sentì immediatamente
alla sua volta l' impetuosità e le rovine.
Ma ciò, che rassicurò gli assediati, e fece sperar
loro la vittoria, si fu l' apparizione di una
infinità di fuochi volanti, e di esalazioni secche,
sottili e infiammate, che dopo aver fatto
un giro per la città, andarono a posarsi
alla punta delle picche de' loro soldati, e gittaro-

1477 tarono uno straordinario lume sull' opere della fortificazione.

Vedutasi già la nascente Luna il giorno indicato dal Soldano, i Turchi andarono all' attacco, e si combattè da amendue i partiti con più di ordine e di ostinazione, che la prima volta, ma con una fortuna così gloriosa pegli assediati, che mossi dall' esortazioni di F. Bartolommeo, e sostenuti dallo straordinario valore di Jacopo Moneta, obbligarono il nemico a riguadagnare il campo, dopo avergli messo in pezzi il fiore de' suoi soldati. La collera di Maometto fu sì grande, che sequestrossi nella sua tenda per due giorni interi. Chiamati alla perfine i suoi Generali in consiglio, messe in deliberazione la ritirata, o la continuazione dell' assedio. Dopo differenti pareri, fermossi in quello del Bassà Acmet Geduc, che gli rappresentò le malattie, che regnavano nel campo, l' ostinazione degli assediati, e una certificata notizia, che mancherebbero i viveri. Di sorta che, dopo avergli recato in esempio il blocco di Croja, fecelo risolvere di cambiare anche in blocco l' assedio di Scutari, e di soggiogar la Piazza per la via della fame. Le comunicazioni dunque ne furono tutte occupate per mezzo di alcuni Forti; e per torre ogni speranza di soccorso a' Cristiani, si risolvè di sottomettere tutte le città convicine. Quindi furono comandati due gran distaccamenti, uno sotto il Beglierbey di Asia, che andò a soggiogar

Xa-

Xabiacco, città di Dalmazia, 40. miglia distante da Scutari, e l' altro sotto quello di Europa, che si rendè padrone di Drivaste, e saccheggiò Alessio, là ove le sue truppe venerarono il corpo del celebre Scanderbeg, siccome abbiam rapportato. 1477

Maometto aspettò la fine di queste spedizioni nel campo di Scutari, donde non partì, che dopo avervi lasciati 40000. uomini sotto il comando di Acmet Basà, per assicurare il blocco della Piazza. E così gli abitanti stancati oramai, goder non poterono la gioja della partenza dell' esercito, nè il frutto della loro vittoria; imperciocchè sul principio dell' assedio non avean pensato a farsi una sufficiente provvisione di viveri, coll' idea, che se l' avvenimento fosse loro felice, il Soldano ritirerebbe tutta la sua armata, e lascerebbe loro i comodi della campagna e del commercio. Quindi è che soffrirono ben tosto un' estrema penuria, e furono astretti di consumare in alimenti i cani, i sorci, e i cuoj, che si ritrovarono nella città. Eglino preferivan nulladimeno lietamente queste miserie alla dominazione Ottomana. Ma l' anno seguente avendo udito nel forte delle loro calamità da' Deputati di Venezia, che la Repubblica era stata astretta ad accomodarsi con Maometto, e a cedergli Scutari per pegno della pace, essi riceverono questa novella, come il più terribile de' loro mali. Lasciar non vollero quei Padroni, che li sagrificavano al comune inimi-

co

1477 co; e determinandosi ad abbandonar per sempre una Patria così preziosa, e cotanto generosamente difesa, ottennero una situazione nella Dalmazia, ove andarono a stabilirsi. I Turchi presero possesso di una città deserta; ma guadagnarono co' loro negoziati ciò, che era scappato alle di loro armi. Quì però conoscesi il genio di Maometto, e la fecondità de' suoi raggiri. Imperocchè, dopo tutto, che dirassi di un uomo, che avea l' arte di farsi donare per le legittime vie della pace ciò, che avea tentato inutilmente colle violenze della guerra?

1478 I Veneziani dunque, dopo uno spinoso negoziato, condotto da Gio: Dario, Segretario della Repubblica, conchiusero nel 1478. la loro pace col Soldano (a). Questi, che formava disegni sul Reame di Napoli, sull' isola di Rodi e sull' Egitto, vi ritrovò tutto il suo conto, per non essere attraversato da' Veneziani, che a dire il vero, servivano allora, e servono anche oggi giorno d' uno de' più solidi baluardi, che la Cristianità oppor potesse alla possanza Ottomana. Ma il Soldano non lasciò di vender loro ben cara questa rinnovazion di alleanza. Mercechè oltre al conservarsi Negroponte, obbligolli di cedergli Scutari, l' isola di Lemno, e le Fortezze di Bitilo e di Calamata, che que' possedevano verso il promontario di Tenaro, nominato oggi *Capo di*

(a) *Justinian. l. 9. Sagred. p.* 133. *Spandug. pag* 60.

di Matapan, nella Morea; il che impediva, 1478 che la città di Monembasia e di Napoli avesſero comunicazione per terra con quelle di Modone, di Corone e di Navarino. Furono aſtretti di pagargli in ogni anno 8000. ducati d'oro, per la permiſſione d'inviare i lor vaſcelli mercantili nel Mar nero; e 80000. ſcudi, pagabili in otto anni, per rimborſargli una ſimile ſomma, che eragli ſtata rubata da un appaltatore delle ſue gabelle, rifuggito in Venezia. Molti Principi Criſtiani ſi ſcandalezzarono di queſta pace, e pubblicarono, che queſta permiſſione di trafficar nel Mar nero, non era, che un ricercato colore, per meglio maſcherar la vergogna di un *tributo*. Ma i Veneziani non mancavano di legittime ſcuſe, ed allegavano, che eſſi erano ſtati abbandonati dall' altre Potenze della Criſtianità; che eravene alcuna, la quale eraſi preſa burla pubblicamente di loro, ogni volta che ricevuta aveano qualche diſgrazia; che i ſuſſidj da loro pagati in Ungheria erano in iſtato ancora di produr qualche frutto; e che ſulla paura di tutto perdere, non era biaſimevole ſagrificar qualche coſa a un Principe così bellicoſo e oſtinato. Ed aggiugne Sabellico (*a*), che i Veneziani furono aſtretti a ſottoſcrivere alle rigoroſe pretenſioni di Maometto, ſu i ſegreti avviſi, che alcuni Potentati Criſtiani, che egli punto non nomina, ſollecitavano que-

(a) *Ennead.* 10. *l.* 7.

1478 questo Soldano ad opprimere la Repubblica. Ma un forte motivo, di cui egli non si fa carico, era la disposizione di diverse Potenze d' Italia a cominciar una guerra, che scoppiò in questo medesimo anno, e il di cui dettaglio non è di questo luogo; avvegnachè la riflessione sulle discordie della Cristianità sia materia di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Maometto fece in quest' anno un atto di giustizia (*a*), che diede ammirazione alle Teste coronate della Cristianità, e che servì ad assicurar loro la vita contra gli attentati de' parricidi, in rimandando mani e piedi ligati in Firenze un assassino, che dopo di un gran delitto erasi rifuggito in Costantinopoli. Merita ben questa storia di essere quì registrata in iscorcio, per far osservare ad un colpo di vista lo stato degli affari d' Italia, allora che Maometto meditava l' assedio di *Otranto*. Lorenzo e Giuliano de Medici, figliuoli di Piero de Medici, e nipoti del Gran Cosimo, governavano felicemente lo stato di Firenze, malgrado la fazione de' Pazzi, che era appoggiata da Papa Sisto e da Ferdinando Re di Napoli, sotto lo specioso pretesto di rendere la libertà ai Fiorentini, e di estinguere la dominazione de Medici, che appellavano una tirannia. Volendo dunque il Papa distruggere questi

(a) *Spandug. p.* 59. 60. *Macchiavel. l.*8. *Panvin. in Sisto. Briani l.* 17.

questi due fratelli, conferì l' Arcivescovado di 1478
Pisa a Bartolommeo Salviati, loro giurato nemico, e poco dappoi mandò in Firenze il Card. Rafaele Riario, suo nipote, per fomentarvi le pratiche della fazione de' Pazzi. Dopo molte segrete assemblee, risolverono i Congiurati di pugnalare i due fratelli nella Chiesa di S. Reparata. Si scelse pel giorno dell' esecuzione la Domenica 26. Aprile, e pel tempo preciso, quello della comunione del Prete, che celebrar dovea la gran Messa. Il Cardinale caricossi di menare i due fratelli alla Chiesa. Bernardo Bandini, secondato da un Prete, di nome *Stefano*, fu scelto per pugnalare Giuliano de Medici, e la cura di trafiggere Lorenzo fu confidata ad Antonio Volterra. Eravi accordo, che in questo medesimo tempo l' Arcivescovo di Pisa si renderebbe padrone del Palazzo, griderebbe *libertà*, e porterebbe il popolo a prendere l' armi, e a cambiar la forma del governo. Ma non ebbevi, che una parte solo della conspirazione, che riuscisse. Giuliano fu menato alla Chiesa dal Cardinale, e ucciso presso all' Altare da Bandini, ma Lorenzo ferito leggiermente si salvò nella sagristia. Il popolo lasciando la sua divozione per soccorrere i due fratelli, e per abbattere i loro nemici, si avventa in furia su del Cardinale, che gli viene strappato di mano dai Preti, e condotto sul grand' Altare, dove que' gli fan parapetto per coprirlo, attalchè gli salvan la vita; ma fu condotto

1478 dotto in prigione. Il popolo irritato corre al Palazzo, vi ritrova l' Arcivescovo di Pisa; lo strozza, e lo appicca a un balcone. Trucida i parricidi Stefano e Volterra; ma Bandini trova mezzo di scappare, e si ricovera in Costantinopoli. Lorenzo de Medici manda a reclamarsene per un Ambasciadore, che racconta a Maometto l' enormità del parricidio e del sagrilegio. Il Soldano considerò, che tutti i Principi doveano aver interesse nel castigo di simili attentati, e consegnò Bandini, che fu caricato di catene, e rimesso a Firenze, dove soffrì l' ultimo supplizio (*a*). Da questo tempo in poi mantennesi una stretta amicizia tra Lorenzo e il Soldano. Ma irritato il Papa dalla morte ignominiosa dell'Arcivescovo di Pisa, e dalla prigionia del Cardinale, suo Nipote, scomunicò i Fiorentini, e servendosi anche dell' armi temporali per opprimerli, unì le sue truppe a quelle del Re di Napoli. I Fiorentini ricorsero a' Veneziani, che armarono in di loro ajuto, e si fecero di queste divisioni una necessità di conchiudere la pace con Maometto. Ma furono scomunicati anch' essi, e dopo una sanguinosa guerra, in cui i loro interessi furono appog-

giati

(a) Giovio *Elog.l.*3. dice, che Bajazette fu que' che rimandò Bandini. Ma io preferisco Teodoro Cantacuzeno a Giovio, il quale, secondo che dice il Vossio *Hist.lat.l.* 3. *in* Callim. *multa a vulgo potius haurire, quam rerum gnaros consulere solet*. L' Autore.

giati dal Re Luigi XI., si fece una pace, 1478
che per condizione principale obbligò i Fiorentini ad armar quindici galere contro a Maometto, quando l'armi di costui fecero la conquista di Otranto.

Quest'anno, che fu l'ultimo di Ussuncassan, fece che dalla parte di Persia non fossevi più da temere per Maometto, nè più da sperare pe' Principi Latini. Ussuncassan avea sollecitata la morte di suo figliuolo Ugurlu-Memet, per mettere in calma i suoi Stati, e per torre ai Turchi l'appoggio, che ne speravano. Ma quando Giosafatte Barbaro pensava, che quegli armasse contra i Turchi, secondo la parola datagli, vide che allestiva 24000. cavalli e 5000. fanti, per attaccare *Pancrazio* Re di Georgia, e *Gorgora* o Giorgio, Re di Circassia, Cristiani Greci, e collegati con lui in favore de' Principi di Occidente. Egli imputava loro una frazione di questa lega, per non averlo soccorso quando l'armata Ottomana intraprese di tragettar l'Eufrate, nè dopo che egli avea perduta la sua battaglia contro a Maometto. Ma il Re di Georgia era mal contento de' Latini, dal che forse aveasi fatta una ragione di trascurar questa lega. Imperciocchè avendo data udienza nella città di Cotachis ad Ambrogio Contarini, che diceasi Ambasciadore del Papa, e non recavagli lettere nè di credenza, nè di complimento, prese uno scaltro rigiro, e domandò freddamente al Veneziano, quan-

 ti

1478 ti Re vi fossero al Mondo. Imbarazzato un poco Contarini, rispose così alla ventura, che ve n' erano dodici. Il Re senza litigare su di questo numero, dite molto bene, replicò; ma io fra di tanto sono uno di questi dodici, e voi non mi recate lettere del vostro Padrone. Trattava il Veneziano di schivare questo mal passo; ma il Re non volle dar retta alle sue scuse, e congedollo. Fu egli dunque attaccato dal Re di Persia, che occupò le città di Tifflis e di Geri, e il costrinse a proccurar la pace per mezzo di un tributo, e di sedici mila ducati di regalo; ma per mancanza di contante, alcuni preziosi rubini, e quattro in cinque mila schiavi, che furono levati dalla Georgia, supplirono a tutto il bisogno. Ussuncassan ritornato in Persia, accordò alla sua Sposa, Catarina Comnena, la permissione di lasciar la Corte, per menare una vita solitaria e Cristiana colle due più giovani sue Figliuole, perchè la maggiore, appellata Marta, avea già sposato Erbeil o *Erdebil*, Principe Persiano. Catarina lasciò alla Corte (a) il Principe suo figliuolo, e seguita da un gran numero di Religiosi Basiliani, che avean celebrati tutto giorno i divini ufizj nel suo appartamento, portossi a Iscartibiert, città del Diarbek, e poscia nella città di Amit, dove morì, e fu seppellita in una Chiesa consegrata a S. Giorgio. Ussun-

(a) *Angiol. c. 1. Barbaro c. 28.*

suncassan non le sopravvise lungo tempo, e morì in Tauris la notte della vigilia dell'Epifania il 1478. Lasciò quattro figliuoli, tre di una medesima Madre, Alì, Masu-bey e Jacub-bey, che nella mentovata notte strangolarono il quarto, uscito da Catarina. Alla nuova di questo fraticidio, le due Principesse sue Sorelle scapparono da Amit, e si salvarono colle loro ricchezze sulle terre del Soldano di Egitto, primieramente in Aleppo, poscia in Damasco, dove lo Storico Angiolello videle più d'una volta.

1478

Non restava più alcun Principe Sovrano nella Grecia, che i Dinasti o Despoti di Acarnania, i quali ne furono discacciati da Maometto il 1479. Questi aveano il cognome di *Tocco*, Famiglia Italiana, originaria di Benevento, e possedeano il Despotato di Acarnania, di una parte dell'Etolia, e dell'Isole di Zante, Cefalonia, Itaca, e Leucadia o S. Maura (*a*). L'ultimo Despoto nomavasi *Lionardo*, maritato nelle prime nozze con Melissa, Figliuola di Lazaro, Despoto di Servia, e nelle seconde con una Principessa del sangue di Ferdinando, Re di Napoli. Quest'ultimo maritaggio fu il pretesto della sua rovina. Lionardo era tributario di Maometto e feudatario de' Veneziani, e colla sommessione a queste due Potenze, governati avea tranquillamente i suoi Stati. Malgrado però le sue istanze, non po-

1479

(a) *Spandug. c.60. Du Fresne sur Villeh. l. 8.*

1479 tè esser compreso nella pace del 1478. sul motivo di aver contratto questo secondo maritaggio senza la loro intelligenza. Ed avvegnachè ben conoscessero i Veneziani, che in forza di questa esclusiva, sagrificavano Lionardo all'ambizione del Turco; furono astretti però dalla necessità del tempo a contentarsi di questo articolo. Il Soldano avea un altro pretesto di far questa invasione, perchè oltre al tributo ordinario, eransi obbligati i Despoti di fare un regalo di cinquecento ducati ad ogni nuovo Sangiacco, che venisse a governare le città di Larta e di Janina, Piazze frontiere del Despotato. Ma avendovi Maometto inviato un Sangiacco, il quale non avea che sedici anni, ed era un rinnegato, uscito dal sangue di Lionardo, dispreggiò questi la di lui giovanezza e l'apostasia, e in luogo di fargli il solito regalo, non degnossi mandargli, che un presente di frutti. Restò offeso il giovane Sangiacco del veder che teneasi così poco conto della sua età, con un regalo proprio ad adescare un fanciullo, e per vendicarsene, diede avviso a Maometto di una segreta intelligenza, che nutriva tuttora Lionardo coi Veneziani. Non mancò il Soldano di risentirsene, ed equipaggiò una Flotta, montata da quindici mila uomini, che sul principio dell'estate mandò verso l'Isole del Despoto sotto la condotta del Bassà Acmet Geduc. Ma Lionardo non aspettò questa tempesta (a), e salvossi in Na-

(a) *Justinian. l.9. Sabellic. Ennead.10. l.7. Panvin. l.c.*

Napoli coi suoi tesori, onde comprò alcune 1479
Terre nella Calabria, e indi guadagnò Roma, laddove le gratificazioni del Papa contribuirono a farlo sussistere. Acmet intrattanto impadronissi del Principato, e avendo fatto strangolare gli Ufiziali di Lionardo, trasportò la maggior parte degli abitanti in Costantinopoli, dove Maometto inventò contra di loro una crudeltà, la più bizzarra del mondo. Fece un assortimento di Etiopi, straordinariamente negri, dell'uno e dell' altro sesso; e comandò, che l' esiliate Greche sposassero gli Etiopi, e l' Etiopesse i Greci, per tirare da questa spaventevole mistura una razza di schiavi balzani: inquietandosi poco, se per contentar questo capriccio, rompesse maritaggi casti e tranquilli, e facesse una società violenta tra gente di religione e di costumi contrarj. Quindi confinò queste infelici famiglie sulle rive del Mar nero. Ma della mentovata conquista, i Veneziani soggiogarono dappoi le isole di Zante e di Cefalonia, che infino a' nostri giorni posseggono.

Dopo di ciò, spedì il Soldano un' armata di 3000. uomini in Ungheria (*a*), sdegnato dell' alterezza del Re, che favellando di se stesso in termini molto ampollosi, minacciava di voler umiliare tutt' in un colpo l' Imperador di Oriente e quello di Occidente; e che in abbattendo Federico e Maometto, mo-

(b) *Bonfin. decad.4. l.5. Cureus annal. Silef. pag.208.*

1479 strar volea, che il nome d'*Imperadore* era un vano titolo, di cui egli ne confonderebbe il fasto. Avendo anzi il Soldano fatto sentir a Mattia per mezzo di un Inviato, che pensasse a cedergli l'Ungheria, questi rispose fieramente all' Inviato: *Dite al vostro Padrone, ch' ei non regna in Grecia, che per mia tolleranza; e sì tosto che io non vorrò più sofferirvelo, ei finirà di regnarvi.* Queste disfide però e queste bravate erano unite a veri sentimenti di gloria, che renduti aveano questi due Principi l'uno geloso dell'altro. Mattia nulladimeno dava qualche luogo da dubitare, se sosterrebbe questa vanità. Occupato da' vezzi e dalle attrattive di Beatrice sua Sposa, avea consumato tutto l'anno 1478. assiso presso di lei con tutto l'ardore di un appassionato amante; e conducendola a diporto da una in un' altra città, obbligava gli abitanti a riceverli nella più pomposa maniera. Ed abboccatosi con Ladislao, Re di Boemia nella Dieta di Olmutz, per terminarvi le differenze de' due Reami, non trattossi di altro, che di festini, di danze, e di galanti passeggi. In somma la Cristianità non ha veduti altri Re più sontuosi e più magnifici di Mattia. Ma col darsi troppa familiarità nelle conversazioni e ne' giuochi tra Ladislao e la Regina, si augurarono i progetti del maritaggio che dopo la morte di Mattia, trattaronsi lungo tempo senza effetto tra questo Re e Beatrice. Ma le guarnigioni Ottomane di Bosnia e di

e di Servia, che desolavano l'Ungheria, desta- 1479
rono finalmente il Re, il quale risovvenendosi
delle minacce, fatte ai due Imperadori, pensò
d' incominciar da quello di Occidente, che
in pregiudizio dell' ultimo trattato, non aveagli
rimessi ancora i 150000 ducati, promessi
quando tolse l' assedio da Vienna, quantunque
gli abitanti di questa città ne avessero già fornito
i due terzi. Mattia contava per niente
questa guerra, e non la riguardava, che come
un passo, per andare a quella di Maometto.
Inviò dunque nel 1479. Stefano Co:
di Sepusio con una poderosa armata, per desolare
l' Austria, ma ebbe notizia, che un'
armata Ottomana, sortita dalla Bosnia, tragettati
avea al favor delle seccagne della estate,
il Sava e il Drava; e che dopo aver desolata
l' Ungheria, erasi gittata nella Stiria,
provincia che dipendea da Federico; come se
il Soldano ad esempio di Mattia, far non
volesse che un fascio solo di queste due Potenze
nemiche. Dopo i saccheggiamenti, i
Turchi si ritirarono nella Bosnia con più migliaja
di schiavi, e con un incredibil bottino.
Mattia dunque spedì in diligenza al Co:
di Sepusio, ordinandogli, che lasciata l' Austria,
marciasse contra gli Ottomani, di cui
la maggior parte erasi ritirata nella città di
Verbos in Servia. Il Co: gli attacca, li forza,
ne fa un gran macello, e ricupera porzione
del bottino, che mena sicuramente a
Jaitza, capitale della Bosnia.

1479 Questo anno ci porge occasione di entrar negli affari della famiglia Ottomana (a), e di favellar delle mire, che avea Maometto per la successione del suo Imperio, bilanciata tra i due suoi figliuoli, Bajazette e Zizim; perchè Zizim, avvegnachè più giovane, avea il vantaggio però di esser nato dopo il di lui avvenimento alla Corona. Il Soldano avea anche più di tenerezza per Zizim, che trovava più fiero e più bellicoso, il che accordavasi meglio col suo carattere, e secondo il suo gusto, rendevalo molto più degno della Monarchia. Per giustificar interamente la pendenza del suo cuore, e la scelta del suo giudizio, pruovar volle il valore e la prudenza di Bajazette, e affidogli la condotta di un' armata, per attaccar la Caramania, dove il Principe Pira-Omar era ritornato a stabilirsi. Bajazette vi fu battuto, ma noi non abbiamo alcuna circostanza di questa rotta, che confermò il disgusto del Soldano per questo Primogenito, e la sua affezione per Zizim. Trovò Zizim più preferibile ancora, perchè avea meno figliuoli che Bajazette, e per conseguenza meno capi di fazione, e meno di rivali pel possesso dell' Imperio, se Zizim ne divenisse l' erede. Imperciocchè Bajazette (a) avea già sei figliuoli, Sinam, Alem, Acmet, Maho-

(a) *Spandug. p. 60. Bonfin. Decad. 4. lib. 5.*
(b) *Leuncl. Pandect. cap. 1. Spandug. p. 61. Turco-Graec. pag. 28.*

Mahomet, Corcut e Selim, e una figliuola 1479 tra l'altre, maritata a Cheserg-Ogli, Beglierbey dell'Asia. Vero è però, che il Soldano lor avolo avea una straordinaria inclinazione per Corcut, che era allora in età di sette in otto anni, e che faceva appo di se teneramente allevare. Ma di tutti i figliuoli di Zizim, la Storia non ne ha specificato che uno, appellato *Amuratte*, il quale rendutosi Cristiano in Rodi, sofferì costantemente la morte per la Fede di Cristo, quando Solimano II. si rendè padrone dell' isola. Di sorta che trovaronsi de' Martiri nella famiglia stessa del più celebre persecutore della nostra Religione, e anche nel ramo di colui, che più toccavagli il cuore.

L'anno 1480. rendè il Regno di Maometto oltremodo memorabile per la battaglia di Kynir-Mèzon, per l' assedio di Rodi e di Otranto, e pe' suoi apprestí contra l' Egitto. Non si sono giammai veduti più vasti disegni per un solo anno; e questi posero in apprensione tutt' in un tempo il Papa, e gli altri Principi d' Italia, il Re di Ungheria, i Cavalieri di Rodi, e il Soldano di Egitto (*a*). Ei non marciovvi in persona, avvegnachè si abbia scritto, che partì per far l' assedio di Alessandria. 1480

La battaglia di Kynir-Mezon ebbe un tal nome dal luogo ove si diede, che è in Tran-

(a) *Chron. Wolfang. Drechsl.*

1480 Transilvania, e gli abitanti del paese il chiamano *Kenier-Mezeye*: Il Soldano (a), che obbliar non poteva la disfatta delle sue truppe a Verbos, credè di aver trovata l'occasione favorevole di vendicarsene, perchè Mattia era in guerra aperta contra Federico, e faceva far l'assedio di Mariemburg. Mandogli contro dunque un'armata di 60000. uomini, comandati da tre eccellenti Capitani, Alibeg, Isaacbeg e Balibeg. Questi passarono il Danubio presso Senderovia, ed entrarono nella Transilvania, dove fecero incredibili guasti. Mattia comandò contra di loro due Generali, Stefano Battori, Vaivoda di Transilvania, e Paolo Kinisi, Conte di Temiswart, eccellenti uomini da guerra, e grandi amici. Questi raggiunsero i Turchi a Kynir-Mezon, che è venticinque miglia distante da Alba-Giulia. Stando le armate a vista, celebrossi il Sagrifizio in quella de' Cristiani; e perchè non giudicarono amministrar l'Eucaristia a' soldati, che non erano forse in apparecchio, fu distribuito a ciascun di loro un pezzolin di *terra mistica*, che era una spezie di *Agnus Dei*, consegrata con particolar cerimonia, secondo il pietoso costume delle Crociate. Ma come andavasi alla carica, il cavallo del Vaivoda innalberossi e gittollo per terra. I soldati Cristiani presero ciò a pessimo augurio, e ricusarono di affrontar l'inimico, gridando concor-

(a) *Bonfin. Docad. 4. l. 6. Annal. Sult. cap. 150.*

cordentemente, che trattandosi della pubblica salvezza, era d' uopo deferire agli avvisi del Cielo, e divertire un così funesto presagio, col ritirarsi a Saxabana. Il Vaivoda detesta la loro superstizione, e dice, che una ritirata precipitata e confusa sarebbe veramente il mezzo di rendere il presagio funesto, e la loro perdita inevitabile: aggiunse, che Iddio solo conosceva l' avvenire, e che se egli a manifestar l' avesse agli uomini, non vi frammischierebbe punto di ambiguità, nè si servirebbe della caduta da un cavallo, o di altrettali minuzie per una così importante rivelazione. Quindi marcia contro all' inimico, e lo carica. E' seguito con ardore, e i due partiti vengono alla mischia. Ma l'augurio dovea essere verificato. I Turchi attorniano Battori, lo feriscono in più luoghi, e l' abbattono. Paolo Kinisi, che avea da sua parte più felicemente combattuto, e fatti piegar coloro, che gli si erano opposti, lo disviluppa ancor vivo dal mezzo di una infinità di cadaveri, stringe il nemico da tutti i lati, lo batte, e vince la battaglia. Gli Ungari vi perderono otto mila uomini, e i Turchi trenta mila. Isaacbeg vi fu ucciso; Alibeg travestissi in contadino, per meglio assicurar la sua fuga; e passata la notte nella capanna di un pastore, si salvò in Senderovia. Asseverantemente, non si è giammai parlato di un' allegrezza simile a quella che seguì questa vittoria; perchè gli Ungari si diedero a tali trasporti, che aveano del furore.

1480 rore. Desinarono sul campo di battaglia, e sceglièndo uno spazio di due miglia sul terreno, dove erano più ammucchiati i cadaveri, ne fecero la loro tavola, e portarono i serviti su di questi corpi. Si bebbe all' Ungara, e la profusione del vino raddoppiò la gioja della soldateria, e offerì alla sua immaginazione la grandezza di questa vittoria. Fa ella rimbombar l' aria di gridi di allegrezza, e di canzoni; e non contenta di mischiare il suono degli strumenti di guerra agli urli de' feriti, ciascun si dà la mano per danzare in tondo; e per regolar la misura de' passi e l'aggiustatezza della positura sulle grida e sulle convulsioni degli agonizzanti. Gli Ufiziali non se ne dispensano punto. Il General Kinisi, uomo de' più robusti de' suoi tempi, aver volle anche egli questa compiacenza per la soldatesca; e veggendosi invitato a danzare, se ne disimpegnò in una foggia, capace assai di destar le risa negli spettatori, se questi non avessero avuta l' immaginativa ripiena ancora delle grandi azioni, che testè fatte aveano. Egli afferra co' denti il cadavere di un Turco per le spalle, e senza ajuto delle braccia l' innalza da terra, e danza con questo fardello pendente dalla bocca; e per la grandezza della sua riputazione, e per la prevenzion generale del suo merito, gitta un non so che di stupendo e di eroico in quella militar assemblea, che in ogni altro che in lui, stimata avrebbela un' azione ridicola. Ma gli

Un-

1480

Ungari non seppero approfittarsi di questa vittoria contra i Turchi, e paghi di aver purgata la Transilvania, ritornarono a cacciarsi con furia sull' Imperador Federico.

In questo medesimo tempo pensò Maometto di discacciar da Rodi i Cavalieri o Frati di S. Gio: di Gerusalemme. Ei riguardava questa impresa come un suo gran colpo di Stato, e nulla vedeva di più utile, nè di più glorioso per l' Imperio Ottomano, che di rimandar presso i Latini questa bellicosa Milizia, che non contenta di aver impunemente bravato i Principi Maomettani di Caramania, di Candeloro, di Egitto, e di Tunisi, (a) andava ogni giorno a bloccargli i porti, faceva continui sbarchi sulle sue coste, rovinava il commercio de' suoi sudditi, e assicurava quello delle nazioni Cristiane di Occidente. Ei venne fortificato in questo disegno dal consiglio di due Greci, uno Rodiotto, appellato *Antonio Meligalo*, che la crapula e la dissipazion de' suoi beni aveano fatto uscir dalla patria; e l' altro nato in Negroponte, di nome *Demetrio Sofiano*, uomo infetto di scienze magiche, ed occulte. Costoro ebbero accesso dal Visir *Messih* Bassà, disceso dal sangue Imperiale de' Paleologhi, che presentogli a Maometto, cui essi diedero un piano della Piazza, accennandogli, che la maggior parte delle

(a) *Guilel. Cahorsin. ex Comm. Breidenb. Spandug. Annal. Sult. cap.* 151.

1480 delle mura vi cadeano in rovina, e che la mancanza delle munizioni eravi estremamente grande. Fu presentato nel medesimo tempo un altro piano da un abile ingegnere Tedesco, di nome *Giorgio Frapama*, che serviva nell' armate Ottomane. Ma tutti questi piani da lungo tempo levati, si trovarono poco conformi alle nuove opere della Piazza; quindi è, che Maometto, per averne istruzioni più recenti, inviò Sofiano a Rodi sotto la falsa apparenza di offerir la pace a' Cavalieri, con chiedere un leggiero tributo, sull' esempio de' Veneziani. Ordinogli di tirare a lungo il negoziato per rompere la di loro vigilanza; e geloso della sua riputazione, volle, che Sofiano vi comparisse come Inviato del Soldano Zizim, affin di caricare su di questo Principe la vergogna di un rifiuto, che egli giudicava presso che infallibile. Ma Sofiano dopo tanti andirivieni, riferì, che Rodi non poteva a nulla determinarsi senza il consenso di Roma, e che ne aspettava gli ordini dal Papa. Il Soldano proseguì la sua opera, e per rilevar tutto giorno nuovi lumi dello stato della Piazza, inviovvi per ispia un Greco, chiamato *Bartolommeo Patrichios*, che fu scoverto e punito pria dell' assedio. In questa fecondità di astuzie, Maometto giocar ne fece una, che Principi superstiziosi e timidi non averebbero certamente approvata. Per mascherar meglio i suoi disegni, e per aver tempo di manipolare l' impresa, affettò di far correre una voce, ch'

ch' egli era morto; e senza temerne un pre- 1480
sagio, che gli spiriti deboli stimato averebbero per fatale, pubblicar fece che i Turchi, sbigottiti da tal perdita, non prendeano l'armi, che per prevenire le rivolte degli Stati, che restano privi del loro Principe, e per regolare la successione dell' Imperio tra Bajazette e Zizim. Credendo con ciò di dar colore a' movimenti di una infinità di truppe Ottomane, che traversavano i Dardanelli e la Natolia, per guadagnar la Licia, che i Turchi chiamano *Aidin*, e che è separata da Rodi per un picciolo tratto di mare. Avvisossi medesimamente di persuadere, che l' armamento di una flotta, che preparavasi a incrocicchiare in que' mari, non era, che una semplice precauzione, per assicurare il commercio de' Turchi. Il Visir *Messih* (*a*) ebbe il comando di questa guerra; e montato sulla flotta Ottomana di 160. vele, andò a dar fondo a Fisco, che è il porto di un vicino villaggio, appellato *Marmora*. Il canale, che separa Fisco da Rodi, non contiene che diciotto miglia; il che fu di gran comodo pel passaggio dell' armata di terra, che imbarcata a Fisco, in numero di 100000. uomini, e portando la prua sul porto di Monte *Santostefano*, vicino alla città di Rodi, vi gittò l' ancora il dì 23. Maggio 1480.

La Religione avea per Granmaestro allora

(a) *Leuncl. Pand. p.* 217

1480 ra *Pietro d' Aubusson*, natio della Marca, picciola provincia di Francia, e cotanto famoso per la sua pietà, per la prudenza e pel valore, che fin dal *1476.* era passato con generale applauso, dalla dignità di Granpriore di Alvernia a quella di Granmaestro, vuota per la morte di Giambattista Ursino. Ei non si lasciò punto sorprendere dalle dissimulazioni di Maometto, e diede ordine per le fortificazioni e per le munizioni della Piazza; fece scrivere a' Cavalieri assenti di rendervisi con diligenza, e cercò istantemente il soccorso de' Principi Cristiani. Avea già spedito in Francia il Commendator di *Blanchefort* (a), per rappresentare a Luigi XI. l'estreme necessità della Religione, e regalarlo di un leopardo e di quegli eccellenti falconi, che si prendono nell' isola, e che erano stati altre volte i nodi di amicizia tra il Granmaestro Ursino, e Alfonso, Re di Napoli. Luigi ottenne dal Papa un Giubileo particolare pel Regno di Francia, ove raccolse considerabili limosine, che s' impiegarono in soccorso della Religione.

Dopo lo sbarco de' Turchi, andò il Visir a riconoscere la città; e prima di attaccare il corpo della Piazza, fortificar volle un posto distaccato, detto la *Torre di S. Niccola*, innal-

(a) Egli appellavasi *Guido*, della nobilissima Casa di *Crequì*, della medesima agnazione, che i *Branciforti* di Sicilia. Dopo la morte del successore di *Aubusson* suo Zio, fu creato XLII. Granmaestro dell'Ordine.

innalzato su di uno scoglio, che comandava al 1480
porto, e ne assicurava l' ingresso. Da che le batterie ebbero rovinate le mura della torre, ei fece insultar la breccia con calore, ma questa era stata già riparata d' ordine del Granmaestro, che vi combattè in persona, e costrinse gl' inimici a una vergognosa ritirata, dopo avervi fatti perire i più arrischianti. Avendo il Visir rivolti i suoi sforzi contra il corpo della Piazza, ordinovvi due attacchi, uno che riguardava il quartiere de' Giudei, e l' altro il posto dell' Albergo d' Italia, e batter ne fece le mura con una infinità di macchine all' antica e alla moderna, e massime con sedici grossi *basilici*, il cui enorme calibro non cedeva punto a quello de' pezzi, adoperati nell' assedio di Scutari. Lo strepito delle loro scariche tremar faceva l' isola, e rimbombava infino a quella di *Castelrosso*, che è cento miglia in di là, verso Levante. I Cristiani vi opposero con gran successo una contrabbatteria, inventata da un de' loro Ingegneri, capace da lanciar pezzi di macigno di qualunque grossezza (*a*). Questa esecuzione impedì l' inimico di avanzare il travaglio de' suoi approcci, rovinò i ripari, aprì le cave, uccise la maggior parte degli operaj, e riempì di carnificina tutte le truppe, che erano sotto alla sua portata. Gli assediati chiamavanla per ischerzo il *Tributo*, per alludere al tributo, che avea loro chiesto

(a) *Guilel. Cahorsin. de Rhod. expugnat.*

1480 Maometto, e per dimostrare, che essi glie ne facevano il pagamento alla loro maniera.

Continuava il Granmaestro la sua attenzione, per rendere gli sforzi dell' inimico inutili, e veniva degnamente assecondato da tutti i suoi Cavalieri. Regnava una eroica emulazione in tutte le *Lingue*; e tra i volontarj che vi si distinsero, ebbevi Antonio d'Aubusson, Visconte di Monteil, e fratello del Granmaestro, che il creò poscia Capitan Generale di Rodi. Vi agivano i Greci al par de' Latini; e passò l' emulazione infino alle donne e a' fanciulli di questi isolani, che travagliavano incessantemente alle fortificazioni. Le Prediche di un Francescano, appellato *F. Antonio Fradini*, contribuirono estremamente a raddoppiar questo zelo, e non fecero meno di effetto a Rodi di quel che fatto aveano l'esortazioni di *Capistrano* a Belgrado, e quelle di *Bartolommeo* a Scutari. Il Visir da sua parte nulla ometteva, fino a impiegarsi in pratiche perfide e vergognose. Di suo ordine, l'artigliere Tedesco, Giorgio, di cui abbiam detto una parola, andò sul margine del fosso a parlare agli assediati in positura di trafuggitore e di supplicante, e disse, che per un giusto rimordimento abbandonar volea il servizio de' Maomettani, e attaccarsi a quello de' Cavalieri. Sotto questo pretesto entrò in città, e vi rendè alcuni servizj, per farsene un grado al tradimento; ma osservato da coloro, che gli vegghiavano addosso, e convinto di aver dato

dato de' segreti avvisi a' Turchi, vi sofferì l'ultimo supplizio. Vi fu anche punito un altro falso desertore, che promesso aveva di far un attentato col veleno sulla vita del Granmaestro. Questi vili sforzi del Visir non impedivano però le sue armi. Fece un secondo disegno sulla torre di S. Niccola; e come quella era separata dal campo per un picciolo braccio di acqua, che formava un porto, intraprese di farvi passar le sue truppe su di un ponte ondeggiante, costrutto di barche, e capace di tener sei soldati a fronte. Per avanzarlo infino al di là del picciolo stretto, attaccar fece notte tempo alle radici della torre un'ancora, al cui anello era raccomandata una grossa gomena, che andava a metter capo alla testa del ponte, affin di tirarlo per vie di argani, e porlo nella sua situazione. Ma adocchiata essendo l'ancora da' Cristiani, un marinajo Inglese, di nome *Gervasio Roger*, recise la gomena, e rendè inutile questa invenzione. Credè il Visir di rimediarvi col far tirare il ponte da vascelli di basso bordo. Quindi scelta avendo l'oscurità della notte, per aver meno a temere l'artiglieria della Piazza, e sorprendere meglio gli assediati, insultar fece la torre con uno sbarco improviso di soldati i più bravi. Ma la vigilanza e il valore de' Cavalieri vi ritrovarono una felice materia da segnalarsi. Il combattimento fu grande, e in terra e in mare; imperciocchè correndo a tempo le galere de' Cristiani,

1480

 ed

1480 ed opponendosi a quelle degl' infedeli, vi attaccarono alcuni brulotti, che fecero un effetto stupendo. Ma l' artiglieria della Piazza alla perfine, malgrado l' oscurità della notte, mesie in pezzi il ponte ondeggiante. Lo Storico Turco *Seid-Eddin* assicura, che il ponte si ruppe in tre parti per la folla de' Giannizzeri, che spinti da un insigne ardore, s'impressavano a guadagnare il piè della torre; e confessa, che vi ebbero più di mille Turchi annegati. Ma i Cristiani ne fan montare il numero a presso che 3000. tra quali un Bassà, genero di Maometto; e dicono che il mare restò coperto di cadaveri, di archi, di frecce e di rottami di galere; e che regnò per tre giorni nel campo de' Turchi un pavido stupore, seguito da un tristo silenzio. Dopo di un tal cattivo successo, non si ostinò più il Visir all' attacco della torre, e pressò quello de' posti d' Italia e de' Giudei, col condurvi le mine, e col situar de' pezzi su di alcune Piatteforme di altura uguale a quella delle fortificazioni della Piazza, per nettare il terrapieno, e discacciarne le truppe Cristiane, destinate alla difesa della breccia. Travagliò intrattanto a riempiere il fosso con terreno trasportato e con fascine; e trattò di calarvi in sicurezza per mezzo delle cave, e di passarlo al favor delle gallerie. Gli assediati si servivano delle loro contrabbatterie; ritiravano ciò che imbarazzava il fosso, col saltarvi di notte tempo per tragitti segreti; formavano nuovi

vi ripari, e ristauravano i vecchi, tanto ne' 1480
posti, che eran sotto gli attacchi, quanto in quelli, che n'erano minacciati. Nè obbliavano di salutar colla spaventevole gragnuola di sassi del loro *Tributo*, i Turchi, che sostenevano il travaglio degli approcci; e l'effetto n'era così grande, che la pesantezza de' macigni ne squarciava il terreno, sotto di cui lavoravano i minatori, e andava a cercar fin dentro le caverne coloro, che avanzavano le gallerie, e che preparavano de' fornelli sotto l'esterior della Piazza.

Il Visir avea nel suo campo qualche Ufiziale invidioso della sua fortuna, e alcuni amici segreti de' Cristiani, che porgevano a questi importanti avvisi, e gl'incoraggiavano ad una valorosa resistenza. Di sorta che per trionfare di entrambi, determinossi a un generale attacco, in caso che gli assediati ributtassero un' apertura di accomodamento. Ottenne dunque un salvocondotto per un Inviato, che andò a rappresentare ai Cristiani la loro imbecillità, e le terribili forze del Soldano; aggiugnendo, secondo il costume, le grazie preparate per la gente sommessa, e i supplizj pegli ostinati. Il Granmaestro burlossi delle minacce e delle lusinghe, e protestò, che non darebbe ascolto a qualunque proposizione di accomodamento, anzi che i Turchi non si fossero ritirati dall' Isola. Il Visir senza sgomentarsi fece gli ultimi sforzi per destare una rivoluzione tra gli abitanti, e tentò inu-

1480 tilmente la loro fedeltà per mezzo di cartelli attaccati alle frecce, che seminò per tutta la Piazza. Cambiò alla perfine queste molli maniere in un funesto apparecchio di supplizj, e dopo aver dati gli ordini per un assalto generale, ammanir fece delle catene, per mettere in ferri le donne e i fanciulli, e de' legni, per impalarvi gli uomini. Vedendo quinci rovinate le mura dall' effetto delle mine e dell' artiglieria, massime dall'esecuzione di sedici grossi pezzi, che aveano già tirati 3500. colpi, dar fece l'assalto il dì 27. Luglio. La prudenza e il valore del Granmaestro sfavillarono più che mai in far da Comandante e da Soldato; e secondo le diverse occasioni, ora mischiavasi col nemico, ora correva a ordinar l'esecuzione de' fuochi di artifizio, ed a soccorrere i posti più pressati. Ma ciò, che meravigliosamente consolavalo, era il veder da tutte le parti, che l'eroico zelo de' Cavalieri esigeva da lui applausi piuttosto che esortazioni. I Turchi non dimostravano meno di ardore, e giammai la vittoria non è stata più bilanciata. Lo sforzo più grande si fece al posto de' Giudei, dove le brecce si ritrovarono cotanto larghe, e cotanto vigorosamente insultate, che i Turchi vi situarono, vi piantarono Insegne, e avanzar fecero alcuni Giannizzeri fin dentro alla città. Al dire degli Ottomani (a), eglino si sarebbero impa-

(a) *Relat. de Seid-Eddin.*

padroniti di Rodi, se non vi avesse ostato la 1480
troppo severa disciplina del Visir; imperciocchè lusingate le truppe vittoriose della speranza del saccheggiamento, e divorando ormai coll' idea le ricchezze degli assediati, udirono con istupore un ordine del Visir, che divietava il saccomanno, e pubblicava, che Rodi era già sotto il dominio del Soldano, onde si guardasse bene di farvi menoma violenza; e che aspettassero i prodi della liberalità e dalla giustizia del Principe la ricompensa del di loro valore. Queste parole così fredde tolsero il coraggio alle truppe Ottomane, comandate per sostener quelle, che erano entrate nella città, e dierono luogo ai Cristiani di far cambiare aspetto al combattimento, di discacciar i Turchi fuor della Piazza, e di trucidarne un gran numero, tra quali Soliman Bassà, Bey di Castamone. Ma gli Storici Cristiani non attribuiscono questo vantaggio, che alla miracolosa protezione del Cielo. La maggior parte ne han rapportata in ripruova l' attestanza de' Maomettani medesimi; ed assicurano su di questo rapporto, che il giorno del gran combattimento, videsi da tutto il campo comparire in aria una Croce d' oro raggiante, al cui lato una Donzella vestita di bianco, armata di lancia e di scudo, e seguita da un Uomo, coperto di pelle di cammelo. Il che disegnava la *Madre del Salvatore*, e *S. Giovambattista*, Protettore dell' Ordine. Il resto dell' apparizione sem-
 brava

1480 brava una truppa di ſoldati Criſtiani, diſpoſti a ſoccorrer la Piazza. A queſto aſpetto reſtarono i Turchi coſternati, e incapaci egualmente di attaccare e di difenderſi.

Dopo di queſto infelice avvenimento, che coſtò la vita a' più prodi dell' armata, e avvilì il reſtante, cadde il Viſir dalla ſperanza di prendere la Piazza e levò l' aſſedio. Rimontò quinci ſu i ſuoi Vaſcelli, e guadagnando le coſte di Natolia (*a*), preſe a forza il Caſtello di Budron nella Caria, appartenente ai Cavalieri, e che, ſecondo alcuni, è quel medeſimo, che Strabone appella *Branchide*. Ma perdè la buona grazia del Soldano, che divietogli di entrare in Coſtantinopoli; e lungi da onorarlo del *Kalat*, cioè della veſte, di cui i Soldani ſon ſoliti di regalare i Viſiri, abbaſſollo alla qualità di Sangiacco di Gallipoli, e ſcelſe per Viſir *Manſa Chelebi*, che era Cadileſcker di Romelia e di Natolia. Ma i Principi Criſtiani non laſciarono di fare un generale applauſo al Granmaeſtro, che continuando a rendere importanti ſervigj alla Religione, fu otto anni dappoi creato da Innocenzo VIII. Cardinale del titolo di S. Adriano.

L' impreſa d' Italia fu molto più glorioſa per Maometto, che quella di Rodi; e lungi da eſſere un tumultuario ſbarco di Corſali, fu anzi maneggiata con tutte le forme di un le-

(a) *Leunclav. Pandect. c.* 218.

legittimo assedio. Fu ella confidata ad *Acmet* 1480
Geduc Bassà, uomo ben rinomato, per aver sottomessa al Soldano la città di Caffa, il Despotato di Acarnania, e l' Isole di Cefalonia e di Zante. Egli ebbe ordine di far un' invasione negli stati di *Ferdinando* Re di Napoli, e di occuparvi un posto, che assicurar potesse il dominio Ottomano nell' Italia. Rendutosi dunque al porto di Valona, vi ritrovò mille Spahì o cavalieri, e dieci mila Giannizzeri, che l' aspettavano per far vela (a). Avvegnachè egli non mancasse nè di vascelli, per traghettar la sua cavalleria, nè di foraggio per farla sussistere, ne fece nulladimeno una riforma pria d' imbarcarsi, e ridotta avendola a settecento uomini, incorporò il resto nelle compagnie de' Giannizzeri, con un regolamento militare, poco conosciuto nelle nostre cavallerie riformate, che anno radamente l' obbligo di servir nella fanteria. Avea per Ufiziali Generali uno de' suoi fratelli, appellato Maometto, il Beglierbey di Europa, l' Agà de' Giannizzeri, e il Sangiacco di Negroponte, chiamato Ariadeno. Il suo primiero disegno fu di attaccar *Brindisi*, città maritima di Puglia sul golfo di Venezia. Il porto di Brindisi, che è presentemente mezzo ripieno, era allora così considerabile per la sicurezza del suo fondo, e per la capacità del suo cratere, che il Soldano non poteva trovarne

(a) *Anton. de Ferrariis Galateo*.

1480 varne uno migliore ne' più adattato a farne il suo arsenale in Italia. Ma la flotta di Acmet essendo a vista di Brindisi ebbe il vento alla prua, che tener la fece alla larga per lo spazio di tre o quattro giorni, e costrinsela alla perfine a volgere indietro, e a dar fondo in *Otranto*, che è altresì una città di Puglia. Ella è situata in parte sulla punta di una montagna, e in parte su di una pianura, che si stende infino al suo porto, le cui comodità però non uguagliavano quelle del porto di Brindisi. Per tutta fortificazione, ella non avea che un vecchio ricinto di mura, che vengono innaffiate da una parte dal picciolo fiume *Idro*, parola corrotta da *Hydruntum*, che era l' antico suo nome, come altresì quello della città. I Turchi fecero il loro sbarco a 25. Luglio 1480., e si trincerarono in una picciola foresta di aranci e di cedri, che abbellivano una grand' estensione di giardini, i più giocondi d' Italia. Ma questo posto era più comodo, che delizioso ai Turchi, perchè fornivali di una infinità di fontane, e stendevasi infino ad un lago, che era così abbondante di pesci, che contribuì non poco alla sussistenza dell' armata. Nel guasto, che fecero alla campagna, risparmiarono un celebre Monistero di Basiliani, appellato *S. Niccolò di Casole*, che è un miglio e mezzo distante da Otranto, e che ha una Chiesa estremamente famosa per la divozione de' Cristiani, e per l' antichità dell' edifizio. Questa era altre

altre volte un Tempio di Minerva, secondo 1480 alcuni, o di Giunone, secondo altri; e sotto quest' ultimo nome ci è stato vantato dal Poeta Virgilio (a), quando parla del viaggio di Enea in Italia. Almeno gli Otrantini così la vogliono.

Dal giorno dello sbarco andò il Bassà a riconoscere la piazza, e batter la fece da cinque cannoni, assecondati da alcuni mortaj, che gittavan composizioni incenditive, e pietre di una prodigiosa grossezza. *Gianfrancesco Zurlo*, che vi comandava pel Re *Ferdinando*, entrar vi fece quattrocento uomini, ma non potè mettere sotto l'armi, che mille terrazzani; di sorta che non essendo in istato di opporsi all' accampamento, nè al guasto de' Turchi, riserbolli per difendere le mura, e dar tempo alle forze di Napoli di venire al soccorso. L' armata di Ferdinando intrattanto era fuor del Reame, accampata presso la città di Siena in Toscana, sotto la condotta di suo figlio *Alfonso*, Duca di Calabria, che combatteva a favor della lega, conchiusa col Papa contra i Veneziani e i Fiorentini. Allora che questo Duca ricevè la notizia dell' assedio di Otranto, faceva un torneo nel suo campo, e fu obbligato a lasciar l' immagine di un combattimento, per gire a una guerra formale. Dicesi, che per celebrar le sue vittorie, menava seco tuttogiorno i due più famosi Poeti di

(a) *Æneid. l.* 3.

1480 di quel tempo, *Pontano* e *Sannazaro*. Almeno è costante, che l' accompagnarono alla spedizione di Otranto. Ma Acmet Bafsà prevenne la marcia de' giostratori da torneo, e veggendo dopo diece giorni di assedio, che la breccia era capace, chiamar fece gli abitanti a recargli le chiavi della Città. Questi ne consultarono il loro Arcivescovo, *Stefano Pendinello*, Prelato di una insigne pietà e pieno di anni, che fece tener loro un' assemblea dentro l' Annunziata, sua Chiesa Cattedrale, credendo, che la causa della Religione agitar non si potesse più degnamente, che a piè degli Altari. Il nome dei più zelanti, e de' più ragguardevoli di questi Otrantini merita di esser lasciato alla posterità, che si sovverrà tuttogiorno con istima particolare di *Angiolo Antonio*, di *Gabriele Caetano*, di *Antonio Primaldo*, di *Marcantonio di Marco*, di *Angiolo Majorano*, di *Donodeo Colluccia*, di *Cola Mezzapinta*, e di *Lanzillotto Fagà*. Il risultato della loro assemblea fu di morire piuttosto che d' inviar le chiavi ad Acmet, e per farsene una impossibilità, gittaronle in un pozzo, che è dinanzi alla Cattedrale. Il medesimo giorno, un rinnegato si salvò dal campo ed avvisolli, che il domane darebbero gl' infedeli un generale assalto. Eglino infatti lo diedero, ma furono ripulsati, e vi perderono due Stendardi. Il giorno seguente fecero ancora un altro vano attacco, in cui il Governatore *Zurlo* rilevò una pericolosa ferita nel braccio.

cio. Il Venerdì finalmente 11. Agosto, il Basſà inſultar fece la breccia con tanto di vigore, che ſe ne impadronì. *Zurlo*, che mezzo morto eraviſi fatto condurre, vi ricevè una ſeconda ferita, che il tolſe dal mondo. I più prodi de' Criſtiani vi perirono, gli altri ſi fortificarono con barricate a traverſo le vie; ma forzati dappertutto, ſi gittarono nella Chieſa dell' Annunziata, dove nel medeſimo tempo ſi ſcatenarono i Munſulmanni a tutta furia. L'Arciveſcovo ſtava ammiſtrando la Comunione ai vecchi ed alle donne, che aveanvi paſſata la notte in preghiere. Egli era veſtito degli ornamenti della ſua Dignità, per inſpirar più di fervore e di coſtanza ai ſuoi penitenti, e per meglio diſegnar ſe ſteſſo ai Turchi per principal vittima del loro furore. Fu attaccato da un favorito del Baſsà, chiamato Malel, che era Negro, e nato da una madre Italiana in Nardò, città circa venti miglia lontana da Otranto. Queſto moſtro, mezzo Africano e mezzo Italiano, ſtrappa la mitra all' Arciveſcovo, gli tronca il capo, e va ad eſporlo nella pubblica piazza. Come la maggior parte de' noſtri Storici han riferito, che queſto Prelato fu ſegato vivo pel mezzo del corpo, io oppongo loro queſte circoſtanze contrarie, cavate dallo Storico *Antonio de Ferrariis*, ſoprannomato *Galateo*, che giunſe in Otranto tredici meſi dopo queſto avvenimento, e che per eſpreſſo ordine di Ferdinando, ſcriſſe e pubblicò la relazione di queſto aſſedio.

1480

1480 dio. Del resto ei conferma tutte le violenze e tutti i sacrilegj, di cui gli altri han parlato. Le donne furono violate dentro la Chiesa, laddove restarono trucidati anche i Canonici e i Religiosi Basiliani, che vi stavano in orazione. Per colmo di orrore, vide l' Italia in quel punto uno spettacolo di profanazione, che non aveva ancora veduto, e che mai più non vedrà col favore del Cielo. Vide le sagre sue cerimonie dar luogo in Otranto al culto dell' Alcorano, e nel medesimo giorno, l' Annunziata e l' altre Chiese convertirsi in Moschee e durarvi per tredici mesi. Dall' istante che gl' infedeli si spasero per la città, ne saccheggiarono tutte le case, a riserba di quella di un vecchio dovizioso, appellato *Ladislao di Marco*, che albergò il Bassà, e fecesi da questo amare per l' obbliganti sue compiacenze, e per l' assidue conversazioni. Gli disse ancora piacevolmente, che la nazion Turca era troppo felice, per aver ritrovato nel medesimo Regno due Bassà egualmente illustri sotto il nome di *Acmet*; uno che era egli, e l' altro, che si era distinto nella presa di Costantinopoli, come avea letto in un libro greco di *Teodoro Scippo*, Spartano. Il Bassà lieto rispose, che egli era uscito dal sangue di costui; aver volle quel libro, e in premio dell' adulazioni di Ladislao, diedegli la libertà. Rilasciò anzi parecchi schiavi a suo riguardo, e sentì dispiacere dal non poter accordare la medesima grazia a tre de' suoi figliuo-

gliuoli, già destinati al Soldano di consenso 1480 di tutta l'armata. Le donne e i fanciulli scelti furono inviati in Grecia; ma vi restarono *ottocento Cristiani*, cui l'infermità o la vecchiezza rendeano poco proprj alle fatiche della servitù; e il destino di costoro fu assai glorioso (a).

Acmet, che piccavasi di zelo per la sua Religione, menato avea da Costantinopoli un *Iman*, cioè uno di quei, che han cura di far le pubbliche preci, prescritte dall' Alcorano. Costui, che era in età di settanta anni, e pervenuto delle false massime del suo culto, più che ogni altro della sua nazione, ottenne dal Bassà, che si desse a questi ottocento Cristiani la scelta di restar liberi col rendersi Maomettani, o di perder la vita. In questo disegno, condur li fece incatenati a due a due su di una collina presso le mura della città; e dopo una lunga esortazione, mista di lusinghe e di minacce, lasciogl' insieme, acciò avessero tutto l' agio di conferir tra di loro, e di determinarsi sulla sua proposizione. *Antonio Primaldo*, che un ardente zelo e una taglia ben alta distinguer facea da' restanti, si messe in mezzo dell' assemblea, e colle sue rimostranze li dispose tutti al *Martirio*. Quinci si udì rimbombar l' aria degl' inni sagri, che a vicenda cantavano, e delle pietose invocazioni di *Gesù e di Maria*. A queste sante voci accorse l' *Iman*; e come vide, che avea

(a) *Leandr.Alber.Ital.Turco-Græc.p.*198. *Ant.de Ferrar.*

1480 avean tutti fiſſi i lor occhi ſu di Primaldo, che udivano con applauſo, perchè gl' incoraggiava alla morte, ei ragguagliò ſubito Acmet di una perſeveranza, che avea dell' invincibile. Il Baſsà dunque menar li fece immediate dinanzi a una tenda, ove egli ſteſſo attendea la loro riſoluzione, e condannogli a perder la teſta. Ma ſi oſſervò, che eſſendo caduta a terra quella del *Primaldo*, non laſciò punto il ſuo corpo di tenerſi in piedi, come ſe duraſſe ancora a incoraggiare i compagni colla ſola ſua poſitura; nè i Turchi roveſciare il poterono, che dopo che la morte dell' ultimo Martire renduta ebbe inutile di vantaggio queſta ſituazione e queſto eſempio. Il ſangue ſcorſe infino al mare, lungo una valle, che ne conſervò per gran tempo le prezioſiſſime tracce. Ella è chiamata anche oggidì *la Valle de' Martiri*. I loro corpi reſtarono in balìa degli uccelli e de' cani, che li riſpettarono per lo ſpazio di tredici meſi, che i Turchi dimorarono in Otranto. Anzi ſi aſſicura, che ogni notte vedeaſi riſplendere in quel luogo una quantità di lumi miracoloſi e raggianti. Dopo la ritirata del nemico, Papa Siſto comandò, che riſpettoſamente ſi ſeppelliſſero nella Chieſa dell' Annunziata; ma parecchi Signori Napolitani ne preſero alcune reliquie, che ſi venerano tuttora in parecchi luoghi del Regno (*a*). Fu edificato poſcia ſu di queſta colli-

(a) Molte di queſte reliquie furono recate in Napoli

collina un Convento di Minimi, e una Chie- 1480
sa, che porta il nome *di S.Maria de' Martiri*.
Acmet Bassà diceva sovente al suo oste Ladislao, che eglino meritevolmente erano stati puniti per la loro ostinazione; ma un prigioniero Turco intrattanto assicurò, che Maometto condannato avea questa barbarie (*a*).

Acmet accampò fuori della Piazza per tutto quel tempo, che quella si fortificava. Ei far vi fece alcune opere alla sua maniera, ma con tanto di arte, che diedono in appresso molta ammirazione al famoso Capitano *Giacomo Trivulzio*, il quale ebbe a dire, che

 que-

poli dal Duca *Alfonso*, e riposte nella Chiesa della *Maddalena*, detta indi per qualche tempo *S. M. de' Martiri*; poscia furono trasferite in *S.Catarina a Formello*, laddove riverentemente si conservano.

Essendo insorto un dubbio ultimamente sulla fama del Martirio e de' miracoli di questi *Beati*, e sull' immemorabile culto ad esso loro renduto, se ne propose e discusse la causa a' 7. Aprile 1770. nell'ordinaria Congreg. de' S. R. *super signatura commissionis*, e fu risposto *dilata*, & *conficiatur novus processus*; siccome ne fu incaricato Monsig. *Sozj-Caraffa*, Vescovo di Lecce, di prendere la nuova informazione e di procedere *auctoritate ordinaria*: Questo savio Prelato compilò il processo, e ne pubblicò la *sentenza favorevole* il dì 1. Settemb. 1770. A vista de' quali Atti, ed alla relazione dell' Eminentiss. Corsini nella Congreg. degli 11. Maggio del corrente anno 1771. passò felicemente il dubbio *super signatura commissionis introductionis causæ prædictæ*; come dal Decreto *Hydruntina -- Beatificationis & Canonizationis Venerabilium Servorum Dei Antonii Primaldi & Sociorum Martyrum, Beatorum nuncupat. &c.*

(a) *Ant. de Ferr. pag.* 75.

1480 queste fortificazioni servir poteano di modello agl' Ingegneri della Cristianità. Il *Duca di Calabria* finalmente ignorando ancora l' espugnazione della Piazza, abbandonò la Toscana, e disse che i Turchi glie ne toglievano la Corona Ducale. Que' del suo partito, preoccupati dall' odio mortale, che regnava allora tra le fazioni d' Italia, pubblicarono, che i Veneziani avean chiamati gli infedeli nel Regno di Napoli, per impedir che Ferdinando non si rendesse padrone della Lombardia. Ma non avvi nè senno, nè giustizia in questa calunnia. E' verisimile forse, che la Repubblica, dopo aver consumate generosamente tante finanze, e perduto tanto sangue per discacciar Maometto dalla Grecia, e tenerlo lungi dall' Italia, l' avesse poi ella medesima tirato ne' porti di Venezia, e messo in possesso di un golfo, di cui anche oggi giorno ella conserva i diritti contra de' Turchi con una gloria senza pari? (*a*)

Il

(a) Le calunnie de' Napolitani, che accusavano i Veneti di aver tirate l'armi di Maometto in Italia, son rapportate in questa guisa da Michele Marziano, che ha tradotto dal latino in italiano la *Relazione* di Antonio de Ferrariis: *Questi* (*Veneziani*) *par che temevano, che allargando il Re Ferdinando i confini del suo dominio, non venisse a farsi Signore della Lombardia, presa l' occasione che lor si offeriva di abbassar i disegni del Re, fecero sì che Maumet Bega Re de' Turchi mandasse una grossa armata a danno di detto Regno*. L' Autore.

Tutti i nostri Storici si querelano non solo de' Ve-

Il Duca di Calabria dunque venne ad 1480 accampare presso di Otranto, e trinceroſſi a viſta dell'armata di Acmet, ſenza oſare di commetterſi alla fortuna di una battaglia. Imperciocchè ſi era renduto ſaggio da una infinità di ſcaramucce, la maggior parte vantaggioſe a' Turchi, che in una delle più contraſtate, ucciſo aveano *Giulio Acquaviva*, Conte di Converſano, Generale dell' armata di Napoli. Gl' infedeli vi perderono altresì il Beglierbey di Natolia, che avea loro menato un rinforzo di truppe. Un Capitano Napolitano, diſceſo dal ſangue del Duca d' Angiò, nomato *Franceſco di Monti*, Signore di Corigliano, vi fu ferito e menato prigioniero ad Acmet; ma fatto curar da coſtui, e inviato a Coſtantinopoli, guadagnò l' amicizia del Soldano Bajazette, e rendè de' buoni ufizj alla ſua patria.

Acmet intanto ſtendeva le ſue ſcorrerie inſino alla Provincia appellata *Capitanata*, al di là di Manfredonia e del Monte S. Angiolo. Rovinò ancora la città di Baſtia, ſituata ſul Monte Gargano, e credè che il generale ſpavento aprir gli faceſſe le porte di *Lecce*, città capitale di Terra d' Otranto; quindi è

 che

Veneziani, ma anche de' Fiorentini; e *Coſtanzo* particolarmente *lib.* 20. aſſicura, che *Lorenzo de Medici* trattò queſta invaſione con Maometto per mezzo di alcuni mercatanti Italiani, che trafficavano in Coſtantinopoli.

1480 che inviò a domandarne le chiavi all' Arcivescovo di *Brindisi*, che prendea in queste contrade la qualità di Vicerè. L' Arcivescovo rispose vigorosamente, che il Bassà non avea che a venire in Lecce, dove egli l' aspettava, o pure in aperta campagna, a sua elezione. Essendo passato il restante dell' estate e tutto l' autunno in leggieri combattimenti, fu d' uopo che il Duca di Calabria mettesse le sue truppe ne' quartieri d' inverno. Acmet ancora rientrar fece le sue in Otranto, e lasciate avendole sotto il comando del Sangiacco di Negroponte, prese questo tempo per rendersi appo Maometto, e conferir con lui su i progressi delle sue armi in Italia; e promise di menarvelo. Le minacce, che fece in imbarcandosi gittarono gl' Italiani nell' ultima costernazione, e fecero temere una campagna altrettanto più funesta, quanto la guarnigione Ottomana faceva giornalmente delle scorrerie con nuovi vantaggi; in guisa che Otranto era pieno zeppo di schiavi Cristiani e di prede. L' Italia ha sofferto mali più grandi, ma non ha avuto un terrore simile a questo; e sembrava che que' Popoli fossero già condannati a portare il *turbante*. E' certo che il Pontefice *Sisto IV.* credendo di veder Roma inviluppata nel terribil destino di Costantinopoli, fece disegno di confidarla alla protezione degli Appostoli, e non pensò che all' equipaggio di alcune galere, per passare in Provenza, e trasferir una seconda volta la Santa

Sede

Sede in Avignone (a). Gli Storici di questo tempo hanno scritto, che per l'Italia era disperata, perchè non vi si vedea una sola Piazza di guerra alla pruova di centomila Maomettani, che supponeansi dovervi essere comandati dallo stesso Soldano. Ma tra tutti gli attestati di questa costernazione, io non rapporterò che quello di Sabellico (b): *Non avvi punto di dubbio, che era finita per l'Italia, se la Sovrana Provvidenza arrestato non avesse il corso di sì gran male colla morte di Maometto.* 1480

Essendo la faccia degli affari Ottomani in sì differente aspetto in Ungheria, in Rodi, e in Italia, volle il Soldano far in persona la campagna del 1481. per servirsi con giudizio delle buone e male disposizioni della precedente. I preparativi dell'inverno furono straordinarj, e i disegni nascosti e impenetrabili, secondo le solite riserbe del Soldano. Quindi un sordo allarme spaventò e le tre Potenze attaccate nello scorso anno, e il Soldano di Egitto, che temeva un' invasione, perchè poco innanzi le sue guarnigioni di Siria aveano maltrattati alcuni Ambasciadori di Maometto, che ritornavano dalla Persia; ed egli riscuoteva i pedaggi da' pellegrini Turchi, che in andando alla Mecca passavano per le sue terre. Il primo pensiero di Maometto 1481

 nulla-

(a) *Cuspin. Vit. Mahom.*
(b) *Enned. 10. lib. 7.*

1481 nulladimeno fu di rimandar Acmet Bassà verso la Valona, con ordine di condurre in Otranto un rinforzo di venticinque mila uomini (*a*). Egli passò in Asia per unirsi alla sua armata, che tenea la piazza d' armi in un luogo perpetuamente memorabile per la buona sorte della Cristianità. Quello vien appellato da alcuni *Teggiur Tzair*, e da altri *Gevise*, villaggio di Bitinia, conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Astacus*, tra Costantinopoli e Nicomedia, che ne sono lontane, ciascuna il cammino di un giorno.

In questo luogo fu, che un colpo del Cielo arrestò il braccio di Maometto e il corso delle sue conquiste. Appena vi fu giunto, che sentì un' intera mancanza di forze, e perder fece la speranza della sua salute. Da alcuni anni era solita a venirgli sul principio di ogni estate un' enfiatura alla gamba, che glie la rendeva così grossa, quanto il corpo di un uomo; ma quella dissipavasi da se medesima, senza che gli si facesse alcuna apertura, e senza che i Cirusici render ne potessero ragione (*b*). Molti hanno asserito, che quella era un

(a) *Annal. Sult. cap.* 153. *Malatest. p.* 141. *Leunclav. Pandect. cap.* 74. 153. *Spandug. p.* 62.

(b) L' oppinione più probabile vuole che *Maometto* restasse soffogato da un effondimento di umore atrabiliare, che in ogni età ingrossavagli stranamente la gamba. Alcuni han sostenuto, o bene o male, che questa fosse una spezie di *Elephantiasis*. Altri si son contentati di sottilizzare sul periodo di questa malattia,

un effetto de' suoi eccessi di bocca; forse era- gli venuta dal colpo di pugnale, che il giovane Vallacco Dracula aveagli dato alla coscia. Ma quella gli lasciava una sì grande emaciazione di volto, che ei temendo in questo stato di esser vilipeso da' suoi sudditi, per nasconderfi, non marciava che in lettiga. Ma l' abbattimento in fine, in cui egli cadde in arrivando al campo, fu seguito da una colica, la cui violenza e malignità chiamar fecero in sollecitudine Medici Persiani, Arabi, Latini, Greci e Giudei. Assicurasi (*a*) ch' ei fece allora il suo testamento; e *Filippo Comines* dice di averlo letto, e di aver osservato che questo Principe si faceva coscienza di un imposta, che da poco in qua messa avea sopra i suoi sudditi. Il che dà occasione a questi Storici di encomiare estremamente la gloria de' suoi ultimi giorni. Che che ne sia, i Medici Persiani, preferiti agli altri, gl' imboccarono una medi-

1481

tia*, che rinnovellandosi in ciascuno *Equinozio* di Primavera, veniva a risolversi verso il *Solstizio* di Estate. Altri poi hanno asserito, che un simile tumore non ha giammai avuto esempio, e che ciò è stato una mera finzione; senza considerare, che la natura fa veder ogni giorno altrettanto di novità e di bizzarie a distruggere le sue produzioni, che a formale. Il Signor *Jonnot*, Cirusico di Parigi, ha curato nel medesimo secolo di *Maometto*, un uomo che pativa del medesimo tumore alla gamba, accompagnato da similissimi sintomi e periodi. *L' Autore*.

(a) *Comines lib. 6. cap.* 5. *Spandug. Malatest. Bonfin. Decad.* 4. *lib.* 6.

1481 medicina, che fece un effetto così contrario, che nel medesimo giorno gli tolse la vita. Ciò fece credere, che entrato vi fosse del veleno, senza che abbia potuto sospettarsi giammai, che alcun Grande della Porta ne fosse stato l' autore. Ei morì la sera de' 3. Maggio, 1481., come entrava nel cinquantaduesimo anno di sua vita (*a*).

Prevedendo i Visiri e i Generali dell' armata, l' estremità ove questa si porterebbe, le nascosero per qualche tempo la perdita. Ma ella inquieta perchè non più vedevalo scorrere continuamente i suoi quartieri, e mantenervi la disciplina e il coraggio, ne udì finalmente la morte, e ne parve inconsolabile. Surse nel campo un movimento generale. Il Giannizzero porta le sue riflessioni e il suo ragionamento oltre al dovere. Prevede l' imbecillità di un nuovo Principe, deplora la debolezza del governo, e non vede più per se nè gloria, nè ricompensa, nè gastighi. Si sbanda alla perfine, e malgrado le rimostranze de' suoi Ufiziali, ripassa d' Asia in Europa, rien-

(a) I Turchi convengono tra di loro, che Maometto morì nel mese, che essi chiamano *Rabuil-Evel;* ma non son di accordo nè del giorno, nè dell' anno. Gli *Annali* de' Soldani assicurano, che ei morì il *Peschembè* o Giovedì, 30. di questo mese, l' anno 885. della loro Egira; e secondo il supplemento di *Gregorio d' Albufarage*, rapportato da *Procokio*, ciò fu il *Dsiuma* o Venerdì cinque del medesimo mese l' anno 886. dell' Egira. *L' Autore*.

rientra in Costantinopoli, maltratta il popo- 1481
lo, e trasportandosi a maggiori insolenze, saccheggia indifferentemente il Cristiano, il Turco e il Giudeo. Il Visir Memet Bassà corre a reprimere questo disordine; ma n'è oltraggiato, e perseguitato infino alla gran piazza di *Vlanca*; ove gli troncarono il capo, e messelo alla punta di una picca, il portarono per tutta la città. Paventando i Cristiani le conseguenze di questo furore, tolsero il più prezioso dalle lor case, rifuggirono a Galata, e indi a un luogo di fortificazione, laddove avendogli i Giannizzeri assediati, li costrinsero a rendersi a discrezione, e contenti di averne le spoglie, lasciarono loro la vita. Ma la testa del Sottogovernatore di Galata fu troncata e innalzata pubblicamente come quella del Visir. Tra questi disordini, i Capi dell' armata si avvisarono di condurre il corpo del Soldano a Costantinopoli, per far pruova, se anche dopo la sua morte imprimesse terrore nell' animo di questa milizia, altre volte così rispettosa, e tuttogiorno tremante al menomo de' suoi cenni. Ma questo aspetto risvegliò il lor dolore, che passò alla ferocia, e sembrava non potersi appagare, che coll' incendio della Città. Dopo di lui nulla pareva meritevole di stare alla loro testa, e fu d'uopo lasciar per qualche tempo un libero corso alla loro impetuosità, e farli testimonj intrattanto della pompa funebre del loro Principe; di cui, i momenti che seguirono

1481 rono la morte, furono così tumultuosi, che tutto il corso della sua vita. Egli è stato il primo de' Soldani, che preparata abbiasi una tomba particolare. Fu portato il suo cadavere nella Moschea di sua fondazione, ove si vede ancora il suo Turbante e la sua Sciabla. Ma notasi con particolarità ciò, che avvi di singolare. L'epitaffio, che gli fu fatto non parla punto delle sue grandi azioni, e sembra di tenerle per niente in paragone de' suoi ultimi pensieri, che furono espressi come il suo più grand' encomio, e come la più fedele dipintura del suo coraggio. L'iscrizione non consisteva, che in nove o dieci parole Turche, così esplicate. *Io mi era proposto la presa di Rodi, e l'abbattimento della superba Italia.* Questo stesso render dovea la sua memoria molto più cara ai Giannizzeri, perchè indicava la nuova carriera, che egli pretendeva di aprire, e i trionfi, che sperava da' di loro servizj. Quinci raddoppiarono i lamenti, ma il loro furore restò calmato dalla prudenza d' Isaac Bassà, venerabile vecchio, che era stato Visir sulla fine del Regno di Amuratte, e sul principio di quello di Maometto. Isaac andò a prendere dal Serraglio il giovane Soldano *Corcut*, figliuolo di Bajazette, e condotto avendolo nel mezzo di questi ammutinati, rappellò loro la memoria de' gloriosi travagli, cui aveagli impiegati questo gran Conquistatore; fece lor paventare la dissipazione delle di lui Conquiste; insinuò più di rispetto per la mae-

maestà dell' Imperio e per la gloria del sangue Ottomano; scongiurolli di volgere gli occhi ad un fanciullo, che questo gran Principe avea teneramente amato, e fatto con cura appo di se allevare; e domandò loro finalmente, se volessero delle liberalità straordinarie, ed un' aumentazione di soldo. Il giovinetto Soldano vi unì le sue lusinghe, e finì di piegarli. Tra questo mezzo i primarj Ufiziali dell' Imperio erano incerti del successore, che dar doveano a Maometto, e divisi d' inclinazione tra Bajazette, che risedeva in Amasia, e Zizim, che soggiornava in Magnesia. Noi abbiamo già riferito, che avvegnachè Bajazette avesse per suo conto il diritto dell' anzianità, faceagli non pertanto un soggetto di esclusione l' esser nato prima del Regno del Padre, e l' esser posposto dal medesimo in amore a Zizim, che sembrava di aver elevato all'Imperio con una preferenza di tenerezza. Quindi è, che i Visiri dar voleano a Zizim il primo avviso di questa morte; ma essendo caduta la loro lettera in mano di Cherseg-Ogli, genero di Bajazette, questi la soppresse, e per ispegnerne la ricerca, appiccar fece quel corriere, che la recava a Zizim. Avendo risaputo i Visiri questa violenza, spedirono un secondo corriere, che Cherseg-Ogli subornò, e inviollo a Bajazette. Obbligò ancora la sua fazione di portare Corcut sul Trono, e di farlo proclamare Depositario dell' Impero infino alla venuta del Padre. Ma que-

1481.

1481 questa occasione ben dimostrò, che noi venghiamo al mondo col desiderio di comandare, e che i nostri cuori son presso che sì tosto aperti all' ambizione, che i nostri occhi alla luce; imperciocchè giunto poscia Bajazette, questo fanciullo, il quale non avea ancora, che otto anni, e avea fatto appena un picciolo assaggio del sovrano potere, sentì molto rammarico in riporlo tralle mani del Padre. Coll' andare del tempo, il corso di questa ambizione costogli la vita, che gli fu tolta dal Soldano Selim, il più felice de' sei figliuoli di Bajazette.

Le notizie della morte di Maometto furono ricevute nella Cristianità co' più grandi trasporti di gioja, che ella avesse fatti giammai comparire. Rodi, che prima di tutti l' udì, ne fece allegrezze solenni. Ma queste non uguagliarono punto quelle di Roma. Papa Sisto aprir fece tutte le Chiese, e cessare il travaglio degli artigiani; ordinò, che se ne continuassero per tre giorni le feste, con pubbliche Preci e Processioni generali; comandò, che durante questo tempo, tutta l' artiglieria di Castel S. Angiolo facesse continue scariche; e cessar fece gli apprestì del viaggio di Avignone, ove egli andava a cercare un asilo contra l' armi Ottomane. E' d' uopo confessare, che la Religion Cristiana ha posto assai di differenza tra i costumi degli antichi Romani e de' moderni; e che l' ha posta con una giustizia, che non si saprebbe bastevolmente rispet-

spettare. L'antica Roma, prevenuta dell'orgogliose sue massime, e di una politica, in cui il fasto avea più parte che la generosità, non si sarebbe ringioita punto della morte de' suoi nemici, per paura di non essere sospettata di aver temuta troppo vergognosamente la loro possanza. Cesare affettò di piangere alla morte di Pompeo, e la Storia Pagana è ripiena di tratti di una simile ostentazione. Ma nel secolo di Maometto, l'abbattimento de' sacri Altari e la profanazione de' nostri più santi Misterj, domandava legittimamente una solenne allegrezza per la morte di questo famoso sacrilego, come una pia riconoscenza, che Roma doveva al Cielo per la felice sorte della Cristianità. Otranto intanto, che non era che leggiermente bloccato, fu assediato nelle forme. Il Duca di Calabria tanto più s'incoraggiò a farne l'assedio, quanto udito avea la ritirata di Acmet Bassà, che all'avviso che ebbe di questa morte in Valona, imbarcar non volle i 25000. Turchi, destinati contra l'Italia, e ritornò in diligenza alla Porta. L'assedio fu pressato, e i Principi Cristiani v'inviarono a gara del soccorso. I Turchi si resero a composizione, che non fu totalmente osservata. Vi ebbero alcune compagnie di Spahì, che presero partito nell'armata di Napoli. Essi servirono fedelmente il Duca di Calabria; e allora che l'armata del Papa lo disfece nella battaglia di *Campo-morto*, eglino il trassero dalla mischia con una bravura

1481

im-

1481 impareggiabile, il posero in sicurezza nella città di Nettuno (a). Ma la Cristianità ebbe tutto il campo di rinnovar le sue guerre, perchè la successione di Maometto occupò i Turchi tra di loro. Zizim appoggiato alle truppe di Asia, fu battuto da quelle di Europa. Può vedersi altrove il viaggio di questo Soldano a Rodi, in Francia e a Roma, e sapere il dettaglio della sua prigionia in Castel S. Angiolo, donde si crede che ne uscisse avvelenato (b). Il che accelerò la sua morte sul punto che Carlo VIII. Re di Francia, preparavasi a menarlo in Oriente, e a servirsi del figliuolo per vendicar la Cristianità degli oltraggi ricevuti dal padre. Tristo e infelice esempio della cecità de' Cristiani, e dello sconcerto de' loro sentimenti, in una stagione, in cui Maometto medesimo sembrava di essersi preso tanto di pena per renderli saggi; imperciocchè aveali ben bene sferzati in emenda delle loro magagne.

F I N E.

(a) *Giovio Informat.*

(b) L'affare del veleno è dubbioso. Chiunque l'ha scritto, si è imbarcato sulla nuda asserzione di *Gio: della Rovere*, capital nemico di *Alessandro VI.* E' poco sicuro ancora se *Zizim* sia morto Cristiano. Quel che avvi di certo si è, che morì in Terracina di dissenteria nella età di circa 42. anni; e che il di lui corpo, alcuni anni dappoi, fu inviato a *Bajazette II.* da *Federico II.* Re di Napoli.